

TANGENTOPOLI

Mauro, primogenito dell'ex presidente e il patron della Roma nei guai per truffa aggravata
Alla Camera battaglia sulle autorizzazioni. Anche i giudici belgi vogliono interrogare Craxi

Arresti per Ciarrapico e Leone jr.

Vince il sì: a processo Di Donato, De Lorenzo e Vito

Un no alla rivolta degli scheletri

GIUSEPPE CALDAROLA

Ieri il Parlamento ha fatto la cosa giusta. La concessione delle autorizzazioni a procedere per De Lorenzo, Di Donato e Vito è un fatto positivo per più ragioni. Se fosse stata negata il rapporto fra il Parlamento e gli italiani si sarebbe incrinato irrimediabilmente. Il credito o il discredito delle camere (si parla ovviamente di questo parlamento concreto non già dell'istituzione parlamentare) non dipende da considerazioni astratte, ma da una stretta relazione con comportamenti e atti. Moralmente e politicamente la concessione delle autorizzazioni a procedere è ormai un atto dovuto. Se è vero che l'avviso di reato non è una condanna, è anche vero che stabilire una parità effettiva di fronte alla giustizia fra il cittadino comune e il cittadino parlamentare è in questo momento pressoché un obbligo civile. Non si può urlare contro il clima che si sta creando nel paese e poi avere un comportamento omettoso verso deputati inquisiti o, come ha fatto ieri la maggioranza quadripartita al Senato, stabilire su quali reati il magistrato può indagare e su quali no. L'autorizzazione a procedere nei confronti del recordman sen. Ciarrapico è stata, infatti, concessa solo per il reato di violazione del finanziamento pubblico dei partiti mentre è stata negata per quello di corruzione. Una specie di giustizia sommaria alla rovescia.

Il secondo aspetto positivo del giudizio della Camera sui tre deputati napoletani è il riconoscimento politico che il voto di scambio è un reato che va perseguito. Sarà il tribunale a decidere se De Lorenzo, Di Donato e Vito lo hanno commesso, ma comincia a diventare senso comune che chiedere e ottenere voti in cambio di denaro o quando l'altro rappresenta una violazione della legge e bene hanno fatto i magistrati di Napoli, bersaglio poche settimane orsono di una ingiusta polemica, ad aprire per la prima volta questa pagina vergognosa della storia del Mezzogiorno.

Il modo in cui è stato ottenuto e conservato il consenso nelle regioni meridionali è, infatti, una chiave di volta per capire la Tangentopoli italiana. Lo schema di rapporto che le classi dirigenti, non solo meridionali, hanno intrattenuto con i governi del Sud si è trasferito a mano a mano in altre regioni. In altre parti della vita civile fino a determinare una sorta di modello di relazione pubblica che abbiamo ritrovato non più solo nella ricerca del voto, ma nel rapporto con la criminalità, nello scambio politico con imprese pubbliche e private.

Ha a che fare con questa distorsione del rapporto pubblico-privato anche l'ordine di arresto per Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone accusati di aver lucrato fra l'altro anche su attività sanitarie truffando denaro pubblico in un paese in cui, come ha denunciato ieri il Movimento federativo democratico, si sono sperperati più di mille di miliardi per 42 ospedali mai finiti di costruire o di ristrutturare. Per una singolare circostanza questi ultimi arresti romani hanno coinciso con il rientro in scena del senatore a vita Andreotti, neo sponsor dell'altro senatore a vita Cossiga e gran padrone dei due gentiluomini destinati alla galera. Termina il Novocento, per usare un'espressione del filosofo Labriola, siamo d'accordo che non verrà restituita trasparenza attraverso istituzioni e forze politiche rinnovate la vita pubblica di questo paese sarà sempre sottoposta al ricatto di questi ritorni, con quel grumo di affluioni, di vendite, di rancori su cui sono state costruite carriere e potere. Che gran giorno per l'Italia quando potremo raccontare a chi non ha vissuto questi tempi che c'erano una volta Andreotti, Forlani, Craxi e Cossiga.

Mauro Leone in carcere; ordinanza di custodia cautelare per il presidente della Roma calcio Giuseppe Ciarrapico. Sono gli sviluppi clamorosi dell'inchiesta Safim-Italsanità. E Bettino Craxi sarà ascoltato come testimone in Belgio, nell'ambito di un'inchiesta su tangenti per una fornitura di elicotteri Agusta. La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere per De Lorenzo, Di Donato e Vito.

NINI ANDRIOLO - GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'accusa è di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato, al falso in bilancio e alle false fatture. Il gip Augusta Iannini ieri ha spiccato sei mandati di cattura. In carcere è finito Mauro Leone, ex vice-presidente dell'Efim, figlio dell'ex presidente della Repubblica. «Introvabile» il presidente della Roma calcio, Giuseppe Ciarrapico, l'andreottiano «re» delle acque minerali. Le manette sono scattate dopo un rapporto della Guardia di Finanza consegnato alcuni giorni fa. E sulla scena di Tangentopoli irrompe

un giallo internazionale: i magistrati belgi hanno deciso di ascoltare come testimone Bettino Craxi. Indagando sull'omicidio dell'ex vice-premier socialista André Cool i giudici si sono imbattuti in un giro di tangenti per la fornitura di 46 elicotteri da guerra fatti dall'Agusta. La Camera, intanto, in un clima di grande tensione ha revocato l'immunità a De Lorenzo, Di Donato e Vito: potranno essere messi sotto inchiesta per il voto di scambio. Decine di deputati della maggioranza si sono schierati a favore all'autorizzazione a procedere.

ALLE PAGINE 3 e 5

APPARETI

Decreto bocciato Amato voleva dimettersi



ALLE PAGINE 4 e 6

POLITICA

Occhetto: attenti sono in corso manovre torbide



FABRIZIO RONDOLINO - A PAGINA 6

L'INTERVISTA

Napolitano: dico no agli irresponsabili



Intervista al presidente della Camera Napolitano che giudica «indice di grave irresponsabilità» l'attacco Scalfaro a proposito di Tangentopoli. Farebbe il presidente del Consiglio? «Mi sento a mio agio nel ruolo che ho».

V. RAGONE - A PAG. 4

L'INTERVISTA

L'addio di Del Turco alla Cgil



L'addio di Ottaviano Del Turco alla Cgil. Il racconto di 25 anni nel sindacato. Quella volta che Martelli telefonò: «Usciamo dalla Cgil». Luciano Lama non lo voleva accanto. Il gelo del 31 luglio con Bruno Trentin...

B. UGOLINI - A PAG. 15

Avviso di garanzia per il capo della comunità terapeutica di San Patrignano
L'accusa è di favoreggiamento: avrebbe aiutato i ragazzi coinvolti

Anche Muccioli sotto inchiesta

Da ieri Vincenzo Muccioli è ufficialmente sott'inchiesta per l'uccisione del ragazzo di San Patrignano. Tre poliziotti gli hanno recapitato un avviso di garanzia in cui si ipotizza il reato di favoreggiamento. Il capo e fondatore della comunità avrebbe sviato le indagini e protetto i colpevoli dell'omicidio. Lunedì prossimo Muccioli sarà nuovamente interrogato dai giudici.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN PATRIGNANO. Favoreggiamento personale in omicidio volontario. Questa l'ipotesi di reato contenuta nell'avviso di garanzia consegnato ieri a Muccioli. Il capo della comunità avrebbe sviato le indagini e protetto gli autori dell'assassinio di Roberto Maranzano, il giovane ucciso a San Patrignano. Vincenzo Muccioli dovrà presentarsi lunedì prossimo alle 9 di mattina dal magistrato per essere interrogato.

La notizia del coinvolgimento ufficiale di Muccioli nelle indagini per l'omicidio è arrivata

nel primo pomeriggio. Già poco dopo mezzogiorno si era saputo che qualcosa stava per succedere. Il procuratore capo Franco Battaglia aveva allora annunciato di aver deciso. Poco prima delle 14 l'auto della polizia è arrivata a San Patrignano. Dietro la vetrata degli uffici, per quasi mezz'ora si è svolto un primo interrogatorio. Gli agenti non hanno portato soltanto l'avviso di garanzia, ma anche alcune domande preparate dal magistrato. Non si sa quale siano. Ma l'accusa di favoreggiamento parte da quattro indizi: per il trasporto

del corpo di Roberto Maranzano, ammazzato in una porcellaia, è stata usata un'auto della comunità. Poteva Muccioli non sapere nulla? Quando i carabinieri di Terzigno arrivarono a San Patrignano, subito dopo il ritrovamento del cadavere del ragazzo in una discarica napoletana, furono mandati in un dormitorio che non era quello usato dai ragazzi della porcellaia. Non dovevano vedere la doccia dove era avvenuto il primo pestaggio? Perché i ragazzi della porcellaia che avevano pestato Roberto, prima dell'arrivo dei carabinieri, furono mandati nell'altra comunità di Botticella? E infine, perché Muccioli non riconobbe la coperta gialla - uguale a tante altre della comunità - usata per avvolgere il cadavere?

Alcuni testimoni hanno raccontato di ragazzi chiusi nel frigorifero dove sono tenute le pellicce o obbligati a restare 12 ore in piedi nudi; di ammanettamenti, di un pungolatore elettrico per maiali usato come tonura.

MONICA RICCI-SARGENTINI - A PAGINA 9

IL COMMENTO

E ora al ministro propongo

LUIGI CANCRINI

La decisione di inviare Muccioli per favoreggiamento era nell'aria. Chiaro essendo a tutti che quasi nulla accadeva a San Patrignano di cui egli non fosse informato. Ma chiaro essendo, soprattutto, che il fatto di cui si parla è avvenuto in un contesto in cui la pratica della violenza non era eccezionale, ma era l'espressione di una filosofia terapeutica.

Si insegnava nel Daytop, alla fine degli anni 60, che per aiutare davvero il tossicomane che viene da te devi dargli come prima cosa che in quel momento sei impegnato. Che tomi un giorno o un'ora dopo se veramente vuole che tu ti occupi di lui. Sta in questa capacità di aspettare e di far maturare la domanda di aiuto, la chiave di tutte le iniziative terapeutiche: più consolidate. E quando in il tossicomane chiede, riconoscendo la sua debolezza, che si decida per lui, la delega va accettata, ma segnalando sempre, con chiarezza, che lo si fa perché se ne è avuta richiesta, che l'altro può cambiare idea e andarsene, che la porta della comunità, della casa o dello studio sono aperte in ogni momento.

Si è sempre vivacemente polemicizzato, da San Patrignano, con chi diceva che i tossicomani sono persone con problemi psicologici più o meno gravi: problemi che precedono, l'incontro con la droga e che ne seguono il superamento; problemi di cui sono testimonianza evidente e concreta le imprese di Alfio Russo e dei suoi compagni di sventura. Quello su cui occorre riflettere, tuttavia, è l'universo paranoico che si struttura intorno alla convinzione per cui rovinarsi la vita con la droga non è l'espressione di

una sofferenza o di una debolezza umana; è il risultato puro e semplice di una caduta di ordine morale. Chi cerca di evitare che l'altro si droghi, infatti, diventa in queste condizioni una specie di crociato impegnato in una guerra santa: un uomo che combatte in nome del bene e che non deve rendere conto a nessuno, per questo motivo, dei metodi che usa; un uomo la cui integrità è dimostrata soprattutto dalla forza con cui combatte il suo nemico, impensato da colui che ancora non ha capito la verità.

E del grande numero di persone coinvolte oggi in questo tremendo errore di prospettiva che bisogna occuparsi, con affetto e pazienza, mentre i fatti della vita e le indagini della magistratura stanno mettendo in crisi il sistema di abitudini, di speranze e di certezze cui esse hanno affidato il loro progetto di vita.

Bisogna sostituire, infatti, l'uomo che ha dato inizio ad una esperienza che va salvata per quello che è possibile. Sostituito con un gruppo di garanti competenti dal punto di vista professionale, capaci di immaginare sviluppi nuovi per una impresa le cui parti più sane sono probabilmente in grado già da adesso di muoversi in modo autonomo e di prepararsi percorsi diversi per le diverse esigenze di quelli che ancora non hanno trovato la loro strada. Con un intervento ponderato presso a livello di ministero dell'Interno. Regioni ed Unita' sanitaria locale. Con una attitudine di rispetto per quella che si configura oggi e che si configurerà ancor più nell'immediato futuro, a mio avviso, come una tragedia destinata a pesare a lungo sulla vita di un numero enorme di persone.

Una commissione medica assolve l'attore dalle accuse di Mia Farrow

Scagionato Woody Allen «Non violentò la figlia di 7 anni»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Woody Allen non ha molestato sessualmente la figlia adottiva Dylan, di sette anni. E questa, secondo la Cnn, la conclusione raggiunta da un'équipe di medici dello Yale New Haven Hospital che ha esaminato le accuse mosse da Mia Farrow al regista. Dal parere dei medici e psicologi che a partire da novembre hanno interrogato più volte la bambina, l'attore e sua moglie, dipendono in gran parte gli esiti dell'inchiesta aperta sul caso dalla polizia del Connecticut. In una riunione durata oltre tre ore cui hanno partecipato sia Woody Allen sia Mia Farrow, i tre medici hanno consegnato alle parti in causa il rapporto. L'ultima parola spetta ora al procuratore Frank Mico, destinatario di una delle copie del rapporto che dovrà decidere se incriminare

Woody Allen o archiviare il caso. Ma visto il parere degli esperti, l'esito a questo punto dovrebbe essere favorevole all'attore. All'uscita, dopo l'incontro con i medici, solo Woody Allen si è fermato davanti ai microfoni. «La conclusione dei medici - ha detto - era l'unica possibile. Non molesterò mai, per nessuna ragione, i miei bambini. Credo ora che l'atmosfera cambierà. Andrò infatti in tribunale per ottenere l'affidamento dei ragazzi e salvarli da questo clima insano». Mia Farrow ha fatto sapere soltanto che «starà sempre accanto ai suoi bambini». Un suo avvocato ha definito il dossier medico «incompleto e impreciso». Secondo indiscrezioni raccolte dalla Nbc, il rapporto degli esperti raccomanderebbe che l'attrice si affidi alle cure di uno psicologo.

A PAGINA 13

Provenienti dal Kosovo vivevano ammassati in 110

Cinque profughi arsi vivi in un maso del Trentino



Il maso dove è avvenuta la strage

MICHELE SARTORI - A PAGINA 8



CHI È TANGENTOPOLI

«Grand'uomo senza eguali» e «stella polare dell'umanità». Sono i due modesti appellativi di Kim Il Sung, farone nella Corea comunista, tornato fresco e fragrante alle cronache pur essendo, secondo alcuni, morente o già morto. Da appassionato di satira conservo diverse pubblicazioni coreane, che raccontano e ritraggono il grand'uomo senza eguali mentre inaugura dighe, plaude a vergini ginnaste, guarisce eroi di guerra, illumina le masse, istruisce cineasti, domina con lo sguardo catene montuose. Le coreografie sono un singolare, riuscito compromesso tra il Paese dei Campanelli e i peggiori incubi del cattivismo staliniano. Il «grand'uomo senza eguali» è un tipetto con occhiali neri e abito bianco, più Genco Russo che Grande Dittatore.

MICHELE SERRA

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

GOLDONI

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 20 marzo
I due gemelli veneziani
di Carlo Goldoni

l'Unità + libro lire 2.000

L'ANNIVERSARIO Si chiamava Guido Galli era un magistrato e anche un professore. Fu tra i primi a indicare una strategia giudiziaria anti-Br. E lo uccisero per questo. Lo ricorda il suo collega Armando Spataro

Quel giudice che attaccò i terroristi



Indefeso, senza scorta, mentre stava aspettando di svolgere una lezione all'Università di Milano, il giudice istruttore Guido Galli venne freddato dai killer di «Prima linea». Nel documento di rivendicazione, i terroristi, inconsapevolmente, scrissero l'epitaffio che più ne onorava la figura di magistrato aperto alla realtà sociale. Nell'anniversario della sua morte, parliamo di lui col giudice Armando Spataro.



IBIO PAOLUCCI

MILANO. Le cinque meno un quarto di mercoledì 19 marzo di tredici anni fa. In un corridoio del secondo piano dell'Università statale di Milano, il giudice Guido Galli, che è anche docente di criminologia, è in attesa di fronte all'aula 305. Aspetta che l'aula si liberi per poi tenere una lezione. Improvvisamente tre colpi di pistola. Sono i killer di Prima linea che sparano. Galli cade a terra in una pozza di sangue, fulminato. Quel colpo li ha sentiti anche una studentessa di legge poco più che ventenne. Si chiama Alessandra, ed è la figlia del giudice. Si precipita verso il luogo dal quale vengono gli spari e riconosce il corpo del padre. Galli aveva allora 48 anni e, come giudice istruttore, stava svolgendo un'inchiesta sull'organizzazione eversiva di Prima linea, la formazione che un anno prima aveva ucciso il giudice Emilio Alessandrini. Pm di quel processo era Armando Spataro. Spataro e Galli: da quasi due anni, praticamente, i due magistrati vivevano una vita comune. Tutti e due, ripetutamente, minacciati di morte. Ed è col giudice Spataro, collega e amico, che ricordiamo oggi Guido Galli nel tredicesimo anniversario della sua morte.

L'Università per tenere una lezione. E come seppella della sua morte?

Lo quel pomeriggio ero in ufficio. Mi telefonò il capo della Digos, Mario Lo Schiavo, per dirmi, con molta cautela, che era successo qualcosa all'Università e che stavano accertando di che cosa si trattava. Poi mi avrebbe richiamato. Ma lo intuì all'istante che era successo qualcosa a Guido. Uscii gridando nel corridoio e mi precipitai con la scorta all'Università, pur non avendo ancora dettagli precisi. Arrivai sul posto e trovai il corpo di Guido riverso col Codice aperto al suo fianco, e questo non potrà mai dimenticarlo. Un'immagine straordinaria, quasi a simboleggiare la sua morte per la giustizia.

Sono passati da allora tredici anni. Come lo ricorda, dott. Spataro?

Quello che ricordo benissimo è che Guido Galli fu uno dei giudici a capire per primo l'importanza del lavoro specializzato e di team, tanto che aveva constatato l'impossibilità di lavorare efficacemente nel suo Ufficio, che era tutt'altro che organizzato e propenso al lavoro di gruppo. Cost aveva chiesto e ottenuto di passare alla Procura per lavorare nel nostro pool, di cui, sicuramente avrebbe assunto la direzione.

Ma perché, dott. Spataro, lei aveva la scorta e lui no? Eravate entrambi giudici inquirenti ed eravate tutti e due oggetto di minacce di morte. Perché questa differenza?

Le cose stavano proprio come lei dice e io non ho alcuna difficoltà a ricordare che mentre il Procuratore Mauro Gresti aveva dimostrato sensibilità per questo problema e



si era mosso per farmi avere una scorta, eguale sensibilità non avevano mostrato né il capo né il vice capo dell'Ufficio Istruzione. Per cui assai spesso ero io che accompagnavo con la mia scorta, esponendo, tra l'altro, al doppio rischio i giovani poliziotti, che, però, mai si sono lamentati per questo. Tutto il contrario, anzi. Conoscevano e stimavano Guido Galli.

E ora mi dica, dottor Spataro, come ricorda Galli sul piano umano?

Beh, sono tante le cose che mi si affollano alla mente. Alcuni ricordi sono precisi. In ogni trasferta che facevamo, per esempio, non dimenticavo mai di spedire una cartolina ai suoi cinque figli, cumulativamente indirizzata "ai bambini Galli". Ricordo poi l'amore per la sua città, Bergamo, e per la Val Brembana,

suo modo di fare il giudice. Più in particolare, per i processi di terrorismo, lui è stato il primo in Italia a firmare mandati di cattura e ad ordinare il rinvio a giudizio di capi dell'organizzazione sulla base del principio del concorso morale, e cioè anche in assenza di prove circa la responsabilità materiale in ordine ai delitti rivendicati. Naturalmente Galli fece tutto ciò sulla base di una serie di passaggi logici e giuridici, che nulla avevano a che fare col principio della responsabilità oggettiva. Quei principi, infatti, furono avallati dalle decisioni della Cassazione e hanno fatto poi scuola anche nei processi di mafia. Certamente questa fu una delle ragioni per cui Galli entrò nel mirino dei terroristi.

Alessandra e Carla, le due figlie di Galli. Oggi tutti e due, seguendo la strada del padre, sono nella magistratura.

E sono tutte e due bravissime. Alessandra è stata anche membro del collegio giudicante nel processo relativo al crack dell'Ambrosiano e oggi è Sostituto procuratore a Genova. Carla, invece, è giudice nella procura milanese, ed è molto apprezzata per il suo lavoro.

Tutte e due, se non sbaglio, hanno coniato sotto la sua guida. È così?

Sì, tutte e due, in effetti, hanno fatto il tirocinio con me e per me, questo, è stato motivo di grande emozione, soprattutto perché mi ha consentito di trasmettere loro qualcosa di quello che il padre mi aveva insegnato.

Quanto tempo ha lavorato con Galli?

Un anno e mezzo di lavoro, che è stato intensissimo. A

lui, io, giovane Pm, mi ero avvicinato con molto rispetto e anche con un po' di soggezione. Poi siamo diventati amici, e allora la differenza di età continuava a contare, ma non più di tanto.

Che cosa ha rappresentato per lei la morte di Galli?

Sul piano umano ha provocato un indurimento del mio carattere, su quello professionale una determinazione cento volte più forte. Con una considerazione un po' amara, di due mesi appena successivi, quando verso aprile-maggio diventò chiaro che P1 era ormai sul punto di essere sgretolata. Pen sai allora, con rabbia, che se a questo risultato fossimo arrivati due mesi prima, avremmo salvato la vita di Guido Galli.

La magistratura ieri e oggi. Allora come adesso vi tocca un ruolo decisivo di supplenza. Come vede lei questo aspetto, dottor Spataro?

È una realtà che abbiamo sempre denunciato, non auspico, sostenendo, cioè, che ieri il terrorismo e oggi la mafia e la corruzione non sono certo problemi che riguardano solo i giudici o che si possono risolvere solo nelle aule di giustizia. È innegabile, tuttavia, che su tutti questi fronti, davanti all'inerzia di chi deve rimuovere le cause sociali e politiche di questi fenomeni, la magistratura si trova ad esercitare un ruolo decisivo, diventando così, suo malgrado, punto di riferimento dell'aspettativa della gente. Questo, ovviamente, ci sovrappone, ma non ci turba, semplicemente perché, anche se a molti non piace, nostro preciso dovere è quello di far rispettare la legge e di accertare le responsabilità penali, senza guardare in faccia a nessuno.

Il corridoio del secondo piano della Università statale di Milano, davanti all'aula 305: a terra il corpo di Guido Galli ucciso dai terroristi di «Prima linea». Era il 19 marzo del 1980. In alto a sinistra, il giudice Armando Spataro, amico, collega e allievo di Galli. In basso, una foto di Guido Galli

L'Onu per essere forte ha bisogno di più soldi

PAUL VOLCKER

Ogni giorno la nostra coscienza viene messa a dura prova dalle preoccupanti notizie provenienti dalla Jugoslavia, dalla Somalia e dalla Cambogia. Insistenti sono le richieste affinché le Nazioni Unite «facciano qualcosa». In altri posti del mondo, taluni dei quali con strani nomi e situati in regioni poco note - Tagikistan, Birmania, Nagorno-Karabakh - scoppiano antichi antagonismi e nuovi conflitti che minacciano qualsivoglia ipotesi di sviluppo pacifico. Per fortuna le notizie provenienti da altre zone tradizionalmente calde quali El Salvador, la Namibia e le alture del Golan sono meno inquietanti, in larga misura grazie al fatto che le forze di pace dell'Onu «stanno facendo qualcosa».

Nella maggior parte dei casi è dall'Onu che ci aspettiamo una risposta adeguata che, per altro, si è rivelata per lo più molto più efficace di risposte puramente nazionali o regionali. Abbandonata ormai l'immagine di importante «eterna del dialogo» legata al periodo in cui la guerra fredda rendeva impossibile qualsivoglia decisione, le Nazioni Unite svolgono attualmente un ruolo che si va facendo sempre più operativo. Dopo quasi 50 anni l'organizzazione va assumendo una fisionomia sempre più vicina a quella prevista dai suoi fondatori alla fine della seconda guerra mondiale.

Ma la capacità dell'Onu di rispondere alle nuove sfide, specialmente quelle garantite dalla pace, è limitata dalla precarietà e dalla assoluta inadeguatezza delle risorse finanziarie ereditate dalla precedente fase della vita dell'Onu.

Sono queste le risultanze emerse dai lavori del Gruppo consultivo internazionale della Fondazione Ford che ho avuto l'onore di copresiedere accanto a Shijuro Ogata, già presidente della Banca di sviluppo del Giappone. Gli 11 membri, tutti esperti in affari e finanza internazionali e rappresentanti delle diverse realtà del pianeta, hanno convenuto sulla necessità di attuare una serie di misure per garantire all'Onu una base finanziaria più solida. La premessa di queste proposte va individuata nel fatto che il Consiglio di sicurezza e il segretario generale debbono essere certi di poter contare su risorse adeguate in caso di necessità.

Allo stato attuale le cose non stanno affatto in questi termini. Alle spese di gestione ordinaria - per l'Assemblea generale, il Segretariato, la Corte internazionale e via dicendo - si è fatto fronte esclusivamente con le riserve o con manovre di bilancio assai poco ortodosse. Tali espedienti non sono più praticabili. Ancor più difficile e pericolosa è la situazione delle forze di pace le cui esigenze sono imprevedibili e, per sua stessa natura, urgenti.

La fase di avvio di una missione di pace è generalmente la più costosa e i rischi mettono in serio pericolo la riuscita dell'operazione. L'arrivo delle forze sul luogo dell'intervento è anche il momento di maggiore pericolo per gli uomini e le donne ed è in queste circostanze che si sente la necessità di personale addestrato e di approvvigionamenti.

Allo stato attuale qualunque missione deve essere organizzata in ogni minimo particolare. Il segretario generale dispone di fondi limitati per il trasporto aereo e l'equipaggiamento essenziale. Per il resto deve attendere che l'Onu, attraverso procedure lente e complesse, approvi le opportune delibere di bilancio, che i governi stanino le somme e che le somme stanziolate vengano erogate. Non esistono né un programma di addestramento permanente né un supporto logistico, né adeguate riserve di equipaggiamento cui fare ricorso. Ogni operazione inizia all'insegna dell'improvvisazione e le forze nazionali debbono

sovente colmare i vuoti con conseguenze negative sul piano dell'efficienza e con il rischio di ingenerare confusione per quanto attiene al ruolo delle Nazioni Unite.

Le proposte del gruppo consultivo non comportano sostanziali modifiche della carta dell'Onu né cedimenti sul versante della disciplina finanziaria. Impongono invece agli Stati membri di rispettare l'impegno sancito dal trattato a sostenere le decisioni dell'Assemblea generale in materia di bilancio. Va sottolineato che queste decisioni vengono prese sulla base del consenso e pertanto riflettono appieno gli interessi dei paesi più grandi cui tocca inevitabilmente il peso economico più rilevante.

Il gruppo consultivo invita i governi a versare i contributi nei tempi previsti, a ripianare il deficit preesistente e a ricostruire e potenziare le riserve dell'Onu.

In questi campi gli Stati Uniti, pur non soli, sono in cima all'elenco dei paesi morosi. Pur avendo fatto registrare qualche progresso, resta ancora molto da fare. Al di là dell'ammontare del debito degli Stati Uniti nei confronti dell'Onu calcolato in 240 milioni di dollari, resta il fatto che gli Stati Uniti posseggono, in materia di bilancio, un esempio di correttezza finanziaria per gli altri paesi.

Un'altra serie di raccomandazioni ha per obiettivo l'esigenza di un più rapido ed efficace spiegamento delle forze di pace una volta approvata un'operazione. Il gruppo consiglia la creazione di un adeguato fondo speciale cui il segretario generale può ricorrere per organizzare le missioni approvate dal Consiglio di sicurezza e consiglia stanziamenti annuali per la formazione e il supporto logistico.

Il gruppo consultivo si è reso perfettamente conto del fatto che un adeguato finanziamento delle Nazioni Unite dipende dalla fiducia nelle capacità di spendere le risorse nella maniera migliore. Numerosi segnali ci hanno indotto a ritenere che l'attuale segretario generale condivida l'esigenza di migliorare la gestione dell'Onu. Il gruppo ha anche sottolineato che gli Stati membri hanno un ruolo chiave nel sostenere questo iniziativa.

È innegabile che le operazioni delle Nazioni Unite hanno un costo ma è parimenti importante valutare i dati per quello che realmente significano. L'impegno finanziario delle Nazioni Unite per le 13 operazioni di pace in corso è stato nel 1992 di un miliardo e 400 milioni di dollari, pari allo 0,1% del totale dei bilanci della difesa degli Stati membri e inferiore al costo annuo delle forze di polizia della città di New York. Il bilancio di esercizio delle Nazioni Unite è stato di un miliardo 200 milioni di dollari, meno del costo di un bombardiere Stealth.

I successi della diplomazia rappresentano un vantaggio enorme sia sul piano finanziario che su quello umano. E quando la diplomazia va sostenuta da una presenza militare non vi sono alternative altrettanto economiche dei caschi blu in quanto ai loro costi contribuiscono tutti i paesi del mondo. Il mantenimento della pace importante per tutti è vitale per gli Stati Uniti che più di ogni altro paese gettano sulla bilancia una posta che, la si voglia misurare in dollari o in vite umane, è enorme.

Queste semplici considerazioni giustificano e impongono un impegno delle nazioni di tutto il mondo, volto a mettere ordine nelle finanze delle Nazioni Unite.

(Traduzione: prof. Carlo Antonio Biscotto) The Wall Street Journal © 1993 Dow Jones & Company, Inc. * Ex presidente della Federal Reserve

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Un notiziario unico di Stato? No, grazie

ENRICO VAIME

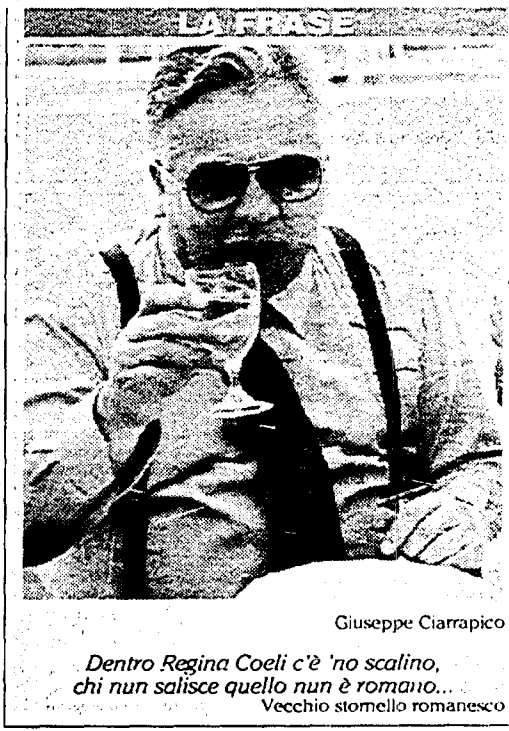
«Noi serviamo un pubblico medio-basso e quindi dobbiamo fornire dei prodotti medio-bassi». Costi, più o meno, s'è espresso qualche giorno fa Michele Franceschelli che, al momento in cui scriviamo, dovrebbe essere ancora il direttore di Rete 4.

Sgomento e indignazione di pubblico e critica, come se il dirigente esternatore fosse una mosca bianca nel panorama manageriale di reti e network: ce ne sono un esercito, amici. L'esercito di Franceschelli, operatori televisivi che hanno l'occhio (non visivamente) fisso al «mercato», termine di rara volgarità, certo. Ma miatico per la generazione dei rampanti: il mercato, le esigenze del mercato, le leggi del mercato

portano alla manipolazione dei sogni per provocare bisogni inventati, determinano scelte assurde e imprevedibili. Per cinico assurdo Don Gnocchi, nobile figura di filantropo che si dedica alla cura e al recupero dei mutilati, finendo nel tempo per fortuna il «mercato» della sua missione, avrebbe dovuto, per i Franceschelli, auspicare o addirittura provocare una guerra. Che orrore, non solo l'esempio abnorme, ma la mentalità che anima quei discorsi: «Noi siamo una televisione commerciale e quindi...» E quindi tutto e concen-

so, tutto è giustificato? La televisione commerciale - si continua a ripetere - non si giova del canone. Già: ma col blocco del tetto pubblicitario della tv di Stato, le tv private si giovano di tutta la pubblicità che la Rai è obbligata a rifiutare, continuando con questo «argomento» facilmente condivisibile da chi paga obbligatoriamente e contro voglia l'abbonamento che peraltro è il più basso d'Europa. Questo non vuol significare che il servizio pubblico debba essere gratificato dalla riconoscenza e dall'ammirazione, anzi. Tutti possiamo o meglio dobbiamo intervenire, pretendere addirittura. E

molti lo fanno spesso e, travolto dalla forza del modo di dire, aggiungo volentieri. La polemica sul Tg3 di Sandro Curzi per esempio, accusato di compiacenze e addirittura di connivenze oltre che di sprechi: è legittimo dissentire, certo. È giusto esporre delle opinioni, anche se a volte si arriva ad un'acredine che fa dubitare sulle intenzioni. Curzi non ha bisogno d'essere difeso da noi, ma è se mai difeso dal suo lavoro. Ma su una cosa ci sembra di non concordare: la definizione del Tg3 come «Telekabul», battuta attribuita all'acuto Giuliano Ferrara, personaggio di peso in molti settori, meno che in quello dell'obiettività. An-



Dentro Regina Coeli c'è 'no scallino, chi nun salisce quello nun è romano... Vecchio stornello romanesco

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

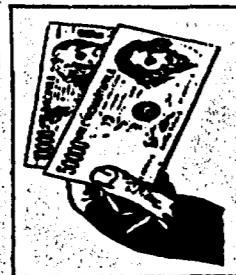
Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Questione morale



Il presidente della Roma e il figlio dell'ex capo di Stato sono accusati, assieme ad altri quattro manager e dirigenti di Safim e Italsanit, di truffa e falso in bilancio. E c'è un «caso Vinci», il giudice va spontaneamente al Csm

Ciarrapico, associazione a delinquere

Ricercato il «re delle acque minerali», in carcere Mauro Leone

Mandati di cattura per Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. Il figlio dell'ex presidente della Repubblica è stato trasferito direttamente da una clinica al carcere di Regina Coeli. Il presidente della Roma è formalmente «ricercato». Sono accusati di associazione a delinquere, truffa, fatture false e falso in bilancio. Il giudice Antonino Vinci si presenta spontaneamente davanti alla commissione referente del Csm.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. In giro non si vede da giorni, ma si sente ugualmente la sua voce. Ai tifosi romanisti aveva parlato mercoledì sera via telefono. E sempre via telefono, aveva comunicato ieri ai finanziere che si sarebbe costituito «entro la giornata». La notte prima lo avevano cercato invano per notificargli un ordine di custodia cautelare. Giuseppe Ciarrapico, 59 anni, re dell'acqua minerale andreettiano di ferro per sua orgogliosa ammissione, ieri è stato atteso fino a tarda sera da fiamme gialle e magistrati con i quali aveva trattato la resa, via telefono - sembra da una clinica Svizzera dove si sarebbe recato per controlli medici - per tutta la giornata. Un'attesa vana. Alle 22 di ieri, il presidente della Roma Calcio, era ancora un «ricercato». Come Eugenio Iannelli, uno dei suoi manager fidati, e come Ugo Benedetti, già amministratore delegato della società Italsanit del gruppo Iri. Tutti accusati di associazione a delinquere fina-

lizzata alla truffa ai danni dello Stato, al falso in bilancio e alle false fatture dal gip Augusto Iannini, che l'altro ieri ha spiccato sei mandati di cattura richiesti per la vicenda Safim-Italsanit, dal pm Antonino Vinci e Roberto Cavalloni. Con le stesse accuse rivolte ai «ricercati» erano finiti in carcere, tra la notte e la mattina di ieri, Dario Barbato, 45 anni, ex direttore generale della Safim-Factor, Mario Squatriti, uno dei protagonisti dell'affare Italsanit, e Mauro Leone, 46 anni, altro andreettiano eccellente, figlio dell'ex presidente della Repubblica, Giovanni Leone, ed ex vice presidente dell'Efim, l'ente pubblico strangolato da un deficit astronomico e poi messo in liquidazione. Leone era ricoverato da alcuni giorni in una clinica romana, villa del Rosario. Verso mezzogiorno è stato prelevato dai finanziere e trasferito nel carcere di Regina Coeli.

A fare scattare il blitz, un rapporto della Guardia di Fi-



nanza, consegnato il 10 marzo scorso ai magistrati. Si rifà la storia di truffe per centinaia di miliardi operate ai danni della Safim Leasing Spa, una società del gruppo Efim della quale era presidente proprio Leone. A beneficiarne decine di ditte che lucravano denaro pubblico presentando false fatture per operazioni inesistenti. Una parte cospicua di questo danaro, una ottantina di miliardi,

sarebbe finito proprio a società di Ciarrapico. Di queste operazioni aveva parlato ai magistrati di Torino, Dario Barbato, già braccio destro di Leone e figura centrale di tutta l'inchiesta. Per l'ex amministratore delegato della Safim Factor, quello di ieri è terzo provvedimento di custodia cautelare in pochi mesi. Era stato arrestato una prima volta, a Roma, alla fine di settembre, poi era finito

nuovamente in carcere il 24 febbraio su disposizione dei giudici di Torino. Ieri, poi, il terzo provvedimento spiccato dai giudici romani che lo hanno lasciato agli arresti domiciliari dove già si trovava. A Torino, Barbato era stato arrestato assieme ad un certo numero di «colletti bianchi» e di mafiosi di rango collegati ad una cosca agrigena di «stiddari». Secondo i giudici piemontesi

non poteva essere all'oscuro dei finanziamenti concessi dalla Safim Factor e dalla Safim Leasing a società controllate dalla mafia.

Una volta in carcere Barbato collaborò con i giudici torinesi e sembra che, tra l'altro, nelle sue confessioni abbia tirato in ballo il pm di Roma, Antonino Vinci. Vinci, che è anche titolare dell'inchiesta sui palazzi d'oro, ieri si è presentato spontaneamente davanti ai componenti della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura. Ha riferito di accuse che gli avrebbe rivolto Barbato, ha parlato di tentativi di delegittimazione in atto nei suoi confronti.

Ma Barbato con i giudici torinesi ha fatto luce, soprattutto, sui misteri della Safim. La Safim Factor, che al pari della gemella Leasing è controllata dall'Efim, è una società finanziaria che anticipa crediti vantati da imprese. Barbato ha parlato dei rapporti con Leone e Ciarrapico e di un accordo in base al quale venivano concesse anticipazioni in favore delle società del gruppo «Italfin 80», presieduta dal re delle acque minerali, per operazioni completamente inesistenti. Dopo le dichiarazioni di Barbato, sono scattati controlli incrociati. Poi, ieri, i sei ordini di custodia cautelare. Le Fiamme Gialle hanno sequestrato, decise da Dario Barbato. Due avvisi di garanzia erano stati notificati anche a Mauro Leone e Giuseppe Ciarrapico.

IL RITRATTO

Un «acquaiolo» alla corte di Re Giulio

VINCENZO VASILE

ROMA. «Si sente peggio che dopo la prima partita di Caniggia», confidano gli intimi del «Ciarra», dando per scontato che la metafora calcistica dello «shock» successivo all'acquisto d'un argentino brocco per la «Roma», venga compresa oltre la cerchia delle tifoserie. La sua ultima sortita durante la trasmissione «Cuore di calcio» dell'emittente «TeleRoma 56», l'altra sera, era dedicata al giudice Gabriele Cirri, che l'aveva condannato la settimana scorsa a due anni per aver truccato le carte dell'acquisto della «casina Valadier», caffè a cinque stelle sul colle del Pincio. «Quel magistrato non è imparziale, faceva parte del Soccorso rosso», aveva rugliato sprezzante.

Per attenuare, prima, l'accento abruzzese dei luoghi nati - Bomba (Chieti), 1934 - e poi la gorgogliante parlata acquasitana nella capitale, Giuseppe Ciarrapico, (del quale l'agenzia Italia ieri sera inaspettatamente ha rivelato una docenza di materie giuridiche presso gli aerei di Siena, Pavia e Roma), ha preso in gioventù - raccontano - lezioni di dizione. E scandendo le parole in perfetto italiano, quan-

do si parla di Andreotti, suole ripetere, glissando come per rievocare un «rendez vous» amoroso: «Ci conoscemmo nel 1953 a Latina, all'inaugurazione del centro litico. Sbagliò giornata, non c'erano i dirigenti, parlò con me... Mi onora della sua stima e della sua frequentazione. Ma io sono un imprenditore, agisco per mio conto».

Leggenda vuole che proprio re Giulio al culmine della sua gloria l'insigne del soprannome «Ciarra». E che, oltre ai classici soldatini di piombo che tiene a centinaia nelle bacche del suo ufficio, lui si sia fatto costruire da un artigiano un battaglione di introvabili miliziani repubblicani di Salò. «Quando Mussolini è morto avevo dieci anni», «Ciarra» ha pubblicato l'Opera Omnia con copertina nera fittellata d'oro, e gli «anni Ventise» sono una fessazione, come testimonia l'arredamento rigorosamente stracciato del suo ufficio in via Alessandro Specchi, dalle parti del Collegio romano.

Se il cuore indubbiamente batte a destra, il portafogli ha palpitato per anni in quello

Il presidente della Roma, Giuseppe Ciarrapico, a fianco: «gruppo di famiglia» nel '71 dopo l'elezione di Giovanni Leone a presidente della Repubblica. In alto, Mauro Leone ripreso allo stadio Olimpico

Brutti tempi, ora che il Caf non c'è più: sotto il segno di Re Giulio era stato lui a mediare, facendo sentire ai contendenti il fiato sul collo di Palazzo Chigi, niente meno che lo scontro sulla Mondadori tra De Benedetti e Berlusconi. Se ne parlava come di un possibile acquirente di «Repubblica». Gli rimangono due testate locali dai nomi poco fantasiosi: «Ciocciaria oggi» e «Latina oggi» e le «Cartiere meridionali» di Isola Liri. Un suo ex-amico, l'ex-andreettiano ed ex-camera Sbardella, spregiativamente ha continuato imperterrito a chiamarlo l'«acquaiolo». Lui replicava: «Io sono l'unica autorità andreettiana del Frusinate. Me l'ha confermato due settimane fa il presidente facendomi l'onore di accompagnarmi a Cassino». Proprio da un'agenzia di stampa - controllata - dallo «Squalo», era partita ormai qualche anno fa una bordata che sembra tornare d'attualità: «Carico di debiti con le banche, vanta grosse aperture alla Procura della Repubblica di Roma, e forse per questo che non si è mai discussa una denuncia per frode al fisco. Era suo un camion di false fat-

ture Iva e sua la tipografia in cui erano state stampate...». Molti nemici, ma tanti anche gli «amici» di un'Italliccia che sembra ormai passata, amici veri, amici militanti: don Fiorenzo Angelini, il monsignore più potente di Roma; il principe-editore Caracciolo («È un amico, anche se ogni tanto la finta di non conoscermi»); Licio Gelli («Le incontrai negli anni Cinquanta, non mi ha mai chiesto di iscrivermi, ma sarei diventato piduista»); Roberto Calvi («Me lo presentò Alfredo Calvani, uno dei fondatori dell'Msi, che aiutò a Roma, quando scappava da una condanna per collaborazionismo»); Craxi («Il primo segretario psi che non parla di Resistenza, ma di Garibaldi e di patria»); e naturalmente Andreotti, che durante le campagne elettorali aveva diritto a cento ore di voto gratis sui sette barettori della «Air Capitol» di Ciarrapico, come presidente della «Fondazione Fiuggi». Ricordate? Quando il «Ciarra» gli donò la testa mise su un «premio Nobel», che incoronò persino Don Garbaccio. A quelle feste andavano in tanti. Rara eccezione, rifiutò un premio dal reacquaiolo, Pietro Ingrao.

IL RITRATTO

«Sopraccio» da Napoli a Regina Coeli

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il Leone... Lui, Giovanni, principe del foro napoletano con qualche tratto forzatamente popolare, viene eletto presidente della Repubblica il 24 dicembre del 1971. Non ha un grande carisma personale: basso, grassottello, cattolico, ma più che altro democristiano senza grande convinzione. «emerge» soltanto nelle aule dei tribunali con quella sua retorica un po' antica e «trobnesca». Ma ha, comunque, una solida preparazione professionale, sulla scia di una ben nota e radicata tradizione partenopea. Insomma, grandi battaglie davanti ai giudici e molte grandi vittorie. Le sconfitte? Roba da poco. Non hanno mai intaccato la fama di Giovanni Leone, uomo di legge e di grande preparazione.

Poi c'è lei, la signora Vittoria Michitola, una bella donna dal tratto deciso che, in famiglia, dirige tutto con mano fermissima. Il resto, sono i figli Mauro, Paolo e Giancarlo. Un quarto figlio, Giulio, era morto poco dopo la nascita, nel 1957. Mauro aveva avuto qualche difficoltà con la polio e per questo era diventato, subito, il «cocco» dei genitori.

pubblica, manca proprio di tanti requisiti. Appare quasi sempre un po' vuoto, superficiale e soltanto notai delle decisioni altrui. I saloni del Quirinale sono, naturalmente, ben diversi dalle aule di giustizia e per Leone non è facile emergere in qualche modo. Il presidente cerca anche di guadagnarsi qualche simpatia recitando la parte del «napoletano verace», compagno che, con gli emigranti all'estero, canta romanze e arie celeberrime. Quando parla in Tv, per il messaggio ai ragazzi nel giorno dell'apertura delle scuole, quel suo «Figliuoli cari» fa soltanto un po' sorridere. I più cattivi parlano di lui come di un personaggio che cerca inutilmente di «pulcinella» senza, però, riuscirci. In privato, colleziona anche l'amicizia di Licio Gelli che viene ricevuto al Quirinale con altri massoni. Leone, all'inizio, negherà questo rapporto, ma poi, alla fine, dopo le dimissioni, lo ammetterà e parlerà anche di un complotto contro di lui e la sua presidenza. Ha poi piccole manie, tutto sommato innocenti. Spedisce, per esempio, alcuni uomini della sua scorta, ad acquistare a Napoli baccalà e primizie che, a Roma, sono introvabili. Ovviamente, il presidente respingerà con sdegno anche «queste magnificenze».

Donna Vittoria, appassionata di moda, che veste con gran gusto e viene da una famiglia di vecchie tradizioni borghesi, nel periodo di presidenza del marito, suscita più di un «chiacchiericcio». Comunque i guai veri, al presidente, vengono dai figli, quelli che la giornalista Camilla Cederna, in un celeberrimo libro, chiama «i tre monelli».

Mauro in particolare. Secondo alcuni parlamentari di destra, «il principino»; per avere la cattedra di diritto penale a Napoli, è stato favorito da una apposita «leggi» approvata proprio per lui. Il «ragazzo» (oggi ha 46 anni), due volte alla settimana, parte con un auto ministeriale per andare a guadagnarsi qualche simpatia recitando la parte del «napoletano verace», compagno che, con gli emigranti all'estero, canta romanze e arie celeberrime. Quando parla in Tv, per il messaggio ai ragazzi nel giorno dell'apertura delle scuole, quel suo «Figliuoli cari» fa soltanto un po' sorridere. I più cattivi parlano di lui come di un personaggio che cerca inutilmente di «pulcinella» senza, però, riuscirci. In privato, colleziona anche l'amicizia di Licio Gelli che viene ricevuto al Quirinale con altri massoni. Leone, all'inizio, negherà questo rapporto, ma poi, alla fine, dopo le dimissioni, lo ammetterà e parlerà anche di un complotto contro di lui e la sua presidenza. Ha poi piccole manie, tutto sommato innocenti. Spedisce, per esempio, alcuni uomini della sua scorta, ad acquistare a Napoli baccalà e primizie che, a Roma, sono introvabili. Ovviamente, il presidente respingerà con sdegno anche «queste magnificenze».

Donna Vittoria, appassionata di moda, che veste con gran gusto e viene da una famiglia di vecchie tradizioni borghesi, nel periodo di presidenza del marito, suscita più di un «chiacchiericcio». Comunque i guai veri, al presidente, vengono dai figli, quelli che la giornalista Camilla Cederna, in un celeberrimo libro, chiama «i tre monelli».

E la Roma resta in bilico tra fallimento e sopravvivenza

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La «decapitazione» dei vertici dirigenziali per ora non uccide la Roma: il club giallorosso, sessantasei anni di vita, sopravvive ai guai giudiziari di Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. Appesantito da due stagioni che hanno fatto crollare l'immagine della società, le tasche vuote, ma libere, fino al 31 marzo, di esistere. Quel giorno si saprà se la Roma è riuscita a evitare una fine ingloriosa: la messa in liquidazione per fallimento. La questione, nonostante i «passi ufficiali» compiuti in fretta e furia ieri, resta ancora aperta. Il commercialista del club giallorosso, Armando Monini, ha esibito alla Covisoc (Commissione vigilanza sui bilanci delle

società) la documentazione relativa allo smobilizzo dei titoli Eletto carbonio, per un totale di 6 miliardi e 300 milioni. Comma destinato inizialmente all'aumento del capitale sociale del club, ma irregolarmente investita in azioni da Ciarrapico: l'avvenuta liquidità, anche se mancano ancora dettagli tecnici da superare, garantirà alla Roma la sopravvivenza. C'è un contordine, però: quei titoli, «bloccati» a suo tempo dal sostituto procuratore Vinci, sarebbero ancora sotto sequestro. Giallo nel giallo.

Una sentenza, però, la giornata di ieri l'ha emessa: l'avventura presidenziale di Giuseppe Ciarrapico dovrebbe essere conclusa. Difficilmente il patron della Roma potrà evitare di cadere sotto la «manina» del nuovo codice di onorabilità elaborato dalla Federcalcio. Nel Consiglio federale del 30 marzo ci sarà il voto ufficiale, dal 31 marzo entrerà in funzione. In attesa di chiarire il futuro, la presidenza ad interim della società dovrebbe essere ricoperta, in base all'articolo 20 dello statuto romanista, da un vicepresidente. Il suo nome pare già deciso: Vincenzo Malagò.

razioni, di voci, quella vissuta ieri sul fronte «interno» della Roma. La squadra, infatti, era in Germania, impegnata in serata nel match di Coppa Uefa con il Borussia. Appresa la notizia dell'ordine di custodia cautelare emesso nei confronti di Giuseppe Ciarrapico e di uno dei suoi «vice», Mauro Leone, il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, convoca in sede l'unico dirigente romanista presente nella capitale. Vincenzo Malagò, Quest'ultimo, concessionario «Bmw» e legato alla Roma dal 1954, si presenta in Federcalcio alle 12.15, accompagnato

da Monini. Matarrese, deputato democristiano, deve però recarsi alla Camera per le votazioni sulla costituzionalità del decreto sugli appalti. Matarrese torna in sede alle 13.42 e inizia un colloquio lungo mezz'ora. Il presidente federale all'uscita non commenta. Per lui parla la smorfia sul viso: c'è preoccupazione.

Alle 14.45 esce Malagò. Insieme a Monini, è stato ricevuto dal segretario generale Zappacosta, per illustrare nei dettagli la documentazione sullo smobilizzo di quei titoli. Malagò cerca di esibire sicurezza: «La Federazione ha voluto esprimere la solidarietà alla squadra e alla tifoseria. Ho appreso la notizia da Televideo, è un fatto doloroso. Abbiamo presentato la documentazione richiesta, abbiamo anticipato i tempi (la proroga concessa alla Roma scade oggi, ndr), a dimostrazione che stiamo rispettando gli impegni presi. Che futuro ha la Roma? La parola viene data da solo...». Conferma diretta: Malagò già recita da presidente.

La Federazione, intanto, esprime solidarietà alla squadra e alla tifoseria e, in maniera elegante, prende le distanze da Ciarrapico. Dice il responsabile delle relazioni esterne, Valentini: «La Federazione vuole agire in tre direzioni: rispetto delle regole, tutela del

bene Roma, solidarietà a squadra e tifosi». Chiacchissimo. Il segretario Zappacosta: «La documentazione esibita dimostra che la liquidità è in corso (riserbo sull'acquirente, pare si tratti di una banca, ndr). Le vicende giudiziarie di alcuni dirigenti non bloccheranno le operazioni avviate». Ma la Roma si era fissata intanto una nuova scadenza: 9 miliardi di successivo aumento di capitale, da versare entro il 31 marzo: che cosa accede se non avverrà? Zappacosta è lapidario: «Nulla che comprometta il futuro della Roma. Se non sarà onorato, la Roma resterà in terza fascia». Ovvero, quella ad alto rischio. E il futuro resta incerto.

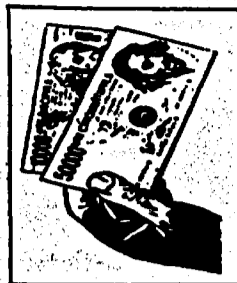
I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 22 marzo Leopardi

L'Unità + libro lire 2.000

Questione morale



Il presidente della Camera parla degli incidenti dei giorni scorsi e del voto di ieri per le autorizzazioni «La Camera ha mostrato di comprendere bene il sentimento di tanta parte dell'opinione pubblica»

«Questo Parlamento non è finito» Napolitano: «Ferma reazione contro chi viola le regole»

Guiderebbe un governo «istituzionale»? Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, risponde dicendo «convinto» dell'impegno che ha già oggi: «Mi sento a mio agio in questo ruolo».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Presidente, vorrei tornare sugli incidenti in aula di martedì scorso. Lei ha già detto: voltiamo pagina. Ma che cosa pensa sia accaduto? Una sceneggiata a puro beneficio delle tv? O un vero e proprio tentativo di bloccare la funzionalità dell'aula?

Io credo di avere dato il senso della gravità di quegli incidenti e di quei comportamenti sia attraverso le decisioni che ho assunto mentre presiedevo sia attraverso la posizione e la proposta che ho portato in ufficio di presidenza in riferimento all'on. Orsenigo. Ho voluto peraltro rispondere ai giornalisti nel corso dell'incontro, il giorno seguente, con il presidente del Bundestag, per restituire l'immagine di un Parlamento che nonostante queste tensioni riesce a portare avanti il suo impegno in modo significativo. Quindi: nessuna sdrammatizzazione dei fatti di martedì, sui quali anzi conviene ulteriormente riflettere, e però anche rinnovato invito a uno sforzo di attenzione verso tutto quel che accade giorno per giorno, settimana per settimana in Parlamento. Sì, ha l'impressione che faccia notizia soltanto l'incidente, qualsiasi incidente: una volta la mancanza del numero legale, un'altra volta la scarsa partecipazione a un dibattito in assemblea, e infine lo scontro. No, non si può rappresentare così la vita della Camera.

Ma che cosa ha pensato quando ha visto penzolare quel cappio, che cosa ha provato? E che cosa rappresenta per lei, che ha una lunghissima esperienza parlamentare, il fatto che nell'aula si sia arrivati a questo?

Io sono sempre impegnato, come presidente della Camera, a non nutrire pregiudizi verso nessun gruppo politico, e anche a non dare giudizi sommersi su alcun gruppo politico. Quindi considero persino mio dovere, per poter esercitare nel modo migliore la funzione che mi è stata affidata, valutare ciascun episodio in sé, sotto il profilo innanzitutto della responsabilità: capire quando c'è stata una responsabilità puramente personale, o di un certo numero di deputati, e quando invece si può parlare di una responsabilità collettiva, d'un intero gruppo

parlamentare, quindi di una vera e propria posizione che si porta avanti in Parlamento. Ma è certo che abbiamo assistito a comportamenti senza precedenti.

C'è chi ha ricordato i tumulti in aula durante i primi anni Cinquanta...

Pur non essendo stato io deputato nella prima legislatura, 1948-53, so bene che in quegli anni vi furono scontri in aula, incidenti gravi, e vi furono anche momenti di dura e infiammata protesta da parte dei gruppi di opposizione. Tuttavia ritengo che sarebbe assurdo non tenere conto di quale fosse lo stato e il clima del paese in quell'epoca. Si era in una fase di scontro frontale sul piano politico e sul piano sociale, sul piano interno e sul piano internazionale, e tuttavia nemmeno allora la protesta assunse le forme che tende ad assumere ora.

Altri hanno ricordato le asprezze del conflitto sul decreto per la scala mobile, nel 1964. Anche qui, nessun parallelo possibile?

A quel tempo ero presidente del gruppo del Pci, e certamente fummo impegnati in una battaglia che ebbe caratteri dichiaratamente ostruzionistici. Ma non c'è paragone tra la misura di cui anche in quell'occasione si diede prova, nello stesso ricorso a strumenti ostruzionistici consentiti dal regolamento, e la frequenza e la mancanza di ogni senso del limite che stanno acquistando certe tattiche ostruzionistiche oggi.

Qual è per lei l'aspetto più preoccupante, che più induce a riflettere sulle vicende di questi giorni?

C'è da chiedersi che cosa significhi questo andare oltre ogni limite della denuncia e della polemica, che cosa significhi violare ogni regola di tolleranza. Non è ammissibile che si instauri una pratica per cui delle minoranze - fossero pure queste minoranze rappresentative - del 50% meno uno dell'assemblea e fra loro solidali, e ciò non è - tentino di impedire al governo espresso dalla maggioranza e a chi lo presiede di esporre le proprie ragioni, di sostenerle in Parlamento. Credo che questo sia un aspetto molto inquietante, e che richiede la più ferma reazione. E c'è un altro aspetto



molto inquietante. Ce lo racconti. È quello della offesa alla dignità del Parlamento, e dell'impedimento alla funzionalità della Camera, in funzione d'un giudizio che vorrebbe essere liquidatorio nei confronti di questo Parlamento, nei confronti degli eletti del 5 aprile, e in ultima istanza però nei confronti della istituzione.

un'immagine della Camera come organismo delegittimato, che non rappresenta più l'Italia per ciò che è e ciò che vuole. Lei ha più volte sostenuto che questo non è vero, che il Parlamento è pienamente legittimato. Ma non avverte l'assenza di rispetto fra il Parlamento, le forze politiche e certi travagli che angustiano il paese, come Tangentopoli? Lo dico anche se proprio oggi la Camera ha concesso alcune autorizzazioni a pro-

IN PRIMO PIANO

Colombo: necessaria la soluzione politica

TORINO. «Se una notizia impone un'indagine, l'indagine va fatta; se non l'impono, non va fatta. La mia speranza è che si trovi a recuperare equilibrio e armonia tra i vari aspetti dello Stato». A parlare così è il giudice Gherardo Colombo che, intervenendo a un dibattito sull'inchiesta «Mani pulite» - presente anche il giurista Gustavo Zagrebelski - organizzato dal torinese «Movimento per la giustizia», ha «confessato» la sua speranza nella possibilità che la magistratura torni alla normalità. Ad essere, cioè, uno di quegli aspetti attraverso il quale si regola il vivere civile di tutti i giorni, quando alla gente non importava nulla di quel che facevano i magistrati - perché vorrebbe dire che «si sta meglio perché le deviazioni sono poche».

«Aspetti inquietanti nei tumulti in aula. Io presidente del Consiglio? Non prendo in considerazione ipotesi su un futuro governo. Ho un impegno verso la Camera e anche verso il Paese. Piena solidarietà a Scalfaro. Grave irresponsabilità far circolare insinuazioni»

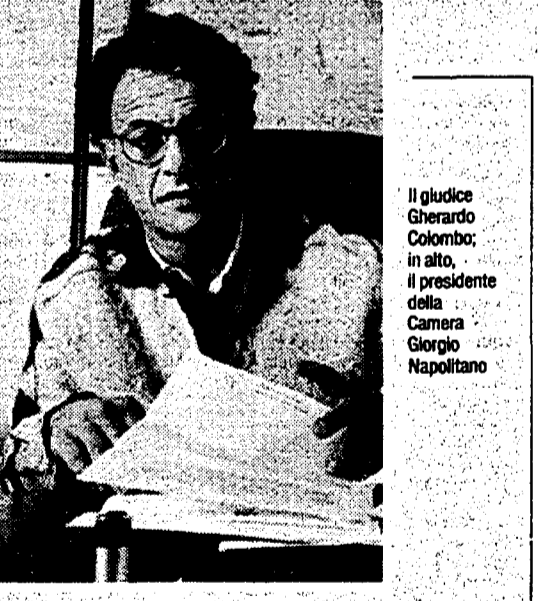
cedere - diciamo così - «prestigioso»...

Non è che si dovesse attendere questo giorno per dire che il Parlamento si sta muovendo con molta severità sulla questione delle inchieste giudiziarie, dimostrando così di essere ben sensibile alle inquietudini e alle sollecitazioni del paese. La Camera ha già concesso, e parlo di deliberazioni d'assemblea, 65 autorizzazioni a procedere; e si dimentica che sono state concesse da settimane e da mesi autorizzazioni a procedere nei confronti di esponenti di primo piano di diversi partiti e d'ex ministri, lo credo che al di là di tutto quello che va detto sulla necessità di distinguere fra le diverse fattispecie di reato che vengono evocate in queste domande di autorizzazione a procedere, al di là della necessità di distinguere fra domande che talvolta appaiono formulate in modo inaccettabile (e che quindi

vengono anche restituite all'autorità giudiziaria con un voto della Camera) e domando invece fondate su indagini accurate, al di là di tutte queste distinzioni, ripeto, la cosa più importante mi pare la rapidità con cui il Parlamento, dal mese di luglio dello scorso anno ad oggi, ha mostrato di comprendere bene il sentimento di tanta parte dell'opinione pubblica che chiede che si proceda anche nei confronti dei parlamentari, che si faccia giustizia, che non ci si fermi di fronte all'immunità concepita come scudo, come baluardo.

Le autorizzazioni di De Lorenzo, Di Donato e Vito sono state precedute da una discussione anche tecnica, e molto accesa, perché il reato «voto di scambio» è controverso. Lei come ha giudicato il dibattito?

Quando constato il modo in



Il giudice Gherardo Colombo, in alto, il presidente della Camera Giorgio Napolitano

Si parla di un governo «istituzionale» dopo i referendum. Lo guiderebbe? Io non posso prendere in considerazione nessuna ipotesi relativa allo svolgimento della situazione politica e di governo in Italia. Per quel che mi riguarda, sono molto convinto della necessità di non venir meno all'impegno che ho preso con i deputati che mi hanno eletto presidente della Camera, e all'impegno che ho preso verso tutta questa Camera e in qualche modo verso il paese. Nonostante le gravi tensioni e difficoltà nell'esercizio della mia funzione, mi sento a mio agio in questo ruolo.

Civiltà cattolica: tangenti, non basta la via giudiziaria

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Per uscire da Tangentopoli si impone una soluzione politica perché la via giudiziaria è necessaria ma da sola non basta». Lo afferma in un ampio editoriale Civiltà Cattolica che analizza le cause per cui «l'illecito e l'illegitimo» sono divenuti un «costume», una «regola». Le inchieste della magistratura - osserva la rivista - «hanno soltanto levato un coperchio, portando alla luce solo alcuni casi di corruzione e solo in alcune regioni, mentre l'area della corruzione amministrativa nel nostro Paese si estende capillarmente dalle grandi città ai più piccoli comuni».

Nell'esortare le forze politiche a ripensare se stesse ed a rinnovarsi per attuare una vera riforma politica e morale, la rivista rivolge una particolare attenzione alla Dc per rilevare che una sua «spaccatura potrebbe essere deleteria per una presenza organica ed incisiva dei cattolici nella vita politica». Ma aggiunge che se il tentativo di rinnovamento radicale portato avanti dall'on. Marinazzoli dovesse fallire per l'opposizione dei vecchi gruppi di potere della Dc, desiderosi di mantenere l'antico potere e di gestire la Dc secondo i vecchi schemi, l'on. Segni avrebbe tutto il diritto di dar vita ad un partito nuovo, in opposizione ad una Dc tornata al vecchio modo di far politica. È molto significativo che questa tesi, sostenuta da padre Sorge in una intervista al nostro giornale, sia stata fatta propria da Civiltà Cattolica le cui bozze vengono sempre riviste dalla Segreteria di Stato. Un segnale di non poco conto nell'attuale rimescolamento di carte della politica italiana.

Il Pli respinge le dimissioni di Altissimo

ROMA. Renato Altissimo deve restare al suo posto. La direzione liberale ha respinto le dimissioni del segretario all'unanimità. Ma la parola definitiva spetterà al consiglio nazionale che ha eletto Altissimo nel maggio '91. Ovviamente i commenti sono stati tutti di grande solidarietà. Per il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, l'atto dell'ex segretario è stato «di correttezza verso il partito e verso la pubblica opinione. Anche se - ha aggiunto - non ha commesso nulla di cui debba vergognarsi». Come si ricorderà l'avviso di garanzia per Altissimo ipotizza il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e corruzione.

Il presidente del partito, Valerio Zanone, al termine della riunione di direzione, ha spiegato che il consiglio nazionale dovrà fissare anche la data di convocazione del congresso e questo ovviamente pone la domanda: per la segreteria chi è in corsa? Solo Altissimo o anche qualcuno altro? A questa domanda Zanone ha risposto che se si chiede a qualcuno di ritirare le dimissioni è perché si vuole che resti al suo posto.

Montecitorio bocchia di nuovo il decreto sugli appalti

Montecitorio dice no al governo, con 196 voti contrari e 192 favorevoli nega i presupposti di costituzionalità al decreto sugli appalti. A «condannare» il governo, non solo le opposizioni, ma anche assenze e defezioni della maggioranza. Sei dc e due socialisti hanno votato contro, all'appello sono mancati 50 dc. Tra gli assenti anche De Mita, Segni, Pomicino, Misasi, Mastella, Sbardella...

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Non passa il decreto «salvaimpresa» del governo, per la Camera non è né «urgente» né «necessario». Con 196 no, 192 sì e quattro astenuti l'aula di Montecitorio, ieri mattina, ha bocciato il provvedimento ritenendolo incostituzionale. Già la scorsa settimana i requisiti di «necessità e urgenza» erano stati negati dalla

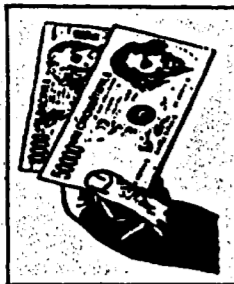
Dopo il voto che ha messo sotto il governo e un ministro dc, l'Ira di Bianco e Merloni. Il capogruppo democristiano, Gerardo Bianco, che aveva provato a convincere i dissenzienti con l'argomento che il decreto poteva essere modificato nel merito, li ha tacciati di «irresponsabilità». Poi se l'è presa con chi non c'era. «Era assente il Psdi, e molti socialisti, pur essendo presenti, non hanno votato in aula. Se nostri non avessero votato contro... si sono assunti una responsabilità, saranno gli elettori a giudicarsi». E a scanso di equivoci Bianco ha inviato l'elenco dei dissenzienti e dei 50 assenti dc al segretario Martinazzoli e al popolo che oggi il pubblicista. Anche il ministro dei Lavori pubblici, Francesco Merloni,

per la riapertura dei cantieri siano «contestuali» a un segno di svolta nel regime degli appalti. Il Pds ha ritenuto del tutto «inutile» il decreto e il gruppo, in un comunicato, sottolinea che per tenere aperti i cantieri ci vogliono altri strumenti. Per Chicco Testa «la crisi dell'edilizia è causata dal fatto che tutte le irregolarità del sistema sono venute a galla» e gli appalti Anas sono stati bloccati dallo stesso ministro, perché ha trovato procedure ampiamente irregolari e cioè affidati a trattativa privata addirittura con l'invio di un telegramma. Adriana Vigneri, relatrice in aula, aveva proposto un'altra via d'uscita: se il significato del decreto vuole essere quello di sbloccare i lavori si sarebbe potuto provvedere incidendo non sulla gestione dell'albo ma sulla sospensione dell'albo. Insomma l'apertura di una procedura penale da sola autorizza alla sospensione dall'albo dell'inquinato non alla sospensione dei lavori in corso. I provvedimenti che il Pds sollecita al governo devono mirare a tutelare gli interessi sociali coinvolti, senza vanificare la riforma sugli appalti. «Una vittoria della richiesta di pulizia e trasparenza che sale dal paese» è il commento della Legambiente, che aveva giudicato «un colpo di mano» il decreto che «legalizzava» procedure irregolari. Diverso il giudizio di Cisl e Uil che considerano la bocciatura «irresponsabile», mentre per la Cgil «bisogna distinguere tra imprenditori e impresa».

Borrelli smentisce l'Europeo «Mai nessun riferimento al capo dello Stato nell'inchiesta Mani pulite»

ROMA. Non ha proprio nulla a che fare con Tangentopoli. Con nessuna delle tante inchieste di «mani pulite». Il nome del Presidente della Repubblica, insomma, non è mai stato tirato fuori. La precisazione è autorevolissima: l'ha fatta ieri, il Procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Smentendo così quello che aveva pubblicato l'«Europeo». Nell'ultimo numero, il settimanale, in un articolo dedicato a «Tangentopoli», scrive così: «...come politico da mezzo secolo, anche lui ha il suo tallone di Achille. Si sussurra che nei verbali di Prada e di Frigerio, ci sia l'ammissione di aver versato a Scalfaro per le elezioni europee dell'84 (era capolista Dc per il Nord-Ovest) dei soldi raccolti «con i mezzi usuali».

Questione morale



In un clima di grande tensione la Camera revoca l'immunità per i tre parlamentari indagati a Napoli

Il quadripartito perde voti, sospetti su un supporto msi D'Alema: «Una decisione in difesa della democrazia»

«Voto di scambio, potete processarli»

Sì all'autorizzazione per De Lorenzo, Di Donato e Vito

La Camera revoca l'immunità parlamentare a De Lorenzo (Pli), Di Donato (Psi) e Vito (Dc) per corruzione elettorale a Napoli. In un clima di grande tensione la logica quadripartita dell'assoluzione preventiva viene sconfitta: decine di deputati della maggioranza si schierano per l'autorizzazione a procedere contro i tre. D'Alema chiede «un voto che non sia a favore dei nemici del Parlamento».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Non votate in base al ricatto. Non abbiate paura di quel che scriverà domani l'Unità». Così il deputato-spettacolo Vittorio Sgarbi arringa al mattino la maggioranza richiamandola al rispetto della logica di autodifesa di un intero ceto politico. Ma neppure le urla sortiscono l'effetto per cui tutti i parlamentari del quadripartito sono stati precettati. Tant'è che in aula, al momento del voto sull'ex ministro liberale della Sanità, Francesco De Lorenzo, ci sono ben 570 dei 630 suoi membri, una media da primato. «Maggioranza 286 - scandisce Giorgio Napolitano - hanno detto sì 289, hanno detto no 281. L'autorizzazione a procedere è concessa».

De Lorenzo, il quadripartito (con probabile supporto misino) sbanda e perde ancora colpi, in crescendo. Per la revoca dell'immunità all'ex vicesegretario socialista Giulio Di Donato si pronunciano in 290 contro 253 (ma intanto i votanti sono scesi a 543); perché si proceda penalmente contro il dc Alfredo Vito (un signor nessuno che l'anno scorso ha rastrellato - centoquattromila preferenze) votano sì addirittura in 305 contro 232. Fatti i conti delle presenze, almeno sedici deputati della maggioranza (altri trenta erano assenti) hanno votato con quelli dell'opposizione su De Lorenzo; almeno ventisei nel caso Di Donato; almeno trentacinque su Vito. Questo almeno è d'obbligo, dal momento

che nulla è intervenuto a fuggire il ben concreto sospetto che l' MSI abbia tentato una grossa provocazione. Il sospetto cioè che siano state esercitate forti pressioni della segreteria misina sui propri deputati per un voto contrario alle autorizzazioni di alimentare, sull'onda di un risultato falsato, una campagna qualunquista contro un Parlamento assolutore. Insomma, ci son buoni motivi per calcolare più realisticamente intorno a 50-60 il numero dei deputati, soprattutto dc, che rifiutano di votare secondo una perversa logica di schieramento.

Una logica che ha concrete ragioni alle spalle. Per i tre, la Procura di Napoli ipotizza un reato (il voto di scambio) che non solo ha una grave valenza penale, trattandosi di vera e propria corruzione elettorale; ma che deforma in profondità i meccanismi di espressione della volontà dell'elettore. E quel che, sostengono i giudici, è accaduto tra l'altro proprio alla vigilia delle politiche dell'anno scorso nell'area di Napoli. A De Lorenzo si vogliono contestare le pressanti richieste di assunzione spesso ottenute in cambio non solo di voti

ma anche di sfacciati favori: tipico il caso di un'impresa delle Partecipazioni statali che ottiene da De Lorenzo la gestione della lettura ottica di tutte le ricette farmaceutiche della Campania (è la stessa azienda che gli appresta il famoso mega-archivio elettronico delle raccomandazioni) e in cambio gli assume quindici-venti «segnalati».

A Di Donato si chiederà conto delle assunzioni, sempre pre-elettorali, nelle aziende municipalizzate e in particolare alla Napolitanagas. A Vito si chiederà conto delle promesse di sistemazione fatte ai 400 disperati parcheggiatori di due cooperative che, documentati alla mano, hanno denunciato il parlamentare proprio per il crudele imbroglio consumato alla vigilia del voto del 5 aprile.

Di fronte a questi fatti concreti, l'orgia (tra i difensori dell'ufficio dei tre inquisiti) della pretesa indimostrabilità di un reato «che non c'è» e che se pure ci fosse sarebbe «indimostrabile». E le arringhe demagogiche alla Sgarbi. Cui replica con serenità il radicale Marco Pannella, rivolgendosi direttamente a De Lorenzo: «Nessun linciaggio, e nessuna sentenza preventiva. Consentirci, nel tuo stesso interesse, di votare insieme con te perché non noi ma il tuo giudice naturale accerti come stanno davvero le cose». Poi, sfiorando il nervo più scoperto (ma paradossalmente più celato) del dibattito, Pannella aggiunge: «In un solo caso voterei contro l'autorizzazione a procedere nei tuoi confronti: se fossi anch'io per le elezioni anticipate».

Ci tornerà Massimo D'Alema in un intervento ascoltato con grande attenzione da tutta l'assemblea. Prelette: «C'è una legge dello Stato che tutela la libertà di espressione del voto. Lo farà magari in modo confuso, ma tutela un valore che è garanzia essenziale per un sistema democratico. Ed è a questa legge che si richiamano i giudici napoletani. Noi siamo chiamati a pronunciarsi su questa richiesta». Se invece si accampasse «l'imprecisione del verbo, domiremmo l'esempio di un uso improprio dell'immunità e giusto mentre il Parlamento si orienta a modificare quest'istituto in modo da consentire al magistrato di completare preventivamente le sue indagini, sicché la richiesta oggi avanzata dalla magistratura napoletana non avrebbe ragion d'essere, e le indagini potrebbero normalmente proseguire, se il cammino della riforma fosse stato già completato dalle Camere».

Ecco allora l'importanza del voto cui l'assemblea si appresta: «Neppure a noi piace il linciaggio, e ad esso ci opponiamo con fermezza. Né ci uniamo alla criminalizzazione degli inquisiti, men che meno alla criminalizzazione del Parlamento. Vi è un clima ingiusto che pesa, condiziona, suscita reazione? Dobbiamo rispondere con la serenità e la forza di un Parlamento democratico che non si contrapponesse come corpo ad altri corpi, che applica le norme, che affronta con serenità anche scelte difficili, ricavandone più forza e maggiore prestigio». Qualche minuto appena (giusto il tempo di un laconico richiamo di De Lorenzo, il solo dei tre inquisiti che parla, a votare tutti «secondo coscienza»), e la maggioranza della Camera raccoglie l'appello finale del presidente dei deputati della Quercia: «Vi chiedo di non dare un voto a favore dei nemici del Parlamento, di quanti insomma non aspettavano altro che il rigetto della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei tre; «vi chiedo di esprimere un voto che renda più forte la democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Non è una vittoria, solo uno scarico di tensione». Michele Morello, il capo della Procura presso la Pretura non ha toni trionfalistici quando gli si chiede un commento sulla decisione della camera di concedere l'autorizzazione a procedere per i tre parlamentari napoletani, Vito, Di Donato, De Lorenzo, coinvolti nell'inchiesta sul voto di scambio. «Una tensione dovuta alle polemiche, alle affermazioni di «fumus persecutionis» che avremmo avuto. La decisione della Camera rimette in moto l'inchiesta - rimasta bloccata per quattro mesi e segue l'assoluzione della Digos per una presunta prequisizione nello studio di un parlamentare. Non ci nascondiamo - conclude il magistrato - che il nostro lavoro è ben difficile proprio a causa della sosta forzata. Ora avremo cinque mesi di tempo per stabilire se chiedere il rinvio a giudizio oppure se chiedere l'archiviazione della pratica. Insomma il nostro lavoro comincia domani».

«Sono stati mesi difficili questi. I magistrati che hanno dato il via alle inchieste su «Napoli mani pulite», sono stati convocati dal Csm, sono stati accusati di essere una «banda». Ieri la Camera ha detto sì e la gente è con loro. Padre Rolando, un gesuita impegnato nel sociale, non nasconde la soddisfazione per la decisione della Camera: «Sono soddisfatto, anche se, per carità, so bene che questo significa solo l'avvio dell'indagine e che non significa affatto una sentenza di colpevolezza. Ma noi speriamo in una pulizia, in una capacità di ridare fiato alla speranza. Queste cose, infatti uccidono più di una «P38», perché una pistola ammazza una sola volta, mentre certi politici hanno ammazzato la speranza in migliaia di giovani. Se esistesse potremmo ipotizzare il reato di vilipendio alla speranza».



Francesco De Lorenzo



Giulio Di Donato

Prudente il commento di Bianco: «Il voto è personale, bisogna prendersene atto»

«È una vittoria del Parlamento»

Soddisfazione del Pds, Craxi sconcertato

«Vittoria del Parlamento», dice Occhetto. Lo contraddice Craxi: «Quella politica è la peggior giustizia». Prudente il dc Bianco: «Bisogna prendere atto del voto della Camera». Di Donato invece attacca il Parlamento che «manca di coraggio: la democrazia si salva con queste sciocchezze». Il dc Vito scampare. De Lorenzo vanta il suo archivio di raccomandazioni come «moderno strumento di lavoro».

Poco più in là, nel Transatlantico affollato, un Bettino Craxi assai teso e smagrito rilancia un commento di tenore del tutto opposto. «La giustizia politica è la peggior giustizia possibile», scandisce tradendo qualche sorpresa per l'esito dei voti: «Ho ricevuto la cartolina-precetto, sono corso in fretta... Poi ho scoperto che alla prima votazione mancavano sessanta deputati... Bisognerebbe capire chi sono». Lo capirà più tardi, quando dai tabulati salterà fuori che tra gli assenti non giustificati (cioè non impegnati in missioni legate al loro ufficio) ci sono ben undici deputati del Psi, oltre che diciassette dc, un socialdemocratico e un liberale.

Assai più prudente (e rispettoso delle deliberazioni parlamentari) si mostra il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco. Manifesta interesse consapevole del fatto che il maggior numero di dissidenti dalla scelta d'arrocamento del quadripartito è stato espresso proprio dal suo gruppo, Bianco dice: «In questi casi il voto è sempre personale e di coscienza. Bisogna soltanto prendersene atto».

E i tre parlamentari cui è stata revocata l'immunità parlamentare, loro che dicono? Uno, il sempre felapato e silenziosissimo Alfredo Vito (dc) è letteralmente sparito. Il socialista Di Donato invece passeggiava mostrandosi apparentemente tranquillo. E sembra paradossale. Come questo: «Per uscire da questa situazione, ci vuole molto coraggio; proprio quello che manca a questo Parlamento». E quest'altro, che ne è il necessario corollario: «Perdere due giorni per discutere di

una vicenda di scarso rilievo, per enfatizzare una questione così ridicola, è la dimostrazione che c'è qualcosa che non va. Poi, più seccato, l'ex vicesegretario socialista se la prende con Massimo D'Alema: «Come si può dire che negando l'autorizzazione a procedere nei nostri confronti si sarebbe messa a rischio la democrazia? Che, la democrazia si salva per queste sciocchezze? No, no: il Parlamento non è più autonomo, è condizionato da mille preoccupazioni, c'è un clima generale che mi preoccupa e che dovrebbe preoccupare».

Il terzo inquisito, che è stato appena costretto a lasciare la Sanità per la storia della mazzetta miliardaria che avrebbe intascato suo padre - almeno riconosce che sul suo nome «è stata fatta una battaglia politica». Ma è tranquillo: «Non sarà mai possibile addebitarmi responsabilità che non ho». In realtà, per lui, «si vuole criminalizzare una segreteria informatica che è uno strumento moderno che facilita il lavoro di chi, come me, si avvale solo del voto di opinione». E le intimidazioni per l'assunzione «immediata» di questo o di quello? «E le vicende un po' impressionanti cui è legato proprio quel «moderno strumento di lavoro»? De Lorenzo ha già perso troppo tempo

co coi giornalisti. Ai quali poi il capogruppo della Rete, Diego Novelli, confiderà maliziosamente che la pretesa del quadripartito di far quadrato intorno alla triade napoletana gli ricorda l'impresa di quelli della setta americana che da tanti giorni stanno rinchiusi nel proprio rifugio sparachiando sulla polizia in una resistenza tanto irresponsabile quanto disperata e inutile».

Infine sarebbero partiti gli avvisi di garanzia per Alfredo Vito, Giulio Di Donato e Raffaele Mastrantuono per la vicenda della Nu. Il parlamentare socialista Raffaele Mastrantuono in una intervista al Tg3 ha affermato di avere ritirato una busta contenente a suo parere un «contributo» al Psi partenopeo e di averla consegnata al suo referente, Giulio Di Donato. La stessa dichiarazione l'avrebbe fatta ai giudici. Tra meno di un mese, quando, e se, partiranno le richieste di autorizzazione a procedere, forse ne sapremo di più.

LE AUTORIZZAZIONI CONCESSE

Questo è l'elenco dei parlamentari per i quali Camera e Senato hanno già concesso l'autorizzazione a procedere.

GRUPPO DC SEVERINO CITARISTI (4 autorizzazioni) CARLO BERNINI CARLO MEROLLI MAURIZIO CREUSO BRUNO NAPOLI GIOGIO MOSCHETTI	GRUPPO DC GIORGIO SANTUZ LUIGI BARUFFI VINCENTINO CULICCHIA ALFREDO VITO BRUNO TABACCI LEONE MANTI
GRUPPO PSI CARLO TOGNOLI PAOLO PILLITTERI RENATO MASSARI GIANNI DE MICHELIS GIAN MAURO BORSANO GIULIO DI DONATO SALVATORE STORNELLO	GRUPPO PDS GIANNI CERVETTI
GRUPPO PSLI FRANCESCO DE LORENZO	GRUPPO PRI ANTONIO DE PENNINO

Il Senato nega l'autorizzazione anche per Golfari, Zamberletti e Creuso

La maggioranza salva Citaristi

Non sarà giudicato per corruzione

Tirato in ballo in due inchieste di «Mani pulite», Severino Citaristi dovrà rispondere soltanto della violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Ieri il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere per il reato di corruzione. Stop ai giudici anche per i dc Cesare Golfari, Giuseppe Zamberletti e Maurizio Creuso. Tutte le decisioni sono passate a maggioranza. Dura la reazione del Pds.

Romagnoli, Pizzarotti, Torno, Girola, Ligresti, Itinera. Tutti - a loro dire - grandi finanziatori della Dc e del Psi: una pioggia di miliardi versati nel corso degli anni Ottanta, anche indipendentemente dall'assegnazione di questo o quell'appalto. Con voti di maggioranza, il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere - oltre che per il reato di corruzione - anche per la perquisizione e l'arresto di Citaristi.

La prima non procedibilità per corruzione è passata con 159 sì, 93 no, 4 astenuti. La seconda con 145 sì, 90 no e 4 astenuti. La prima autorizzazione a procedere per la violazione della legge sul finanziamento dei partiti ha ricevuto 177 sì e 75 no (tre gli astenuti). La seconda: 164 sì, 78 no (due gli astenuti). Un po' più larghe le maggioranze che si sono espresse contro le perquisizioni e gli arresti domiciliari del segretario amministrativo della Dc.

Contro queste decisioni dei partiti di governo, si sono schierati il Pds, la Lega, il Msi e Verdi. I senatori del quadripartito non hanno neppure preso la parola. Per sottolineare la rilevanza del caso in discussione il gruppo del Pds ha presentato una relazione di minoranza firmata da Anna Pedrazzi: il documento sostiene che il Parlamento è chiamato a valutare soltanto se le indagini dei magistrati configurino un atteggiamento persecutorio nei confronti di un eletto. Invece - ha sostenuto in aula Anna Pedrazzi - la maggioranza della Giunta per le autorizzazioni procedeva e andava oltre esaminando nel merito i fatti contestati a Citaristi. Fra l'altro, nel luglio scorso, la Camera aveva concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Carlo Tognoli, Paolo Pillitteri, Antonio De Pennino, Gianni Cervetti, Renato Massari, tutti inquisiti nell'ambito della stessa inchiesta. Il «salvataggio di Citaristi è stato duramente criticato dai senatori Antonio Franchi, capogruppo Pds nella Giunta, ed Emilio Molinari: («decisione ignobile», ha detto il parlamen-

tare Verde). Per Franchi, sono decisioni come quelle assunte ieri che «alimentano l'indignazione verso i partiti e la sfiducia nei confronti delle istituzioni».



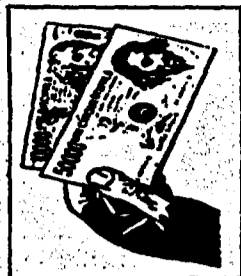
Severino Citaristi

Al vaglio dell'aula del Senato ieri non c'era soltanto la posizione di Citaristi, passata al vaglio di dieci scrutini segreti. Sempre a maggioranza, è stata negata l'autorizzazione a procedere nei confronti del dc Cesare Golfari, accusato di estorsione. Sono state invece concesse contro il socialista Salvatore Frasca, sindaco di Cassano Jonico, per aver dato del mafioso a un paio di democri-

stiani calabresi e per non aver chiesto l'autorizzazione a gestione di una discarica di rifiuti. Autorizzazione a procedere anche per il misino Michele Florino querelato per diffamazione dal socialista Giulio Di Donato.

In una seduta pomeridiana la Giunta del Senato ha negato la procedibilità per i dc Giuseppe Zamberletti e Maurizio Creuso, accusati di violazione della legge sui contributi ai partiti. Autorizzazione negata anche per il leghista Giuseppe Leoni (oltraggio a pubblico ufficiale) e concessa, invece, per il misino Renato Meduri (diffamazione a mezzo stampa).

Questione morale



Decreto appalti bocciato, il capo del governo da Scalfaro L'ex presidente della Repubblica, con la regia di Andreotti a capo di una cordata anti-Martinazzoli per un asse Dc-Lega? Cresce l'ipotesi di un esecutivo del dopo referendum

Amato: mi dimetto. Poi ci ripensa Cossiga guida la destra. Occhetto: rischi per la democrazia

Dopo la bocciatura del decreto sugli appalti, Amato ieri ha pensato di aprire la crisi per «inchiodare la maggioranza alle sue responsabilità». Ma l'idea è, per ora, rientrata. Sono intanto ripresi i contatti fra Dc e Pds per dar vita, subito dopo il referendum, ad un nuovo governo. Occhetto denuncia «un rischio serio per la democrazia» e attacca Cossiga. Intorno a lui si va coagulando un nuovo schieramento...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giuliano Amato di nuovo sull'orlo delle dimissioni. Dc e Pds che riparlano ai massimi livelli di un governo più rappresentativo. L'ombra di Francesco Cossiga che torna a proiettarsi sulla politica italiana. Achille Occhetto che denuncia «un rischio assai serio per la democrazia italiana». Sotto la superficie immobile della politica italiana, frastornata da Tangentopoli e apparentemente incapace di prendere l'iniziativa, le «grandi manovre» sembrano cominciare davvero. Con l'obiettivo di dare all'Italia un nuovo governo subito dopo il referendum. O di renderlo impossibile. Di fare rapidamente la riforma elettorale. O di andare al voto subito, con le vecchie regole.

Molti Dc, nel segreto dell'urna, hanno votato sì all'autorizzazione. Per Occhetto si tratta di «una svolta di grande rilievo sulla funzione del Parlamento». Che significa? Che questo Parlamento può fare la riforma elettorale. Di più, può esprimere un nuovo governo.



L'allarme del leader Pds: «È un momento inquietante. Troppe le cose torbide. Siamo chiamati a batterci per una svolta politica»

Achille Occhetto, a destra Mino Martinazzoli, in alto Francesco Cossiga

dimissioni «a sorpresa». Nelle sue intenzioni, le dimissioni avrebbero il senso di una nuova, più drammatica, richiesta di fiducia. «Votò dimissioni», confida Bruno Tabacchi, «perché ritiene di avere ancora delle carte da giocare». Per incassare questo risultato - cioè il rinvio del governo alle Camere - e la rinvestitura. Amato deve però giocare d'anticipo: deve cioè muoversi prima del referendum, e soprattutto prima che fra Martinazzoli e Occhetto si saldi il cerchio del «governo nuovo». Il referendum a crisi aperta? Non lo escludo proprio...», osserva nei giorni scorsi Nicola Mancino.

«Più che di allargare la maggioranza, si tratta di crearne una più autorevole, rappresentativa, coesa». Quando? «Dopo il 18 aprile». E ieri di nuovo Occhetto: «Considero la proposta di Martinazzoli una prima, positiva risposta alla sollecitazione fatta in Bicamerale». «Martinazzoli e Occhetto sono già d'accordo: dopo il referendum, se tutto va come pre-

so. Intorno a Cossiga, e sotto l'abile regia di Andreotti, dovrebbero infatti saldarsi i malumori di un nutrito gruppo di «cinquantenni» scontenti di Martinazzoli (per esempio Scotti e Mannino), le sempre più numerose «anime morte» di piazza del Gesù, cioè gli inquisiti lasciati al loro destino e pronti a giocare qualsiasi carta, e infine coloro che, nella Dc ma anche nel Psi e nel Pli, rimproverano a Scalfaro e Amato il tentativo di tirarsi fuori, da soli, dalla crisi politico-morale. In questo scenario, Cossiga potrebbe essere l'uomo che - dopo il referendum, o dopo elezioni anticipate - coagula intorno ad un asse Dc-Lega una maggioranza composta e variegata, d'impronta presidenzialista.

Il filo estile del «governo di svolta» incappa dunque non soltanto nella volontà di Amato di giocare fino in fondo la propria partita, ma anche in un nascente fronte «neo-cossigiano». Sulla «storia» di ieri, l'ex Capo dello Stato ha dipinto, benché «per puro gusto cinematografico», uno scenario agghiacciante: «Se un ministro venisse assassinato sui gradini del Parlamento, se palazzo Marino fosse dato alle fiamme, se folle di facinorosi tentassero, con complicità all'interno, di assaltare Montecitorio, costringendo i carabinieri a reprimere nel sangue la rivolta, se Scalfaro non avesse alta strada che chiedesse la mia collaborazione, l'esito sarebbe «istituzioni interamente nuove». E questo il programma di Cossiga? Da Botteghe Oscure, in serata, viene un'allarmata dichiarazione di Occhetto, il segretario Pds parla di «momento particolarmente inquietante», di un comportamento eversivo delle forze neofasciste alla Camera «non certamente un fatto

Rinnovamento difficile per Benvenuto: per immettere giovani e facce nuove ha dovuto ingigantire l'organo politico del partito Intanto Bettino rinvia la sua battaglia contro il «sì» al referendum. Martelli lo incontra: ristabilito un rapporto umano

Vecchi big nell'esecutivo psi, ma Craxi lascia

Psi, rinnovamento col contagocce. Tutti i big entrano anche nell'esecutivo, cuore politico del partito, e a Benvenuto non resta che dilatare l'organismo per far entrare le facce nuove. Alla fine malumori diffusi. Da Craxi una gradita doppia rinuncia: chiede di non entrare nell'esecutivo e non parla in direzione del problema del referendum, che rischia di dividere il partito. Oggi la nuova segreteria.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Una laticaccia. Tutti lo prevedevano che Benvenuto avrebbe sudato le sette camicie per imporre un po' di rinnovamento e così sta avvenendo. Risultato: continua la dilatazione degli organismi dirigenti, unico mezzo conosciuto a Benvenuto per aggungere almeno delle facce nuove a quelle già note. Era successo l'altro giorno con la direzione (passata da 56 a 110 membri), è successo ieri sera con l'esecutivo, il vero cuore politico del partito: l'organismo è diventato di 37 membri e dentro sono entrati tutti i big del garofano, compresi alcuni dei protagonisti di una stagione ormai superata, come De Michelis e Intini; gli altri, più o meno nuovi, sono stati aggiunti. La segreteria, ossia l'ufficio operativo di Benvenuto si avrà solo stamattina. Ma anche lì ci sarà da combattere. Dunque una giornata difficile per il segretario, segnata dai malumori di Rinnovamento socialista, dall'impuntatura delle donne che hanno chiesto il rispetto di una quota minima di rappresentanza e dal voto contrario della componente di Spini, delusa proprio dalla dilatazione degli organismi. Commentava un po' amareggiato Gino Giugni, neopresidente: «Che volete, le cose non si rinnovano con un tratto di penna, tutto in una volta». Unica consolazione: la doppia rinuncia di Bettino Craxi: ha interpretato i desideri di Benvenuto e Giugni, chiedendo lui stesso che non venisse proposto per l'esecutivo e ha rinunciato, almeno per ora, a parlare sul problema del referendum.

giorni si aggira per la Camera e dice chiaramente cosa pensa del referendum. Non solo voterà «no», perché lui il principio della proporzionale non vuole abbandonarla, coerentemente a quanto ha detto in questi mesi, ma si oppone a una svolta in questi giorni, in un momento molto difficile. La lettura dell'elenco da ragione a Ruffolo. I big del garofano ci sono tutti: De Michelis, Intini, Formica, Signorile, Manca, Di Donato, Rotiroli, Capria, Covatta, Cicchitto, Biagio Marzo. L'esercito dei «nuovi» è consistente, ancorché ripartito per aree di appartenenza: ci sono Achilli, Borgoglio, Boselli, Carniti, Ciocia, Ciappinelli, Del Bue, Dell'Unto, Del Basso De Caro, De Mili, Laura Fincato, Enzo Mattina, Nonne, Nencini, Raffelli, Santolucito, Salerno, Tempestini, Zaveretti. Qualche ironizza: molti prima o poi dovranno dimettersi in base alle regole stabilite l'altro giorno sulla questione morale, che prevedono una «dura uscita» in caso di rinvio a giudizio per reati gravi contro la pubblica amministrazione. Ma evidentemente,

mentre, vicende giudiziarie da parte, il compromesso raggiunto, sottende un ragionamento di questo tipo: nell'esecutivo devono entrare tutti, in segreto ma libera a Benvenuto. Perché questa sia un organismo puramente operativo e poco politico. E infatti nell'ufficio di segreteria dovrebbero entrare quasi solo dei giovani come Raffelli e Del Bue, Garresio, Laura Fincato o Breda, Giuliano Cazzola della Cgil, più Babbini. A conferma del ragionamento, ieri sarebbe stato stoppato in ex tremis il tentativo di estromettere dall'esecutivo chi facesse parte della segreteria, quasi a rimarcare la scarsa politica e importanza dell'ufficio del segretario. In realtà, alla fine, non sarà così. Raffelli e Del Bue, a quanto pare, saranno anche in segreteria per Rinnovamento. Ultimo problema, per Benvenuto, le donne. Erano state dimenticate e hanno fatto sentire la loro voce. Risultato: l'originale lista di 37 membri è stata portata a 37.



cosa è l'espressione, pienamente legittima, delle proprie posizioni negli organi statutari, o il diritto del cittadino a un voto nell'urna sulla base delle proprie convinzioni; altro, invece, schierarsi esplicitamente e attivare una contrapposizione nel paese alla linea approvata a grande maggioranza nel partito. Intanto otto deputati del Psi (Trappoli, Romita, Bottini, Zaveretti, Farigu, Romano, Reina, Murolo) hanno diffuso un documento per il no. Nella Dc Martinazzoli ribadisce che il suo partito si impegnerà al massimo nel referendum e svolgerà un ruolo da protagonista. Ma, a un mese dalla consultazione, un sondaggio pubblicato da «Famiglia cristiana» rivela che il 54 per cento degli italiani dichiara di non conoscere tutti gli argomenti che verranno sottoposti al voto. L'84 per cento assicura però



Giorgio Benvenuto, accanto Bettino Craxi

Bettino sull'ultimo avviso: «Infondato»

Tognoli si dimette: «Mi faccio da parte»

Gia, la minaccia che ieri mattina gravava su Benvenuto era anche questa. Craxi da due

Sul referendum Gaiotti critica il comitato pds del no Segni attacca Orlando «Si è accodato a Bettino»

ROMA. Il no di Craxi al referendum elettorale sul Senato, anche se coerente ai suoi atteggiamenti di questi anni, provoca imbarazzo tra gli oppositori di questo suo cui si voterà il 18 aprile. Mario Segni coglie l'occasione per ribadire la polemica con Leoluca Orlando. «Oggi sappiamo - commenta - che Orlando ha portato la rete ad accodarsi a Bettino Craxi. Il politico che più di tutti simboleggia la partitocrazia, il protagonista numero uno di Tangentopoli. Emerge finalmente con chiarezza che pur di difendere qualche poltrona in più nel Palazzo, Orlando e i suoi alleati non hanno esitato a voltare le spalle all'Italia del 9 giugno». «Craxi sa bene - rileva Augusto Barbera - che il no significa mantenere l'attuale sistema proporzionale e così mantenere fermi due obiettivi: il primo, cercare di salvare

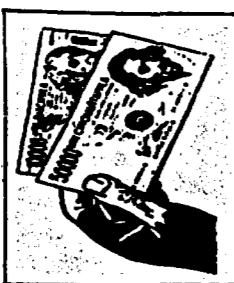
che andrà a votare. Di questi, il 70,9 per cento si esprime per il sì sul referendum per il Senato.

eri, alla commissione bicamerale, l'ex presidente De Mita ha polemizzato con Occhetto, che in una precedente seduta lo aveva criticato per la sua proposta di un'assemblea costituente. «Occhetto - ha detto De Mita - evidentemente non dismettendo l'abitudine di improvvisare, ha fatto una serie di considerazioni circa un'opinione che io non ho espresso. Non ho mai immaginato oppure detto che i lavori della Bicamerale si siano esauriti». Per parte sua la presidente Nilde Iotti ha contestato l'opportunità di elezioni anticipate dopo il referendum: «Il lavoro della Bicamerale introdurrà un nuovo elemento, che avrà il suo peso nel quadro politico».

ROMA. Sono innocente. Questo in sostanza quanto ha dichiarato Bettino Craxi nel lungo documento diffuso ieri per respingere le accuse che gli vengono mosse con l'ultimo avviso di garanzia. «Ancora una volta - dice - vengo chiamato in causa nella mia qualità di segretario politico per fatti inerenti l'attività dell'amministrazione del partito ed i suoi responsabilità». Insomma le accuse sono del tutto infondate, anche perché, insiste, le funzioni del segretario politico e del segretario amministrativo sono sempre state separate, «per statuto, per legge e per atto notarile». Per questo Craxi aggiunge: «Non conosco Giacomo Clerici, non ho mai avuto rapporti con il gruppo Jacobacci, non ho mai avuto rapporti con la Romagnoli spa, non conosco Eugenio Rendo, non conosco Bruno Binasco, non conosco Gianfranco Fagioli, non so cosa sia l'operazione Transmed». E conclude: «Non porto nessuna specifica e personale responsabilità».

ROMA. Carlo Tognoli s'è dimesso dalla direzione del Psi. Lo ha fatto con una lettera inviata al segretario Giorgio Benvenuto. Tognoli, nel documento, ricorda di aver già dichiarato, tre settimane fa, la propria disponibilità a non far parte degli organi direttivi del partito. «Mi considero assolutamente innocente rispetto all'accusa di «ricettazione» elevata nei miei confronti - scrive il parlamentare del Psi - ma d'ora in poi voglio astenermi dal partecipare alle riunioni di organi deputati ad assumere decisioni politiche ed organizzative. Naturalmente - aggiunge - se nulla osta, sono pronto a fare il lavoro che mi verrà richiesto come militante socialista dal 1959». Tognoli ricorda anche la solidarietà ricevuta da « tanti amici, compagni e cittadini » ma sottolinea di voler seguire, dopo l'avviso di garanzia, «una linea di riserbo» e in questo senso - spiega - va interpretata la decisione di non far parte della direzione.

Questione morale



Un giallo internazionale irrompe sulla scena di Tangentopoli. L'inchiesta sull'omicidio dell'ex vice premier socialista Cools ha svelato un giro di mazzette pagate dall'Agusta per ottenere forniture di elicotteri. Saranno sentiti anche manager italiani

Tangenti in Belgio, rogatoria per Craxi. I giudici di Bruxelles ascolteranno come teste l'ex leader psi

Un giallo internazionale irrompe sulla scena di Tangentopoli. I magistrati belgi che stanno indagando sull'omicidio di André Cools, ex vice-premier socialista, sentiranno come teste, Bettino Craxi e alcuni manager italiani. Nel corso dell'inchiesta si sono imbattuti in un giro di tangenti per la fornitura di 46 elicotteri da guerra, fatta dall'azienda italiana Agusta, feudo socialista, al ministero della difesa belga.



Roberto D'Alessandro, presidente dell'Agusta

zizzanti per la sua reputazione. Un anno dopo il colpo di scena. Un pregiudicato italiano, Carlo Todarello, raccontò agli inquirenti che il mandante era niente meno che un altro ex primo ministro socialista belga, Alain Van der Biest, in seguito arrestato. Gli esecutori materiali sarebbero stati il suo segretario, Richard Taxquet e l'autista, l'italiano Pino Di Mauro. Todarello diceva di essere così ben informato perché lo stesso Taxquet gli propose di liquidare Cools per la modica somma di 25 milioni di lire. Lui incassò i quattrini ma non espose gli ordini e nei diari di Van Der Biest i magistrati trovarono un riscontro di quel pagamento.

Bisogna però fare ancora un passo indietro per capire quali interessi possono esserci dietro a questa faida. Ed ecco la deposizione fatta all'indomani del delitto da un certo Chris Cowley, ingegnere britannico dell'industria bellica. «Ho incontrato Cools cinque giorni prima del suo assassinio - dichiarò alla stampa belga - gli ho parlato di informazioni e documenti che dimostravano

il pagamento di tangenti versate ad alte personalità belghe e ad un militare, nel quadro di una commessa di materiale bellico». La commessa è quella relativa alla fornitura di 46 elicotteri da guerra, prodotti dall'Agusta, colosso italiano dell'industria bellica, per un totale di 500 miliardi. La tangente pagata dall'azienda per aggiudicarsi quella fornitura sarebbe stata di 70 miliardi, pari al 12 per cento dell'affare. E qui sta il probabile punto di contatto tra Craxi e questo giallo internazionale. L'Agusta, azienda pubblica controllata dall'Efim, è un feudo socialista diretto da parecchio tempo da una specie di monocolore psi. Alla guida della flotta c'è Roberto D'Alessandro, craxiano di provata fede, che in Italia si conquistò fama di «normalizzatore» per il pugno di ferro che usò coi «camalli», quando nell'83 fu mandato a presiedere il consorzio autonomo del porto di Genova. All'Agusta arrivò nel dicembre dell'88 e mise uomini del suo staff alle leve di comando. Tra questi c'era Giuseppe Cortese, direttore di produzione, che pro-

prio nei giorni scorsi è stato convocato in Belgio, per essere sentito dagli inquirenti. Il nome di Craxi potrebbe averlo fatto lui, o quanto meno potrebbe aver riferito fatti non marginali sulla gestione dell'Agusta. A Bruxelles hanno acquisito recentemente altre carte che scottano. A metà gennaio è stata requisita la sede belga dell'Agusta, proprio quando la cronaca registrava un altro inquietante delitto, l'uccisione del generale dell'aeronautica in pensione Roberto Boemio, che curava in Belgio gli interessi dell'Alenia. È un altro capitolo dello stesso giallo? Gli inquirenti lo hanno escluso, ma un punto di contatto, seppur vago c'è. L'Alenia è la società che ha fornito il materiale bellico montato sui 46 elicotteri, oggetto della fornitura in odore di mazzette. E qui le ipotesi possono correre lontane. Boemio era stato interrogato in Italia nell'autunno del 1991 in relazione alla strage di Ustica e la trama degli intrecci potrebbe avere a questo punto risvolti da brivido.

Lavori per sessantatre miliardi assegnati a licitazione privata con il pretesto dell'urgenza «Mondiali 90», 14 a giudizio

Appalti Anas in Campania. Dodici arresti

Dodici ordinanze di custodia cautelare per gli appalti Anas, di cui otto eseguite, e quattordici rinvii a giudizio per i «Mondiali '90». La «Tangentopoli partenopea» ogni giorno riserva sorprese, anche se i magistrati invitano alla cautela; le inchieste sono solo all'inizio. Per gli appalti Anas si indaga soprattutto sull'assegnazione di lavori a trattativa privata adducendo il pretesto della estrema urgenza degli stessi.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. La «Tangentopoli partenopea» va avanti: ieri sono stati emessi 12 ordini di custodia cautelare per gli appalti Anas. I destinatari sono nove costruttori e tre funzionari dell'Ente, ma solo otto sono finiti in manette. Quattro imprenditori non sono stati rintracciati, ma alcuni sono in giro per lavoro e fanno sapere attraverso i loro legali che hanno intenzione di presentarsi al più presto a magistrati e di «collaborare» con loro. L'indagine condotta dal pm Aldo Policastro e l'ex assessore liberali Rosario Rusciano, nel caso dei due arresti precedenti, ha raccontato tutto delle tangenti per gli appalti. Proprio mentre montava l'inchiesta sull'Anas in tribunale si chiudeva l'inchiesta sulla strage del piazzale Techie, antistante lo stadio S. Paolo, deciso in occasione dei Mondiali del '90. Il gip Luigi Esposito ha deciso il rinvio a giudizio, per concorso in abuso di ufficio e truffa aggravata dell'ex assessore comunale socialista Salvatore Arnesi e l'ex assessore liberali Rosario Rusciano. Con loro, il 26 ottobre prossimo, compariranno in giudizio l'ex segretario generale del comune di Napoli, Arcadio Marino, l'ex ragioniere capo, Dario Bassolino, gli ingegneri comunali, Giovanni Civitelli e Michele Guglielmi, il direttore generale dell'Infrasud Angelo D'Argento, il rappresentante dell'Infrasud, Gianfranco Casarredo, l'architetto Massimo Pica Ciarrara, il direttore dei lavori, Aldo Rinauro, il direttore del «dipartimento assetto territoriale», l'ing. Cirio Ambrosio e l'ex subammministratore ai lavori pubblici, Francesco Gaillard. Due i prosciolti: si tratta degli architetti Luciano De Rosa e Pierluigi Carbone.

Il rinvio a giudizio riguarda le procedure adottate negli appalti, dati in concessione alla società «Infrasud-Italstrade» e successivamente sottoposti ad un consorzio di imprese, la progettazione e l'esecuzione dei lavori, nonché la lievitazione dei costi, che sono passati da 81 ad oltre 100 miliardi. Il processo di svolgerà davanti alla seconda sezione del tribunale di Napoli. La «Tangentopoli partenopea» solo all'inizio dicono i magistrati all'unisono che ammoniscono, però, che il clima attorno a loro è cambiato. Fino a qualche mese fa nessuno accettava di parlare, adesso si stanno aprendo larghe braccia in questa sorta di omenia. La dimostrazione? L'inchiesta sulla Nettezza urbana dove, per la prima volta, in maniera esplicita, si parla di «mazzette».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il fantasma di André Cools, ex vice premier belga ammazzato nell'agosto del 1991 in circostanze misteriose, ha fatto tremare i socialisti belgi, ma adesso potrebbe turbare anche i sonni degli uomini del garofano, a partire da Bettino Craxi. I magistrati che stanno indagando su quel delitto, si sono imbattuti in uno strano giro di tangenti made in Italy ed ora sono arrivati a Milano per interrogare alcuni manager che sono al centro di quell'affare. Ma vogliono sentire come teste anche Bettino Craxi: il giudice istruttore Veronique Anca, tornerà la prossima settimana a Tangentopoli per raccogliere attraverso rogatoria alcune testimonianze, tra le quali quella dell'ex segretario del garofano. Nei giorni scorsi si è incontrata coi magistrati di «Mani pulite», per uno scambio di informazioni coi super-esperti di mazzette della procura milanese. Cosa può sapere Craxi di quel delitto, che nel corso delle indagini si è intrecciato con una complicata storia di tangenti? Partiamo dall'inizio. André Cools, socialista, patriarca del feudo di Liegi, fu ammazzato davanti alla porta di casa il 18 luglio del 1991 e inizialmente erano circolate le ipotesi più diverse, quasi tutte imba-

Il «cassiere» delle tangenti dc faccia a faccia con i manager. In serata Mosconi. Fiat, confronto-scontro tra Prada e Mattioli. Accuse confermate, accuse respinte

Confronto teso nel carcere di San Vittore. Persino urla. Ma alla fine Maurizio Prada - ex segretario della Dc milanese, grande cassiere di mazzette - e Francesco Paolo Mattioli - direttore finanziario della Fiat, accusato da Prada di aver promesso mazzette - sono rimasti sulle rispettive posizioni. Prada conferma, Mattioli nega. I difensori del manager Fiat annunciano ricorsi a raffica contro la sua carcerazione.

MILANO. Bocce ferme, almeno in apparenza, sul fronte Fiat. Anche se, sotto sotto, il gioco si fa sempre più duro. «Ognuno è rimasto sulle sue posizioni». Così l'avvocato Giuseppe Zanada ha sintetizzato quattro ore di confronto in carcere tra il direttore finanziario della Fiat, Francesco Paolo Mattioli, e l'ex segretario amministrativo della Dc milanese Maurizio Prada, prima gran cassiere di mazzette e poi grande accusatore. Un faccia-a-faccia teso. «Si è alzata anche la voce. È stato un confronto molto lungo e come tutti i confronti non è stato miracoloso», ha aggiunto l'altro avvocato difensore, Vittorio Cais-

Prada. Quest'ultimo invece ha insistito nel dire di averlo incontrato a cena in un ristorante di Milano nell'estate del 1989 e di aver discusso delle mazzette che avrebbero potuto garantire gli appalti per la metropolitana e per il passante ferroviario. Il confronto tra Mattioli e Prada si è concluso in tarda serata. Subito dopo è cominciato quello tra Prada e Antonio Mosconi, amministratore delegato della Toro Assicurazioni e all'epoca dei fatti presidente della Fiat Impresit. Alle 21,30 non era ancora finito. Di certo l'aria che tira è brutta. A suo tempo Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit (Fiat Impresit), ha sostenuto che i suoi diretti superiori l'avevano autorizzato a pagare tangenti, se proprio non poteva farne a meno. Mosconi sembra aver rincarato la dose, facendo notare che la Cogefar prendeva ordini da Mattioli e non da lui. Secondo l'avvocato Chiusano, non c'è contraddizione tra quello che dicono Papi e Mosconi e quanto sostiene Mattioli. Quest'ultimo si era limitato forse a dare

un consenso generico, senza entrare nel merito dei pagamenti. Vedremo. Fatto sta che Mattioli ha dovuto spiegare ancora se effettivamente era al corrente del versamento di 1800 milioni di mazzette per il sistema del trasporto milanese. Così ha sostenuto l'ex segretario della Dc di Milano ed ex presidente dell'Azienda trasporti municipali (Atm) Maurizio Prada. Proprio la deposizione di Prada aveva determinato l'arresto del direttore finanziario Fiat e di Mosconi. Reati ipotizzati: corruzione aggravata e finanziamento illecito del partito quando erano ai vertici del consiglio di amministrazione della Cogefar-Impresit. La posizione su cui rimasta ferma la difesa di Mattioli e Mosconi consiste invece nel sostenere che quell'incontro con Prada andò in modo ben diverso. I due dirigenti della Fiat si sarebbero limitati a spiegargli, in qualità di presidente dell'Atm, la convenienza di un nuovo brevetto francese (il progetto Val) per una metropolitana leggera su gomma. Del brevetto disponibile allora la Fiat Impresit.

rebe stato in futuro. Mattioli e Mosconi erano perfettamente a conoscenza del fatto che le contribuzioni (le mazzette, ndr) sarebbero state pagate dai rappresentanti delle rispettive società. Ed ecco i nomi di Enzo Papi (amministratore delegato della Cogefar-Impresit), Luigi Caprotti (concessionario milanese della Fiat Iveco) e Giancarlo Cozza (amministratore delegato della Fiat Ferroviaria Savigliano). In ballo gli appalti per il «sistema passante ferroviario», quindici contratti con l'Atm, la fornitura di treni e motori per la metropolitana. Prada, ieri sera, ha confermato questa versione. La posizione di Mattioli e Mosconi è invece in netto contrasto con quella di Prada e con quella di Papi e Mosconi. «Loro sapevano - aveva sostenuto Prada - quello che era stato, quello che era in quel momento e quello che sa-

Martedì da Lugano tutta la verità sul conto «Gabbietta»

MILANO. Martedì prossimo arriveranno a Milano da Lugano i documenti relativi al cosiddetto conto «Gabbietta» e ad altri due conti minori, sui quali l'ex funzionario del Pci (e poi imprenditore in proprio) Primo Greganti versò 621 milioni ottenuti dal manager Ferruzzi Lorenzo Panzavolta. Ieri, nella città svizzera, davanti al procuratore luganese Carlo Del Ponte e ai giudici della camera dei ricorsi penali, si è svolta l'udienza dedicata al conto. Nelle scorse settimane la procura della repubblica di Milano aveva chiesto ai colleghi elvetici di poter ottenere i dati relativi al deposito bancario. Primo Greganti ha sempre sostenuto che quei 621 milioni non erano stati - come invece aveva inteso Panzavolta - una tangente richiesta per agevolare la concessione alla Cifa-Ferruzzi di un appalto da parte dell'Enel e assicurarsi l'appoggio dell'ex Pci. Greganti ha invece insistito sul fatto che quel conto era intestato a lui, che l'ex Pci o il Pds non c'entra nulla e che aveva considerato i soldi ottenuti dal manager come il pagamento di consulenze svolte per la Ferruzzi attraverso la sua società di import-export, la Lubar. Secondo i legali dell'ex funzionario del Pci, l'avvocato Roberto Fanari e il professor Gilberto Lozzi, dall'esame dei documenti relativi al conto «Gabbietta» verrà una conferma della versione sostenuta dal loro cliente. Ieri a Lugano, come annunciato dal giorno dell'arresto, avvenuto l'11 marzo scorso, Primo Greganti ha confermato, attraverso l'avvocato Fanari, il proprio consenso alla divulgazione di tali dati. Ne risulta che Greganti, oltre al conto principale, aveva utilizzato anche due conti minori «di transito». Sempre intestati a lui. Una volta ottenuta la documentazione richiesta, la procura di Milano fisserà il nuovo interrogatorio di Primo Greganti, durante il quale gli saranno chiesti ulteriori chiarimenti. I suoi difensori stanno valutando se chiederne la scarcerazione prima o, com'è più probabile, dopo l'incontro con i magistrati.

Una «strana» frase riferita al figlio nella lettera d'addio alla moglie «Cara Miranda, ora Mario è salvo» S'infittisce il mistero Castellari

È nella lettera alla moglie la chiave del giallo Castellari? Una frase scritta a Miranda De Bartolomeis prima di scomparire, lascia pensare come dietro il suicidio possa nascondersi il coinvolgimento del figlio in qualche vicenda. Lunedì scorso il magistrato ha nuovamente interrogato i familiari. È la terza volta dal ritrovamento del cadavere. Nel memoriale il dirigente racconta la fusione Eni-Montedison. razioni. Ma è sempre più chiara che la prassi seguita nelle indagini è per lo meno inusuale per un semplice caso di suicidio. Ieri il quotidiano M ha pubblicato il memoriale di Castellari. Sette pagine battute a macchina e poi inviate via fax il 15 febbraio all'avvocato Luigi Di Maio. Quelle carte sono una bozza della sua difesa. Castellari le avrebbe dovute consegnare al procuratore aggiunto Ettore Torri per spiegare come si svolse la fusione Eni-Montedison e come, in quell'occasione, il Ministero delle Partecipazioni statali venne tenuto all'oscuro sulla trattativa da Giulio Andreotti e dall'ex ministro Franco Figa. Ieri Andreotti ha replicato alle accuse: «Certo noi non potevamo interessare e consultare da Palazzo Chigi i direttori generali del ministero». Dal memoriale, Castellari sembra una persona che non ha nulla da temere. Ma allora cosa può aver spinto il manager ad uccidersi? Ci sono alcuni dettagli di questa indagine su forse il caso di soffermarsi. Sono gli spostamenti di Castellari l'ultimo giorno prima di scomparire e quel carteggio che prevede il tentativo da parte del ministero e dell'Ansaldo di ag-

Per Giallombardo mandato di cattura internazionale Il segretario di Bettino nel «gotha» dei latitanti

MILANO. Un'altra brutta giornata per l'ex corte craxiana. A Mauro Giallombardo, finanziere e strettissimo collaboratore di Bettino Craxi, è stato dedicato dai magistrati anti-tangenti un mandato di cattura internazionale per concorso in corruzione: già il 9 febbraio - scorso era stato emesso un ordine di custodia cautelare nei suoi confronti per lo stesso reato. Da ieri il finanziere è ufficialmente latitante. Giallombardo entra così a far parte della schiera di fedelissimi dell'ex segretario socialista datti alla latitanza: volenti o nolenti, sono tornati, e hanno risposto alle domande degli inquirenti, Giovanni Manzi e Silvano Larini; manca ancora all'appello Giancarlo Troielli. Mauro Giallombardo, per altro, è stato socio di Larini e Troielli nella Merchant Bank Italia, filiale della Merchant Bank Europa (Lussemburgo). È coinvolto nelle indagini sulle tangenti Enel. Secondo l'accusa, ha ottenuto dall'industriale mantovano Aldo Belli una tangente di 250 milioni «mediante pagamento di una fittizia prestazione di consulenza alla Merchant Italia». Belli ha

Battaglia sulla movimentazione del denaro che veniva ricavato da speculazioni sulle commesse estere dell'Eni per essere ridistribuito tra Dc e Psil. Il difensore del presidente di missione dell'Eni Gabriele Cagliari, ha smentito che il suo cliente abbia mai chiamato in causa l'ex ministro delle Finanze, Franco Reviglio, «nella conoscenza o nella gestione di fondi destinati al finanziamento dei partiti negli anni '83-'89 in cui fu presidente dell'Eni». Il presidente della Saipem Gianni Dell'Orto ha ottenuto gli arresti domiciliari. Era stato arrestato l'11 marzo scorso per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Al centro dei sospetti, i soliti «fondi neri» dell'Eni. Altro fronte di «Mani pulite»: altri provvedimenti. I carabinieri hanno notificato in carcere altri due ordini di custodia cautelare a Saverio Damiani, già presidente del Coreco della Regione Lazio, e Mario Bosca, ex-presidente dell'Accea (l'azienda elettrica) e acqua di Roma), detenuti dal settembre scorso. Imputazioni: corruzione aggravata e continuata in concorso. □M.B. S.R.

Anas Il numero del conto svizzero

ROMA. In codice si chiama «Kwachter-g-e-672». È il numero di un conto bancario presso il credito di Zurigo, indicato ai giudici della capitale che indagano sulle tangenti Anas, dall'imprenditore Antonio Baldi. Ai magistrati della procura della Repubblica di Roma, Giancarlo Armatto, Cesare Martellino, Sante Spinaci e Giorgio Castellucci, Antonio Baldi aveva dichiarato che proprio su quel conto in Svizzera, indicatogli dall'allora ministro dei lavori pubblici Prandini, aveva versato circa 1 miliardo e mezzo. I giudici della Capitale non hanno però potuto svolgere accertamenti in quanto le indagini in questione potevano essere fatte soltanto dall'organo competente e cioè dal tribunale dei ministri. Tribunale che nei giorni scorsi ha avviato una richiesta di rogatoria in Svizzera proprio per poter accertare il nome dell'istitutorio di quel conto cifrato indicato dall'imprenditore Antonio Baldi.

Goria «Finalmente sono stato scagionato»

ROMA. L'ex ministro delle Finanze Giovanni Goria, dopo che il pubblico ministero del Tribunale di Milano Marco Maria Alma ha chiesto l'archiviazione del procedimento a suo carico nella vertenza giudiziaria della Cassa di Risparmio di Asti, ha scritto al presidente del Consiglio Giuliano Amato e a tutti i deputati e senatori una lettera per informarli dell'avvenuta conclusione del caso. La soluzione della vicenda - hanno spiegato i collaboratori dello stesso Goria - «è giustizia non solo di infondate illusioni ed ingenerosi commenti rivolti anche in occasione delle dimissioni dalla carica di ministro delle Finanze ma anche delle pesanti critiche rivolte ad Amato nelle diverse volte in cui la questione è stata dibattuta in Parlamento». Nella lettera al presidente del Consiglio, Goria scrive: «dopo 15 anni di sospetti ed aggressioni, il Tribunale di Milano, indagando sulle vicende della Cassa di Risparmio di Asti, ha riscontrato l'assoluta infondatezza delle accuse mosse nei miei confronti». «La lettera esprime infine ringraziamento per la fiducia» che lo stesso Amato ha «sempre espresso» a Goria.

ANNA TARQUINI

ROMA. «Cara Miranda, forse sono riuscito a salvarla». Nella lettera d'addio scritta da Sergio Castellari alla moglie potrebbe nascondersi la soluzione del giallo sulla morte dell'ex manager delle Partecipazioni statali trovato in un campo di Sacrofano il 25 febbraio scorso. Sono poche righe nelle quali l'ex manager esprime tutta la sua preoccupazione per il figlio maggiore, un figlio con il quale intratteneva un rapporto difficile. È il testamento di Castellari. Subito dopo l'ex manager è salito in macchina ed è scomparso. Da quale pericolo doveva essere salvato? Mario Castellari, e cosa ha a che fare la sua vicenda con il suicidio dell'ex manager? Della vita di Mario Castellari

In una casa all'estrema periferia della città vivevano ammassate centodieci persone. L'incendio è scoppiato nella notte. «Sappiamo che qualcuno vuole mandarci via»

Gli inquirenti non escludono l'ipotesi dolosa. Tra le piste, quella della «pulizia etnica». Poche settimane fa, cacciato uno del gruppo perché aveva molestato alcune donne

Morti in un rogo cinque «clandestini»

Trento, erano immigrati del Kossovo: vendetta d'un connazionale?

«Avevano festeggiato da poco il compleanno d'una piccola profuga»

DAL NOSTRO INVIATO

Forse è stato solo un incidente. Ma sul rogo del maso alla periferia di Trento, sull'orribile morte di 5 immigrati clandestini dal Kossovo, gli investigatori seguono «al 49%» altre tre ipotesi: vendetta interna, «pulizia etnica» di qualche gruppo serbo, attentato razzista. All'unica rivendicazione giunta, firmata «Europa Bianca», si dà comunque scarso credito. Nella casa vivevano ammassate 110 persone.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI



L'interno del maso dove sono morti bruciati i cinque profughi slavi

Trento. È il terzo incendio. Il primo, quattro anni fa, lo avevano appiccato gli uomini del Comune. Attorno al maso Valstainer, ex proprietà arcivescovile semiabbandonata, si erano installate le prime quattro famiglie dal Kossovo, un accampamento di fortuna sotto teli di plastica. I vigili avevano sgomberato, gli operai bruciato tutto. Costantina Pomper Mayer, allevatrice che abita lontano, ma ha ancora in uso la vecchia stalla dove cresce una ventina di mucche, un pony e quattro cani, si era impigliata. «Quei poveretti rimasti al gelo, con donne e bambini... Gli ho fatto sfondare la porta ed entrare nel maso». La vecchia Costantina, da allora, è diventata per tutti «la mamma». Una figura vecchio stile, rude fuori e tenera dentro: i clandestini crescevano, si passavano la voce, arrivavano sempre in più, si stipavano ovunque, fin sopra la stalla, tra muggiti ed abbaia di cani. L'autavano nei lavori: «Anche quei ragazzi morti poveretti. Mamma faccio io», diceva il più giovane, e portava il fieno, lo ripuliva, puliva...

Una volta, quando le avevo arrotolato, è rimangiato tre anatre. Costantina aveva scritto con la vernice rossa, sul portone della stalla: «Cattivi slavi, attenti». La scritta c'è ancora. Ma adesso la donna piange. I cattivi, l'altra notte, le hanno pure messo in salvo le bestie, che ora vagano sperdute tra le vigne. Sul l'ingresso del maso c'è una striscione bilingue: «Benvenuti amici italiani, dobrodošli». L'altra sera avevano festeggiato il compleanno di una bambina. Costantina si tormenta le mani: «Io credo che qualcuno abbia voluto dare un avvertimento. E ci sono scappati i morti». Anno dopo anno, la situazione era diventata sempre più critica. Il maso, acquistato da un'associazione di cooperative ambientaliste, il Cia, stava per essere ristrutturato. Porte e finestre le avevano murate cercando vanamente di impedire l'ingresso. Senza acqua, senza luce, accalcati, lontani dalla città i clandestini vivevano come bestie. Erano arrivate anche delle roulotte, si erano addossate alla stalla, ora sono anch'esse scheletriche. Siamo al secondo incendio, un incidente che Costantina ricorda ancora: «Tempo, le hanno illigato, c'era un vecchio che aveva cinque milioni e non voleva dividerli. Dei giovani, tra cui uno dei morti, gli hanno buttato addosso una coperta, la sigaretta che aveva in mano è volata via ed ha incendiato un mucchio di paglia». Scree e liti inevitabili. In queste situazioni. Ma mai un interven-

to della polizia. E mai proteste o «avvertimenti» di razzisti nostrani. I clandestini erano assistiti da gruppi di volontariato. I bambini frequentano le scuole vicine. Ogni tanto qualcuno riceveva l'ordine di rimpatrio, ma riusciva a tornare. Proprio ieri mattina era convocato un summit tra comune, questura e prefettura per affrontare il problema dei «clandestini». Dice Lorenzo Dellai, sindaco dc di Trento: «L'accampamento era chiaramente abusivo, ma stava prevalendo l'idea di forzare un po' l'interpretazione delle norme e trovare una soluzione abitativa. Se non altro per motivi umanitari. In città sono già ospitati, tra ostelli e case comunali, 180 dei 500 immigrati «regolari». La tragedia, se non altro, ha valso una sistemazione per i sopravvissuti. Dopo una giornata passata ai bordi della tangenziale, assistiti solo da un chiosco dei pompieri che distribuivano acqua e pasta-scotta, gli immigrati sono stati divisi in gruppi e portati provvisoriamente all'ostello cittadino per la giornata. Poi, forse, finiranno in ex scuole e nella caserma di Strigno. Qualcuno ha preferito lasciare Trento. Un cugino dei morti è rimasto: «Ma stanotte dormo in macchina coi miei bambini. Stanotte non mi fido neanche di mio fratello».

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

«Un ricatto per 300 milioni non si fa», dice il Procuratore capo di Forlì, Luigi Russo che sta seguendo personalmente le laboriose indagini sul trafugamento della salma del piccolo Raffaele Bagni. E prosegue: «Non ad ora abbiamo chiesto il silenzio alla famiglia Bagni perché stavamo seguendo una pista. Ma adesso tutti noi pensiamo che la cosa migliore da fare sia chiedere aiuto alla gente». Forse, qualcuno ha sentito qualcosa, forse a qualcuno

Trento. Chissà dov'è Mustafa, l'uomo con 8 mogli. Dalla casa-rifugio i suoi connazionali l'avevano cacciato ma, dopo poche settimane, non gli bastavano le sue donne, molestava anche quelle degli altri. Che sia tornato per vendicarsi? In mano ai giudici quella del poligamo è la pista più concreta per spiegare il rogo che ieri notte ha distrutto un vecchio maso alla periferia di Trento rigurgitante di immigrati clandestini dal Kossovo, uccidendone cinque. Sempre che di attentato si tratti. Gli investigatori propendono «al 51%» per un incidente. Il giudice, Bruno Giardina, considera invece «concreta» l'ipotesi dolosa. Tutti tendono ad escludere, almeno per ora, che sia stata una strage a sfondo razzista. Non credono neanche alla rivendicazione giunta alle voci di ieri mattina a «Vita Trentina», settimanale diocesano. Era un nastro registrato, voce maschile, buon italiano: «Europa Bianca. Siamo venuti per la pulizia etnica». E se fosse un altro tipo di «pulizia etnica», l'attacco agli odiati kossoviani da parte di qualche gruppo di profughi serbi? «Ma», si stringono nelle spalle in questura. Improbabile. Non ci credono neanche i sopravvissuti alla strage. Ma non pensano minimamente nemmeno all'incidente: «Qualcuno voleva mandarci via», ripetono in coro. Molti sono qui da tre, quattro anni. Altri i più, erano arrivati da pochi mesi. Anche le vittime erano approdate al grande maso da qualche settimana. Due fratelli di 17 e 18 anni, Rejep e Hagim Zalik, un padre con due figli, Gemal, Musalir, Sead Bajrami, 42, 17 e 16 anni. Un terzo figlio, Rifat, diciottenne, è riuscito a salvarsi. Come tutti gli altri erano scappati dal Kossovo, per sfuggire la mis-

chia ed i rischi di guerra. A Trento avevano raggiunto lontani parenti, che racconcano a denti stretti: «Cosa volete che facessero. Erano clandestini, come tutti noi. Uscivano la mattina, andavano a chiedere la carità, tomavano la sera con 10, 20, 30 mila lire, abbastanza per mangiare e tirare avanti un altro giorno». L'incendio ha bruciato anche quel minimo di speranza. È scoppiato, e non si sa ancora con certezza come e dove, alle tre e mezza di notte. Nel maso, una grande costruzione abbandonata stretta tra l'Autobrennero e la circonvallazione di Trento, si erano stipati per la notte 110 immigrati, tutti musulmani. Parecchie donne, tra loro, una ventina di bambini. Molti erano arrivati in vista della fiera di S. Giuseppe che attira a Trento grandi folle, occasione per elemosinare e cercare qualche lavoro. I più dormivano nell'edificio centrale, molti altri sopra una stalla a lato dove avevano ricavato con teli, plastica e coperte dei rudimentali divanetti. Per terra, unico arredo, file di materassi imbottiti di paglia. I morti erano gli unici a essere ritagliati. Uno spazio di intimità più solida, con delle assi ed una specie di porta chiusa con una catena. Temevano i furti. Pare che per tutta la notte tenessero una candela accesa. Quella stanza è stata la loro tomba. Investiti dal fuoco e dal fumo non sono riusciti a scappare come gli altri. Rifat, l'unico superstite del gruppo, è giaciuto sotto un trave. Ci ha provato anche suo padre ma era troppo grosso ed è rimasto incastrato: «Urlavano, aiutavano, e noi non potevamo fare niente», racconta Mohamed Bezak, il decano del gruppo, «uno di noi ha provato ad entrare, è uscito con la faccia che pareva cotta alla gri-

Trafugata la salma del figlio di Bagni. Tre, forse cinque, gli esecutori del macabro furto

«Quella bara non è stata presa per soldi»

I giudici ora si appellano alla gente

Almeno in tre, forse in cinque. La notte del 3 novembre hanno divelto la pesante lastra di marmo e hanno trafugato la piccola bara bianca di Raffaele Bagni. Poi hanno telefonato molte volte. Un uomo senza accento ha dettato le condizioni: 300 milioni per riavere quella piccola salma. Salvatore Bagni e la moglie Letizia hanno taciuto per mesi. Ora la riservatezza non serve più. «La gente ci deve aiutare».

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

«Un ricatto per 300 milioni non si fa», dice il Procuratore capo di Forlì, Luigi Russo che sta seguendo personalmente le laboriose indagini sul trafugamento della salma del piccolo Raffaele Bagni. E prosegue: «Non ad ora abbiamo chiesto il silenzio alla famiglia Bagni perché stavamo seguendo una pista. Ma adesso tutti noi pensiamo che la cosa migliore da fare sia chiedere aiuto alla gente». Forse, qualcuno ha sentito qualcosa, forse a qualcuno

incassato. C'è qualcosa d'altro. Cosa sia questo qualcosa d'altro non è dato sapere. L'ufficiale dei carabinieri qui fanno capo gli investigatori, il tenente Mancini è convinto che usciranno cose nuove. «Non sono estorsori veri e propri», dice. «Hanno usato una tecnica estorsiva, ma 300 milioni sono una somma irrisoria per un fatto così grave. Una vendetta? Potrebbe essere, ma non ci sono i motivi. Rità satanici? No, quel trafugamento non rientra in questi campi. Chi ha rubato la bara sa che non rischia la vita. Non ha sequestrato una persona viva e quindi non rischia conflitti a fuoco. Ha rubato una cosa, preziosissima solo per i familiari». Qualche novità, però, emerge. Ad esempio: erano almeno in tre, forse in cinque. La stessa notte hanno lasciato due polari sul parabrezza dell'auto di uno dei cognati di Bagni. Poi

hanno telefonato. Molte telefonate che sono state registrate. Parlava un uomo senza accento e, ha dettato le condizioni: «Pagate 300 milioni». Ancora messaggi e telefonate. Messaggi spediti per posta e portati a mano. «Sono più di quattro mesi che indaghiamo - dice il tenente Mancini - quattro mesi che battiamo tutte le piste. Potrebbe essere gente del luogo. O meglio, gente che conosce benissimo questi luoghi. Siamo convinti che divulgando la notizia si rischia di ottenere un risultato». Siamo convinti che con la collaborazione dei giornalisti, con l'ondata di emozione ed indignazione che è scaturita dal racconto della storia, le cose si possano smuovere. L'ex calciatore della nazionale se ne sta rinchiuso nella sua villa di via Rigossa assieme alla famiglia e non vuole parlare. Di questa tremenda storia ha parlato con la madre Fiora

LA POLEMICA

Parisi contro Mancino: «Nessun rischio terrorismo»

«Roma non è il crocevia del terrorismo», dice il capo della polizia Parisi. «Però è piena di islamici e va controllata», risponde Mancino. Intanto le indagini proseguono ed otto sospetti vengono controllati. Nel pomeriggio arrivano da Tel Aviv i presunti nomi dei due killer, palestinesi. Ma il Consiglio della resistenza boccia la fonte: non è attendibile. Fondato da 36 parlamentari il Comitato pro-resistenza.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Erano in tanti, ieri, in Italia e altrove, a dedicare la loro giornata all'omicidio di Mohammed Naghdli, il capo della resistenza iraniana fulminato da due colpi di Skorpion martedì a Roma. Cominciava la mattina presto il capo della

polizia Vincenzo Parisi, sostenendo che la capitale non è assolutamente un crocevia di situazioni a rischio di terrorismo. Finiva, in serata, il ministro Mancino, rilanciando l'allarme e rispondendo a Parisi: «Roma non è certo il crocevia,

però è piena di islamici. Dobbiamo essere attenti». Nella giornata, al gruppo Pds, vari partiti italiani ed i compagni di Naghdli hanno fondato il Comitato di solidarietà per la resistenza iraniana, mentre gli inquirenti hanno controllato, a Roma e altrove, gli alibi di una serie di sospetti. Nel pomeriggio, è arrivata da Tel Aviv una notizia di dubbia provenienza: i due killer, afferma il gruppo del Babak Khorramdini, sarebbero palestinesi addestrati dagli iraniani. Ma il Consiglio della resistenza dichiara che quel gruppo «esiste solo sulla carta e ciò che dice non è attendibile». «Se si fa un censimento degli attentati avvenuti nelle capitali europee, ci si rende conto che

notizie giunte in serata da Tel Aviv. I primi a sospettare sono i compagni di Naghdli. «Quel gruppo non esiste, non ci fidiamo affatto», dicono. A dare la notizia è stato Menashe Amir, direttore dei programmi in lingua persiana di Radio Gerusalemme. Amir avrebbe saputo da emissari del Bko, il Babak Khorramdini, che i killer sono Hafez Al-Hejri, nato in Qatar, addestrato in Iran ed entrato nel dicembre '92 in Italia con passaporto greco, e Mustafar Taha Al-Rafael, figlio di un emissario dell'Olp ucraino a Parigi nel '72 probabilmente dal Mossad. Al-Rafael sarebbe stato addestrato dagli iraniani in Sudan e poi spedito in Italia sempre con un passaporto greco. Infine, Amir precisa che il Bko è «attendibile perché ha

È mancato all'affetto dei suoi cari

BESCAPE PIETRO
iscritto al nostro Partito dal 1921. Padre del sindaco di Lacchiarella I compagni dell'Unità di base Gigi Borgomani lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Lacchiarella, 19 marzo 1993

La Presidenza nazionale della Confederazione Arci esprime ai familiari le più vive condoglianze per la prematura scomparsa di

GIANNI SASSI
impegnato operatore culturale amico e compagno carismatico partecipe e protagonista nella costruzione dell'immagine dell'Arci degli anni '80. Roma, 19 marzo 1993

Mario e Adele Bregonchi partecipano al dolore della famiglia per la perdita della cara

GISELDA ROSATI
Roma, 19 marzo 1993

19-3-1976
«Chi combatte per il comunismo di tutte le virtù ne ha una sola, quella di combattere per il comunismo» (Brecht). Il senatore dottor

PIERO MONTAGNANI MARELLI
combatté e combatterebbe per il comunismo come lo sua moglie Tita che, con i figli Roberto e Rossella, lo rimpiange con amore. Milano, 19 marzo 1993

La sezione Anpi «Code-Montagnani Marelli, nei 177 della scomparsa, ricorda il partigiano»

PIERO MONTAGNI MARELLI
medaglia d'argento al valor militare. Milano, 19 marzo 1993

La sezione Alcide Cervi di S. Maurizio al Lambro, con dolore annuncia la morte del compagno

QUINTINO COLOMBO
partigiano, iscritto al Pci dal 1948, militante del Pds. Alla famiglia va il più profondo cordoglio dei compagni che nel ricordo sottoscrivono per l'Unità. S. M. al Lambro, 19 marzo 1993

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverli telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

AVVISO DI GARA
L'ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI MODENA

Via Cialdini, 5 - Modena - Tel. (059) 891011 - Fax (059) 826824

INDICE LA SEGUENTE LICITAZIONE PRIVATA:

Luogo di esecuzione: Comune di S. Cesario sul Panaro, Via Mattiotti n. 4-6. Caratteristica generale dell'opera: intervento di risanamento conservativo di tipo B di un edificio, costituito da due piani oltre il piano terra per complessivi n. 5 alloggi ad un negozio, oltre alla manutenzione ordinaria dei locali sede della Società Operativa di Mutuo Soccorso del Comune di S. Cesario. Importo a base d'appalto: Viene definito in L. 698.132.508 complessivi a misura.

Modalità di aggiudicazione: L'aggiudicazione sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) del D.L. 2-2-1973 n. 14 con l'applicazione dell'art. 29 del Decreto legislativo n. 406 del 19-12-91, e con l'osservanza della legge n. 35/90 e successive modificazioni ed integrazioni.

Tempo di esecuzione: È stabilito in 300 giorni naturali consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Finanziamento: L'intervento è finanziato con i fondi della lg. 67/88 per l'edilizia sovvenzionata, bienni 1988/89 e 2001, nonché con finanziamenti propri per il locale adibito ad attività commerciale.

Pagamenti: I pagamenti saranno effettuati a norma della Lg. 350/11985 - contabilità dello Stato - e raggruppamento del 30% dell'importo contrattuale.

All'impresa aggiudicataria verrà richiesta, ai sensi della normativa vigente, la cauzione definitiva pari al 5% dell'importo contrattuale, oltre ad un deposito cauzionale di cui sopra, ai sensi della lettera b) dell'art. 5 del DPCM n. 55/91, i requisiti di cui al punto 3 e 4 saranno da provare successivamente, ai sensi dell'art. 19 della Lg. 564/77. Terminati le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire a questo Istituto, accompagnate a mezzo raccomandata, entro le ore 12 del giorno 18 aprile 1993. Gli inviti a presentare offerta saranno spediti: entro il 31 marzo 1993. Il termine entro il quale sarà aperto l'appalto è: il 31 luglio 1993.

R. PRESIDENTE (Dott. Aldo Ziani)

il 20 marzo

PROCESSIONI DI GIURIDICO

con l'Italia dei referendum che vuole cambiare

Sabato 20 - ore 9.30
Ergife, Aula magna
Via Aurelia 617/619

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI VERSO

ALLANZA

Intervengono:
F. Adornato, G. Ayala, A. Barbera, P. Barile, E. Bianco, W. Bordon, C. Giglio, M. Mafai, R. Marinelli, G. Melandri, T. Muzzi Falconi, F. Passuello, G. Pasquino, F. Pratesi, C. Ripa di Meana, F. Rutelli, F. Siringo, M. Segni, G. Vattimo, S. Veca, E. Veltri

Parteciperà con un intervento musicale: Francesco De Gregori

Per informazioni telefonate al 06/47.00.990 - 47.00.929

COMITATO NAZIONALE VERSO ALLANZA DEMOCRATICA



La Corte d'appello conferma Diego jr. è figlio di Maradona

La Corte di appello per i minori ha attribuito a Maradona la paternità del piccolo Diego Armando junior, il bambino nato, secondo la madre Cristina Sinagra, da una relazione con il calciatore argentino. I giudici hanno confermato la sentenza di primo grado, accogliendo le richieste dei legali della Sinagra, avvocati Enrico Tuccillo e Mauro Fierro. Maradona, così come è stato stabilito anche in primo grado, dovrà corrispondere un assegno mensile di cinque milioni di lire per il mantenimento del bambino. Secondo quanto si è appreso, la magistratura potrà ora accogliere la richiesta che Diego Armando junior assuma il cognome di Maradona.

Obiezione di coscienza «Approvare subito la legge»

(prima firmataria l'on. Chiara Ingrao del Pds) rinviata alle Camere più di un anno fa dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, continua a non essere discussa. E questo nonostante la legge avesse usufruito di una corsa preferenziale, e l'Aula già approvato il primo articolo, che ne contiene i principi fondamentali. Secondo il Gruppo (di cui fanno parte parlamentari Pds, Dc, Verdi, Rete, Rifondazione Comunista, Psi, Lega Nord) «La volontà del Governo è chiara: far cadere la legge, ridurre l'obiezione di coscienza a un'abile dipendente del "nuovo modello di difesa"».

A Ferrara convegno su sinistra e ambiente

La sfida della rivoluzione ambientale? che si terrà a Ferrara dal 2 al 4 aprile. Il convegno - organizzato da una ventina di riviste di area verde e della sinistra - vuole essere un'occasione per «mettere insieme la sinistra politica, sociale e ambientalista, per estendere la tematica ambientale, finora limitata agli addetti ai lavori, alle forze politiche di sinistra».

Arrivano le nuove manette costeranno sei miliardi

Spariscono i ferri, arrivano le manette modulari multiple, quelle di tipo normale, legate le une alle altre, quindi molto più leggere. Sarebbero questi l'accordo raggiunto fra il ministro della Difesa Salvo Andò e quello di Grazia e Giustizia Cosmo in materia di traduzioni collettive dei detenuti dal carcere. Di nuove regole per le traduzioni si era parlato nei giorni scorsi dopo le polemiche nate con il «caso Carra». Il ministro della Difesa si era impegnato con il coo dei carabinieri a definire un decreto per eliminare i ferri nelle traduzioni e a indicare il tipo di manette da usare. Per realizzare il nuovo tipo di manette occorreranno circa sei miliardi, il ministro ha specificato che questa cifra è già a disposizione del ministero di Grazia e Giustizia.

In fin di vita per le botte una bimba di 12 giorni

Una neonata di 12 giorni versa in fin di vita per percosse e gravi maltrattamenti. È accaduto a Caserta, la piccola Filomena, è stata portata all'ospedale Santobono di Napoli dove, dopo gli esami radiografici e la diagnosi delle lesioni ed ecchimosi, è stata ricoverata nel reparto di neurochirurgia infantile. Un raptus di follia in una madre colpita da choc da parto? La donna, Teodolinda Testa, di 27 anni, afflitta da esaurimento nervoso, ha un altro figlio, Luigi, di vent'anni. In un primo momento, davanti agli agenti della squadra mobile, ha ammesso di aver picchiata la piccina. Interrogata successivamente, la donna ha ritrattato. Il magistrato si è riservato ogni decisione dopo l'esito della perizia psichiatrica cui Teodolinda Testa sarà sottoposta nei prossimi giorni.

Un pentito conferma: «Ciancimino è uomo d'onore»

Amici dei mafiosi al ministero di Grazia e Giustizia? Altre rivelazioni firmate Giuseppe Marchese. Per la prima volta un pentito afferma che l'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino è un uomo d'onore non soltanto un politico in mano ai boss corleonesi e a Totò Riina in particolare. Giuseppe Marchese, il killer dell'Ucciardone, supera Tommaso Buscetta ai magistrati che l'interrogano dopo: «Durante un colloquio nel carcere di Trani lo stesso chiesi a Bagarella: ma Ciancimino è un uomo d'onore? Ed il Bagarella mi rispose: «è un uomo d'onore della mia famiglia». Leoluca Bagarella è il fratello di Antonetta, la moglie di Totò Riina un sicario che dopo la scarcerazione, due anni fa, andò ad abitare a Roma e poi scappò. Marchese aggiunge: «Bagarella venne più di una volta a colloquio con me, che ero detenuto a Voghera. In quell'occasione discutemmo la possibilità che io venissi declassificato: cioè non fossi più detenuto nelle carceri speciali ma in quelle normali. Lui mi disse in proposito di avere buone speranze e che avrebbe visto con chi avrebbe potuto parlare. A tal fine, il Ciancimino che abitava pure a Roma. È chiaro che si doveva trattare di qualcuno del ministero di Grazia e Giustizia». Un uomo del ministero aiutava la mafia? Qualcuno che lavorava negli uffici accanto a quello di Giovanni Falcone era in realtà «vicino» a Cosa Nostra? Su questo particolare molto probabilmente è in corso un'inchiesta. Marchese nelle sue rivelazioni conferma anche il ruolo di alcuni avvocati palermitani nelle questioni di mafia.

GIUSEPPE VITTORI

Gli agenti non hanno portato solo la «notifica» ma anche alcune domande che esigono una risposta immediata. Lunedì il leader della comunità dovrà tornare dai giudici

Ha sviato le indagini e protetto i colpevoli dell'omicidio di Roberto Maranzano Per questo i magistrati hanno deciso di fare maggior chiarezza sul suo ruolo

Vincenzo Muccioli è sotto inchiesta

Avviso di garanzia per il capo di S. Patrignano: favoreggiamento

Ha sviato le indagini, ha protetto i colpevoli dell'omicidio avvenuto nella sua comunità. Con un'accusa di favoreggiamento Vincenzo Muccioli entra direttamente nell'inchiesta sul massacro di un ragazzo a San Patrignano. L'avviso gli è stato portato ieri, fra gli sguardi impietriti dei suoi ragazzi, da tre agenti di polizia. Il capo della comunità dovrà presentarsi lunedì, per rispondere a quattro domande precise.

L'auto della polizia, una Tipo metallizzata, arriva quando mancano cinque minuti alle 14. Si alza la sbarra che segna il «confine» di San Patrignano, scendono l'ispettore Franco Pino Salemo e due agenti. Pochi attimi, per Vincenzo Muccioli inizia il braccio di ferro con la giustizia. Non poteva andare in altro modo. Troppi ragazzi, ospiti

uomini in toga abbiano voluto sapere subito. Ma l'accusa di favoreggiamento parte da una serie di quattro indizi. È stata usata, per il trasporto del povero Roberto Maranzano, ammazzato in porticciola, un'auto della comunità. Poteva Muccioli non sapere nulla? Quando i carabinieri di Terzigno arrivarono a San Patrignano, subito dopo il ritrovamento del cadavere nella discarica napoletana, furono mandati in un dormitorio che non era quello abitato dai ragazzi della porticciola. Non dovevano vedere la doccia dove c'era stato il primo pestaggio?

coloro che hanno portato qui i loro figli. Troppi misteni, troppa violenza. Testimoni e ragazzi prima incarcerati e poi liberati per avere raccontato tutto hanno parlato (ieri c'è stata la conferma) di un pungolatore elettrico per maiali usato contro i ragazzi. «Contro i maiali non lo usavamo - avrebbe detto un teste - perché faceva troppo male». Sono state descritte scene allucinanti. Ragazzi tenuti alle catene dove sono tenute le pellicce, altri ammanettati, altri tenuti per dodici ore in piedi, con le sole mutande, sulle piastrelle fredde. Scene da film dell'orrore che Muccioli ed i ragazzi dicono di non avere mai visto. Ma purtroppo, fino a pochi mesi fa, nessuno aveva «mai visto» nemmeno il corpo di Roberto, massacrato nella sala del pastone, nella porticciola.

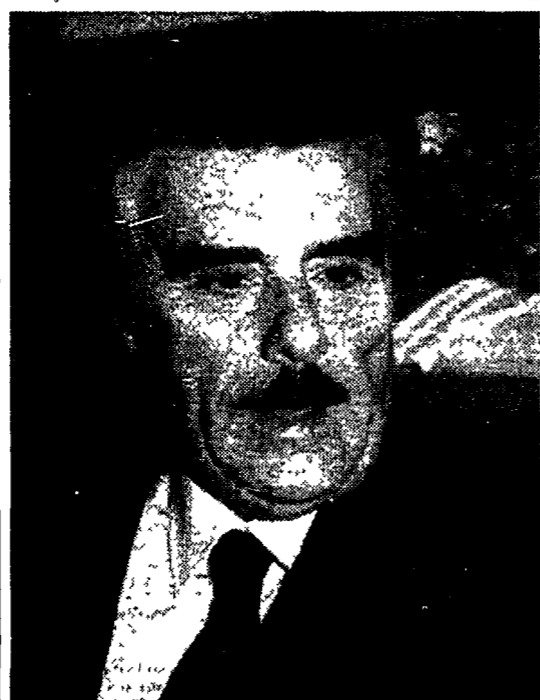
Basta con i nmivi «Subito la legge sull'obiezione di coscienza». Lo hanno dichiarato ieri, in Parlamento, alla presidenza della Camera e alla Conferenza dei capi gruppo, i parlamentari per la pace. In calendario da numerose settimane, la legge (prima firmataria l'on. Chiara Ingrao del Pds) rinviata alle Camere più di un anno fa dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, continua a non essere discussa. E questo nonostante la legge avesse usufruito di una corsa preferenziale, e l'Aula già approvato il primo articolo, che ne contiene i principi fondamentali. Secondo il Gruppo (di cui fanno parte parlamentari Pds, Dc, Verdi, Rete, Rifondazione Comunista, Psi, Lega Nord) «La volontà del Governo è chiara: far cadere la legge, ridurre l'obiezione di coscienza a un'abile dipendente del "nuovo modello di difesa"».

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER HELETTI

SAN PATRIGNANO. Le ragazze con gli occhi persi, aggrappate al cancello, sono arrabbiate. «Fin che restate qui voi, Vincenzo non ci farà entrare». Nel giorno in cui Muccioli viene indagato per favoreggiamento personale in omicidio volontario, davanti ad una San Patrignano con i primi alberi fioriti, c'è ressa di giovani con la droga addosso. Alle 15,30 lui si presenta sorridente, in cravatta e cardigan, e resta dall'altra parte del cancello, come dietro le sbarre. «Vi dico solo che ho ricevuto un avviso di garanzia. Lunedì andrò a parlare con il magistrato, dirò quello che ho detto e non potrò dire quello che non so. Ah già, si parla di favoreggiamento. Adesso scusatemi, ho un sacco di cose da fare». Abbraccia una donna arrivata da Milano, per riportargli il figlio Moreno scappato lunedì dalla comunità. Abbraccia altri ragazzi.

Già poco dopo mezzogiorno si sa che qualcosa sta per succedere. Il procuratore capo Franco Battagliano annuncia i fatti di «avere deciso», e di non volere dire nulla. Si va alla comunità. I cancelli sono chiusi, e non si può entrare, perché ha gridato Muccioli in mattinata - «questo non è uno zoo». «Non siamo un circo», gli ha fatto eco uno dei suoi ragazzi. Altri sanno che sta per succedere qualcosa. Si capisce dalle facce dei ragazzi che scendono dal pranzo e da lontano guardano verso la direzione.



Vincenzo Muccioli, da ieri è formalmente indagato per la morte di Roberto Maranzano

Ci sono altre domande che vogliono risposte. Perché i ragazzi della macelleria-porticciola, che avevano pestato Roberto, prima dell'arrivo dei carabinieri furono mandati nell'altra comunità di Botticella? E infine: perché Muccioli non riconobbe la coperta gialla - uguale a tante altre usate nella comunità - usata per avvolgere il corpo di Roberto? Il capo di San Patrignano dovrà presentarsi dal magistrato lunedì mattina alle ore 9. Le risposte sono attese anche da tutti coloro che in San Patrignano hanno avuto fiducia, da

per la notorietà della comunità. «Ma gli elementi che ho raccolto - aggiunge - mi fanno pensare che ci sia stato favoreggiamento». Difficile stabilire quanto rischi il capo di San Patrignano. Più che ai numeri del codice penale, il futuro di Muccioli sembra legato alla volontà di collaborare o meno con la giustizia. Ieri mattina, prima che arrivasse l'auto della polizia, i cancelli di San Patrignano erano stati chiusi ai cronisti. «Avevo gettato troppo fango sui ragazzi, non sono scimmie allo zoo. Voi li volete sgridare». Ma il «fango» sulla comunità è stato svelato da ragazzi che vi hanno vissuto dentro, che hanno lavorato nella porticciola di Alfio Russo od hanno visto ragazzi con le manette. «Questa inchiesta - dice Roberto Sapio, il pubblico ministero al processo delle catene - è anche una mia rivincita, una rivincita amara perché questa volta c'è un cadavere. All'altro processo io ebbi contro la nazione intera. Certo, se si fosse saputo subito dell'omicidio avvenuto nel 1989, certamente la sentenza della Cassazione, l'anno seguente, sarebbe stata diversa».

L'INTERVISTA

Don Benzi: «È venuta l'ora di indagare. Si dice è fuggito e poi qualcuno è sottoterra»

Don Benzi, il sacerdote che ha lanciato accuse pesantissime alle comunità, spiega il suo gesto: «Le comunità non sono delle isole magiche dove tutto è consentito. Dobbiamo dire la verità che cambiere». Niente più megacentri e niente protagonismi. I magistrati indaghino sui ragazzi scomparsi. Lo Stato deve fare più controlli. «E i politici la smettano di considerarci la loro passerella».

SAN PATRIGNANO. Qualcosa sta cambiando, le certezze si incrinano. «Che si dice di noi là fuori? Abbiamo un futuro?». L'inchiesta porta la paura nel cuore dei ragazzi di Vincenzo Muccioli. Tremano pensando ad un futuro senza «Vincenzo», come tutti lo chiamano. Dicono che «la comunità è cresciuta, soprattutto grazie a Vincenzo, e può camminare con le proprie gambe», ma non ci credono. Si capisce dagli occhi, da mani agitate, da domande su un futuro che fino a ieri sembrava disegnato: ci sarebbe sempre stato Vincenzo, tra loro ed il mondo là fuori.

In comunità dopo la trasmissione «Milano Italia»

I ragazzi ora hanno paura «Sanpa può svanire nel nulla»

Nella notte i ragazzi di Muccioli raccontano anche le loro paure. «Davvero là fuori ci vedono così male?». Tremano al pensiero che, come in un incubo, la loro «Sanpa» possa svanire nel nulla. «E dove vanno, quelli come noi?». Si fa il «processo» alla donna che a «Milano Italia» ha denunciato «occhi neri» nel reparto manutenzione. C'è chi ripete le frasi di Muccioli, chi confessa la propria angoscia. «Qui siamo vivi».

quello delle punizioni. L'ho visto con i miei occhi, è il luogo più autoritario della comunità. So che pagherò per questo, ma queste cose dovevo dirle. «Che cosa hai detto? Ma cosa ti salta in testa?», le urla qualcuno adesso. «Non si può più mentire - urla lei - Vincenzo è vittima di se stesso, come Craxi». La donna viene accompagnata verso l'immensa e vuota sala da pranzo, al centro della comunità. La discussione continuerà là dentro, con l'intervento degli avvocati della comunità. Centinaia di ragazzi restano a fianco del teatro, a guardare le luci della pianura, là in basso. «Com'è possibile - dice Claudio - parlare di lager? Il lager è un modello di distribuzione della comunità umana, è un posto dove la gente viene fatta morire. Qui si mangia, ci si cura, si vive. E se si bene conto che veniamo tutti dalla

DAL NOSTRO INVIATO

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Verità a tutti i costi. Le comunità devono smettere di considerarsi delle isole magiche. Don Oreste Benzi è tormentato, sente che è arrivato il momento di dire tutto ciò che non è mai stato detto. Anche se si rischia. «Quando la verità viene incatenata all'ingiustizia, chi dice la verità rischia la vita», il sacerdote è il responsabile dell'associazione Papa Giovanni XXIII che gestisce 23 centri di recupero sociale per circa 400 ragazzi in tutto. È considerato un uomo mite, un sant'uomo, una persona che prima di accusare ci pensa due volte. Ma ora Don Benzi è un fiume in piena. Chiede ai magistrati di indagare sui desaparecidos, denuncia gli abusi sessuali. E poi lancia un appello agli operatori delle comunità: «Abbiamo il dito di Dio puntato verso di noi. È ora di un rinnovamento vero. Le comunità sono state milizzate, sono diventate una realtà magica cui tutto si perdona e si consente. Lei ha lanciato accuse pesantissime, ha parlato di desaparecidos, di persone morte. Ha saputo di casi simili a quello di San Patrignano? Io dico che bisogna indagare. Vedere dove sono finiti questi ragazzi. In alcune comunità dicono ai familiari dei giovani: «è fuggito». Chiuso. Invece bisogna vedere dove sono finiti, magari si scopre che qualcuno è sottoterra. Si scavi, dico io, perché scavando si trovano i cadaveri. E poi si indaghi anche sugli abusi sessuali che alcuni operatori compiono sui ragazzi. Non pensa che accuse così generiche rischiano di gettare il discredito su tutte le comunità? Non assolutamente. Io voglio difendere le comunità, per questo sto parlando. Dobbiamo cambiare. Come? È accaduto un fatto: le comunità sono state milizzate, sono diventate una realtà magica. Soprattutto quando sono persone carismatiche a dirigerle. E allora la comunità che viene stimata perfetta deve difendere

Interviene un altro Massimo, che ha una richiesta. «Deve scrivere che qui i vigilantes non ci sono e non ci sono mai stati. Vi siete mai chiesti, voi, dove saremmo noi ex tossici, in questo momento, se non fossimo qui a parlare, se non esistesse un posto come questo? È vero, c'è stato quell'omicidio, quel segreto tenuto per anni. Ma - questa è la mia interpretazione - forse Bagarella ha tenuto il segreto perché ha pensato ai ragazzi che si dovevano salvare. Se n'è perso uno, se ne sono salvati mille. E poi, un prete può tenere un segreto e Vincenzo no? Vedi, queste cose le dice uno che è qui da dodici anni. Io mi sono sposato, qui dentro, c'è un articolo dell'Unità che parla di me nel 1983. Vincenzo mi ha cresciuto, lo non voglio giudicarlo, non posso. Ma credo che l'unico suo limite sia essere troppo comprensivo. Il suo amore gli impedisce di giudicare». Gruppi di ragazzi sono attorno a Laura Carpinelli, la donna di 36 anni che alla fine della trasmissione di Gad Lerner ha detto di «avere visto occhi neri nel reparto manutenzione, quello delle punizioni. L'ho visto con i miei occhi, è il luogo più autoritario della comunità. So che pagherò per questo, ma queste cose dovevo dirle. «Che cosa hai detto? Ma cosa ti salta in testa?», le urla qualcuno adesso. «Non si può più mentire - urla lei - Vincenzo è vittima di se stesso, come Craxi». La donna viene accompagnata verso l'immensa e vuota sala da pranzo, al centro della comunità. La discussione continuerà là dentro, con l'intervento degli avvocati della comunità. Centinaia di ragazzi restano a fianco del teatro, a guardare le luci della pianura, là in basso. «Com'è possibile - dice Claudio - parlare di lager? Il lager è un modello di distribuzione della comunità umana, è un posto dove la gente viene fatta morire. Qui si mangia, ci si cura, si vive. E se si bene conto che veniamo tutti dalla

Lei ha parlato di guarigioni miracolose. Molte sono false. Non è necessario dire di aver guarito migliaia di giovani quando non è vero. Perché se invece di migliaia sono centinaia anche questo è un risultato. **Cosa può fare lo Stato?** Chiedere dei programmi precisi alle comunità e poi verificare che siano attuati. Però attenzione: non bisogna imbastire centri di recupero con regole rigidissime: non servono psicologi o professionisti, serve una scuola di vita. E poi basta con i politici. **I politici?** Sì. Basta con la passerella degli uomini politici. Il rischio delle grandi comunità è di essere delle grandi passerelle. I politici lascino in pace.

rosa. Vincenzo non è un padre-padrone, ma una persona che ci ha insegnato dei principi che resistono, che hanno sempre guidato e guideranno la comunità. Interviene un altro Massimo, che ha una richiesta. «Deve scrivere che qui i vigilantes non ci sono e non ci sono mai stati. Vi siete mai chiesti, voi, dove saremmo noi ex tossici, in questo momento, se non fossimo qui a parlare, se non esistesse un posto come questo? È vero, c'è stato quell'omicidio, quel segreto tenuto per anni. Ma - questa è la mia interpretazione - forse Bagarella ha tenuto il segreto perché ha pensato ai ragazzi che si dovevano salvare. Se n'è perso uno, se ne sono salvati mille. E poi, un prete può tenere un segreto e Vincenzo no? Vedi, queste cose le dice uno che è qui da dodici anni. Io mi sono sposato, qui dentro, c'è un articolo dell'Unità che parla di me nel 1983. Vincenzo mi ha cresciuto, lo non voglio giudicarlo, non posso. Ma credo che l'unico suo limite sia essere troppo comprensivo. Il suo amore gli impedisce di giudicare». Gruppi di ragazzi sono attorno a Laura Carpinelli, la donna di 36 anni che alla fine della trasmissione di Gad Lerner ha detto di «avere visto occhi neri nel reparto manutenzione,

«plazza», non è poco». I dubbi assalgono i ragazzi soli. Sono loro a fare le domande, magari lontano dai lampioni. «Davvero fuori ci vedono così male?». Perché è partito questo attacco contro di noi? «Vincenzo ha sbagliato solo su una cosa: non ha denunciato Alfio Russo perché Alfio era malato, e lui non se l'è sentita di mandarlo in galera». Qualcuno ha davvero l'angoscia addosso. Ha paura che tutto si possa dissolvere, come in un brutto sogno. Che San Patrignano (loro la chiamano Sanpa) ad un certo punto si dissolva. «Noi siamo i reietti, quelli cacciati via dappertutto. Noi abbiamo bisogno di stare qui, tra noi, adesso che stiamo bene. Ma fuori le capiscono queste cose». La notte è mite. In uno dei tavolini centrali della grande sala da pranzo, fino alle due del mattino, c'è il «processo» a

«plazza», non è poco». I dubbi assalgono i ragazzi soli. Sono loro a fare le domande, magari lontano dai lampioni. «Davvero fuori ci vedono così male?». Perché è partito questo attacco contro di noi? «Vincenzo ha sbagliato solo su una cosa: non ha denunciato Alfio Russo perché Alfio era malato, e lui non se l'è sentita di mandarlo in galera». Qualcuno ha davvero l'angoscia addosso. Ha paura che tutto si possa dissolvere, come in un brutto sogno. Che San Patrignano (loro la chiamano Sanpa) ad un certo punto si dissolva. «Noi siamo i reietti, quelli cacciati via dappertutto. Noi abbiamo bisogno di stare qui, tra noi, adesso che stiamo bene. Ma fuori le capiscono queste cose». La notte è mite. In uno dei tavolini centrali della grande sala da pranzo, fino alle due del mattino, c'è il «processo» a

Denuncia del Movimento federativo democratico: «Ed è solo una parte degli scandalosi sprechi»

Mille miliardi per ospedali mai nati

Come buttare i soldi dei cittadini. Quarantadue ospedali in costruzione da dieci, venti, trenta anni. Non sono mai entrati in funzione. I costi sono lievitati e le attrezzature sono ormai da buttare. Per una parte di queste strutture l'investimento è stato di 1.014 miliardi di lire. Ieri il Movimento Federativo Democratico ha denunciato la situazione al ministro della Sanità, Raffaele Costa.

democratico che ha così inaugurato la serie delle «Tribune per la questione morale». L'Mfd ha illustrato alcuni esempi di inefficienze che producono forti ripercussioni economiche sul bilancio statale. A Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, l'ospedale è in costruzione da 20 anni. I costi preventivati erano due miliardi di lire, finora ne sono stati spesi 30 e alla fine saranno in tutto 64. La magistratura ha aperto un'inchiesta per illeciti. A Torre Annunziata (Napoli) i lavori sono cominciati 30 anni fa. Fin dall'inizio non è stato predisposto il collegamento con la rete fognaria e con la strada. Ma c'è di più: il

nosocomio è stato saccheggionato all'interno e quindi non ha più infissi, bagni e finestre. Sempre in Campania, a Pontecorvo, ci sono ambulatori costruiti nel post terremoto e mai aperti. Ora sono inutilizzabili. In provincia di Benevento, a San Bartolomeo in Galdo, l'ospedale è in costruzione da vent'anni ma il personale è stato già assunto. A Milano la magistratura ha aperto un'inchiesta sulla ristrutturazione dell'ex Paolo Pini: sono stati spesi 7 miliardi fra l'86 e il '91. Il risultato? Prove nella sala da pranzo, c'è un bagno per trenta persone con wc di plastica ormai inutilizzabili. I lavori per l'ospedale di Adria (Rovigo) sono iniziati nel 1970. Gli infis-

si sono stati installati 15 anni fa e ora sono tutti da rifare perché sono di ferro e quindi arrugginiti. Mancano ancora tutti i lavori interni: pavimenti, bagni, attrezzature. Gli esempi sono tanti. Il più deprimente è quello dell'ospedale di Bari: è in costruzione da 20 anni e non è mai stato completato. Ora è completamente deteriorato: 400 posti letto in stato di abbandono. Ma i danni non sono limitati solo ai soldi spesi per strutture inutilizzate. Ci sono anche i costi per la sorveglianza delle strutture. Un edificio in costruzione richiede personale addetto alla vigilanza e alla sicurezza che deve essere pagato.

so il ministro della sanità Costa che è intervenuto all'incontro. «L'azione di denuncia è importante - ha affermato Costa - ma dobbiamo cominciare presto l'azione di correzione». Il ministro, pur apprezzando il lavoro del Mfd, ha sottolineato che «altri, e non solo a livello regionale, avrebbero dovuto elaborare questa analisi sistematica che è anche strumento di azione politica». Sotto accusa è per Costa, il sistema della burocrazia e delle omissioni. «Non basta la magistratura che colpisce alcune degenerazioni, sicuramente le più inquietanti dal punto di vista morale. Ma se non si elimina la burocrazia e se non si risolve il problema. Nel '93 le tangenti non girano più ma i ritardi e gli sprechi ci sono ancora. Sono convinto - ha poi aggiunto - che molte delle situazioni descritte dipendano da omissioni. Ho intenzione di preparare insieme ai miei collaboratori delle schede sui singoli casi».

M.R.S.

Il presidente della Federazione editori presenta i dati sulla «salute» della stampa negli anni '89-'91
La recessione blocca la pubblicità

Il 1991 l'anno nero: -5,4% nei bilanci
Accuse alla classe politica che non ha «aiutato» l'informazione
Nel 1992 un segnale di ripresa

Giornali, specchio di quest'Italia

La crisi di quotidiani e periodici nell'indagine Fieg

La crisi dei giornali è, a ben guardare, collegata alla crisi del Paese. E questa connessione non ha mancato di sottolinearla con accenti polemicamente polemici il presidente della Federazione degli editori, Giovanni Giovannini, illustrando lo stato di quotidiani e periodici dall'89 al 91. «Una situazione difficile. Ma come meravigliarsi? Questo è un Paese dove non funziona niente».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Quando il presidente della Federazione editori, Giovanni Giovannini, ha parlato di una «situazione inquietante» presentando, nella sede della Fieg, la terza indagine sullo stato di salute dei quotidiani (relativa agli anni 1989-1990-1991) e curata, come di consueto, dalla De-Loitte & Touche) è apparso chiaro che non alludeva solo alle «malattie» che continuano ad affliggere i giornali. La crisi italiana «letta» dal presidente degli editori si è trasformata, così, in un nuovo atto d'accusa verso una classe politica dirigente che finora non ha fornito che scarsi e sporadici aiuti al mondo dell'informazione, impegnata com'è stata, piuttosto, a intralciare il lavoro piuttosto che a favorirlo.



Il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini

Fieg ne ha fatti la recente norma che vieta la pubblicazione sui giornali delle manchette di medici e case di cura private, permessa invece sulle «Pagine gialle», il cadere nella nullità della proposta avanzata, in nome della trasparenza, che sui giornali venissero pubblicati tutti gli avvisi di gara d'appalto ma anche il consueto finale, la legge che vieta la pubblicità elettorale dei candidati sui giornali che avvantaggia (involontariamente?) i politici già conosciuti o chi già ricopre cariche pubbliche e che ad ogni iniziativa a cui partecipa gode di una propaganda indiretta. «Sono tutti introiti pubblicitari in meno - ha detto Giovannini - peraltro sottratti ad aziende obbligate a rilasciare fatture e quindi tutti contabili. D'altra parte non c'è da sorpre-

dersi che questo accada. Noi viviamo in uno Stato dove non funziona nulla. Dove gli abbonamenti ai giornali non li fa più nessuno perché le Poste non funzionano dove probabilmente si vendono pochi giornali anche perché il cittadino per comprarsi spesso li deve «inseguire». Avete mai provato a comprare un giornale di domenica?»

Si è sfogato un bel po' il presidente Giovannini, affiancato dal direttore generale della Fieg Sebastiano Sorino forte anche del fatto che Tangentopoli «non ha che sfiorato il mondo dell'editoria». E di questi tempi non è poca cosa. Ma ha anche colto l'occasione per annunciare, basandosi sui dati elaborati dagli esperti, che il prezzo dei giornali resterà bloccato solo per altri pochi mesi. «Ce la metteremo tutta. Si tratta però di vedere fino a quando saremo in grado di resistere».

Ma passiamo alle dolenti note. Quelle sui quotidiani elaborate dall'agenzia specializzata e sulla stampa in generale compiuta dall'ufficio studi della Fieg «il settore quotidiani è in grave difficoltà» ha detto Giovannini che si rifiuta di parlare di «crisi» e preferisce «situazione difficile» per definire

la situazione. Comunque i numeri sono lì a dirci che vanno bene i quotidiani con oltre duecentomila copie vendute (ma il dato non basta a portare in attivo la categoria) così come quelli sportivi e quelli economici che quelli di partito continuano a perdere copie e che vanno molto bene solo i settimanali mentre i mensili cominciano ad accusare stanchezza. Che continua ad esserci un divano Nord-Sud a scapito del secondo per quanto riguarda la vendita dei giornali. Il settentrione d'Italia ne acquista quasi il triplo ogni giorno.

Le cause della crisi? «Colpa della recessione non solo italiana, ma mondiale che influenza in modo determinante (e negativo) sulla pubblicità che, in qualche modo, è il motore delle aziende editoriali» spiega la Fieg. Il 91, insomma, dopo alcuni anni in cui ha segnato (per il calo delle vendite, il rallentamento dei nuovi abbonamenti e l'aumento dei costi) un meno nel bilancio delle aziende editoriali 5,4 di deficit netto contro il più 4,7 dell'anno precedente e il più 41,4 dell'89. Le vendite medie dei quotidiani per giorni di uscita sono passate da 6 milioni e 808mila copie del 1990 a sei milioni e 505mila copie del



INTERVISTA

Dal primo maggio il giornalista sarà vicedirettore de «La Stampa»: «I miei operai? Nessuna abitura»

Gad Lerner: «Ecco perché lascio la televisione»

Da «Milano, Italia» a «La Stampa», dove dal primo maggio ricoprirà l'incarico di vicedirettore affiancando gli altri due vice Lorenzo Mondo e Luigi La Spina. Gad Lerner si racconta. Incalzato ed elegantemente severo con gli altri e anche con se stesso: «Rischio di apparire solo un personaggio televisivo». «Perché la Stampa? È il miglior giornale italiano». «I miei operai? Nessuna abitura».

PAOLA SACCHI

ROMA. «No, le domande qui le faccio io...» «Lei sta zitto, per favore...» «Ancora «Amv» al dunque? Ce lo ricordiamo per un bel po' il piglio fermo di Gad Lerner quell'elegante aggressività, unita ad un pizzico di durezza impertinente, mai volta però a sopraffare l'interlocutore. Volta semmai a districar meglio la matassa delle sue parole da bizantinismi e tortuosità. E allora, come intervistare l'implacabile Gad Lerner di «Milano Italia» in procinto di lasciare il primo maggio a «La Stampa» dove in qualità di vicedirettore, affiancherà gli altri due vice Lorenzo Mondo e Luigi La Spina? Proviamo così.

Cosa chiederebbe (e cosa ha già chiesto) il Gad Lerner delle vivaci platee televisive all'altro signor Lerner che tra breve ricoprirà il più - se così possiamo dire - «distintivo» incarico di vicedirettore in uno dei più autorevoli quotidiani italiani?

Domande a me stesso me ne sono fatte tantissime prima di decidere. Guardandomi allo specchio ho pensato tante volte a come mi vedevano i telespettatori, tanta gente che magari mi guardava ormai piuttosto come personaggio televisivo che come giornalista e persona - con un'esperienza culturale e politica in questo campo. Di fronte a questo dubbio, e ovviamente anche con la consapevolezza che la televisione mi ha dato tantissimo, ho quindi deciso di tornare a scrivere nella veste di chi attribuisce al giornalismo una funzione sociale, con degli interessi professionali messi però, in qualche modo, al servizio anche di un'identità culturale.

E il rapporto con «La Stampa» come è nato?

È nato da un mio grande apprezzamento per questo giornale che mi sembra in questo momento il più bel quotidiano italiano e da una forte stima e amicizia per il suo gruppo dirigente, Ezio Mauro, Luigi La Spina, Lorenzo Mondo, e la vecchia guardia. È un giornale nel quale sulla serietà e sull'autorevolezza professionali si è innestato il gusto della cronaca, anche talvolta dell'impertinente, e della capacità di guardare le vicende del Palazzo pure dal di fuori, in forma però serena. Ho concepito quindi, dall'incontro con Ezio Mauro, l'idea di tornare a scrivere, riprendendo anche questa massa di storie e personaggi che in televisione ho «consumato».

Torni a Torino, dove «in un

pomeriggio piovoso» dell'ottobre 1989 si celebrava un funerale - al cinema Smeraldo. Ed il «morto» era la classe operaia. Malinconia e passione trasparivano dal sobrio ed amaro linguaggio del tuo libro «Operaio». Che posto ora avranno i tuoi operai nel giornale di proprietà della Fiat?

Chi mi ha chiesto di andare a «La Stampa» sa bene qual è il mio percorso politico e culturale. Mi conosce e sa bene che di quel libro io non ho proprio nulla da rimpiangere e che soprattutto io non ho nulla da rimpiangere del mio sentimento particolarmente impegnato sul fronte delle questioni sociali e della condizione operaia in particolare. Quindi, mi è stato chiesto di andare lì, sapendo che io sono e resto, anche a «La Stampa», questa persona.

Nella tua esigenza di tornare alla carta stampata non è contenuta forse anche una critica alla Tv? Cosa pensi, ad esempio, delle accuse che si fanno a molte trasmissioni di favorire l'urlo, la rissa...

Non ha nessun senso fare una graduatoria, stabilire se è migliore il giornalismo televisivo o la carta stampata. Il giornalismo televisivo può raccontare, attraverso le facce e la rappresentazione fisica degli interessi nei conflitti sociali in campo, con un'efficacia che nessuna penna potrà mai rendere. Viceversa, il giornalismo scritto può arrecare un contributo di approfondimento e di razionalità ulteriori. Credo che tante trasmissioni televisive, anche magari «ripetute», abbiano dato un contributo nel raccontarci qual è il clima reale di questo paese.

Qual è il paese che hai finora visto da «Milano, Italia»? Quali esigenze, anche per il giornalismo italiano, ne hai ricavato?

Io sento un bisogno di grande severità nell'esaminare il nuovo che prenderà il posto del vecchio, dando per scontato che un trapasso di regime si sta consumando. E che sono grandi a mio parere, le incongruenze che gravano sulla seconda Repubblica italiana. E, in secondo luogo, credo sia giusto che il giornalismo che è stato almeno in quest'ultimo periodo - non prima purtroppo - uno strumento di esame e di critica severa di questa classe politica, sappia confrontarsi con altrettanta severità con altre contraddizioni, privilegi, particolarismi, comportamenti, antisocialismi presenti anche nel corpo della società italiana.

Igp e Fispes ricorrono al Tar contro le norme su pannelli e manifesti

È guerra per la pubblicità sui bus «Fuorilegge il codice stradale»

Imprese di pubblicità all'attacco. Le norme del nuovo codice stradale in materia di manifesti, cartelloni e pannelli sui bus, tram e filobus - sostengono Igp e Fispes - sono illegittime e incostituzionali. Della questione è stato investito il Tar del Lazio, che potrebbe anche rinviare tutto alla Consulta. Ma anche i privati devono fare attenzione: un semplice «vendesi» sulla propria auto può costare mezzo milione di multa.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Codice stradale, è tempo di carte bollate. A scendere in campo con due voluminosi ricorsi al Tar del Lazio sono la Igp, la più importante società italiana nel settore della pubblicità sui mezzi pubblici, e la Fispes, la Federazione italiana sviluppo pubblicità esterna, che chiedono l'abolizione di gran parte delle norme del regolamento attuativo relative, appunto, alla pubblicità sui tram, bus e filobus e più in generale sui muri e lungo le strade.

Una nuova grana, e non da poco, che viene ad aggiungersi alle tante altre che rischiano di far naufragare sul nascente il nuovo codice e il relativo regolamento, che dopo una gestazione di ben 27 anni sono stati frettolosamente redatti e infar-

Igp e Fispes non vanno certo con mano leggera le norme contestate - sostengono nel loro ricorso al Tar - sono «illogiche, manifestamente ingiuste, contraddittorie» e, soprattutto, violano la Costituzione. Sotto accusa sono quegli articoli del regolamento che - andando molto al di là di quanto disposto dallo stesso codice - vietano di fatto ovunque l'affissione di manifesti e fissano limiti molto severi nelle dimensioni dei pannelli pubblicitari sulle fiancate e sul retro dei mezzi di trasporto pubblico, che dovranno essere collocati (Le norme di questa parte del codice entrano in vigore alla fine di quest'anno) a non meno di 20 centimetri dalle targhe e dai fanali, anziché ai 3-4 centimetri attuali.

Se applicata, la norma obbligherebbe a smantellare tutti i pannelli attualmente esistenti e a sostituirli con altri molto più piccoli, che tra l'altro comporterebbero una notevole riduzione degli introiti per le aziende di trasporto pubblico. Senza contare che per rifare i pannelli bisognerebbe, in realtà, cambiare i bus, i buchi per fissare i pannelli (fuori di misura rigorosamente standard) vengono fatti direttamente in fabbrica, con opportuni rinfor-



Una medaglia a Maurizio, carabinieri per un giorno

Maurizio Segna, un ragazzo torinese di 14 anni, affetto da una malattia che lo obbliga a stressanti terapie, ha coronato ieri il suo sogno, quello di essere carabinieri per un giorno. Maurizio, con un'impeccabile uniforme dell'Arma, ha ricevuto la medaglia d'oro al valor civile. Accompagnato dai familiari e da Carla Rudge, presidente dell'associazione «L'albero dei sogni», Maurizio ha visitato la centrale operativa

Arrestato il figlio del direttore di Rai Uno

PERUGIA. Lo hanno arrestato perché trovato in possesso di 100 grammi di hashish. Una storia «minore» nel mondo del traffico degli stupefacenti nella quale è rimasto coinvolto Daniele Fuscagni, di 22 anni, figlio del direttore di Rai Uno Carlo.

L'arresto è stato eseguito dagli agenti della squadra mobile di Perugia, nel corso di una normale operazione di controllo effettuata sulle auto in transito. Daniele Fuscagni è stato fermato. Gli sono stati chiesti i documenti. Tutto normale. Gli agenti, però, secondo la ricostruzione fornita dalla questura, si sono accorti che il ragazzo era particolarmente agitato. Una circostanza che li ha insospettiti. Così si è deciso di controllare con più attenzione l'interno dell'autovettura sulla quale viaggiava il ragazzo. A quel punto sono saltati i 100 grammi di hashish.

Scoperto l'involucro con l'erba utilizzata per gli spinnelli, gli agenti hanno disposto il fermo di Daniele Fuscagni. Un rapporto dettagliato della squadra mobile è stato inviato alla magistratura.

Sul palcoscenico del Maurizio Costanzo show la soubrette ha «ipnotizzato» i suoi «accusatori» Toni morbidi anche del Movimento per la vita sul tema dell'aborto. L'integralista Benedikter, unica nota sgradevole

Processo alla Parietti: assoluzione trionfale

«Lei è una prostituta di Stato, si converta». L'integralista cattolico lancia i suoi insulti contro la Parietti ed abbandona la scena. È l'unico momento davvero sgradevole del Maurizio Costanzo show, dove sul palco siede solo Alba Parietti, sola contro un'intera platea. Ma l'ipotesico processo si risolve in un trionfo per la Parietti. Che dimostra ancora una volta di essere brava, bella ed intelligente.

CINZIA ROMANO

ROMA. Un processo alla Parietti? Macché, è un'apoteosi, una santificazione. Uno contro tutti? No, tutti per uno. Tutti per lei, Alba Parietti. Che sola, sul palcoscenico del Maurizio Costanzo show, conferma di essere brava, bella, spiritosa e intelligente. E soprattutto, amata ed apprezzata dalle donne. Anche chi si attendeva domande cattive, aneliti, polemiche sul tema dell'aborto da parte dei gruppi

l'aborto, usando toni ben diversi da quelli delle gerarchie ecclesiastiche. Lo hanno fatto come cattolice, ammettendo però il diritto alla libertà di scelta delle donne. Susan Paver, suora delle Apostole della vita interiore è stata esplicita: «La libertà di coscienza è giusta, la Chiesa può e deve solo confermare le sue convinzioni». E quasi timidamente, Silvia Rinaldi, del movimento della vita, invita la Parietti ad impegnarsi, insieme, «per aiutare le donne bosciane che liberamente scelgono di portare avanti la gravidanza». Ma il tema abortivo proprio non piace in sala e Costanzo è bravo a toglierlo rapidamente di mezzo.

Tocca ora agli «amici» parlare di Alba Parietti. E come sempre succede - sono loro a riservare le sorprese più sgradevoli. I patron del Festival di Sanremo dichiara infatti convinto che la Parietti è la più grande star italiana, «quindi ha sbagliato a farsi fotografare con il preservativo sulla copertina di Noi a partecipare al Rosso e il Nero parlando di aborto. Lei non deve esprimere opinioni, deve fare solo la star». Insomma, più gambe e cosce e meno chiacchiere. Anche Maurizio Mosca le chiede per quale motivo mai si sarà rifiata i seni. Lei candida: «Mi piacevano di più. Mi sono costati sette milioni l'uno». Ma c'è poco da fare. La gente vuole sapere dalla Parietti cosa pensa, su tutto. Sulla vita, sulla politica, su come sono state accolte in Rai le sue recenti prese di posizione. Lei brava e misurata, non ha lesinato risposte. Mettendo il pubblico a conoscenza che anche Rai 1 non aveva gradito la sua foto con profilattico e la partecipazione al programma di

Santoro. La risposta della Parietti ai dirigenti di Rai Uno? «Io quando vengo assunta per un programma faccio solo il mio mestiere e mi astengo dal mostrare le mie opinioni. Ma se vengo invitata ad una trasmissione le mie idee. Come qualsiasi cittadino». Ha pagato un prezzo per la sua sincerità? Diplomatica risponde: «Non so». Vinca strarivante sul palco. Dove appena entrata ha tenuto a esprimere tutta la sua solidarietà a Loretta Curciani, vergognosamente «tirata in ballo da lei per la vicenda giudiziaria che ha coinvolto suo padre». Pace la Parietti alle donne. Altro che gelosia. Mostri pure le gambe se ci tiene, ma soprattutto pari, ricordando che quello che più conta sono le idee. A costo di dispiacere ai signori maschi.

L'ARPELLO

<p>Signor Presidente,</p> <p>in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini scontì il resto della sua pena in Italia</p>	<p>President Clinton,</p> <p>in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison</p>
<p>Firma</p>	<p>Signature</p>
<p>Professione</p>	<p>Occupation</p>

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa affrancata con un bollo da 1.250 lire, e spedite alla seguente indirizzo: PRESIDENT W. J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AVENUE, WASHINGTON D.C., USA.

**Il leader, salvo sorprese, tirerà le somme del lungo scontro con il Congresso
In ballo nuovo governo o voto abbinato per il Parlamento e per il presidente**

**Il rivale Khasbulatov agita il pericolo di «una dittatura anticomunista»
e fa appello alle forze armate e di sicurezza
Kozyrev vola da Clinton e Christopher**

Parla il Cremlino, il popolo ascolta

Elsin in tv annuncia alla Russia doppie elezioni anticipate?

Forse oggi Elsin renderà note le proprie scelte dopo il Congresso. Il presidente ha già preso le decisioni, annuncia il portavoce. Khasbulatov avverte, ancora una volta, sul pericolo di una «dittatura anticomunista» e chiede alle forze armate di «difendere la Costituzione». Si riparla di elezioni anticipate e contemporanee di Parlamento e presidenza. Kozyrev il 23 a Washington per incontrare Clinton e Christopher.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È giunto il giorno della verità? Sarà proprio oggi? È davvero l'ora delle decisioni «pacifiche ma severe» come le ha definite uno che sa, il ministro degli Esteri, Kozyrev? Occhio e orecchie alle telecamere, dunque, per non perdere una sola parola del discorso di Boris Elsin al popolo russo, tanto promesso e tanto atteso dopo la fine del Congresso e le intense consultazioni al Cremlino. Che strada ha deciso di imboccare Boris Elsin? Il suo portavoce, Valceslav Kostikov, ha annunciato: «Non posso ancora dire quale decisione è stata presa: ma sono sicuro che il presidente l'ha già presa». Resta, allora, da aspettare che la mossa venga resa pubblica da un Elsin che Kostikov, con un eccesso di disinvoltura, ha visto uscire da un certo letargo dopo la «sveglia datagli dal Congresso». Un Elsin che sta per compiere passi molto più decisi di quelli che non ha intrapreso dopo il golpe del 1991. In attesa dell'annuncio al popolo, il presidente si è concesso una parentesi rilassante presentandosi ieri sera allo stadio per assistere alla partita di coppa dello Spartak di Mosca con gli olandesi del Feyenoord. È stato preso anche degli applausi della numerosa folla a cui ha risposto con aperti sorrisi e la mano sul

cuore proprio mentre lo inquadravano le telecamere della diretta televisiva. Se è vero che sta per scocciare il momento delle azioni «rigide», del volto duro del presidente, il suo rivale, Ruslan Khasbulatov, partito per un giro tra alcuni paesi della Csi, ha lasciato la capitale russa con un avvertimento. Il capo del Soviet supremo s'è lasciato intervistare dal primo canale della tv e ha ammonito: «La gente deve comprendere che esiste il pericolo di un avvento della dittatura». E ha subito precisato: «Alcuni ritengono che esista soltanto una dittatura comunista. Invece ci sono vari tipi di dittature, quella comunista e quella anticomunista». Altro che decisioni «pacifiche seppur risolutive» come dice Kozyrev. Khasbulatov, accusato egli stesso di aver compiuto un colpo di Stato costituzionale, ha lasciato Mosca temendo qualche sorpresa studiata sotto le stelle del Cremlino. È, a scanso di equivoci, ha rivolto il proprio appello alle forze armate, agli uomini della Sicurezza e rimangono fedeli alla Costituzione: l'unica maniera per superare l'attuale crisi politica. E, poi, in segno di nuova sfiducia ad Elsin, ha invitato a svolgere egualmente il referendum, iniziativa già bocciata dal Congresso. «Facciamo un referendum» ha detto Khasbulatov - con questa domanda: «vivate meglio o peggio dall'inizio della riforma economica? Vedrete che il 99 per cento dirà di vivere peggio».

Le agitate giornate del dopo-Congresso hanno riaperto un ventaglio di soluzioni politiche alla grave crisi. Il governo presidenziale, una sorta di variante morbida dello stato di emergenza, che è stata suggerita da molti consiglieri di Elsin, l'altro ieri al Cremlino, sino alle elezioni politiche anticipate e contemporanee. Elezioni del parlamento ma anche del presidente. Ed anche subito.

Proprio perché, come per esempio ha valutato Mikhail Gorbaciov, tutti gli attuali dirigenti politici hanno mostrato di aver esaurito la propria possibilità di governo. Dunque, tutti a casa e gli elettori scelgano presto con la scheda elettorale. Ad Elsin, come ha rivelato Otto Latzis, vicedirettore dell'«Izvestija» e membro del «Consiglio presidenziale», è stata rimpoverita una certa «insufficienza di azioni» che lo avrebbe esposto alle critiche pesanti di un Congresso che una volta gli era amico e che lo elesse anche a capo del Soviet supremo, oltre a una carenza di immagine e di scarsa comunicazione con la gente. Un giudizio, questo, che viene respinto dall'entourage di Elsin che ha tenuto a far sapere che su 31 lettere che arrivano al presidente soltanto una gli è contro. «Tutte bugie», ha detto Khasbulatov. È il deputato, Sergej Baburin, uno dei leader più influenti dell'opposizione al Cremlino, ha definito a questo proposito Elsin una «calamità per la Russia». Calamità? Kozyrev, tutto impegnato a mettere la sordina sui contrasti, ha promesso: «Tutto avverrà a tempo debito e pacificamente». Intanto si prepara ad andare a Washington martedì prossimo per incontrare Clinton e Christopher alla vigilia del vertice di Vancouver.

zuo, questo, che viene respinto dall'entourage di Elsin che ha tenuto a far sapere che su 31 lettere che arrivano al presidente soltanto una gli è contro. «Tutte bugie», ha detto Khasbulatov. È il deputato, Sergej Baburin, uno dei leader più influenti dell'opposizione al Cremlino, ha definito a questo proposito Elsin una «calamità per la Russia». Calamità? Kozyrev, tutto impegnato a mettere la sordina sui contrasti, ha promesso: «Tutto avverrà a tempo debito e pacificamente». Intanto si prepara ad andare a Washington martedì prossimo per incontrare Clinton e Christopher alla vigilia del vertice di Vancouver.

Debito estero Il G7 verso una dilazione

TOKYO. Il gruppo dei sette paesi maggiormente industrializzati ha raggiunto un accordo per concedere alla Russia una dilazione nel pagamento del suo debito estero che ammonta ad oltre 75 miliardi di dollari. Lo scrive il quotidiano giapponese «Yomiuri» citando fonti attendibili. Il giornale precisa che nella riunione del G7 lo scorso fine settimana ad Hong Kong gli «sherpa» di Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada hanno concordato il rinvio del pagamento di 15 miliardi di dollari in scadenza nel 1993. Sulle condizioni del rinvio si sta discutendo. Sulla necessità di incontrare al più presto i russi, nel quadro del gruppo dei 7, si sono trovati d'accordo Clinton e Mitterrand, che si sono sentiti telefonicamente. Il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo ha espresso la stessa opinione in un colloquio telefonico con il suo omologo russo Andrej Kozyrev.

Una petroliera battente bandiera maltese in navigazione nell'Atlantico sta riversando greggio in mare da una falla di otto metri aperti nella stiva e ha già lasciato una scia lunga 18 chilometri nell'oceano a 115 miglia a sud-ovest dell'isola di Faial nell'arcipelago delle Azzorre. La falla ha cominciato ad aprirsi martedì e si è man mano allargata. La «Onda», petroliera costruita nel 1981, con una stazza di 40.286 tonnellate, era diretta a Terranova in Canada con il greggio caricato in un porto siriano. Aveva deciso di fare rotta per Faial per provvedere alle riparazioni. Le autorità dell'isola, però, l'hanno respinta per evitare che la marea nera investa le coste.

Marea nera a largo delle Azzorre

Secondo il ministro degli Esteri sud-coreano Han Sung Joo la Corea del Nord rivedrà la sua decisione di abbandonare il trattato di non proliferazione nucleare (Npt) e tornerà a dialogare con l'Aiea al termine, previsto per oggi, delle manovre congiunte «Team spirit» fra truppe americane e sud-coreane. Analoghe convinzioni sono state espresse da fonti diplomatiche occidentali a Pechino in seguito ai primi contatti fra rappresentanti della Corea del Nord e del governo americano nella capitale cinese. Nel corso di una conferenza stampa egli ha riconosciuto che le manovre hanno creato imbarazzo a Kim Jong Il, erede designato del presidente nord-coreano Kim Il Sung e nominato da poco capo delle forze armate.

Pyeongyang forse ci ripensa sul trattato antinucleare

Due torinesi i rapinatori coinvolti in un conflitto a fuoco con la polizia nel centro di Barcellona, dopo un tentativo di rapina ad una banca. Luigi Perazzo, 31 anni, è rimasto ucciso, il suo complice, Ernesto Massa, 34 anni, è stato catturato illeso. Il botino della rapina è sotto al di sotto di dieci milioni di lire. Poco dopo mezzogiorno i due erano entrati in una succursale del Banco Central Hispano americano nella Gran Via di Barcellona. Imballata la guardia giurata, avevano costretto un cassiere a riempire di denaro una borsa di plastica. L'impiegato era però riuscito a dare l'allarme e quando i rapinatori erano usciti si erano trovati di fronte gli agenti.

Spagna In una rapina ucciso un torinese

Quattro italiani sono morti ed un quinto è rimasto ferito in un incidente stradale avvenuto a 7 km da Malindi, in Kenya. Le vittime - Maria Lanfranchi e Roberto Romiti di Piacenza, Guglielmo Di Sarno di Perugia e un uomo di cui si conosce solo il cognome, Pizzopindaro - si trovavano a bordo di un pulmino turistico che si è scontrato frontalmente con un camion. Alla Farnesina, che è stata informata attraverso la sede diplomatica italiana a Nairobi, risulta inoltre che nell'incidente è rimasta ferita anche un'altra italiana, di cui non si conosce ancora il nome. Nello scontro è morto pure l'autista del pulmino, un keniano.

Incidente stradale in Kenya Sono morti quattro italiani

Un palestinese è rimasto ucciso e almeno quaranta sono stati feriti in scontri con l'esercito israeliano avvenuti nella striscia di Gaza occupata, teatro di disordini e violenze per il terzo giorno consecutivo. Ancora una volta gli incidenti più gravi sono avvenuti a Khan Yunis, quando i militari hanno aperto il fuoco con proiettili veri e di plastica contro gruppi di manifestanti che lanciavano pietre e bottiglie incendiarie dai tetti di due palazzi sui quali, in precedenza, l'esercito aveva installato due punti di osservazione, ma da cui era stato costretto a sloggiare da una folla di attivisti. Gli scontri hanno raggiunto l'acme quando i militari hanno cercato di prendere nuovamente possesso degli stabilimenti. Secondo fonti locali, la vittima è Raed Al-Shanah, 20 anni, raggiunto al petto da un proiettile. Tra i feriti più gravi c'è anche un bambino di 12 anni, Ahmed Al-Abadih, che, colpito al volto da un proiettile di plastica, ha perso un occhio.

Israele Gravi scontri a Gaza

Il presidente russo Boris Elsin



IL SONDAGGIO

MOSCA. Il quotidiano «Izvestija» ha pubblicato il primo sondaggio «a caldo» sui risultati dell'ottavo Congresso dei deputati, svolto dal Centro di studio dell'opinione pubblica diretto dal professor Jurij Levada. Le domande del sondaggio sono state poste a 1280 cittadini della Russia il 13 ed il 14 marzo.

I RISULTATI DEL CONGRESSO

Non è successo nulla di importante	38%
Continua la contrapposizione dei poteri	24%
Rafforzate le posizioni di Khasbulatov	8%
Rafforzate le posizioni di Elsin	4%
Rafforzate le posizioni dell'opposizione intransigente	4%
Si sta creando un compromesso ragionevole	3%

A CHI DATE LA FIDUCIA		SE IL REFERENDUM SI TENESSE OGGI PER CHI VOTERESTE	
A Elsin	24%	Per il presidente	26%
Al Soviet Supremo	8%	Per il Congresso e il Soviet Supremo	12%
Al governo	7%	Non vado a votare	43%

IL PRESIDENTE DEVE ESSERE DESTRUITO		IL CONGRESSO DEVE ESSERE SCIOLTO	
Sì	25%	Sì	46%
No	39%	No	21%

L'INTERVISTA

«I veri russi hanno battuto i traditori Senza alternative un governo di coalizione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI
MOSCA. L'agente della Sicurezza, in borghese, è come un Cerbero all'ingresso del palazzo dei gruppi e delle commissioni parlamentari, sul via Kalinin. Se non si mostra il pass, non si entra. «Da chi andate?». Da Ziuganov, il segretario dei comunisti, «Ziuganov? Non lo conosco», è, poi, senza permesso, non entrate. Possibile? Abbiamo equivocato, sbagliato indirizzo? Riconfermiamo. Tutto corrisponde: Ziuganov, via Kalinin, ingresso 19, diciannovesimo piano, stanza 1901. Ritorniamo alla carica all'Ufficio dei permessi e dopo insistenze, l'autorizzazione salta fuori. Dunque, Ziuganov c'è. Ed ha pure una stanzetta tutta sua sebbene non sia parlamentare. Sta qui, con una vista su Mosca in un ufficio da impiegato di terza

Il leader comunista Ziuganov indica amici e avversari
nazionalisti di destra. Qualcosa come 650 deputati che hanno compreso come il paese sia sull'orlo di una situazione oltre la quale c'è soltanto la guerra civile. Il presidente e i suoi collaboratori non hanno saputo proporre nulla: né un discorso intelligente né una proposta di qualche interesse. Sono rimasto stupefatto di tutto questo. Invece, noi ci siamo preparati bene all'appuntamento con proposte costruttive e una serie di opzioni che sono state sostenute dal Congresso. E, adesso, secondo lei il destino di Elsin è segnato?
Ha ancora uno spazio di manovra molto stretto. Ne ha parlato anche Zorkin (il capo della Corte costituzionale, ndr.). Se vuole sopravvivere si deve spostare verso il «Centro» e cercare di esprimere gli interessi della nazione e non di un minuscolo gruppo che si qualifica «Russia democratica» e dal quale molti moderati sono già fuggiti.
Che intende per «Centro»?
Significa stabilità, pragmatismo, stabilità, capacità di unificare tutte le posizioni. E far leva sulla assoluta maggioranza del popolo. Invece Elsin in questo periodo si è aggrappato ad un gruppetto di radicali che stanno conducendo alla soglia fatale. Prima, quel che pensava il presidente veniva interpretato dai vari Poltoranin e Burbulis (ex ministro dell'informazione ed ex segretario di Stato, ndr.), adesso lo consigliano Kostikov e Filatov (portavoce e capo dell'amministrazione, ndr.).
Si parla di governo presidenziale...
Il presidente non ha alcun strumento per attuare questa svolta. Non ha il sostegno del po-

mo posto ci sono i comunisti, al secondo i movimenti patriottici, mentre i «democratici» sono caduti in basso. Ma c'è quasi il 50 per cento che non si fida di nessuno. Dunque, Elsin non ha nulla su cui basare il suo potere presidenziale.
Elsin come Gorbaciov?
Ma neanche per sogno. Sarà dieci volte peggio. Gorbaciov è stato tolto di mezzo quando il popolo non era stato ancora impoverito. C'è una relazione riservata dell'Accademia delle Scienze che pronostica un'esplosione sociale tra cinque mesi.
Quali saranno le prossime mosse contro il presidente?
La squadra del presidente ha scelto la strada di alimentare la tensione, della drammatizzazione. Sono gli stessi che hanno liquidato l'Urss. Ma allora la gente non comprendeva men-

L'INTERVISTA

«La Germania unita non ha portato doni alle donne»

A colloquio con Rita Süsmuth, «speaker» del Bundestag, in visita ufficiale in Italia su invito del presidente della Camera. Poche donne in posti di responsabilità perché la politica non riflette la società. La battaglia sull'articolo 3 della Costituzione: non basta enunciare il principio di eguaglianza. L'unificazione e le attese tradite delle tedesche dell'Est. «Senza entusiasmo difendo le quote».

Dopo la caduta del Muro restano poche le voci femminili nei palazzi del potere
**presentarsi come una signorina, apparire come una donna, agire come un uomo e lavorare come un mulo». E anche così non è detto che ce la faccia. Sono il 10,8 per cento le donne elette nel parlamento tedesco, poche, pochissime anche se l'Italia sta peggio. La sua quota deve dimostrare di saper proporre qualcosa d'altro. E le poche donne elette nei parlamenti devono fare rivendicazioni scomode. Un esempio: nella nostra Costituzione l'articolo 3 stabilisce il principio di parità tra i due sessi. Ora, con un'alleanza trasversale tra parlamentari di partiti diversi, chiediamo che quell'articolo sia modificato inserendo l'obbligo, per lo Stato, di adottare provvedimenti per superare le sperequazioni tra uomo e donna. Com'è ovvio i maschi hanno subito parlato di «privilegio», di «discriminazione positiva». Ma qual è la realtà? In Germania le paghe sono inferiori di un terzo a quelle maschili nel settore impiegatizio e, addirittura, la metà in quello operaio. La percentuale di donne in posizioni di responsabilità nella Pubblica Amministrazione, nelle grandi aziende, in economia, nel settore scientifico oscilla tra il 2 e il 6 per cento. Significa che non basta enunciare il principio di eguaglianza. Servono azioni concrete.
Lei però ce l'ha fatta lo stesso. A che prezzo?
È sempre difficile affermarsi o trovare un proprio modo di essere in un mondo le cui regole sono stabilite dagli uomini. Soprattutto è difficile la partecipazione attiva. E anche quando le donne ricoprono cariche importanti, molti sperano che la loro influenza non cresca troppo. Se si fanno proposte**

che rompono con gli schemi tradizionali ci si trova di fronte a un muro di dinieghi. Ma, come spesso mi è capitato, una grande solidarietà femminile può far superare tante resistenze.
Una solidarietà che l'ha aiutata anche quando, al Bundestag, si decideva sulle modifiche, in senso restrittivo, alla legge sull'aborto e lei ha preso una posizione diversa dalla maggioranza del suo partito?
Nella Cdu la pressione era molto maggiore che non nell'Spd o tra i liberali, a stragrande maggioranza sostenitori di una legge diversa da quella voluta dal mio partito. Soprattutto è difficile distinguersi dalla propria maggioranza quando sono in ballo temi esistenziali, che suscitano opinioni profondamente diver-

fermare la guerra. Le parti in conflitto sono ormai deluse dall'atteggiamento europeo. Siamo impotenti e, dunque, in parte colpevoli. Dobbiamo decidere al più presto un intervento militare anche se non mi sento di condannare quanti esitano perché la scelta è sicuramente complessa.



Rita Süsmuth, dal 1988 presidente del Bundestag

Francia alle urne

All'ultima ora una mossa che raccoglie la proposta Rocard Nel secondo turno elettorale i candidati socialisti cederanno il passo agli esponenti ecologisti meglio piazzati Settimanale rivela: «Il Ps aveva un conto segreto a Monaco»

«Al ballottaggio voteremo verde» Il Ps a sorpresa tende la mano agli ambientalisti

Novità nella campagna elettorale francese: il Ps, con mossa del tutto inattesa, darà indicazioni ai suoi candidati di ritirarsi al secondo turno in favore degli ecologisti, qualora questi ultimi fossero in posizione di vantaggio. È una scelta unilaterale, senza richiesta di reciprocità. Intanto, il settimanale «L'événement du jeudi» rivela che il Ps avrebbe usato un conto segreto in una banca del principato monegasco.

La decisione del Ps è stata resa possibile anche dal colpo di freno che gli ultimi sondaggi hanno inflitto agli ecologisti. Per loro si era parlato del 20 per cento, ma le previsioni sono ormai di un più magro 13-16. La linea di demarcazione può essere considerata il 15 per cento: fu questa infatti la percentuale che ottennero alle regionali dell'anno scorso. Un risultato al di sopra di questa linea sarebbe un successo, al di sotto lascerebbe l'amaro in bocca a Lalonde e Waechler. Con la mossa socialista sembrano definitivamente tramontati quei brevi flirt d'inizio campagna tra ecologisti e gli esponenti più presentabili della destra. A dar speranza ai «big socialisti in pericolo» nelle loro circoscrizioni è venuta anche una nota confidenziale dei servizi d'informazione del ministero degli Interni, resa nota dal solito Canard Enchaîné. Dovrebbero farcela Rocard, Lang, Bérégovoy, Dumas, Tapie. Resterebbero invece al tavolo il ministro delle Finanze Sapin, Lionel Jospin e una decina di altri ministri e sottosegretari. Anche Georges Marchais dovrebbe sputarla. Nel suo caso si pone un divertente interrogativo: al secondo turno affronterà in una «triangolare» un Verde e un socialista. Quest'ultimo, stando alla direttiva del Ps, dovrebbe ritirarsi: ma in favore di chi chiederà ai suoi di votare? Sarebbe imbarazzante, per il Ps, decapitare il povero Pcf. Anche se in nome del nuovo che avanza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI ■ PARIGI. «Al punto in cui siamo, tanto vale pensare al futuro», un dirigente socialista spiegava così ieri, nella sede nazionale di rue Solferino, la decisione assunta dal Ps di ritirarsi al secondo turno in favore degli ecologisti, la dove questi ultimi siano meglio piazzati contro il candidato della destra. È una scelta unilaterale, una direttiva che verrà impartita ai candidati socialisti senza chiedere in cambio la reciprocità. Non c'è stato accordo politico apparente tra Fabius, Waechler e Lalonde (rispettivamente leader del Ps, del Verdi e di Generation ecologie), ma solo un'intesa tra Fabius, Rocard, Jospin, i tre calibri più grossi dentro il Ps. È una novità di rilievo: la deflizione già desistemiennes renouveau, da affiancare al tradizionale desistement republicain in favore dei comunisti. I socialisti mirano senz'altro all'obiettivo più urgente: arginare l'ondata della destra, che rischia di occupare l'80 per cento degli scranni parlamentari. Ma c'è dell'altro nella deci-

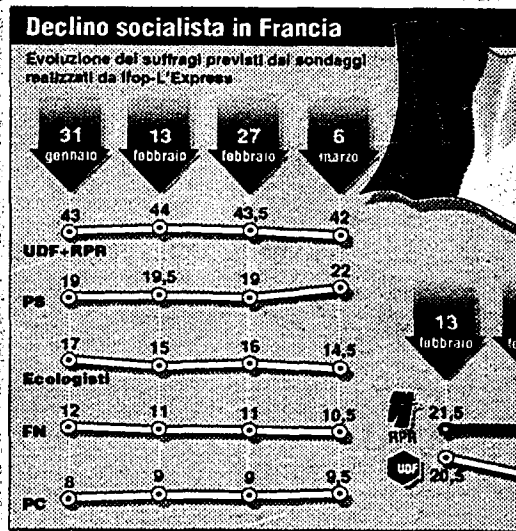
sione, insolitamente generosa, dei dirigenti del Ps. È il primo sì convinto e concreto al big bang di Michel Rocard, la prima traduzione nella realtà della sua proposta di creazione di un nuovo fronte della sinistra, composito e unitario. Si attribuisce finalmente e formalmente agli ecologisti carattere progressista, anche al di là delle loro stesse reticenze a riconoscersi membri della famiglia della sinistra. Reticenze che si sono manifestate anche verso il big bang rocardiano: «Accettiamo la mano tesa di Rocard - avevano detto gli ecologisti - ma non fino a che sarà ammantata al Ps». Ed ecco che il Ps, in un gesto senza precedenti, tale da prefigurare sviluppi post-elettorali. Commenta Roland Cayrol, direttore del Csa, tra i più reputati istituti di sondaggio e osservazione politica: «È una decisione francamente inattesa. Le indicazioni per il secondo turno di solito vengono date all'indomani del primo. C'è evidentemente un calcolo politico da parte del Ps, dare il segnale anticipato di

IL REPORTAGE La sinistra rischia di pagare il conto Il doppio turno sferza gli sfidanti di una maratona senza suspense

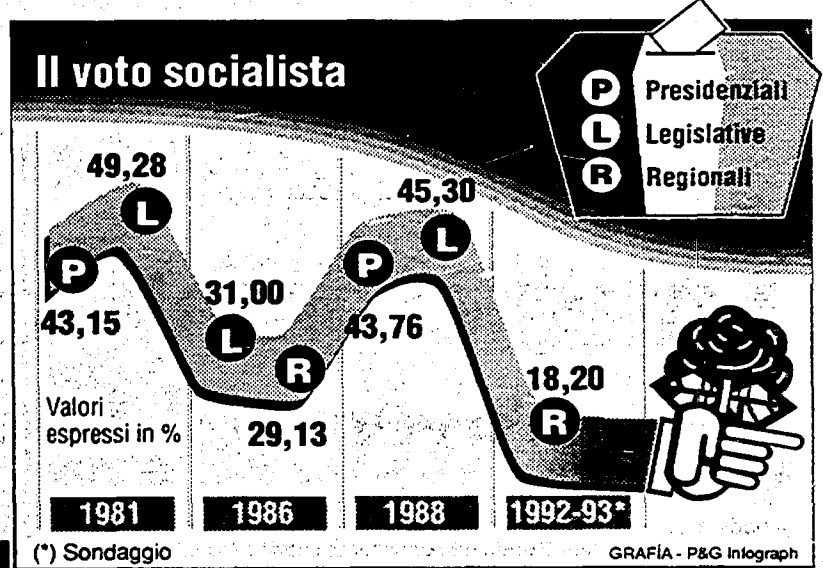
Il bilancio politico degli ultimi anni non è disastroso e d'altra parte quelli che stanno già dividendosi il botino non sembrano intenzionati a produrre cambiamenti rivoluzionari. I programmi, tutti i programmi, si assomigliano molto. Ma il ribaltone ci sarà, questo è sicuro. Il potere usura, si dice, e bisogna pagarne il fio. Tutto qui. Funzionerà la legge di un'alternanza che si realizza come un processo fisiologico, in modo quasi automatico, senza tanto bisogno di chiederlo perché e per come. Questo almeno si dice. E sembra in effetti l'unica spiegazione ragionevole per la campagna elettorale più priva di suspense che si ricordi.

■ PARIGI. Mancano due giorni alle elezioni. Domenica cambierà il volto politico della Francia, dicono tutti. Ma sarà poi vero? Già per Parigi e non c'è niente che ti dia la sensazione del grande evento. Gli spazi elettorali predisposti dal Comune, gli unici ai quali possono essere affissi i messaggi dei candidati, sono mezzi vuoti. Piccoli ritagli colorati, che non richiamano la minima attenzione, navigano nel mare di grigio dei riquadri di lamiera inutilizzati. Dai un'occhiata ai principali giornali: non ce n'è uno che si degni di dedicare al voto più di un misero riquadro nella prima pagina. Bisogna girare parecchi di fogli per arrivare a fissare l'immagine sorridente di qualche grosso calabrone in giro per la sua circoscrizione. La stessa televisione, che volere o no qualche «pezzo» elettorale lo deve pur cucinare e finisce con l'importarlo in modo più pressante, ha co-

munque l'aria di voler tirare via, di compiere controvoce un dovere ingrato. Se un po' di passione affiora tra i francesi, se qualche fremito si finisce col coglierlo, la politica proprio non c'entra. C'è l'Olimpico che Mariglia che farà la finale della Coppa dei campioni e due giorni fa l'Auxerre ha bututato fuori l'Ajax dalla Coppa Uefa. Questi sì che sono avvenimenti. Che importanza potrà mai avere sapere chi entrerà, lunedì 29, a palazzo Matignon per governare il Paese per tutto il prossimo quinquennio? I giochi sono fatti, e la spiegazione ce la corre. Perché aggrarsi se tutto è stato già scritto in anticipo. Da mesi si sa che vincerà la destra. Lo sanno anche i socialisti, che hanno in pratica rinunciato persino a combattere. Nessuno per la verità è in grado di dire esattamente per quale ragione gli entreranno nelle stanze del potere e gli altri ne usciranno.



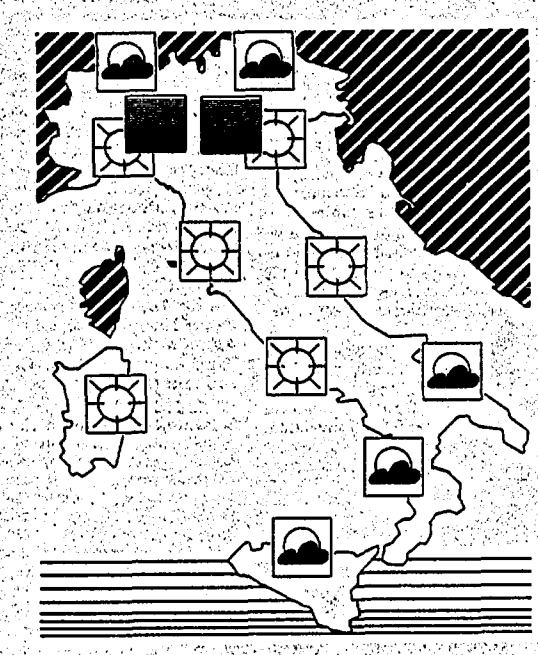
L'ex premier Michel Rocard che ha proposto un «big bang» della sinistra francese



IL TACCUINO Attenti ai vincitori Sapranno restare uniti?

Privata, sul nascere, per via dei sondaggi, di ogni suspense relativa ai risultati delle urne, quindi del gusto, del sapore propri ad ogni importante consultazione elettorale, questa campagna legislativa si chiude su tonalità smorte, anzi insipide. A questo punto tutta la curiosità dell'elettorato è già puntata sul «dopo», su quello che potranno fare e faranno i vincitori per dimostrare coi fatti di aver meritato quella vittoria che l'ex presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing prevede «stranipante». Dice François Leotard, giscardiano, che ha già redatto un proprio programma di governo: «Il nuovo governo avrà davanti a sé sessanta giorni per convincere». Corregge il gollista Pons: «Il governo avrà tre mesi per affermare la propria credibilità». Non esageriamo, interviene Giscard: «La nuova maggioranza di governo dovrà ottenere dei risultati convincenti nei quindici mesi successivi alla conquista del potere». Il che vuol dire che i primi segni di una svolta positiva rispetto allo stato di crisi attuale - abbozzo di ripresa economica e disoccupazione in diminuzione - non si manifesteranno che verso l'autunno del 1994. Ed ecco, allora, il vero problema: affinché questo rilancio avvenga e si manifesti in modo convincente occorre che la coalizione al potere - gollisti, giscardiani, centristi di ceppo cattolico o radicale - rispetti per quindici mesi (e sono tanti) una condizione fondamentale: di restare unita attorno a quello che sarà, inevitabilmente, un governo di compromesso e avendo evitato fin dall'inizio di scannarsi per la poltrona di primo ministro o per questa o quella carica ministeriale. È possibile? Nella seconda metà degli anni settanta, essendo Giscard d'Estaing presidente della Repubblica e Chirac suo primo ministro, l'asse si spacò e, alla lunga, ne profittarono i socialisti. Mitterrand in testa, per tornare al potere dopo un digiuno durato più di un ventennio. Dicono che la storia si ripeta. Ma questa volta, coi socialisti sulla strada del «big bang» e quindici mesi successivi alla conquista del potere, una crisi della nuova maggioranza potrebbe essere fatale per tutte le speranze e le ambizioni di riscossa «nazionale». Per i francesi, in crisi di identità sarebbe comunque una tragedia. E per Le Pen una manna.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che governa il tempo sulla nostra penisola avrà due fisionomie: in quota è di origine africana in quanto si estende da quelle regioni verso il Mediterraneo centrale, al suolo invece è di origine atlantica in quanto rappresenta una propagazione dell'anticiclone della Azzorre verso il Mediterraneo centrale. Questa struttura sarà in grado di garantire il fine settimana all'insegna del bel tempo salvo moderati fenomeni di variabilità dovuti al passaggio di veloci perturbazioni che durante il loro spostamento da Nord-Ovest verso Sud-Est interesseranno più che altro la fascia orientale della nostra penisola. TEMPO PREVISTO: sul settore Nord-occidentale sul golfo ligure sulla fascia tirrenica e le isole maggiori condizioni di tempo caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulla fascia alpina, specie il settore orientale, sulle tre valli e lungo la fascia adriatica e ionica annuvolamenti temporanei e comunque alternati a schiarite. Nebbie notturne sulla Valle Padana orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico. Temperatura invariata con valori diurni superiori a quelli normali della stagione. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Annuvolamenti pomeridiani di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Nebbie notturne sulle pianure Nord-orientali e quelle dell'alto Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA: Tabella con temperature in gradi Celsius per città come Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Tabella con temperature per città come Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo. Offerta di programmi radiofonici come Buongiorno Italia, Studenti, Ultimora, Voltepagina, Fido diretto, Verso sera, Notizie dal mondo, Parto dopo il Tg, Un radiò per cantare, Radiobox.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Tabella con tariffe per abbonamenti annuali e semestrali in Italia e all'estero, e tariffe pubblicitarie.

Il regista scagionato dall'accusa di aver molestato la figlia Dylan di 7 anni «È stata fatta giustizia»

Il «verdetto» degli esperti peserà nell'inchiesta All'attrice sarebbe stata consigliata una psicoterapia

I medici assolvono Allen Mia Farrow non demorde

Woody Allen non ha mai sessualmente abusato della figlia adottiva Dylan. Questa è la conclusione del team medico incaricato d'indagare il caso. Gli avvocati di Mia definiscono «incompleta e inaccurata» l'inchiesta e lasciano intendere che non considerano chiusa la vicenda. Questa storia di sesso e di vendetta non è, purtroppo, di quelle che svaniscono con un giudizio medico.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Ci sono voluti sette mesi. Tanti quanto ne occorrono, di solito, per allestire processi carichi di testimoni e di intricatissime connessioni finalizzate. Ma alla fine di questa estenuante maratona - alimentata dalla pruderie di cento voci e di mille pettegolezzi - anche la mediocre telenovela che va sotto il nome di «caso Farrow vs. Allen» ha toccato il traguardo d'una prima e riconoscibile conclusione: Woody non ha abusato sessualmente della figlia adottiva Dylan; scotto quell'aspetto da clown triste che per tanti anni ha intenerito il mondo non si nasconde, se Dio vuole, l'anima lasciva d'un pedofilo. Questo è ciò che ieri, nel corso d'un meeting conclusivo, hanno presumibilmente detto alle parti in causa gli esperti del team medico-psichiatrico chiamati ad investigare sulla vicenda.

È questo è ciò che, in una succintissima dichiarazione, lo stesso regista ha ripetuto davanti ai cronisti in attesa all'ingresso della Yale Clinic di New Haven, nel Connecticut. «Il rapporto degli psichiatra - ha detto - conferma che io non ho mai abusato di mia figlia e che nessun abuso sessuale ha avuto luogo». Nessuna conferma, per ora, da altre fonti. Se non quella - indiretta ma significativa - offerta dagli avvocati di Mia Farrow. «Consideriamo questa indagine - hanno detto - incompleta ed inaccurata». Ancor più sintetico e materamente sibillino il commento dell'attrice. «Io resterò sempre - ha fatto sapere - dalla parte dei miei figli».

Silenzio assoluto, invece, da parte dei medici del team. I quali - unici da quando la storia di Allen e della Farrow è approdata nei tribunali - hanno evidentemente preso molto sul serio l'ordine di silenzio stampa vanamente impartito da Elliot Wilk, giudice della Corte Suprema di Manhattan.

Caso chiuso, dunque? Non è il caso di farsi illusioni. E non solo perché nulla impedisce, in teoria, che l'autorità giudiziaria - ignorando il parere tecnico, espresso, dalla commissione psichiatrica - decida comunque di procedere contro Woody Allen. È, piuttosto, la natura stessa della vicenda - ormai penetrata nelle più morbide profondità dell'immaginario collettivo - ha lasciato poche vie di scampo ad una soluzione giuridicamente ed umanamente dignitosa. Al peggio



Sopra, Mia Farrow. A sinistra, Woody Allen con Soon-Yi

piuttosto, la natura stessa della vicenda - ormai penetrata nelle più morbide profondità dell'immaginario collettivo - ha lasciato poche vie di scampo ad una soluzione giuridicamente ed umanamente dignitosa. Al peggio

non c'è, come noto, limite. E tutto è ancora possibile. È possibile, ad esempio che il caso «Farrow contro Allen» si tramuti, ora, nel caso «Allen contro Farrow». Ovvero: che la denuncia per abuso sessuale si capovolga in denuncia

per diffamazione. Con la piccola Dylan nella parte di sempre: quella dell'ostaggio innocente. Gli elementi per continuare ed infine la telenovela non mancano davvero. Tutto, come si ricorderà era com-

inciato con un video-tape. Quello che, filmato dalla stessa Mia Farrow, conteneva le accuse della piccola Dylan. Un documento «sconvolgente», come qualcuno l'ha frettolosamente definito? O soltanto un'ignobile vendetta giocata sulla pelle d'una bambina? La doverosa denuncia di una madre? O, come ebbe a definirlo a suo tempo lo stesso Allen, «una recita non propriamente degna del premio Oscar»? I fatti ci dicono che si trattava soltanto di una brutta fine - quella della lunga vicenda sentimentale tra Woody e Mia - ed d'un ancor più brutto ed inedito inizio: quello della guerra per la custodia dei bambini.

Perché gli psichiatra abbiano avuto bisogno di tanto tempo per giungere alla conclusione di ieri, non è chiaro. Ma certo è che in queste settimane sul caso Allen si sono accumulate le polveri sudice di troppe voci di troppe macchine e reciproche rivalità di troppe morbide attenzioni per lasciare sperare che tutto sia finito ieri con la «sentenza» d'assoluzione emessa dietro le porte chiuse della Yale Clinic.

Lo scontro tra Woody e Mia, si è ormai trasformato in una battaglia tra mostri nel quale la verità non ha più, in fondo, che un ruolo marginale. Woody, che nel dicembre del '91 era stato definito «un padre esemplare» dalla stessa Mia Farrow, è diventato un infido abusatore di bambini, capace di tutto. E Mia è, per contro, diventata una sorta di strega vendicativa, pronta a sacrificare i propri figli sugli altari della propria vendetta. Di vero in questa guerra - come del resto in tutte le guerre - non c'è ancora una volta che la truppa. Ovvero: i figli che le due parti hanno fin qui usato come carne da cannone. I medici sono giunti alla conclusione che Allen è innocente. E la cosa è motivo di sollievo. Ma chi resterà adesso, alla povera Dylan, l'innocenza perduta?

lettere

«L'esenzione dei ticket e il "trucco" dell'Istat»

Che l'ex ministro De Lorenzo sia il maggiore responsabile dell'affossamento del servizio sanitario nazionale, nessuno lo può più mettere in dubbio. Però non si può nemmeno ignorare che oltre al Pli ci sono gravi responsabilità anche degli altri partiti che ci hanno governato per quasi mezzo secolo, soprattutto di quei socialisti in cui si riponeva molta fiducia, e non si può dire che abbiano fatto qualcosa per scongiurare l'ultima «avventura» sulla legge sanitaria. Sarebbe troppo lungo elencare quello che non va nella Sanità, ma è sotto gli occhi di tutti e l'ho constatato io stesso. La cosa è accaduta presso la Usl di Via Cherasco a Milano. Un caos indescrivibile, code interminabili di persone che tentavano di ritirare i famosi bollini o per cambiare il medico di famiglia, ed anche per riritrare il modulo dell'autocertificazione. Eppure, nessun ministro si è accorto che tutto questo coincideva con l'imposizione dei nuovi ticket, con nuove leggi sanitarie, in un periodo di grande disoccupazione, di disassorbimento dei salari e delle pensioni, quindi in un momento di magra pioggia di rischi e di gravi conseguenze. Inoltre sconcertante è il fatto che il famoso tetto di lire 16.000.000 per avere diritto alla esenzione di ticket, a partire dal 1989, non è stato mai rivalutato annualmente in misura pari alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi calcolato dall'Istat, quindi ne è derivato che milioni di persone hanno - immediatamente perduta l'esenzione in questione.

tramite pratica regionale, deve sostenere necessariamente un esame audiometrico presso la struttura pubblica di appartenenza), gli aventi diritto aspettano e magari, nel frattempo, muoiono o impazziscono visto che anche i giornali hanno ultimamente riportato che la sordità può anche provocare malattie mentali. Allora chiediamo al nuovo ministro, on. Costa: come si può risolvere questa situazione tenendo conto che queste persone, tra file per i bollini, certificati da esibire, tasse, trattenute sulle pensioni, e chi più ne ha più ne metta, sono arrivate al limite della sopportazione?

Monica Vitale Napoli

La Coe-Clerici non fa parte del consorzio Petrotank

Egregio direttore, su «Unità» del 16 marzo a pagina 4 l'articolo «Mani pulite» bussa alla porta del Pli a firma di Marco Brande e Susanna Ripamonti riporta che l'onorevole Altissimo avrebbe ricevuto 50 milioni dall'armatore Giovanni Barbato, proprietario della Finavai e aggiunge testualmente che la Finavai fa parte, con la Coe-Clerici e la Fermar del consorzio Petrotank che aveva ottenuto dall'Enel l'appalto per il rifornimento via mare di combustibile destinato a centrali elettriche.

In nome e per conto dell'amministratore delegato della Società La prego di voler pubblicare che la Coe-Clerici non fa parte, non ha mai fatto parte del consorzio Petrotank ed è pertanto fuori luogo il suo coinvolgimento, in qualunque modo, nella vicenda su riferita. La presente viene inviata ai sensi dell'art.8 della legge n. 47/48. Cordiali saluti.

Luigi Nobile Milano

«L'ex ministro De Lorenzo ha "punito" i non udenti»

Egregio direttore, vorrei porre in evidenza un problema che coinvolge pesantemente buona parte dei cittadini. Mi riferisco ai certificati di invalidità civile e alla mancata riunione delle commissioni preposte a rilasciare tali certificati. Il nostro ex ministro della Sanità, on.le De Lorenzo, ha ripristinato, nel luglio del '91, un articolo riguardante la legge che regola la fornitura di protesti acustiche gratuite, agli aventi diritto, da parte della Regione in ragione del quale, questi stessi, per usufruire di tale beneficio devono esibire un decreto di invalidità civile che li renda idonei. Questa decisione è ricaduta come al solito sulle spalle dei cittadini, soprattutto dei più indigenti. Siamo un gruppo di persone che svolge opera di volontariato privato e siamo a contatto esclusivamente con persone anziane, molte delle quali sono prive dell'udito. Lo sapeva l'ex ministro che cosa significava non sentire? Significa vivere isolati, non poter partecipare alla vita sociale, significa vivere da reclusi. Ci sono centinaia di persone in queste condizioni, un apparecchio acustico costa di più di un milione di lire, e non tutti possono permetterselo, e l'ex ministro che cosa ha fatto? Ha introdotto, per complicare ancora di più l'iter burocratico, il decreto di invalidità. L'idea è stata geniale. Le commissioni già impiegate sono anni per accettare le invalidità prima che ciò accadesse, ora che le richieste sono aumentate del 100% (precisiamo che tale certificato non serve assolutamente ad avviare le pratiche che danno diritto ad avere la pensione di invalidità, ed è un controsenso visto che la stessa persona per avere diritto agli apparecchi acustici

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - e ai lettori non vengono pubblicate - che la loro collaborazione e preziosa e di grande utilità. Per il prossimo numero, ci terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Emanuele Cimilloso (Mestre-Venezia); dott. Giovanni De Donato (Castellana Grotte-Bari); Maria - Mencuccini (Roma); Pietro - Gimelli (Genova); Mario Sacchi (Cologno - Monzese-Milano); Roberto Governi (Lugo di Ravenna-Ravenna); Vittoria Pizzoli (Conegliano-Treviso); Raimondo Magnani (Piacenza); Michele Ippolito (Deliceto-Foggia); Armando Petrilli (Roma); Antonio Navassa e Silvia Grossi (Milano); Tommaso La Viosa (Modugno (Bari)); Claudio Facchia (Novale di Valdagnò-Vicenza); Giovanna Colombo e Francesca Pietrali (Roma); Dr. Francesco Tortorella (Reggio Calabria); Tullio Gaerini (Brescia); Antonio de Angelis (Genova); Paolo Borgia (Bergamo); Antonio Rossi (Cava di Tirreni-Salerno); Rosa Ci. rimbelli (Brescia).

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti pervenuti.

Smentite le voci di attentato alla guida spirituale iraniana. Mandato in onda un appello tv a tutti gli islamici «contro i sionisti»

Riappare Khamenei: «Vi incito a colpire Israele»

Con un appello televisivo a tutti i musulmani perché scendano in piazza oggi nella «giornata di Qods» (Gerusalemme in arabo) lanciato da Ali Khamenei, smentita (almeno in parte) la notizia dell'attentato di cui sarebbe stata vittima la scorsa notte la guida spirituale dell'Iran. Quella del leader dei faichi di Teheran è una vera e propria chiamata alle armi. A cui hanno risposto i capi del terrorismo islamico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un appello a tutti i musulmani perché scendano in piazza oggi, ultimo venerdì del Ramadan, contro gli occupanti di Qods (Gerusalemme in arabo): così l'ayatollah Ali Khamenei, guida spirituale dell'Iran e leader

Anche se è impossibile stabilire con assoluta certezza che l'intervista sia stata registrata ieri mattina - come dichiarato dallo speaker ufficiale e ribadito in serata dall'agenzia di Stato «Iran» - la circostanza tende comunque ad avallare le smentite giunte da più parti - compreso l'ufficio di Parigi dei «Mujaheddin del popolo iraniano», la principale forza di opposizione - alla notizia diffusa sempre dalla capitale francese dell'ex presidente iraniano Bani Sadr su un attentato al successore dell'imam Khomeini. L'appello alla rivolta contro gli usurpatori israeliani è perentorio. Ma stavolta gli strali della guida spirituale

dell'Iran sono indirizzati anche a quei regimi arabi «che sino a ieri hanno appoggiato i palestinesi, per poi lasciarsi soli». L'elenco dei «traditori» è lungo, ma a ricordarlo ci pensano da giorni i maggiori quotidiani iraniani: il presidente egiziano Mubarak, re Hussein di Giordania, i «corrotti» dignitari degli Emirati e dell'Arabia Saudita. Per non parlare poi della «cricca di Algeri» e dell'«infedele baathista» di nome Hafez Assad, capo incontrastato dell'odiata Siria che contende oggi all'Iran la leadership del mondo arabo.

Dall'Egitto al Libano, dai territori occupati ad Algeri, e naturalmente a Teheran, migliaia di «guerrieri di Allah» scenderanno oggi in piazza nella giornata di lotta voluta nel 1981 da Khomeini per ribadire che l'unica strada per sconfiggere Israele e l'Occidente è quella della jihad, la guerra santa. «Dobbiamo lottare perché i padroni di casa abbiano diritto alla propria casa», ha scandito il «divino» Khamenei. In questa frase è ben riassunto il punto di vista degli ayatollah sulla questione palestinese: è Palestina tutto, e Israele è una «illegittima entità» che deve scomparire. Ed è per questo che l'obiettivo comune all'arcipelago del terrore islamico è oggi quello di far saltare, a ogni costo e con ogni mezzo,

il negoziato di pace tra Israele e i Paesi arabi. «Liberare Qods» intensificando la lotta «senza quartiere contro i sionisti»: è questo l'impegno rilanciato ieri nei territori occupati dai fondamentalisti di Hamas. Alla vigilia della «giornata di rabbia» sono in molti in Israele a temere una nuova ondata di attentati. E a indicare nell'Iran la potenza che muove le fila dei gruppi terroristi palestinesi. Un'accusa che vede uniti l'intelligence israeliano e i leader dei Terrozi legati all'Olp. Ingenti forze di polizia e speciali unità antisommossa dell'esercito presidiano le principali moschee in un clima di altissima tensione. Lo stesso clima che segna un altro Paese nel mirino degli integralisti: l'Egitto. Contro il presidente Mubarak si è scagliato ieri lo sceicchi Omar Abdel Rahman, leader spirituale della «Jamaa islamiyah», accusato di essere coinvolto nell'attentato al World Trade Center di New York. In un'intervista al quotidiano arabo «Al Hayat», Rahman ha giustificato la lunga serie di attentati degli integralisti contro i turisti stranieri in Egitto. Colpire i turisti occidentali per indebolire l'economia, e quindi la tenuta, dei regimi arabi moderati: è questa la strategia della tensione messa in atto dagli oltanzisti islamici.

Un numero speciale del settimanale diretto da Michele Serra

Esce un Cuore grande così sui drammi dell'ex Jugoslavia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

IMMANUELA RISARI

BOLOGNA. Un Cuore con la faccia da Garrone. I «buoni» del settimanale di resistenza umana diretto da Michele Serra hanno infatti deciso di stravolgere completamente l'impianto del numero che sarà in edicola lunedì prossimo. Tutte le venti pagine, infatti, saranno dedicate all'ex Jugoslavia. In redazione sono già arrivati centinaia di fax: laici, cattolici, associazioni, biblioteche comunali, organizzazioni di volontariato fanno conoscere le loro iniziative. Azzerate tutte le consuete rubriche. Cuore conserverà le vignette («per ricordare che non c'è nulla di più vicino al tragico che il comico»), fra cui quella fulminante di Ele Kappa: «Ma cosa fanno l'Onu e la Cee per l'ex Jugoslavia?». Riposta: «Stanno organizzando la più grande omissione di pace».

informazioni dalla società civile, nemmeno un cenno, una parola, dalle autorità di governo: «Avremmo voluto dare un indirizzo almeno - dicono i redattori - ma non è stato possibile. Dopo gli stanziamenti fatti a suo tempo per i profughi dalla Bosnia, 125 miliardi di cui si è persa ogni traccia, zitti e mossa». Nel frattempo, invece, l'Italia che fa da sé si è organizzata, e manda a dire che si è costituito a Roma il Consorzio italiano di solidarietà, che cerca di coordinare un po' tutte le realtà di volontariato. Quelle ormai in grado, da sole, di avere rapporti con i governi delle Repubbliche e con l'Onu.

È in questo giornale «dramma» troveranno spazio anche le voci raccolte direttamente sull'altra sponda dell'Adriatico da Matteo Moder: voci delle Donne in Nero di Novi Sad; dei cronisti del Borba di Belgrado, che hanno finito la carta e non riescono più a fare il uscire il loro giornale; voci dei bambini, Djana, che ha tredici anni, scrive, e dedica il suo tema di ragazzina spaventata e forte al tramonto: «Ho paura. Per favore, costrucisi una fitta nebbia e non permettere agli aerei di fare questa strage... Che vincano i bambini... e dimostriamo che siamo noi più forti dei proiettili e dell'arroganza».

«Sono voci - continua Serra - che finora quasi nessuno ha raccolto: ci sarebbe un lungo discorso da fare, sulla Ral, sulla spettacolarizzazione della guerra, sull'assenza di informazioni rispetto a chi, ormai da due anni, qui si dà da fare. In fondo l'annuncio che chiedeva notizie l'abbiamo pubblicato solo noi: vendiamo 120.000 copie, non è moltissimo, e guarda qua quanto ci è già arrivato». Sarebbe un lungo, lunghissimo discorso da fare, anche quello sulla fine della comunicazione, dell'informazione e dei contatti quotidiani come condizione della guerra, organica al conflitto: «Ci sono decine di telefoni satellitari bloccati a Zagabria - dicono i redattori di Cuore - e avevano chiesto la gente, i giornali. Con mille scuse viene impedito di consegnarli».

Perché una tanto ostinata

Primo si alla legge elettorale anti-assenteismo

Prendi la patente e voti Clinton spalanca i seggi

NEW YORK. L'idea è semplice e, apparentemente, incontestabile: abbinare la pratica della registrazione elettorale ad altre e ben più frequentate avventure burocratiche, rendere cioè meno accidentato e più diretto il tragitto dei cittadini verso il pratico esercizio del diritto di voto. E tuttavia poche leggi hanno avuto, nella storia americana recente, un cammino più difficile di quella che ieri il Senato ha infine approvato (o meglio: riapprovato) con 62 voti contro 37. Per anni, la sola prospettiva che un americano potesse iscriversi nei registri elettorali nel momento in cui otteneva la patente di guida o si presentasse agli sportelli dei vari uffici addetti all'assistenza sociale, è sembrata ai legislatori repubblicani tanto sconvolgente da spingerli, più d'una volta, alla pratica del filibustering. E lo stesso presidente Bush non aveva a più riprese esitato, cadute le barriere dell'ostrosismo congressuale, ad ergere contro quella legge l'estrema barriera del proprio presidenzial veto.

Questa «vittoria» ha tuttavia avuto un suo prezzo. Per ridurre alla ragione il filibustering repubblicano, i senatori democratici hanno «tagliato» dal progetto elettorale la parte che avrebbe consentito la registrazione anche attraverso gli uffici assistenziali. E, del resto, molti fanno notare come assai limitati siano destinati ad essere, in realtà, i pratici risultati della legge (che comunque non entrerà in vigore prima del '95), il che, in ogni caso, ben poco toglie al valore simbolico del provvedimento.

Tutto il tema della riforma politica, d'altronde, è più che mai all'ordine del giorno negli Usa. Ross Perot ha annunciato che, nei prossimi mesi, lancerà referendum su un elenco di 16 proposte da lui elaborate. La più importante: quella che tende ad abolire l'anacronistica bizzarria del voto presidenziale indiretto. Ovvero: l'eliminazione del sistema che computa non la cifra assoluta ottenuta dai vari candidati, ma i «voti elettorali» in ciascuno stato. Semplice il meccanismo dell'iniziativa perotiana.

Quel che è infine successo, è noto: lo scorso 3 novembre i cittadini americani hanno inventato un'ormai storica tendenza a progressivamente disertare le urne. Ed hanno dato il benvenuto tanto a George Bush, quanto ai suoi veti. Mercoledì sera il Senato ha, come detto, approvato un'ultima versione della legge sulla registrazione. E si prevede che presto, rapidamente terminato l'iter congressuale con il «sì» della camera dei Rappresentanti, essa possa essere infine firmata dal presidente Clinton.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Rimbolzo tecnico Mib a 1098 (+0,83%)	Stabile nello Sme Marco a quota 968	In rialzo In Italia 1607 lire

La decisione in risposta al «patto sociale» non indica una svolta di politica monetaria. Invariato il costo del finanziamento bancario in un clima di recessione sempre pesante.

Tutto rinviato al dopo-elezioni in Francia quando si deciderà la sorte del franco. Gli inglesi intanto varano un bilancio all'insegna di un vertiginoso disavanzo.

La Bundesbank cala il tasso al 7,50%

Le monete europee restano sotto pressione e non si adeguano

Barucci
«La lira dirà addio al fixing»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il fixing va in pensione. La quotazione ufficiale della nostra moneta presso le borse valori nazionali sta per essere abolita da un disegno di legge che il ministro del tesoro Piero Barucci presenterà domani in Consiglio dei ministri. Resterà invece sostanzialmente invariata la rilevazione indicativa, ufficiale, delle quotazioni emessa quotidianamente sulla base quotazioni rilevate dalla Banca d'Italia. Il provvedimento, composto da quattro articoli, nel fatto era già stato anticipato dalla sospensione del fixing, decisa dallo stesso Barucci lo scorso 17 settembre quando, in piena tempesta valutaria, la lira e la sterlina vennero sospese dal meccanismo di cambio del sistema monetario europeo. Le motivazioni principali alla base del provvedimento sono almeno due. In primo luogo, secondo le autorità monetarie, il fixing costituisce una procedura ormai superata dall'evoluzione dei mercati e dalle relative regolamentazioni. Il meccanismo è fonte di distorsioni e di rischi per le singole valute, soprattutto nei momenti di tensione nel mercato dei cambi. E infatti proprio intorno all'ora della quotazione ufficiale delle monete che si concentrano le maggiori pressioni speculative, come ha dimostrato la recente crisi valutaria. Inoltre, la crescente internazionalizzazione dei mercati finanziari ha comportato un notevole sviluppo delle quotazioni dirette e continue delle valute estere, rendendo praticamente superflua la loro fissazione. D'altronde - e questa è la seconda ragione sostanziale - la procedura del fixing trova pochissimi riscontri all'estero: non è mai esistita nei paesi anglosassoni ed è stata di recente abolita nella maggior parte della Cee, tranne che in Germania e Grecia.

La banca centrale tedesca ha ridotto il tasso di sconto dall'8% al 7,50%. La decisione è stata accolta con soddisfazione ma nessun allentamento si è prodotto sul mercato monetario europeo. In assenza di un coordinamento delle politiche economiche e monetarie della Comunità europea si rinvia ancora una volta ogni decisione al dopo-elezioni francesi e alle scadenze internazionali di aprile.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La riduzione del tasso di sconto in Germania non è stata seguita da quello del cosiddetto «Lombard», il tasso di sportello applicato al rifinanziamento delle banche commerciali: resta al 9%. Di conseguenza non vi è un allentamento effettivo sul mercato europeo con l'Italia che resta ad un tasso di sconto all'11,50%, la Francia al 9,10%, la Gran Bretagna al 6%. Olanda, Belgio, Austria restano legate al marco.

A confronto ai tassi del 2,5% in Giappone e 3% negli Stati Uniti l'Europa occidentale resta un'area di «telo» monetario, principale ostacolo alla ripresa.

Ancora una volta il gesto della Bundesbank è ad uso interno: la riduzione in risposta formale, dovuta alla conclusione del contratto «patto sociale» tra Governo, Sindacati ed Associazioni imprenditoriali. Come già avvenuto in Italia prima dell'accordo del 31 luglio 1992 si era detto che il patto sociale avrebbe aperto la strada ad un cambiamento di

politica monetaria e di bilancio. Non è avvenuto per la semplice ragione che il cambio, i tassi d'interesse e il disavanzo pubblico non dipendono dall'andamento dei salari. Anche gli accordi in materia fiscale con i lavoratori dipendenti hanno limitata incidenza: la maggior parte dei redditi imponibili (ed evasi: anche in Germania è venuto di moda portare i capitali in un paradiso fiscale, il Lussemburgo) non provengono dal lavoro. I 3 milioni di disoccupati hanno già prodotto anche in Germania un forte contenimento delle retribuzioni. Gli alti tassi d'interesse, compresi quelli pagati sul debito pubblico, distribuiscono invece redditi quasi raddoppiati ai possessori di capitali. Per questo c'è un'inflazione superiore al 3% ad un tempo, stesso una forte deflazione delle attività produttive.

Il clima politico dell'Europa resta improntato al «salvi chi può». Il governo di Londra ha varato un bilancio con un disavanzo di oltre 100 mila miliardi di lire. Poiché il reddito rista-

gnà, l'incidenza del nuovo indebitamento su quest'anno del 6% sul prodotto interno e salirà all'8% nel 1994. Questo indebitamento «all'italiana» è accompagnato da una politica del Tesoro altrettanto folle: il governo inglese emetterà una grande massa di BOT facendosi finanziare dalle banche sul breve termine, alterando al rialzo la struttura dei tassi d'in-

teresse. In Francia, a pochi giorni dalle elezioni, il governo è inchiodato alla difesa del franco: un cedimento nei giorni del voto sarebbe un disastro. La destra, data per vincitrice dai sondaggi, non ha peraltro preso alcun impegno fermo circa la rinuncia ad una svalutazione post-elettorale che scuoterebbe di nuovo i rapporti fra

tutte le valute europee. In questo contesto va posta la decisione della Banca d'Italia di non abbassare il tasso di sconto.

La Banca d'Italia paga un nuovo pedaggio alla situazione «contraddittoria» in cui si è posta: il cambio della lira fluttua, le riserve e gli accordi internazionali per fare argine ad una nuova svalutazione sono

scomparsi ma tuttavia deve tenere i tassi alti artificialmente nel tentativo di evitare una svalutazione ulteriore. L'anomalia dei tassi, però, è anche il segnale che incoraggia alla speculazione a puntare sulle perdite ulteriori della lira. L'esperienza ha dimostrato che non basta un tasso elevato ad impedire che la speculazione prevalga. Ieri, pur in presenza del ribasso tedesco, la lira si è cambiata attorno alle 968 lire per marco e 1607 per dollaro.

La fluttuazione sporca della lira («sporca» in quanto non si dà piena libertà al mercato di formare il prezzo di cambio) resta un prezzo duro per tutta l'economia italiana. Un prezzo in gran parte evitabile. Se infatti è ovvio che occorre un coordinamento europeo - atteso all'indomani delle elezioni francesi e comunque non più tardi delle riunioni del Fondo monetario ad aprile - c'è uno spazio per la riduzione dei tassi per le imprese produttive di beni e servizi che non viene sfruttato. Ieri i tassi interbancari sono rimasti fermi attorno all'11%. La recessione, in particolare il blocco degli investimenti, alleggeriscono la domanda di credito. «A maggior ragione quindi c'è spazio per abbassare alcune misure che limitano l'eliminazione dell'onere di riserva sugli approvvigionamenti finanziari destinati alle piccole imprese, un genere di misure da tempo utilizzate dalle banche centrali tedesca e francese.

GERMANIA	7,5%
GIAPPONE	2,5%
USA	3,0%
ITALIA	11,5%
GRAN BRETAGNA	6,0%
CANADA	5,8%
FRANCIA	9,1%
OLANDA	7,0%
SVIZZERA	5,0%
AUSTRIA	7%
BELGIO	7,0%
DANIMARCA	10,0%



Il governatore della Bundesbank, Schlesinger, e nella foto piccola quello della Banca d'Italia Ciampi

Critica la Spd: «Si va avanti a passettini leziosi»

E l'Europa si accontenta «Meglio di niente, però...»

NOSTRO SERVIZIO

Una serie di reazioni favorevoli miste a un po' di prudenza (quando non di disappunto) ha accolto la decisione della Bundesbank di ridurre di mezzo punto il tasso di sconto. «La decisione della banca centrale tedesca - ha commentato un portavoce della Commissione Europea - avrà conseguenze positive sulla messa in opera e l'impatto delle iniziative di crescita economica intraprese dalla Cee».

Accoglienze per lo più positive anche in Germania. Non sono mancate però le voci critiche sia per l'entità del taglio,

giudicato da alcuni troppo modesto e da altri addirittura troppo azzardato, sia per il fatto che il tasso Lombard è rimasto invariato. Dal ribasso olandese, ha commentato il ministro tedesco delle Finanze, Theo Waigel, «verranno impulsi positivi alla crescita economica in Germania in un momento di difficoltà» per la congiuntura mondiale. Critico invece il parere del Dtl, il massimo organo di rappresentanza dell'economia tedesca, secondo il quale il ribasso è soprattutto un passo simbolico.

Contrari al parere fa-

vorevole espresso dal governo tedesco, il partito di opposizione socialdemocratico ha definito insufficiente la riduzione di mezzo punto. La Bundesbank procede con «passettini leziosi», dicono i socialdemocratici, al cospetto del brusco calo degli investimenti e dell'approfondirsi della recessione. Per rilanciare gli investimenti, ha aggiunto, la banca centrale dovrebbe ridurre il tasso di sconto e «lombard» di un intero punto.

In Francia e Gran Bretagna si va meno per il sottile. Si tratta di un «passo nella giusta direzione», ha detto un funzionario del ministero dell'econo-

mia francese, mentre a Londra si saluta con un «welcome» la decisione della Bundesbank, sottolineando tuttavia che non avrà alcuna implicazione sui tassi d'interesse britannici.

Analoghe le reazioni in Italia, soprattutto nella prospettiva di una nuova riduzione dei tassi ufficiali nel nostro paese. «Nella misura in cui diminuisce il premio a termine del cambio, si abbassa l'euro lira e allora possono ridursi i tassi italiani», ha sostenuto il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. E anche un altro banchiere, il presidente della Bnl Giampiero Cantoni, commenta positivamente. Applausi anche dal

palazzo di Montecitorio, ma anche grande attenzione ai riflessi sul mercato finanziario italiano e soprattutto alle decisioni del sistema bancario nazionale. Secondo il capogruppo del Pds alle commissioni Finanze, Lanfranco Turci «il segnale tedesco va nella direzione attesa e dovrebbe incoraggiare la Banca d'Italia a governare il nostro mercato dei cambi. Purtroppo - continua Turci - questo dato mette in evidenza ulteriormente la debolezza della politica nazionale. Polemico e in controtendenza invece il democristiano Giacomo Rosini, della commissione Finanze, sponsor delle esigenze delle banche: «È fa-

cile chiedere alle banche italiane di abbassare il costo del denaro, ma cosa rispondano all'Abi che chiede provvedimenti per la montagna di sofferenze che denuncia il sistema bancario?»

L'allentamento della politica del credito tedesco era invece previsto dall'Isco nel suo ultimo Bollettino mensile dedicato ai problemi della congiuntura internazionale. Un più deciso intervento della Bundesbank - sottolineano ancora i tecnici dell'Isco - potrebbe rivelarsi risolutivo per placare eventuali tensioni valutarie nell'ambito dello Sme, all'indomani delle elezioni francesi.

Presentata ieri a S. Margherita Ligure la nuova Lancia Delta.

Auto: '93 pessimo per Cantarella «Ma Fiat è pronta per la ripresa»

NOSTRO SERVIZIO

S. MARGHERITA LIGURE. «Il '93 sarà un anno pessimo. In Europa le previsioni indicano un calo nelle vendite di un milione di vetture». Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat Auto, ha approfittato ieri della presentazione della nuova Delta, a Santa Margherita Ligure, per fare il punto sulle prospettive del mercato automobilistico. «I numeri dei primi due mesi di quest'anno - ha aggiunto - sono molto cattivi, legati soprattutto al crollo del mercato tedesco. Il principale del vecchio continente. In Italia pensiamo che le vendite si attesteranno sui due milioni di auto».

«Gli esperti prevedono comunque - ha aggiunto Cantarella - che nel '94 ci sarà una ripresa e noi saremo pronti con un'offerta più ricca. D'altronde, come si è visto anche al sa-

lone di Ginevra, i produttori in generale stanno dimostrando una grande vitalità, le presentazioni di nuovi modelli si susseguono, c'è una notevole forza di reazione, con innovazioni di prodotto e di processi. Anche noi stiamo affidando le nostre armi». In questa direzione va il lancio sul mercato della nuova Lancia Delta, per la quale l'azienda torinese ha investito 700 miliardi.

La vettura due volumi della gamma Lancia raccoglie l'eredità di un modello glorioso, che in 13 anni di vita è stato venduto in 476 mila unità ed ha collezionato sei titoli mondiali rally: un record - ha sostenuto Cantarella - difficilmente superabile. La Delta è la prima novità dell'anno del gruppo Fiat, che nel '93 lancerà sul mercato altri due nuovi modelli: il «Modello b» e un

coupe (oltre ad alcuni restyling). L'impegno progettuale ed economico profusi per la Delta sono giustificati dal fatto che la vettura si inserisce nel segmento e di mercato, quello che in Europa fa registrare le maggiori vendite: 3,5 milioni di acquirenti, il 30 per cento del totale. Per l'Italia si prevedono nel '93 400-450 mila nuovi clienti. Ecco perché per noi questo è un momento particolarmente importante - ha ancora detto Cantarella - a livello continentale la Delta dovrà vedersela con 18 marche che producono altrettanti modelli e 74 versioni di carrozzeria. Il nostro obiettivo è di vendere 60 mila all'anno, di cui il 50 per cento in Italia. E si è inoltre scelta la «continuità nel nome» per sottolineare la fedeltà a certe caratteristiche, come «la funzionalità, il confort, la robustezza, i costi di esercizio con-

tentati a fronte di ottime prestazioni».

Cantarella ha anche annunciato che, proprio con il lancio della Delta che sarà commercializzata a partire da maggio prossimo, l'azienda torinese offrirà un nuovo servizio alla clientela: «la rete di vendite Lancia si impegna a ritirare le vetture alla fine del loro ciclo di vita, alle condizioni di mercato del momento. E questo a prescindere dall'acquisto di altre auto Lancia». Un servizio che risolve il sempre più difficile problema della rottamazione e che «verrà esteso man mano a tutte le marche del gruppo». L'amministratore delegato di Fiat Auto ha inoltre fornito qualche indicazione sul prezzo. Varierà dai 21 milioni circa del modello 1.6 ai 29 di quello 2000h turbo. La nuova Delta ha quattro motorizzazioni (tutte a benzina e a iniezione elettronica).

Nella lettera d'intenti si prevede la scomparsa dell'Iccri e l'intervento di altri 6 soci

Ecco il piano Cariplo per Imi-Casse Al Tesoro andranno 3mila miliardi

Il piano Cariplo per l'acquisizione dell'Imi prevede 1.500 miliardi da versare subito al Tesoro e altri 1.500 entro un anno per il 44% dell'istituto di Via dell'Arte e la costituzione della Finimi. Entro un anno la Finimi incorporerà l'Iccri. All'operazione partecipano anche le Casse di Torino, di Bologna, di Verona, di Genova, di Toscana e la Sicilcassa. Il piano prevede un patto di non belligeranza tra i soci.

ROMA. La Cariplo sforna il suo piano per la Cariplo: 1.500 miliardi da versare subito al Tesoro e altri 1.500 entro un anno per l'acquisto del 44% dell'Imi ed immediata costituzione della finanziaria Finimi. La finanziaria partirà con un capitale iniziale di 1.500 miliardi e, entro un anno, incorporerà l'Iccri che vale mille miliardi e varerà un ulteriore aumento di capitale fino a 3.000 miliardi. Con il ricavato

della cessione del ramo non liquido dell'Iccri, nonché con il nuovo apporto in denaro, verrà saldato il Tesoro. Questa la lettera d'intenti della Cariplo, della Cassa di Torino, di Bologna, di Verona, di Genova, delle casse toscane e della Sicilcassa per l'acquisto del 44% dell'Imi. Ma prima che il piano sia sottoposto al Tesoro, la lettera d'intenti prevede che si raccolga l'assenso della necessaria maggioranza dei soci Iccri. L'operazione di in-

corporazione dell'Iccri potrebbe effettuarsi ancora prima della sua trasformazione in spa. Il capitale di Finimi farà capo per il 79% alla Cariplo, che potrà ridurre la propria quota senza scendere al di sotto del 51%. E fino a quando Finimi non acquisirà il controllo dell'Imi, la Cariplo si impegna a non cedere la propria quota del 6,67% dell'Imi.

La Cassa di Torino avrà l'8%, le casse toscane il 5%, Bologna, Verona, Genova e Sicilcassa il 2%. Ma la Sicilcassa ha «la facoltà di acquisire successivamente dalla Cariplo un ulteriore 1% di Finimi per 100 miliardi. Al termine dell'operazione, il capitale di Finimi sarà costituito in contanti per 2.000 miliardi e mediante incorporazione dell'Iccri e di restanti mille miliardi». Dopo l'incorporazione dell'Iccri nella finanziaria, verrà scorporato e ceduto il ramo d'azienda non liquido (partecipazioni, im-



Da Iri a Stet usufrutto di azioni della Comit

Moody's abbassa il voto di Cofiri

Dall'Antitrust multa di miliardi per Aeroporti di Roma

31 marzo: scade domanda disoccupazione per i precari

FRANCO BRIZZO

Iri e Stet hanno firmato ieri il contratto che prevede l'usufrutto per la finanziaria delle telecomunicazioni su 440 milioni di azioni ordinarie della Comit di proprietà dell'Iri fino al 31 dicembre del '95. La finanziaria per le telecomunicazioni sostiene che

La Moody's ha declassato il rating sul debito a breve della Cofiri Spa e Cofiri International Inc. Secondo l'importante agenzia per la valutazione del credito l'abbassamento del voto delle due società va attribuito «sia al deterioramento del corso del 1992 della performance dell'Iri, sia all'incertezza associata ai piani con cui il governo italiano intende privatizzare molte delle controllate dall'Iri».

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha inflitto una multa di circa 1,3 miliardi alla società Aeroporti di Roma spa per «comportamenti che costituiscono abusi di posizione dominante». La decisione «afferma una lunga nota dell'Antitrust - fa seguito ad un procedimento avviato il 17 luglio 1992 su denuncia dell'Italian Board Airlines Representatives (Ibar), l'associazione che riunisce 77 compagnie aeree operanti in Italia. In particolare l'Ibar chiedeva «la liberalizzazione delle tariffe di assistenza degli aeromobili a terra e dei vari servizi aeroportuali, imposte unilateralmente in regime di monopolio senza alcuna negoziazione circa la quantità e la qualità dei servizi».

L'Inps ricorda che scade il prossimo 31 marzo il termine entro cui devono essere presentate le domande di disoccupazione ordinaria per il 1992, da parte dei lavoratori che in tale anno abbiano effettuato almeno 78 giornate di lavoro effettivo. Sono interessati alla presentazione della domanda i lavoratori agricoli e non agricoli, compresi gli insegnanti supplenti; lavoratori stagionali, occasionali, e così via, a condizione che possano far valere, oltre alle suddette 78 giornate, due anni di anzianità assicurativa nell'assicurazione contro la disoccupazione alla data del 31 dicembre 1992. L'importo dell'indennità è rapportato al 20 per cento della retribuzione media giornaliera percepita nell'anno 1992. Il 31 marzo scade anche il termine entro il quale debbono essere presentate da parte dei lavoratori agricoli le domande di indennità ordinaria di disoccupazione, con requisiti normali e ridotti, e di trattamento speciale.

no, un consigliere alle casse toscane e 3 congiuntamente al resto. Un consigliere andrà agli altri soci di minoranza. Anche l'Imi avrà 15 consiglieri di cui 13 espressi dalla Finimi e 2 dai soci di minoranza non aderenti alla finanziaria. La maggioranza dei consiglieri Imi, tra cui il presidente, sarà espressione della Cariplo.

Gli accordi tra soci prevedono anche la «salvaguardia delle rispettive piazze di insediamento». Ciascuno dei sottoscrittori si asterrà dall'apertura di sportelli su piazze, ove non sia già insediato, compresa nell'area tradizionale di azione di altre casse sottoscrittrici. A questo principio saranno possibili deroghe soltanto con il voto favorevole della maggioranza dei sottoscrittori. Le casse che aderiscono all'accordo sono impegnate a «non cedere la partecipazione acquisita per almeno 5 anni».

25 anni di storia



**Il dirigente socialista racconta i suoi venticinque anni di militanza
Quella telefonata di Martelli che voleva fare un sindacato senza Pci
«Luciano Lama non aveva scelto me. Poi l'intesa fu davvero perfetta...»
La cocciataggine di Bruno Trentin e il grande gelo del 31 luglio 1992**

Del Turco: «Cara Cgil, così ti dico addio»

ROMA Non ci saranno cerimonie d'addio, discorsi retorici. Ottaviano Del Turco non sarà presente, nei giorni di giugno, alla conferenza d'organizzazione della Cgil, una specie di Congresso. Quello che sancirà, anche, la nomina di un altro segretario confederale socialista, accanto a Bruno Trentin. Eppure Del Turco chiude in queste settimane un pezzo di storia grande della sua vita. È stato in momenti decisivi, quelli tumultuosi dell'autunno caldo, quello il più sofferto dell'accordo separato sulla scala mobile, quelli assai polemici della «firma» del 31 luglio 1992, un protagonista. Andiamo a trovarlo, mentre trascorre questo periodo delicato nel grande ufficio al quarto piano della Cgil, tra grandi quadri suoi e di altri. Una tela immensa, di Schifano, «la macchina interrotta», domina una parete intera. È lo sfondo in cui muove carico di ricordi, un personaggio un po' diverso dai tradizionali dirigenti sindacali, con quella sua mai nascosta passione per l'arte. E così, con lui, cerchiamo di ripercorrere questi 25 anni trascorsi non certo all'insegna del quieto vivere.

È un ragazzo, ha 16 anni, quando entra nella Cgil. Il suo primo «lavoro» è quello a cui di solito nel sindacato spediscono gli anziani, quelli reduci da un'onorata carriera. Sta nelle retrovie, all'Inca, per un anno. È il 1960. Tutto deve ancora cominciare. Il suo compito consiste nel riordinare l'archivio. Sono gli anni di Agostino Novella, segretario generale della Cgil. Uno dei tanti comunisti incontrati da Del Turco, spesso amici, spesso contestati. E alla domanda: che cosa ricordi di Novella?, risponde: «Era parsonese in tutto, anche nelle parole». Ma questa prima immersione tra le pratiche del mondo del lavoro dura solo un anno. Ottaviano passa poi alla Federazione giovanile socialista e partecipa, nel 1964, ad una iniziativa a quell'epoca davvero inedita: il lancio di un questionario sui diritti dei lavoratori nelle fabbriche. Un Psi che a quell'epoca si interessava in prima persona dei problemi del mondo del lavoro. Ma l'attività politica è interrotta dall'iscrizione socialista. «A Roma arrivò il peggio della tradizione socialdemocratica». E allora ecco il ritorno al sindacato. È la mitica Fiom, guidata a quell'epoca da Bruno Trentin, ma con il socialista Piero Boni come «co-segretario». Siamo alla fine del 1968, alla vigilia dell'autunno caldo e Del Turco viene sistemato all'ufficio organizzazione dove il «capo» è Pio Galliani. Non è un lavoro facile. «All'inizio mi dicevano il lavoro destinato agli avventizi. Mi chiesero di ordinare le schede che pervenivano dalle province, con i risultati delle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne. Erano foglietti gialli, contenenti le diverse percentuali, a volte anche i nomi degli eletti. Non avevamo però mai un quadro esatto. A Roma arrivavano, infatti, solo i bollettini delle vittorie, mai i risultati di elezioni negative per la Fiom. Salvo due casi, quello di Lecce e quello di Brescia. Erano le due città dove Pio Galliani era passato lasciando l'impronta del suo rigore organizzativo. Sono anni di vera scuola per il giovane Ottaviano, mentre espone la lotta operaia. Nella sua memoria suonano nomi cari anche al cronista: Piero Boni, Elio Giovannini. C'è Bruno Fernex, operaio di Torino già alle prese con l'eredità pesante degli anni cinquanta. C'è il trionfo Alberto Masassi, intento a leggere ad alta voce i fra di Lin Piao, seguiti dall'esclamazione di rito: «Senti che roba!». E c'è il primo incontro con Trentin, quello che Del Turco considera un maestro. «Mi colpiva la sua timidezza e la sua difficile coabitazione con Piero Boni, retta con grande signorilità da entrambi». Un Boni a volte velleitario, generoso, impetuoso, irruente. Tutto il contrario di Trentin. Uomini forti, affascinanti. Nell'aprile del '69, a Rimini, Del Turco è tra quelli che organizzano l'assemblea chiamata a discutere le richieste contrattuali dell'autunno più celebre della storia sindacale. Aumenti eguali per tutti o aumenti per qualifica? Ottaviano ricorda lo scontro duro guidato dagli egualitari ad oltranza, gli impiegati della Nuova Pignone di Firenze. «Uno scontro feroce con Bruno Trentin, ma vinsero loro. Un passaggio inevitabile, forse. Certo, riflettendo oggi, bisognerebbe dire che Trentin aveva visto giusto sui guasti che alla lunga avrebbe prodotto una cultura egualitaria di quel tipo».

L'addio di Del Turco alla Cgil. Il dirigente sindacale socialista racconta all'Unità i suoi 25 anni nel sindacato, dall'autunno caldo al gelido rapporto con Trentin quel 31 luglio del 1992. Il ricordo di un amore intenso per la Cgil. Quella telefonata di Martelli che voleva fare il sindacato senza i comunisti e disertare il referendum sulla scala mobile. Quando Luciano Lama voleva un altro socialista al suo fianco. È il ritratto di un sindacalista realista e moderato, un protagonista dei nostri giorni. Che cosa rimprovera a Trentin? «La solitudine». Che cosa farà ora? «Mi spiace lasciare la Cgil così».

BRUNO UGOLINI



A sinistra, Del Turco al funerale di Enrico Berlinguer a Piazza San Giovanni. Sotto, a fianco di Luciano Lama

una piaga che ancora duole, mai rimarginata del tutto, una specie di spartiacque per il movimento sindacale. «Io non ho mai avuto dubbi sul fatto che la linea del gruppo dirigente sindacale era sbagliata e che bisognava accedere ad un ragionamento diverso sulla cassa integrazione, sulla mobilità». Ottaviano, con una memoria d'elefante, fa la cronaca minuto per minuto di quella sconfitta storica, di quel braccio di ferro protrattosi per 35 giorni. Racconta di una trattativa romana, vicino a piazza Bologna, dove, al primo piano, si svolgevano le riunioni della segreteria Fim, la allora unitaria Federazione dei metalmeccanici. E racconta di un 27 settembre, ore 14, caduta del governo Cossiga e nuova mossa della Fiat che tramuta la richiesta di licenziamenti in richiesta di cassa integrazione. C'è una riunione, questa volta al quinto piano della sede della Fim, con Lama, Marianetti, Trentin e Garavini, Macario, Camiti, Ravenna e Ruffino, Bentivogli, Galli, Mattina e Del Turco. Lama e Marianetti propongono una proposta speculare a quella della Fiat: il passaggio alla lotta articolata. Ma, racconta Del Turco, «arriva una telefonata da Torino di Fausto Bertinotti, segretario Cgil in Piemonte». Diceva: «La lotta continua». E tutto lo stato maggiore del sindacato, in sostanza, decise di non combattere quella posizione. «L'unico che si offrì di andare a fare assemblee davanti alle porte di Mirafiori per dire che quella era una forma di lotta sbagliata che portava alla sconfitta fu Bruno Trentin».



Una vicenda, questa della Fiat, che segna fortemente anche i rapporti umani dentro il sindacato. Nascono rancori, incomprensioni, spesso trascinati fino ai nostri giorni, con Del Turco che consolida questa sua immagine di «realista» e «moderato». È il 1983, ha 39 anni, quando fa il grande balzo. È segretario generale aggiunto della Cgil, accanto a Luciano Lama. Una coppia di ferro. «Eppure», confessa ora Del Turco, «Luciano Lama non avrebbe voluto me al suo fianco. Lui pensava ad un altro». Del Turco non dice di più, non fa nomi. Ma senti nelle sue parole un grande senso di nostalgia per quel periodo. «Io arrivavo negli

uffici della Cgil alle 7 e 30 del mattino e Luciano alle sette. Avevamo la possibilità di leggere i giornali e di scambiarsi le opinioni sulle questioni che avremmo affrontato nel corso della giornata, sapendo reciprocamente come la pensavamo». Era lo stile dell'epoca, assai diverso da quello instaurato poi con Trentin. Molti accusavano i due di mettersi d'accordo prima e di iniziare un più libero confronto interno. «Uno stile che ha aiutato molto la Cgil», replica Del Turco, «è stata la chiave per guidare la Confederazione. Una chiave che, purtroppo, si è persa...». E Lama, per Del Turco, è stato quello che ha dato dignità alla professione del sindacalista. «Dicevano: fa il sindacalista, come Lama. Era un biglietto da visita...». E così la coppia di ferro riesce a passare indenne anche la grande rotura del 1984 sulla scala mobile. Dove era Del Turco quel 24 marzo quando un milione di persone vennero a Roma a manifestare? «Ero a casa a guardare la televisione che trasmetteva in diretta da piazza San Giovanni. Con un giornalista del Manifesto, Giorgio Casadio». Una iniziativa affine a quella del 27 febbraio di quest'anno? «Sono state due cose molto diverse. Quel giorno del 1984 con i comunisti in piazza c'era mezzo Paese. Il 27 febbraio di quest'anno quei 200 o 300 mila lavoratori erano soli. E nel 1984 ci fu un pezzo di lotta politica nella Cgil di cui sono fiero: la combattiamo tutti con lealtà e generosità. Ognuno aveva delle identità e delle ragioni da difendere, ma quasi tutti avevano l'unità della Cgil da salvaguardare. Solo una piccola parte, suppongo, pensava che una parte dei socialisti non avrebbe retto e avrebbe lasciato la Cgil». Una pagina traumatica nella storia della Confederazione. Eppure Del Turco considera una specie di capolavoro politico, quell'aver difeso il decreto Craxi e, insieme, aver evitato la rottura. Anche nel Psi, ricorda, c'era chi voleva il sindacato democratico, senza i comunisti, così come sosteneva una posizione di diserzione dalle urne. Una specie di «tutti al mare» in anteprima. Del Turco fa i nomi di Pannella, Craxi, Martelli, di molti dirigenti della Cisl e della Uil: tutti astensionisti, tutti in polemica con lo stesso Del Turco che, invece, voleva una lotta politica aperta. E chi perseguitava, nel Psi, l'idea del sindacato democratico? «Ricordo che ci fu una telefonata di Martelli, gravissima, una domenica pomeriggio. Mi disse che il partito aveva deciso di astenersi al referendum e che bisognava trarre le conseguen-

Scandalo per un titolo su Trentin: «Un guascone che sogna le Dolomiti»

operai comunisti con una loro utopia, certo. Ma un'utopia sinceramente sincera, come ha scritto un poeta socialista soffermatosi sulle vicende di quegli anni. E, intanto, l'apprendistato finisce. La scuola dell'apparato Fiom, accanto al burbero Pio Galliani, è conclusa. Ora Del Turco, anno 1970, è segretario generale aggiunto della Fiom di Roma (con un rapporto non facile col segretario generale Roberto Tonini). Sono gli anni delle fabbriche occupate: la Apollon, la Vega Stampa, la Fatme. Una vita intensa, tre anni senza ferie. «Una esperienza di quelle che assorbono non solo il cervello, ma la vita intera». Tra i dirigenti sindacali socialisti dell'epoca c'è un nome che affiora, sopra gli altri: quello di Fernando Montagnani, un uomo leale, dall'aspetto mite e gentile. E sono i giorni della nascita del terrorismo. Del Turco torna alla Fiom nazionale, stavolta in segreteria, con Trentin, Pastorino, Galli, Lettieri... «Trentin mi chiese se potevo occuparmi della Magneti Marelli. C'era una vertenza che si stava incrociando. Ho trascorso con Pizzinato giornate e giornate a fare assemblee, reparto per reparto, compreso il famoso reparto N dove si erano manifestati fenomeni di collusione con il terrorismo. Tre dei protagonisti di quella lotta furono trovati con le armi in pugno sui monti di Verbania. Questo gruppo entrava nella sala mensa dove si teneva l'assemblea generale. Io facevo la relazione e al termine guardavo in faccia uno di questi e dicevo: tu sei un brigatista. E lui sorrideva. Sono stato anche il dirigente sindacale che ha parlato per l'ultima volta con Guido Rossa a Genova, poco prima che lo uccidessero... No, non c'erano scorte allora. Ma mettemmo in piedi il più grande e il più bel programma civile, quando decidemmo di schierare il sindacato dalla parte di chi combatteva il terrorismo, quando capimmo che esisteva un pericolo alla nostra sinistra, quando cominciammo a difendere le fabbriche dagli incendi e a fare le ronde di notte...».

E così Del Turco cresce. Il congresso di Bologna della Fiom, nel 1977, dà l'addio a Trentin che diventa segretario confederale. Pio Galliani è il leader della Fiom e il secondo è lui, Ottaviano Del Turco. Un comunista ostico. Pio? «No». Un rapporto strano il nostro. È diventato di grandissimo rispetto e simpatia quando ci siamo separati. Certo, abbiamo avuto degli scontri pesanti. Il più grave? Quello relativo alla vicenda Fiat nel 1980. Qui mettiame le mani in

E per la successione battaglia aperta

ROMA. Del Turco lascia la Cgil, ma la successione alla carica di segretario generale aggiunto non sarà semplice. È già scontro aperto tra il segretario confederale Guglielmo Epifani e il numero uno della Fiom Fausto Vigevani. La componente Psi in Cgil - in teoria - è stata sciolta ufficialmente dopo il congresso di Rimini dell'autunno 1991. Da Rimini, sempre in teoria, doveva uscire una Cgil liberata dalle componenti partitiche, in grado di decidere e dividersi tra maggioranza e minoranza di programma. Ma per mille ragioni le cose sono andate diversamente (non solo per i sindacalisti Psi, ovviamente) e ne è scaturito quello che Bruno Trentin ha definito «il male oscuro». In questi mesi la componente socialista a volte è apparsa «sciolta», e molte altre no: periodicamente ha tenuto le sue riunioni, ha detto la sua sulle questioni sindacali, e ha suggerito l'evoluzione degli organigrammi Cgil in base alla consolidata tradizione, che vuole che se il «generale» è piduista, l'aggiunto sia socialista (o viceversa). E compatta si è mossa anche nella battaglia politica nel Psi.

La decisione di Del Turco di abbandonare il sindacato era nota da tempo, e il leader assoluto della componente da

Una partita che si annuncia complessa, quella tra Epifani e Vigevani. Epifani gode dell'endorsement di Del Turco e della maggioranza dell'area Psi e di qualche consenso tra i piduisti. Vigevani, dal canto suo, potrebbe trovare l'appoggio della Fiom e di altre categorie dell'industria - ed evidentemente conta di battere Epifani portando dalla sua parte la maggioranza dei sindacalisti Pds, e chissà, anche «Essere Sindacato». Il primo nodo da sciogliere è quello del metodo per l'elezione dell'aggiunto: dovrà essere Bruno Trentin a esprimersi sul tema nei prossimi giorni. È molto chiara la linea che propone il segretario confederale (Pds) Alfiero Grandi: «sarebbe un errore gravissimo - dice Grandi - se la candidatura del prossimo segretario generale aggiunto della Cgil venisse presentata come una indicazione di componente». Oggi, spiega Grandi, questa sarebbe una logica assolutamente controproducente, perché dimostrerebbe un atteggiamento «difensivo» di area che non ha ragione d'essere, e per questo «ci vuole una consultazione libera che coinvolga tutto il Direttivo della Cgil». Se alla fine si deciderà per il metodo «non tradizionale», vedremo che alleanze e che programmi sapranno costruire i due candidati.

«Noi facciamo più lotta all'interno o contro il nemico di classe?»

I ricordi del passato, venticinque anni di vita, si intrecciano così ad un presente vissuto amaramente. Una specie di «mi ritorni in mente» (Battisti è tra gli idoli del nostro interlocutore) continuo. Del Turco non andrà all'ultimo appuntamento con la Cgil, la Conferenza di organizzazione, una specie di Congresso fissato per giugno. «Voglio evitare i saluti enfatici che si fanno in queste circostanze. Io ho avuto dalla Cgil molto di più di quello che ho dato alla Cgil. So che in queste occasioni si sopravvaluta sempre il ruolo svolto dai singoli e, salvo rare occasioni, si dicono cose che non stanno né in cielo né in terra. Non sono riuscito ad evitarlo per altri questo piccolo guaio. Vorrei fosse evitato...». Ma è una specie di rottura con il sindacato? «Noi della mia generazione, con la sensibilità che ho, non riesco ad immaginare una rottura con la storia di questa organizzazione. Penso che quando si passa più della metà della propria esistenza qui dentro, rimani segnato come un prete che prende i voti». E che cosa farà Ottaviano Del Turco: «Non dipende proprio da me. Avrei potuto, in una situazione normale, collocare la mia uscita dalla Cgil, sapendo, come è successo ad altri miei predecessori, che avrei avuto delle cose da fare. Ma in questa situazione di crisi del sistema politico...». E allora? «Non so ancora che cosa farà. Ma ho pensato che se avessi dovuto attendere una soluzione che mi piacesse sul serio avrei fatto come Bertoldo con l'albero. Ma è un aspetto secondario. L'unica cosa che mi spiace è andar via in un brutto momento. La Cgil è impegnatissima, da un anno, in una guerra interna». Una guerra nobile, se è vero che tutto nasce dal fatto che Trentin non intende cedere a una fazione di maggioranza? «Il mio tempo, certo, è quello di dare a queste vicende interne uno spessore e un significato più alto di quello che hanno. E se ripetissimo la domanda fatta ancora da quel caro poeta socialista milanese: *Facciamo più lotta all'interno o contro il nemico di classe?*, Ottaviano ci conceda così, quasi in punta di piedi, con questa citazione un po' brutale. Utile per la Cgil di questi nostri giorni tormentati, vecchio, antico amore da salvaguardare».

Cambiano i fondi pensione? Cristofori: siamo pronti a discutere su uso del «tfr» e ulteriori sgravi fiscali

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo è disponibile a modificare il decreto legislativo sui fondi pensionistici integrativi. Lo ha annunciato ieri il ministro Nino Cristofori, nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro del Senato. Le modifiche, ha detto, terranno conto delle osservazioni che sono state avanzate, in sede parlamentare e dei rilievi che sono venuti da diverse parti (sindacati, Confindustria). Due in particolare i punti che saranno soggetti a revisione. Il primo, quello che è stato oggetto, in queste settimane, di numerose proposte, riguarda il trattamento fiscale, l'altro, l'utilizzo del Tfr (trattamento fine lavoro). In pratica, il ministro sarebbe disposto ad elevare fino a 4 milioni l'anno (attualmente è di due milioni e mezzo, feroce da 8 anni) il limite massimo deducibile dalla dichiarazione dei redditi, riferito alla somma che ogni singolo lavoratore avrà versato in un fondo pensionistico. Il ministro ha pure annunciato che al ministero stanno verificando l'ipotesi della concessione di un più consistente sgravio fiscale per quanti già hanno stipulato una polizza e sottoscriveranno i fondi pensione.

«Siamo d'accordo - ha aggiunto Cristofori - sul fatto che un miglior incentivo fiscale potrebbe effettivamente favorire il decollo di questi strumenti. Noi stimiamo, infatti - ha aggiunto - che con questi sistemi, nel primo anno, ai nuovi fondi potrebbero andare 4 mila miliardi, che certamente sarebbero molti di più se cambiasse regime fiscale. C'è un ostacolo, però, a detta del ministro, la necessità di trovare la copertura necessaria per far

Voto unanime a Montecitorio per impegnare il governo a sottoporre alle Camere i contratti per i supertreni

Al Parlamento il controllo dei piani per l'alta velocità

Quasi unanime, la Camera ha detto sì al potenziamento della rete ferroviaria. Compresa l'Alta Velocità, i cui programmi subiscono però uno stop: pure i contratti già definiti dalla Fs-Spa con Fiat, Eni e Iri debbono essere sottoposti all'esame del Parlamento e potrebbero anche saltare per essere sostituiti da gare internazionali. Tangentopoli e l'impatto ambientale dei progetti frenano i supertreni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il Parlamento vuole entrare negli affari delle ferrovie, a cominciare dall'Alta Velocità. La risoluzione approvata ieri dalla Camera quasi all'unanimità (487 sì, un no e 13 astensioni) dopo innumerevoli rinvii, «impegna» il governo a sottoporre all'esame dei deputati sia l'atto di concessione del servizio pubblico alla Fs-Spa - attualmente al vaglio del Consiglio di Stato - sia i contratti stipulati alla fine dell'anno scorso fra l'Esecutivo e la Fs: sia infine «gli atti già perfezionati e in via di perfezionamento» inerenti il progetto Alta Velocità, compresi i contratti stipulati con i «General contractor» Fiat, Iri ed Eni. Nonostante la risoluzione definisca «inderogabile» il potenziamento del trasporto su rotaia di merci e passeggeri con tecnologie adatte alla velocità della rete e «sen-

Uno stop ai programmi dell'amministratore Fs Necci Decisivi Tangentopoli e l'impatto ambientale



L'amministratore delegato delle Fs... Lorenzo Necci

za riduzioni», essa rappresenta di fatto uno stop ai programmi dell'amministratore delegato della Fs-Spa Lorenzo Necci soprattutto sull'Alta Velocità, i cui cantieri per le infrastrutture avrebbero dovuto aprirsi già da quest'anno; in modo da veder correre entro la fine del secolo i primi supertreni a 300 all'ora da Napoli a Torino passando per Firenze e Bologna. La tempesta delle tangenti (che ha coinvolto quasi tutti i costruttori consorziati per la realizzazione dell'Alta Velocità e lo stesso Necci per la vicenda Enimont) e la scarsa attenzione del progetto sull'impatto ambientale sono stati determinanti in questa svolta, che ha visto confluire nella mozione di Pds, Verdi, Rete, Rifondazione e Lega, anche le firme dei deputati Dc e Pri. Quindi non solo contratti e progetti debbono passare il vaglio del Parlamento; ma i con-

tratti già definiti con trattativa privata potrebbero saltare, sostituiti dalle gare internazionali d'appalto secondo la Direttiva Cee. Su questo la risoluzione non è chiara, perché impegna il governo ad attenersi alla normativa comunitaria per le procedure di aggiudicazione dei lavori, che impone la gara internazionale; ma non precisa se ciò si riferisce ai contratti ancora da definire (quello per la tratta Milano-Torino), o an-

che a quelli già definiti. La Dc interpreta secondo la prima ipotesi, i Verdi sono per la seconda. Non è comunque lontana dal vero la tesi di Fulvia Bandoli - responsabile delle questioni ambientali nel Pds - secondo cui nei piani delle Fs tutto è da rifare, «radicalmente». Nella Fs-Spa domina il «no comment» ufficiale, ma a Villa Patrizi si sottolinea che comunque la Camera ha detto sì

Posti di blocco su tutte le strade; negozi, uffici e scuole chiuse: la protesta per la crisi mineraria e di Portovesme

Iglesias, città «chiusa» per chiedere lavoro

ROMA. Iglesias, la città mineraria a cinquanta chilometri da Cagliari ha dato vita ieri ad una manifestazione di protesta per l'occupazione e lo sviluppo cui ha partecipato praticamente tutta la popolazione. Dall'alba la cittadina di oltre 30mila abitanti è rimasta isolata: posti di blocco, realizzati da folli gruppi di abitanti, hanno impedito il traffico in entrata ed in uscita. All'interno della città circolazione permessa ai mezzi pubblici, negozi, uffici e scuole chiuse. Nella città paralizzata si sono svolte numerose assemblee di solidarietà con i minatori che da oltre un mese occupano i pozzi e di difesa dei posti di lavoro. La crisi oltre all'attività mineraria coinvolge il vicino polo industriale di Portovesme. Il consiglio comunale è riunito in seduta straordinaria, il vescovo ha officiato una veglia solenne.

IL PUNTO

Un simbolo di lotta per gli operai

GAVINO ANGIUS

Le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori sardi di questi mesi ci dicono che la politica può avere, e spesso ha, una sua altissima ed indiscutibile dignità morale. Con essi ha in verità lottato in tutta Italia quella che noi ci ostiniamo a considerare la parte migliore di questo paese e che dovrebbe guidare la strada di una ricostruzione nazionale dalle macerie prodotte dalla scoperta della città delle tangenti.

Possiamo vedere con i nostri occhi quale abisso ideale e pratico divide quei minatori del Sulcis, ostinati e puliti, dagli agitatori di pendaggi da forza o dai corrotti che abbiamo visto in questi giorni in azione alla Camera e al Senato, oltretutto nel paese.

I minatori sardi oggi sono forse diventati il simbolo di una resistenza politica e sociale al sopruso, alla sopraffazione, all'inganno. Qualcuno ha scritto che sono finiti. In realtà sono una speranza per tanti. Non sono soli. Con essi non è soltanto un'intera regione. Al loro fianco sono milioni di lavoratrici e di lavoratori, di giovani e di ragazze che si trovano senza futuro. La loro regione, la Sardegna, è ad un bivio della sua storia recente. Quell'industrializzazione degli anni 60 e 70 individuata come volano per la crescita economica e l'elevamento civile di un popolo intero, oggi viene cancellata nei volti dei lavoratori chimici e metalmeccanici non vediamo soltanto una rabbia repressa. Cogliamo la determinazione di una volontà che sa di avere dalla sua parte la ragione di un preteso nuovo di crescita civile. È così. Il grande valore politico e ideale del movimento dei lavoratori sardi e delle istituzioni autonomistiche sta anche nel suo definirsi come un progetto complessivo, certo ancora incompiuto, ma positivo e costruttivo.

In una fase della vita politica italiana segnata da una manifestazione che sposta i poteri politici, sociali ed economici, la consapevolezza dei lavoratori sardi è che i costi, prodotti dal cambiamento possono ricadere su regioni deboli come la Sardegna. Ma dentro quelle lotte dei minatori, come in quella di un popolo intero, c'è la storia di una terra antica, di un modo di intendere i rapporti umani e i valori che contano. C'è la superiorità del lavoro e della vita onesta. E questa lotta oggi la vediamo saldarsi con la rilevante decisione che la più alta assise autonómica oggi assumerà. Oggi il Consiglio regionale della Sardegna, in una seduta solenne alla quale parteciperanno le intere rappresentanze parlamentari, e degli enti locali, le organizzazioni sindacali, le associazioni imprenditoriali e la Chiesa sarda, compirà un atto di grande rilievo politico ed istituzionale. La Regione autonoma della Sardegna impugnerà, «chiedendone l'applicazione», l'art. 51 dello Statuto sardo, che è legge costituzionale.

Con questo atto la Regione chiederà la non applicazione per la Sardegna di provvedimenti del governo di Roma che si ritengono lesivi degli interessi del popolo sardo. Nel caso il governo nazionale dovesse insistere sulle sue scelte, la Corte Costituzionale sarebbe chiamata a derimere il conflitto. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una decisione estrema che la Regione sarda, sostenuta dalle forze rappresentative, compie in difesa del lavoro e dello sviluppo, ma anche per affermare l'autonomia speciale come uno strumento e una prerogativa irrinunciabile per l'affermazione dei suoi diritti. C'è un grande significato politico ed ideale in questo atto, impressionante è la devastazione sociale e civile che le scelte disseminate nella politica economica e finanziaria degli organi centrali dello Stato recano a parti rilevanti del paese. Così come vediamo quanto le scelte del governo in materia finanziaria, economica e sociale cambino la costituzione materiale del nostro paese, annullino le autonomie locali, vanifichino la capacità programmatica delle Regioni, cancellino non solo le ragioni storiche ma rimovano la storia moderna attuale delle autonomie speciali.

Il pieno riconoscimento delle diverse peculiarità storiche e linguistiche, economiche, culturali, civili, etniche, sociali e produttive, hanno costituito, ragione di fiero orgoglio, il fondamento di un ordinamento democratico. E mentre in Europa oggi il riconoscimento delle specificità regionali viene esaltato come una ricchezza, in Italia, nei fatti, se ne cancella il valore. È anche qui che si colloca la crisi sarda, acuta e profonda. Non si scarta con il fuoco. Le politiche del governo liberano il processo di deindustrializzazione attraverso lo smantellamento di tutte le imprese pubbliche. Le stesse aree di relativo sviluppo, come la Gallura, e lo stesso settore turistico soffrono gli effetti della recessione in atto.

Le zone interne della Barbagia e dell'Ogliastra vedono aumentare la loro solitudine e il loro isolamento. In compenso è in atto l'assalto alle coste e ad uno straordinario patrimonio ambientale. La Sardegna come il rischio di trasformarsi in un'isola assistita. Non lo vuole diventare. Le responsabilità del governo e del Parlamento sono altissime. E allora si appropria finalmente il nuovo piano di rinascita, si riserva il Piano delle privatizzazioni del governo, si sospendono per un anno i provvedimenti che riducono l'occupazione ed interrompono la produzione delle aziende pubbliche in Sardegna. Questo è ciò che chiede oggi tutta la Sardegna. È il riscatto della politica sta, innanzitutto, oggi, nel liberarsi dei comottili, non di meno si fonda nella capacità di rappresentare bisogni insopprimibili e diritti negati e di dare ad essi positive risposte. È questo che ci viene dalla Sardegna è un positivo esempio di riscatto della politica.

Documento riservato dell'associazione imprenditoriale. Si spenderanno 2300 miliardi

Pesanti tagli in vista per la siderurgia Federacciai: 13.700 lavoratori subito via

La siderurgia italiana è alle soglie di una grande ristrutturazione che taglierà circa 13.700 posti di lavoro, più del 15% degli oltre 80 mila addetti al settore, e interesserà prevalentemente le aree di crisi del mezzogiorno e del Sud del paese. La Cee interverrà con quasi 850 miliardi, ma all'Italia l'operazione ne costerà altri 1500 miliardi, quasi 100 milioni per addetto in esubero. Un documento riservato Federacciai.

ROMA. 13.700 posti in meno, un taglio drastico del 15% agli occupati del settore siderurgico. Queste le cifre ufficiali contenute in un documento riservato messo a punto da Federacciai, l'associazione che raggruppa gli industriali siderurgici italiani, pubblici e privati, al termine dell'indagine tra le imprese condotta dal delegato della Commissione Cee, Fernand Braun. Il documento è stato consegnato al ministro dell'Industria Giuseppe Guarino in attesa che il governo italiano affronti la questione. L'ultima visita di Braun in Italia risale al 10 marzo scorso e in quella occasione Federacciai ha chiesto al funzionario di Bruxelles di prorogare la sua missione fino al 30 settembre al fine di poter ottenere un «calendario vincolante delle chiusure da realizzare entro il 1994». Intanto sulla base della ricognizione fatta da Braun, Federacciai ha stilato una mappa dei possibili esuberi costi articolata: Piemonte, 660; Liguria, 700; Lombardia, 4295; Veneto, 640; Toscana, 1640; Marche, 50; Umbria, 500; Lazio, 129; Campania, 2100; Puglia, 2100; Sicilia, 220. Particolarmente colpita la Lombardia dove nella sola provincia di Brescia gli esuberi sono 2341, oltre 1200 in quella di Bergamo e più di 500 a Milano.

La siderurgia italiana è pronta a chiudere 6 milioni di tonnellate di acciaio e altrettante di prodotti lunghi - si legge nel documento - se si interviene con un'azione di stabilizzazione del mercato che consenta alle imprese di realizzare il loro programma di ristrutturazione con equi indennizzi dei costi di chiusura degli impianti. Le imprese aderenti a Federacciai si sono mostrate «tra le più disponibili a partecipare ad un meccanismo finanziario autorizzato dalla Cee, a condizione però - prosegue il documento - che venga instaurato un contesto che preveda innanzitutto un programma di chiusure dettagliato per un periodo di almeno tre anni con l'obbligo per le imprese a non aumentare le produzioni e a non effettuare investimenti mirati all'incremento di capacità produttiva» e quindi «la creazione di un fondo volontario regionale o nazionale alimentato dai fondi delle imprese che restano in attività per sostenere i costi dei produttori che chiudono complete unità produttive e gestito da un comitato composto da rappresentanti della commissione, del governo, delle imprese». Nel documento Federacciai osserva che la Cee intende escludere il ricorso a misure dirette quali i sistemi di quote o di prezzi minimi, cosa che invece l'associazione dei siderurgici avrebbe preferito, e sollecita invece le imprese a dichiarare alla commissione i propri programmi di produzione e di vendita, per consentire il monitoraggio preventivo dell'evoluzione del comparto.

Monito di Occhetto «Il governo risolva la vertenza Alenia»

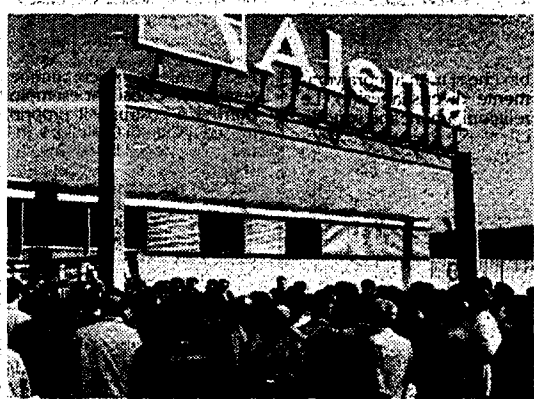
GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Prosegue tra forti tensioni la vertenza Alenia, con proteste a scioperi a Napoli e Torino. Oggi nuovo incontro a palazzo Chigi, con il presidente Galluzzo Chigi, con il sottosegretario alla gravità della vertenza. Ieri è intervenuto Achille Occhetto con un penetrante monito firmato assieme a Gavino Angius ed Antonio Bassolino. «L'intransigenza del gruppo dirigente Alenia e le incertezze del governo stanno rendendo sempre più difficile una positiva soluzione». Dopo aver sottolineato «che questa situazione non può protrarsi oltre e che «può precipitare drammaticamente», Occhetto chiede «la rapida definizione di un piano industriale serio che, salvaguardando i livelli occupazionali, consenta il rilancio del polo aerospaziale e delle attività produttive dell'intero gruppo». Le prossime ore sono decisive, dice il segretario Pds, e pertanto occorre ogni sforzo da parte dell'azienda e del governo per dare risposte positive alle richieste dei lavoratori e dei sindacati. Ieri la protesta si è manifestata con cortei e sit-in a Napoli, dove sono stati nuovamente bloccati gli accessi dell'aeroporto di Capodichino, mentre oggi Alenia di Torino sciopera quattro ore con corteo fino a piazza castello e manifestazione davanti alla prefettura. Prendono posizione anche le Regioni Abruzzo e Lazio.

Sciopero Pirelli. Venerdì 26 marzo quattro ore di sciopero nel gruppo Pirelli «contro la ristrutturazione unilaterale». Lo hanno deciso la Fulc ed il coordinamento che tra l'altro respingono «il sistematico ricorso alla mobilità senza ricerca strumenti alternativi. Contro la minacciata chiusura di Alrola, il sindacato chiede «la sospensione delle procedure di mobilità». Sul futuro assetto industriale viene chiamato a pronunciarsi il governo. Quanto all'Elcitem, secondo la Fulc «rischia il collasso, il degrado industriale». Più articolata la posizione di Montedison, in previsione della cessione del pacchetto di maggioranza di Erbamont alla Kabipharma, «con fuoriuscita della Ferruzzi dal settore chimico-farmaceutico», la Fulc ritiene indispensabile salvare i livelli occupazionali. Sciopero del 2 aprile: le modalità. Quattro ore nel settore: industria, agricoltura, banche e assicurazioni. L'intera giornata nello Stato e servizi essenziali (esclusi i servizi essenziali). Scuola e sanità: l'ultima ora del mattino da utilizzare per assemblee.

lavoratori giornalieri garantendo i servizi minimi. Per i tumisti delle centrali termoelettriche, l'articolazione dello sciopero viene decisa dalla categoria. Nella parte: l'intera giornata con inizio tutto nella notte dell'1 aprile. Nei trasporti: i ferrovieri degli uffici e impianti, quattro ore a fine turno mentre il restante personale (viaggiante e non), sciopera dalle 10 alle 14. I taxi dalle 15 alle 18. I portuali autogestiti dalle 9 alle 13. I marittimi due ore per ritardare le partenze. Trasporto merci dalle 9 alle 13. Gli autototerotranvieri quattro ore gestite a livello locale e quattro ore il trasporto aereo, dalle 14 alle 18. Modalità diverse nel pubblico impiego. Quattro ore con esclusione dei servizi essenziali. L'intera giornata nello Stato e servizi essenziali (esclusi i servizi essenziali). Scuola e sanità: l'ultima ora del mattino da utilizzare per assemblee.

pubblica di Roma, rischia ora di mettere in discussione la procedura di concordato preventivo avviata dalla sezione fallimentare. Sull'indagine delle parcelle d'oro si sofferma Borromeo: «È indispensabile che i giudici svolgano tutte le loro indagini e accertino ogni responsabilità, ma temiamo che l'iniziativa della Procura possa dilatare i tempi di decisione del Tribunale fallimentare. Colferati ci tiene a precisare che se indagini devono andare avanti. Ma non basta colpire qualche dirigente della Federconsorzi. Bisogna arrivare alle responsabilità politiche del dissesto della holding agricola. Mi auguro che l'inchiesta possa concludersi rapidamente e vada in parallelo con l'accoglimento del piano Capaldo». Inoltre sulle parcelle miliardarie richieste alla Federconsorzi interviene Borromeo: «Sono scandalose e moralmente inaccettabili. E veniamo ora al capitolo dello scontro all'interno della Cgil tra i vertici e i rappresentanti sindacali della sede centrale Federconsorzi. Innanzitutto va chiarito che il contratto non è sull'esposto dei lavoratori Fedit, che ha fatto partire l'indagine sulle consulenze d'oro, ma riguarda l'occupazione del palazzo della Federconsorzi decisa nel novembre '92. Ricostruiamo la vicenda. La Flai-Cgil non era d'accordo ad adottare quello strumento di lotta, a differenza della maggioranza degli iscritti Cgil. Dopo l'occupazione la Flai scrisse all'azienda disconoscendo il direttivo Cgil. «Una specie di



Uno stabilimento dell'Alenia

Cgil, Cisl e Uil denunciano i ritardi del Tribunale sul piano Capaldo e del governo sulla riforma dei consorzi agrari

Fedit, i sindacati: «Ora duemila posti a rischio»

Cgil, Cisl e Uil lanciano l'allarme: «I ritardi del Tribunale di Roma sul piano Capaldo sono inammissibili». E così anche quelli del governo sulla riforma dei consorzi agrari. Rischiano di saltare 2mila dei 10mila lavoratori del gruppo Federconsorzi. Timori che l'inchiesta sulle parcelle d'oro possa far slittare le decisioni della sezione fallimentare. I motivi dello scontro tra i vertici Cgil e gli iscritti della Fedit.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «A due anni dal crack siamo arrivati ad un punto morto». Sergio Colferati, segretario confederale Cgil, avvia la conferenza stampa sul «caso Federconsorzi» con una punta di amarezza. «Chiamarla vertenza sindacale sarebbe un po' improprio», aggiunge. Al suo fianco siedono Luca Bor-

gomeo, segretario confederale Cisl e Silvano Veronesi, segretario confederale Uil. È, comunque, Colferati a lanciare la denuncia: «I sacrifici consistenti che molti lavoratori della Federconsorzi hanno accettato di fare rischiano di venire vanificati dai ritardi, incomprensibili e rischiosi, con cui il Tribunale fallimentare sta affrontando il nodo del riordino complessivo del gruppo, meglio noto come piano Capaldo, e del ritardo con cui il ministero dell'Agricoltura sta procedendo nella definizione del disegno di legge di riforma dei consorzi agrari». Gli accordi stipulati dal sindacato col governo, con le aze Federconsorzi e con le aziende controllate rischiano infatti di saltare. I lavoratori a rischio sono 2mila su un totale di 10mila e per diverse centinaia di loro lo spettro della messa in mobilità potrebbe già prendere corpo alla fine di aprile.

«L'incisione del Tribunale - spiega Colferati - ci preoccupa seriamente. Il piano Capaldo lo consideriamo moderatamente positivo. Sicuramente creerà dei problemi ma se non

fosse sarebbe un disastro. L'alternativa è la vendita frazionata del patrimonio, che non garantirebbe le attività produttive». Sull'indagine delle parcelle d'oro si sofferma Borromeo: «È indispensabile che i giudici svolgano tutte le loro indagini e accertino ogni responsabilità, ma temiamo che l'iniziativa della Procura possa dilatare i tempi di decisione del Tribunale fallimentare. Colferati ci tiene a precisare che se indagini devono andare avanti. Ma non basta colpire qualche dirigente della Federconsorzi. Bisogna arrivare alle responsabilità politiche del dissesto della holding agricola. Mi auguro che l'inchiesta possa concludersi rapidamente e vada in parallelo con l'accoglimento del piano Capaldo». Inoltre sulle parcelle miliardarie richieste alla Federconsorzi interviene Borromeo: «Sono scandalose e moralmente inaccettabili. E veniamo ora al capitolo dello scontro all'interno della Cgil tra i vertici e i rappresentanti sindacali della sede centrale Federconsorzi. Innanzitutto va chiarito che il contratto non è sull'esposto dei lavoratori Fedit, che ha fatto partire l'indagine sulle consulenze d'oro, ma riguarda l'occupazione del palazzo della Federconsorzi decisa nel novembre '92. Ricostruiamo la vicenda. La Flai-Cgil non era d'accordo ad adottare quello strumento di lotta, a differenza della maggioranza degli iscritti Cgil. Dopo l'occupazione la Flai scrisse all'azienda disconoscendo il direttivo Cgil. «Una specie di

anatema», per i lavoratori. «Un atto inevitabile», per la Flai. Successivamente, con un congresso straordinario, il direttivo fu ricostruito, con 5 rappresentanti della maggioranza e 2 della minoranza. Ma i contrasti sono proseguiti. In particolare i lavoratori Cgil della Federconsorzi hanno inviato alla commissione dei garanti della confederazione una denuncia per il modo con cui la Flai ha proceduto all'indomani dell'occupazione. Finora i garanti non hanno preso alcuna decisione in proposito ma in compenso i 5 rappresentanti della maggioranza nel direttivo Cgil si sono dimessi. E ora? «Discuteremo in un'assemblea le ragioni di quelle dimissioni», dice Stefano Daneri, responsabile del settore agroindustria Cgil.

IL CASO L'America aspetta un Messia armato?

SERGIO BENVENUTO

Quando in America un europeo gioca col telecomando, è stupito dalla quantità di predicatori religiosi che egli incontra nel suo *zapping*. Sono signori e signore che non hanno mai nulla di sacerdotale: sono vestiti come impiegati di banca o come signore dei *suburbs* che ospitano le amiche a prendere il tè, ma parlano di Cristo, attaccano le teorie New Age, o le difendono, citano la Bibbia, e argomentano con appassionata convinzione. Nelle fatiscanti stazioni della metropolitana newyorkese, in certi angoli trafficati della Grande Mela, è quotidiana esperienza incontrare predicatori solitari, spesso neri, al limite tra la malattia mentale e l'entusiasmo profetico, che invocano la fede in Cristo, o annunciano qualche «Fine dei Tempi» alla follia frenetica e infreddolita.

La predica televisiva o da metro è però solo la punta dell'iceberg di una religiosità americana che ha caratteri del tutto diversi da quella europea — diversa sia da quella cattolica che da quella protestante. In ogni caso, nessun altro paese occidentale è inzuppato di religiosità come gli Stati Uniti. Del resto, i sondaggi demoscopici sono concordi nel dipingere gli americani come più ligi alla pratica religiosa rispetto agli europei. Questo vale anche per le minoranze, per esempio per i neri. Non dimentichiamo che i due eroi nazionali afro-americani, Martin Luther King e Malcolm X, erano prima di tutto due capi religiosi: il primo era un reverendo luterano, e il secondo un ministro del culto islamico.

Attualmente, forze di polizia corazzate stanno assediando il fortillone texano di David Koresh, il giovane Messia Davidiano di Waco che resiste, armato fino ai denti, con decine di adepti, a chi vuole arrendersi. Per noi europei può trattarsi solo di squilibrati fanatici — perché per noi la religione è una istituzione seria, non una faccenda privata di santoni e di piccoli gruppi. In realtà Koresh è il capo di una setta (3000 «aderenti» con una storia: il Ramo Davidiano si staccò nel 1933 dagli Avventisti del Settimo Giorno (circa 8 milioni di fedeli in tutto il mondo). Si distinguono dagli Avventisti per una divergenza di interpretazione del Libro di Ezechiele. Ma il drammatico caso texano è solo un esempio di un pullulare di capi-chiesa, messia, predicatori, profeti, messi divini, visionari, ispirati, ecc., che proliferano nel ventre molle spirituale dell'America.

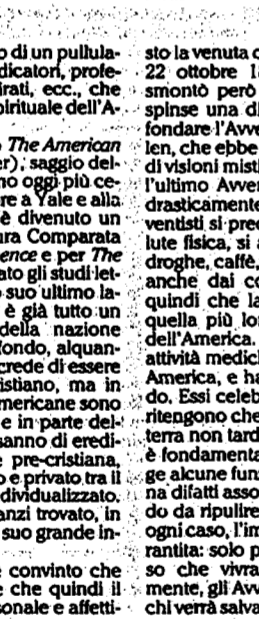
Da poco è stato pubblicato *The American Religion* (da Simon & Schuster), saggio dello studioso letterario americano oggi più celebre, Harold Bloom. Professore a Yale e alla New York University, Bloom è divenuto un «mostro sacro» della Letteratura Comparata per il suo *The Anxiety of Influence* e per *The Book of J*, e ha sempre coniugato gli studi letterari e quelli religiosi. Questo suo ultimo lavoro porta un sottotitolo che è già tutto un programma: «L'emergenza della nazione post-cristiana». La sua tesi di fondo, alquanto temeraria, è che l'America crede di essere un paese profondamente cristiano, ma in realtà le chiese tipicamente americane sono una variazione di Gnosticismo, e in parte dell'Orfismo. Gli americani non sanno di esistere in realtà una tradizione pre-cristiana, che si basa sul rapporto intimo e privato tra il credente e un Dio molto individualizzato. Questo modo di pensare ha anzi trovato, in Emerson, nel secolo scorso, il suo grande interprete.

In sostanza, l'americano è convinto che Dio lo ami personalmente, e che quindi il suo rapporto con Dio sia personale e affettivo.

Del resto, secondo i sondaggi Gallup nuovi americani su dieci si dicono convinti che Dio li ama. Come cantavano negli anni '60 nei musical *Hair*, «I believe in God, God believes in me» (io credo in Dio, Dio crede in me). L'americano crede inoltre che oltre il corpo e l'anima ci sia un terzo elemento spirituale in lui, il proprio self — un altro termine straripante nei discorsi degli statunitensi, e in realtà intraducibile in italiano. Questo self sarebbe più antico della creazione, ha la stessa età di Dio, ed è parte di Dio stesso. Attraverso questo self divino l'americano può essere libero. La famosa *freedom* americana (quella che ha spronato l'America ad attaccare l'Iraq, nota Bloom) è in realtà una nozione religiosa più che politica, e si realizza nel momento in cui il soggetto, il self, è in solitudine, in contatto con Dio o Gesù. Bloom arriva a questa conclusione dopo un esame accurato delle tante correnti religiose genuinamente americane: la Christian Science, l'Avventismo del Settimo Giorno, i Testimoni di Geova, i Pentecostali, le varianti di New Age californiano, le credenze Afro-Americane, i Battisti del Sud, i Mormoni. Riguardo a questi due ultimi, poi, Bloom si dice convinto che essi pervaderanno la vita politico-culturale degli Usa nel prossimo secolo. Queste credenze, trovano poi nelle stars dello spettacolo la loro cassa di risonanza: Shirley Maclaine propaga il New Age parlando delle sue precedenti incarnazioni; Little Richard e Prince illustrano l'Avventismo del Settimo Giorno, e Michael Jackson guida i Testimoni di Geova.

Noi europei, per pigritia mentale, tendiamo a vedere le sette americane come un prolungamento della tradizione protestante. In realtà, come Bloom si sforza di dimostrare, le chiese americane hanno ben poco del protestantesimo europeo, anzi, egli mette in dubbio che si tratti ancora veramente di «cristianesimo». «Le religioni americane sono in effetti più basate sul Vecchio Testamento che sul Vangelo».

Bloom si sofferma anche sugli Avventisti del Settimo Giorno, da cui Koresh deriva. Costoro nascono nel 1844, anno in cui un santone millenarista aveva previsto la venuta di Cristo sulla terra. Il fatto che il 22 ottobre 1844 non accadde nulla non smontò però i seguaci del veggente, anzi, spinse una di loro, Ellen Harmon White, a fondare l'Avventismo del Settimo Giorno. Ellen, che ebbe per tutta la vita una profusione di visioni mistiche, dette presto all'attesa dell'ultimo Avvento finale di Cristo una svolta drasticamente igienista e dietologica: gli Avventisti si preoccupano soprattutto della salute fisica, si astengono da alcool, tabacco, droghe, caffè, tè, da gran parte delle carni, e anche dai condimenti forti. Non stupisce quindi che la loro comunità sia in media quella più longeva (assieme ai Mormoni) dell'America. L'impulso che hanno dato alle attività mediche e ospedaliere è ben noto in America, e ha investito anche il terzo mondo. Essi celebrano un Sabbath del Sabato, e ritengono che la seconda venuta di Cristo in terra non tarderà. Nel loro sistema teologico è fondamentale il ruolo di Satana, che svolge alcune funzioni che svolgeva Cristo: Satana diffonde tutto il male su di sé in modo da ripulire i credenti da ogni peccato. In ogni caso, l'immortalità dell'anima non è garantita: solo pochi verranno salvati, nel senso che vivranno eternamente. Verosimilmente, gli Avventisti sono in cima alla lista di chi verrà salvato.



Francis Bacon fotografato nell'85 accanto a un suo quadro. Lugano dedica a lui una grande personale. Sotto «Pope» un'opera di Bacon del 1951

Retrospektiva di Francis Bacon a Lugano, la prima dopo la morte del grande pittore. Una mostra su cui pesano i riflessi del mercato. Grandezza e caduta dell'uomo contemporaneo. «L'artista oggi non dispone di miti può solo registrare la propria reazione nervosa»

L'arte dell'emozione

ENRICO CRISPOLTI

Ricostruendo con sguardo retrospettivo la vicenda di un artista di grande personalità, e tanto più se per molte ragioni fondante, la si tende comunemente a presentare enfatizzando i modi espressivi corrispondenti ai tempi del suo consolidato successo, per lo più a maturità avanzata, che generalmente sono anche i tempi della sua divulgazione mercantile. A scapito di un taglio storico-critico più esigente e rigoroso, è orientato rispetto ai tempi della effettiva maggiore tensione creativa, cioè innovativa. È naturale che avvenga per un artista vivente, giacché questi, direttamente interessato, preferisce inevitabilmente ciò che sta facendo, insomma la sua stagione più recente, che, malgrado a volte anche l'evidenza, lo fa comunque sentire vivo. Così per esempio Burt si è costruito il proprio museo a Città di Castello. È innaturale invece che avvenga in sede di retrospettiva «post mortem», su un metro dunque necessariamente storico-critico. Vuol dire che allora nel taglio ricostruttivo prevalgono riflessi di mercato e comunque luoghi comuni divulgativi, sovrastando le ragioni di una valutazione capace di rimettere le cose a posto.

È quanto subito si nota nella peraltro comune assai interessante prima retrospettiva dell'itinerario pittorico di Francis Bacon a neanche un anno dalla morte avvenuta a Madrid nell'aprile scorso, ottantasette, presentata fino al 30 maggio nel Museo d'Arte Moderna di Lugano, in Villa Malpensata, a cura di Rudy Chiappini (catalogo Electa, Milano). Come lo si nota d'altra parte nella concomitante retrospettiva di Dubuffet alla Fondation Gianadda, a Martigny, e così del resto era imposta la recente assai discutibile rievocazione romana della vicenda pittorica di De Chirico. Ma non accade invece nell'attuale mostra parigina di Matilde, circoscritta agli anni 1904-1917, rispetto alla grande e certamente straordinaria, neborke del secolo scorso. Un tempo il discrimine critico si configurava in termini di poesia raggiunta o meno, idealisticamente nel senso di una sublimata decantazione d'ogni pressione pragmatica.

Oggi il discrimine si motiva più persuasivamente e comprensivamente sull'intensità, diciamo pure sull'alta definizione ideologica del contesto che fa l'opera. Ed è su un tale discrimine che va calibrata la rappresentazione retrospettiva dell'itinerario creativo di un artista, restituendo dunque il peso effettivo a ciascun momento di tale itinerario.

Diciamo subito che in questo senso la mostra di Lugano risulta sensibilmente sbilanciata a favore del lavoro di Bacon negli anni Settanta-Ottanta a scapito di quello relativo ai Quaranta-Cinquanta: quelli, per intenderci, che fecero la straordinaria impressione della memorabile grande mostra di Bacon organizzata da Luigi Carlucci nella Galleria d'Arte Moderna di Torino nel 1962. Che fu non tanto una mostra storica quanto in certo modo una mostra di «poesia», connettendosi strettamente ai problemi di una figurazione nuova circolanti allora in Europa, dopo la grande vicenda di mondanità primaria informale. Alle proposizioni di vitalità figurativa baconiana erano infatti in molti in Europa fra scorcio degli anni Cinquanta e inizio del Sessanta, e in Italia da Sughì a Guccione, nell'ambito di una figurazione esistenziale, da Vacchi, che andava riflettendo immaginosamente sul Concilio Vaticano II, al primissimo Adami e al primissimo Pistoletto. Una mostra quella torinese nella quale apparivano già in tutta la loro consistenza le ragioni del peso storico della personalità creatrice baconiana: attraverso una disperata, rabbiosa motivazione di verità esistenziale la riapertura, dai primi anni Quaranta, della questione «figura» che sembrava essere ormai archiviata nella prospettiva dell'avanguardia modernista europea, di fondamento razionalistico. E vi era giunto proprio da un'iniziale esperienza di modernità generica, lavorando come «designer» di arredi razionalisti all'esordio degli anni Trenta, quindi come pittore in suggestioni di «eco metafisica» (nel 1937 si era segnalato in una mostra londinese di giovani pittori inglesi accanto, fra gli altri, a Sutherland, Ceri Richards, e Pasmore).

Il grande e decisivo Bacon è quello, da metà degli anni Quaranta e lungo i Cinquanta, della sfida d'attualità portata attraverso una figurazione drammaticamente inerente alla contingenza esistenziale dell'uomo moderno, nella sua solitudine anche sociale (tipici i diversi personaggi, dai 1953 e i «menagers» intitolati *Man in blue* del 1956, e fino al 1956-57; e gli stralotti *Pope* del 1951, e poi fino a 1962, i più vividamente colti suggestionali dall'«Innocenzo» di Velazquez della Galleria Doria; e le stesse animalesche coppie omosessuali, in particolare fra 1953 e '56-57). E tuttavia con un progressivo «a fondo» sempre più di scavo individuale (le diverse figure sedute del 1958, e poi in composizione gesticolanti e sdraiate dal 1959, per esempio). Operava attraverso una



pittura scarna, tracciata, servendosi di larghi pennelli o stracci o spugne. Mi piacerebbe che i miei quadri apparissero tali da far pensare che un essere umano sia passato fra di loro, come una lumaca, lasciando una traccia di presenza umana e residui memorici di eventi passati, come la lumaca lascia la sua sostanza viscosa», dichiarava nel 1955 nel catalogo della mostra *The New Decade* dedicata dal The Museum of Modern Art di New York a documentare le emergenze maggiori nella nuova arte europea. Ed erano, quelle che proponeva, nuove immagini dell'uomo originariamente inerenti il versante figurativo della pittura informale: da lontano confrontandosi con la scrittura iconica di Giacometti, o con le vitalistiche «donne» di

De Kooning. Un figurare accanto nella sua essenzialità d'icone emblematiche, che negli anni Sessanta si risolve in una focalizzazione su una sorta di solitaria esibizione di corpi singoli o avvinghiati, distendendo invece sempre più l'impianto compositivo in cromaticamente compatte ribatte e fondali (con esiti tuttavia ancora di forte efficacia, come nei tre studi di Crocifissione del 1962, o in titoli del 1967 e 1968). Ma in un tale progressivo assottigliamento formale, del quale Bacon era peraltro ben consapevole, si registra nel suo lavoro dei due decenni successivi il ricorrere di una certa meccanicità nella rarefazione della regia compositiva, impostata su un cromatismo squillante e ora anche in qualche misura corposa, mentre le contorsioni dei protagonisti si fanno come recitate nella loro stessa lacerazione, «non più spesso, infine, atteggiata quasi secondo una formula presentativa».

Bacon rifiutava un'interpretazione tragica del suo figurare, ma accettava la violenza del vissuto, intendeva piuttosto cogliere il rapporto con la realtà nella massima intensità della sollecitazione emotiva, rifiutando da ogni misura di illustrazione. «L'arte è un metodo per liberare aree di sentimento piuttosto che una mera illustrazione di un oggetto» dichiarava nel 1952 al «Time». Infatti «l'artista è in grado di aprire, direi quasi di sbloccare le valvole del sentimento e rimandare lo spettatore alla vita con più violenza», confidava dieci anni dopo a David Sylvester (le conversazioni con il quale, fra 1962 e 1984, hanno pubblicato con il titolo *La brutalità delle cose* nel 1991 le Edizioni «Fondo P.P. Pasolini, Roma»). Bacon insomma mirava a proporre immagini emblematiche, anziché ad istituire un racconto, ad illustrarlo. Sempre a Sylvester nel 1966: «Ecco, io penso che la differenza consista in questo: la forma illustrativa rivela immediatamente, tramite l'intelletto, il suo significato, mentre la forma non-illustrativa passa prima per la sensazione e solo dopo, lentamente, riporta alla realtà. Perché sia così, non lo so. Probabilmente ha a che fare con l'ambiguità della realtà e dell'apparenza. Questo modo di arrivare alla forma è di

per sé più vicino alla realtà, proprio per la sua intrinseca ambiguità». La sua dunque era una misura di realismo reinventato: «Con il progredire della tecnica cinematografica e delle varie tecniche di riproduzione, il pittore ha dovuto farsi più inventivo, reinventare il realismo, riportarlo al sistema nervoso». Ma se guardava avidamente alla pittura del passato (da Rembrandt a Degas) le sue sollecitazioni immaginative si fondavano su immagini fotografiche (anche l'Innocenzo X, e altri imprime e cinematografiche (da Eisenstein), e si riscontravano su tensioni poetiche (Eliot in particolare). Dipingendo sfidava il caso: «Spesso lancio il colore, poi prendo una spugna o uno straccio, lo asciugo e ne risulta una forma del tutto inaspettata. Per molti secondi devo avere un'aria di incertezza, perché un pittore sa che basta una pennellata a caso, e d'improvviso, l'apparenza irrompe con una tale intensità che nessuno dei modi convenzionali accettati per riprodurla, sarebbe in grado di provocare. Pescava nei livelli più profondi della personalità, che affiorano senza che il cervello interferisca con l'inevitabilità dell'immagine. La quale sembra piuttosto venire da ciò che abbiamo deciso di chiamare inconscio, portandosi incrociata addosso la sua schiuma. Cioè, in tutta freschezza». Grande testimone del nostro secolo, bellico, conflitto profondamente individuale (come nel caso di un altro grande irlandese, Samuel Beckett), Bacon ha figurato la grandezza e la caduta dell'uomo contemporaneo, sfidando la figurazione del suo costume sociale, sia figurandolo nella sua nudità elementare. Sempre a Sylvester, a metà degli anni Sessanta: «Penso che sarebbe estremamente utile trovare oggi un mito valido, capace di riappropriare la distanza tra la grandezza e la caduta che c'è nelle tragedie di Eschilo o di Shakespeare. Solo che oggi un artista non ha più una tradizione cui richiamarsi e l'unica cosa che può fare è registrare la propria reazione emotiva e nervosa di fronte a determinate situazioni».

Alla fine il computer uccise la voglia di giocare

Sono lontani — quasi preistorici — i tempi in cui, nell'ultimo quarto del secolo scorso, il quotidiano *La Petite Inveiva* contro lo Stato biscazziere, colpevole di alimentare soprattutto fra le classi povere non solo la credenza nella fortuna ma anche di trarre sostanziose entrate (qualche decina di migliaia di lire) dal gioco del Lotto. Oggi infatti nessuno, ma proprio nessuno più, si sognava di ritenere disdicevole l'azzardo e la sfida alla fortuna, in qualsiasi loro espressione. Anzi, avviene quasi il contrario. Visto che lotterie, estrazioni e concorsi a premi sono diventati pane quotidiano (32 milioni sono gli italiani che almeno una volta all'anno sfidano la fortuna, secondo una recente ricerca dell'Abacus). E che lo Stato se piange non è perché i suoi cittadini giocano e scommettono denaro ma perché lo fanno poco. Comunque non in maniera sufficiente ai bilanci pubblici. È il caso recente dell'allarme suscitato dalla diminuzione degli introiti del Totocalcio che minaccia di mettere in crisi lo sport nazionale. Considerato che il finanziamento

dell'intero settore dipende totalmente dalle scommesse. E non è un caso, allora, che già si stia pensando ad altri due concorsi legati al campionato di calcio e alla Camera, crisi politiche permettendo, si discute una legge per la creazione di nuovi 11 casinò sparsi in tutta Italia (e la corsa dei comuni ad assicurarsi le case da gioco è già iniziata). Un'anomalia? questa tutta italiana che però l'anno scorso, dopo una crescita ininterrotta da quando il Totocalcio debuttò nel 1946, col nome di Sisal, ha messo in mostra tutti i problemi per decenni occultati dalla provvida coperta delle entrate sempre crescenti. È bastata infatti una leggera diminuzione (-2,4% rispetto all'anno precedente) per gettare nell'angoscia il Coni, improvvisamente accortosi della prossima concorrenza (come effetto dell'entrata in vigore del Mercato comune europeo) dei bookmakers comunitari (soprattutto inglesi) e della minaccia rappresentata dal tonero, dagli scommettitori clandestini.

Ma prima di ogni altra consi-

derazione vediamo in sintesi i dati della spesa nazionale nel '92 (fonte: *Il Sole 24 ore* dell'11 gennaio scorso). Complessivamente Lotto, Totocalcio, scommesse Ippiche, Totip, lotterie nazionali ed Enalotto hanno totalizzato più di 11.000 miliardi. Ma ciò che è più rilevante è che il Lotto, con 3.900 miliardi e una crescita del 22,5%, e così del resto le scommesse con 3.430 (+11,5%) hanno superato il Totocalcio che ne ha realizzati 3.008. Un sorpasso che suscita interrogativi pari a quelli inerenti la dimensione quantitativa delle scommesse illecite (si stimano parecchie migliaia di miliardi). Per quanto il dato in assoluto più significativo è la continua e costante crescita (nel giro di un decennio quasi tre volte) dell'azzardo legalizzato, così come più in generale dell'intera industria della fortuna». Quella che in un ideale e grande campo da gioco comprende le roulette del Casinò e le «ruote della stampa» e i concorsi millonari legati alla pubblicità dei prodotti.

Il riferimento a questo più

La crisi ha sempre favorito scommesse e concorsi: ma stavolta la vecchia regola non funziona più. Perché?

GIORGIO TRIANI

ampio «arcipelago dell'azzardo» sette giusto per ridimensionare l'idea classica e consolidata secondo cui la febbre dell'azzardo è una variabile strettamente dipendente della crisi economica. Perché certo la lusinga di una vincita millonaria è tanto più forte quanto più la vita quotidiana è la difficile, e soprattutto per le persone più povere. Ma sicuramente più forte nello spingere un numero crescente di italiani a scommettere su Lotto, su cavalli, sul campionato di calcio è il clima diffuso di «concorrenza» che da un decennio si respira ovunque. Come dire? La fortuna, anche quella che costa solo una telefonata o la

compilazione di una cartolina, è diventata non solo segretamente gradita ma pubblicamente praticata promessa. Anche appunto in ragione del fatto che la vita è diventata tutto un quiz, come cantava anni fa Arbore, dove i milioni sono solo lì da prendere. Facili come le domande o le abilità che si materializzano. È in tale contesto di allentamento delle riserve morali sul gioco d'azzardo — e di svalutazione delle virtù del lavoro e dell'impegno — nonché di moltiplicazione — degli appuntamenti con la fortuna, che sono cresciute e crescono (sono state per dir così educate) gio-



vani e nuove generazioni di scommettitori. Basta a questo proposito recarsi in un'agenzia tipica per accorgersi come la figura tradizionale dello scommettitore un po' simile a quella stereotipata del bookmaker clandestino — basso, grasso e con il sigaro — sia stata cancellata da una presenza interclassista che comprende appunto giovani, donne, persone molto normali e per niente riconducibili all'immagine dissoluta di *Il Giocatore* di Dostoevskij. Un fenomeno questo che si os-

serva anche nei Casinò dove l'elita clientela di miliardari ha lasciato il posto a un esercito di «giornalieri» o «proletari» della fortuna, disponibili a giocarsi solo qualche centinaio di migliaia di lire. Questa «democratizzazione» dell'azzardo è andata di pari passo con la computerizzazione delle giocate che, con la comparsa di vaste schiere di «sistemisti» (soprattutto nel Totocalcio) che hanno scoperto nell'elettronica un efficacissimo strumento per fare 12 e 13, ha visto aumentare di molto i

vincitori. Ma non le vincite, che anzi, proprio per effetto di questo aumento che ha eroso il monte premi, non hanno più conosciuto le dimensioni, le vette toccate quando non c'era l'esercito dei sistemisti computerizzati. Molti più vincitori dunque, ma vincite molto meno generose. La schedina come «sogno di una vita» è finita. E non è forse un caso che mentre il Totocalcio va in crisi (non solo perché è aumentato il costo della colonna e/o lo strapotere del Milan ha tolto suspense al campionato), le Lotterie nazionali, quelle che ai primi estratti assegnano miliardi, riscuotono invece scampie maggiore successo. Così come non è un caso che un gioco «moderno», come appunto quello gestito dal Coni, sia oggi, a sentire gli esperti, da aggiornare e rivitalizzare, mentre invece un gioco antico, antichissimo come il Lotto sia sempre, anzi sempre più, praticato e in auge. Anche in controtendenza rispetto ad alcuni anni fa e a dispetto di un'organizzazione nell'insieme ancora abbastanza arretrata.

Il problema vero è che per

un giocatore d'azzardo più maturo, più smaliziato, che sa e può scegliere, il Lotto continua a offrire emozioni forti, originarie, ove più del computer possono i numeri avuti in sogno dal parente morto, e il gioco delle probabilità può essere adattato alle personali capacità divinatorie e scaramantistiche. Ma per un giocatore simile, che oggi è piuttosto diffuso, la scelta sul cosa e come giocare è influenzata anche da fattori molto razionali, riconducibili alla redditività del gioco. Da qui il suo crescente ricorso, senza troppi complessi e remore di sorta e ben oltre i tradizionali limiti geografici (non solo a Napoli e più in generale al Sud) al lotto e soprattutto al toto clandestino. Per la ragione che le vincite «incassano subito e sono anonime. Non sono soggette a tasse. E questo vale al limite più della stessa vincita. Soprattutto in tempi di minimum tax, ove il miraggio di una ricchezza improvvisa è reso ancor più seducente dalla possibilità di non dover pagare dazio. Di poter essere doppiamente baciato dalla fortuna».

Sei balene intrappolate salvate dal richiamo delle femmine?



Sei balene maschio intrappolate in un tratto di mare delle isole Orcadi potrebbero essere salvate dal richiamo delle femmine. Questo almeno è quello che sperano di riuscire a fare scienziati e naturalisti impegnati nell'operazione di salvataggio dei sei animali. L'obiettivo è quello di condurre le balene in mare aperto dove non rischiano di arenarsi e dove possono trovare cibo. Per indurle a lasciare le acque di Scaapa Flow, una zona di mare chiusa fra alcune isole dell'arcipelago, il professor John Goold dell'università di Bangor ha messo a disposizione un nastro con i richiami di balene femmine registrati nelle Azzorre. Il problema è però come far arrivare il messaggio ai sei maschi e per questo gli scienziati hanno chiesto aiuto ai geologi e alla marina sperando di trovare un sistema di amplificazione idrofonica adatto. Impresa non facile, anche perché, ha rilevato Tony Martin, un biologo marino di Cambridge, i suoni tendono ad uscire dalle acque piuttosto che penetrarvi. Se dovesse fallire l'operazione, si tenterà di spingere a largo le balene con un sistema meno romantico, ma forse più efficace: piazzare davanti alle coste uno sbarramento di travi a motori a cingoli che dovrebbe indurre gli animali ad abbandonare le pericolose acque di Scaapa Flow.

Primi, positivi risultati del vaccino anti Aids

Hanno dato risultati globalmente positivi i primi due esperimenti clinici di vaccini anti-Aids cominciati in Francia l'estate scorsa su 45 volontari sani: non si sono riscontrati effetti secondari di rilievo ed è stata ottenuta la comparsa di anticorpi specifici. Anche sul piano psicologico i volontari hanno ben tollerato gli esperimenti, che hanno provocato in loro una "falsa sieropositività transitoria". Lo hanno annunciato - avvertendo che resta ancora molto da fare prima di passare ad esperimenti di efficacia - l'Agenzia nazionale di ricerca sull'Aids (ANRS) e i laboratori Pasteur-Merieux-Serums et Vaccins. Sono ora previsti esperimenti più complessi, per cui è stato lanciato un appello per reclutare un altro centinaio di volontari. «Questi esperimenti di fase uno indicano che bisogna continuare nella stessa direzione», ha dichiarato il direttore dell'ANRS professor Jean-Paul Levy, precisando che «non si tratta per ora di sperimentare l'ipotetica proprietà protettiva di questi preparati». Si tratta di «valutare sull'uomo - e non più solo sullo scimpanzé - la tolleranza dei prodotti iniettati e la loro capacità di produrre un'immunità al tempo stesso umorale (attraverso gli anticorpi) e cellulare (attraverso i CD4)».

I lebbrosi della Bibbia avevano in realtà la sifilide

I lebbrosi descritti dal Vecchio Testamento erano più probabilmente malati di sifilide. Lo afferma un medico americano in uno studio pubblicato sulla rivista dell'associazione americana di dermatologia. «Non poteva essere lebbra, una malattia sconosciuta in Mesopotamia all'epoca in cui fu scritta la Bibbia, sei secoli prima dell'Era Volgare», ha scritto David Kaplan. Secondo lo scienziato, il morbo di Hansen fu portato in mediorientale dall'India intorno al 325 avanti Cristo da soldati macedoni al seguito di Alessandro Magno. Lo studioso respinge d'altra parte la teoria secondo cui la sifilide avrebbe avuto origine in Sud America e sarebbe arrivata nel vecchio mondo solo dopo i viaggi di Colombo: a suo giudizio era già diffusa nell'oriente antico. Kaplan fa notare che la lebbra non provoca i sintomi descritti nel libro sacro: il Levitico menziona sette tipi di cambiamenti nella pelle e nei capelli, che avvengono rapidamente durante le prime settimane dall'inizio dei sintomi. Il morbo di Hansen - scrive il dermatologo - si sviluppa molto lentamente nello spazio di anni e non modifica il colore dei capelli o della pelle dei malati. Responsabili della confusione sarebbero stati i Greci: durante una traduzione dei testi acquistati da Tolomeo Secondo per la Biblioteca di Alessandria usarono impropriamente la parola «lepra» per l'ebraico «zarā» che significa «segno di impurità».

Una mammografia ogni due anni non ogni due mesi

Per uno spiacevole errore tipografico, nell'edizione di ieri è stata attribuita all'oncologo Alberto Scanni una frase inesatta. Nell'intervista realizzata da Giancarlo Angeloni, infatti, si afferma che «Noi consigliamo una mammografia «una tantum» tra i quaranta e i cinquant'anni, salvo, si intende, indicazioni particolari o situazioni a rischio. Poi, tra i cinquant'anni e i settant'anni, una mammografia ogni due mesi. In realtà, nel testo originale dell'intervista, il professor Scanni dice «Giancarlo Angeloni riposta, tra i cinquant'anni e i settant'anni una mammografia ogni due anni». Ce ne scusiamo con il professor Scanni e con Giancarlo Angeloni.

MARIO PETRONICCI

**È visibile ad occhio nudo
Vive in un pesce tropicale
il batterio più grande
mai scoperto al mondo**

NEW YORK. Si chiama *epulopiscium fishelsoni* ed è il più grande batterio mai scoperto. Un gruppo di biologi lo ha trovato in alcuni pesci tropicali che popolano la grande barriera corallina che circonda le coste dell'Australia. La notizia appare sul numero oggi in edicola della rivista scientifica inglese «Nature».

I batteri sono considerati gli organismi viventi più piccoli in assoluto. I progenitori degli altri organismi viventi. Sono formati, infatti, da una sola cellula. Alcuni, i più antichi nella catena filogenetica, sono addirittura privi di nucleo. Non hanno quindi la articolata struttura delle altre cellule. Insomma, oltre ad essere piccoli sono anche gli organismi più semplici conosciuti.

Nel caso dell'*epulopiscium fishelsoni* si tratta invece di un «grosso» organismo, visibile addirittura ad occhio nudo. Perché misura 600 micron (0,6 centimetri) di lunghezza e 80 micron (0,08 centimetri) di larghezza. E, quindi, oltre un milione di volte più grande di un tipico

batterio che vive nell'organismo umano: l'*escherichia coli*. Il superbatterio australiano vive ospite del «pesce chirurgo».

«In termini di volume, questi organismi che vivono in simbiosi con il pesce chirurgo sono i più grandi batteri finora ad ora descritti», si legge nell'articolo, redatto da scienziati della James Cook University e della Queensland University (Australia) e della Indiana University (Usa). La sua esistenza di fatto era già nota. Ma all'inizio si era inizialmente ritenuto che il batterio in questione, per le sue dimensioni, fosse un ameba. Ora, secondo quanto afferma lo studio pubblicato da «Nature», si è potuto stabilire che si tratta effettivamente di un batterio.

Secondo Esther Angert e Norman Pace della Indiana University e Kendall Clements della australiana James Cook University, la scoperta significa che le cellule batteriche sono molto più complicate di quanto non avessimo mai pensato. Contrariamente alla convinzione diffusa che i batteri sono organismi molto semplici.

**È possibile un'origine psichica della malattia?
Il bambino sviluppa dopo il primo anno i sintomi più gravi
Sarebbero una risposta al distacco doloroso dalla madre**

L'asma nata dalla paura

L'asma dei bambini, una patologia tra le più diffuse, ha probabilmente anche una origine psicosomatica. Il distacco del bambino dalla madre, un distacco che a volte avviene proprio quando il bambino raggiunge le sue prime capacità di movimento autonomo, può generare degli stati di paura che danno vita ad un meccanismo di sofferenza. Se ne discute in un convegno internazionale di neuropsichiatria.

MANUELA TRINCI

MILANO. Dal 4 al 10% dei bambini attorno ai dieci anni di età soffre oggi di asma: una sindrome che per la sua frequenza clinica è fra le più significative in età evolutiva e che ha dato luogo a numerosissimi studi. Le «scuole di pensiero» che si raggruppano attorno a questi studi sono sostanzialmente di due tipi: quelle che considerano pura o preponderante la spiegazione biologica e quella che ritiene dominante l'origine psichica.

Gli aspetti pediatrici, psicologici e farmacologici di questa malattia verranno discussi in una tavola rotonda che si terrà domenica mattina a Milano durante il IV Congresso internazionale di neuropsichiatria infantile che ha per tema «Le malattie psicosomatiche in età evolutiva» e i cui lavori prendono stammani l'avvio presso l'aula magna dell'università.

È quasi sempre un pneumallergene l'agente esterno provocante l'asma infantile che si manifesta con crisi di soffocamento - dovute a un'ostruzione tracheobronchiale - accompagnata durante l'aspirazione da sibili, crisi che evolvono poi in attacchi di qualche ora con un ritmo variabile nel corso delle settimane dei mesi e degli anni. Ma in contrasto con le reazioni allarmate dei genitori o dell'ambiente circostante, che vivono queste crisi come una vera e propria minaccia di asfissia, i bambini si mostrano per la maggior parte assai poco angosciati anche nel caso in cui le crisi siano state particolarmente opprimenti.

Perché? E quali sono le cause che, di fronte a questo dal punto di vista psicosomatico possono essere correlate al fallimento dei sistemi di protezione mentale provocando in questi bambini, l'irruzione somatica?

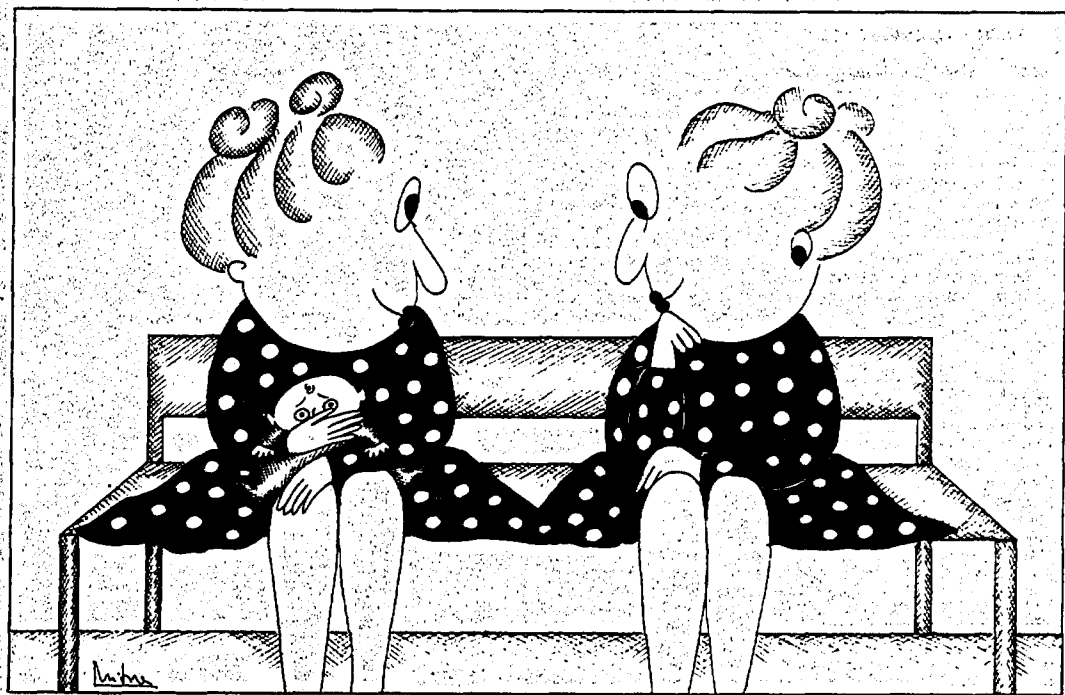
«Si può concordamente mostrare - sostiene Francesca Neri - relatrice sull'argomento al Congresso - come la fisiopatologia dell'attacco asmatico sia sostenuta da una predisposizione biologica e da un funzionamento arcaico della mente che esprime, nella sensazione costrit-

tiva bronchiale, un disagio psichico così gravoso da non poter essere contenuto nei pensieri».

Durante i primi mesi di vita può infatti accadere, nel complicato passaggio dalle attività sensoriali a quelle simboliche e di pensiero, che le vicende della primitiva relazione madre-bambino non siano state tali da aver consentito al bambino stesso l'integrazione delle sensazioni e la loro trasformazione in pensieri, ecco allora che una sensazione quale quella broncocostrittiva - permane nella memoria del corpo e si ripete, riattivandosi ogni qualvolta un evento quotidiano riproponga questioni legate al difficile processo della separazione e dell'identità.

In questo senso Eugenio Gaddini, nel dare le sindromi psicosomatiche infantili, noto come l'asma «non si manifesta prima della fine del primo anno di vita, di solito nei primi mesi del secondo», correlando ciò a due momenti fondamentali nelle tappe del distacco e della separazione: a questa età il piccolo comincia infatti a camminare e a parlare. «La connettività funzionale del parlare con il respirare - precisa Gaddini, ancora relativamente all'asma - viene usata dalla mente infantile per riattivare, ma di solito in modo alterato (nel linguaggio concreto del corpo), una delle prime connessioni funzionali di cui la mente ha fatto esperienza, che è quella di succhiare e deglutire al seno in concomitanza con il respirare». Non è poi un caso - come sostiene Renata Gaddini - che il bambino asmatico non sia riuscito a creare, a suo tempo, un «oggetto transizionale» (un peluche, una copertina ecc.) in grado di aiutarlo a graduare e a temperare la separazione dalla madre, separazione che vista quindi come totale e catastrofica lo riporta regressivamente, ogni volta, per evitare il dolore mentale alla manifestazione somatica.

Anche recenti osservazioni condotte dall'Istituto psicosomatico di Parigi, osservazioni secondo le quali il bambino asmatico entra im-



Disegno di
Mitra Divshali

mediatamente il contatto con gli altri senza ritengo e con successiva familiarità, portano a considerare questa eccessiva «contattosità» come una modalità difensiva (eventi che hanno reso da un lato più arduo per il bambino il primo contatto con il mondo esterno, dall'altro hanno contribuito al costituirsi nei genitori di un'immagine del loro bambino come fragile e vulnerabile, quasi all'unisono dalle varie ricerche, risulta che la madre del bambino asmatico sia lei stessa, per prima, affetta da quegli stessi angosciosi problemi di separazione che esplicita poi nella relazione con il suo bambino in una forma di «over-protection» tesa a mantenere il più a lungo possibile il bambino nella condizione di bebè. Si direbbe dunque che nei bambini, così come nelle madri esista una tendenza paritetica e di reciproco rinforzo a rimanere legati.

Ed è allora forse proprio in questa relazione da ricercare il senso di un sintomo, quello asmatico, che pare essersi assunto il compito di fronte all'aperchio di una separazione, di riportare una sensazione magicamente e automaticamente la fisicità della madre; il non poter respirare riattualizza nel corpo la sensazione già sperimentata di una vicinanza voluta temuta e così grande da «togliere il fiato».

mentale materno. Pur tenendo conto che la maggior parte di questi bambini è nata con un parto difficile, e che nel 20% dei casi si sono avute complicanze perinatali (eventi che hanno reso da un lato più arduo per il bambino il primo contatto con il mondo esterno, dall'altro hanno contribuito al costituirsi nei genitori di un'immagine del loro bambino come fragile e vulnerabile, quasi all'unisono dalle varie ricerche, risulta che la madre del bambino asmatico sia lei stessa, per prima, affetta da quegli stessi angosciosi problemi di separazione che esplicita poi nella relazione con il suo bambino in una forma di «over-protection» tesa a mantenere il più a lungo possibile il bambino nella condizione di bebè. Si direbbe dunque che nei bambini, così come nelle madri esista una tendenza paritetica e di reciproco rinforzo a rimanere legati.

Ed è allora forse proprio in questa relazione da ricercare il senso di un sintomo, quello asmatico, che pare essersi assunto il compito di fronte all'aperchio di una separazione, di riportare una sensazione magicamente e automaticamente la fisicità della madre; il non poter respirare riattualizza nel corpo la sensazione già sperimentata di una vicinanza voluta temuta e così grande da «togliere il fiato».

**L'infanzia, l'età della psicosomatica
Un convegno a Milano**

MILANO. «Ma dove possiamo trovare il bambino?», si chiedeva Donald Winnicott, se il corpo del bambino appartiene al padre, l'anima al sacerdote, l'intelletto allo psicologo, la mente al filosofo e se lo psichiatra rivendica per sé il disturbo mentale, e tutto questo in contrasto a un approccio che riunisca, in una presentazione complessiva, tutte le singole affermazioni prodotte da così tanti punti di vista.

È quest'ultimo pare essere il tentativo del IV Congresso internazionale di neuropsichiatria infantile dedicato a «Le malattie psicosomatiche in età evolutiva», i cui lavori si aprono stammani presso l'aula magna dell'università.

Psicoanalisti, pediatri, neuropsichiatri, dermatologi, farmacologi, fisiologi, immunologi si alterneranno e intergeneranno quali relatori in un programma di lavori intensi: dal come pensare al trauma infantile e alla sofferenza del bambino alle malattie psicosomatiche del primo anno di vita, a quelle della pelle, dell'apparato gastro intestinale, alle cefalee, al-

l'asma, sino ad arrivare all'approccio psicosociale in oncologia pediatrica e al decorso clinico dell'Aids in età evolutiva.

L'infanzia come sostiene il gruppo dell'Istituto psicosomatico di Parigi, è l'età d'oro della psicosomatica anche in considerazione del fatto che la psicopatologia constatabile in questo primo periodo della vita non può esprimersi che attraverso il corpo.

Lontane tuttavia da un pericoloso ancoraggio al biologico, le attuali posizioni di chi si occupa di psicosomatica si sono assai differenziate da quelle dei primi allievi freudiani che, negli anni 30, intendendo alla lettera il linguaggio d'organo («organsprache») discusso da Freud impigliavano il disagio fisico in una trascrizione simbolica dell'evento. Furono indubbiamente, come nota Mario Bertolini nella sua relazione, gli apporti della scuola inglese di Melanie Klein a mostrare come la sofferenza somatica non sia determinata solo dalle influenze della psiche sul soma, provocando ci-

**L'Unione matematica italiana denuncia una storia di ordinaria inefficienza all'università
Ovvero, come bloccare per mesi ciò che si potrebbe risolvere in poche ore con una verifica**

Un concorso a cattedre per alieni

Concorsi universitari, ovvero storie di ordinaria inefficienza. Quella che vi raccontiamo riguarda un concorso a cattedre per matematica. Ma avrebbe potuto, probabilmente, riguardare ogni altra materia. Protagonista, in negativo, il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica. Vittime: alcuni candidati, stranieri e italiani. E, a ben vedere, l'intero sistema universitario.

MICHELE EMNER

Nell'ambito della Istruzione universitaria si presentano alle volte (o meglio si ripetono con regolare frequenza) situazioni che per coloro che vi lavorano da tempo vengono percepite come «normali». Può accadere qualche volta che leggendo un articolo di giornale o il bollettino di una associazione scientifica ci si renda conto, come una fulminazione, dell'assurdità di alcune di queste situazioni. Facciamo un esempio preso dallo sport: finale dei cento metri alle Olimpiadi. La corsa, le televisioni di tutto il mondo, la premiazione, eviva, evviva. Immaginiamo che cosa succederebbe se alcuni mesi dopo (sì, non qualche ora dopo) si scoprisse che uno dei concorrenti era di un

altro pianeta, un marziano insomma e venisse quindi giustamente squalificato; magari aveva tre gambe! Tutti si chiederebbero, ma perché non erano stati effettuati i dovuti controlli prima della gara, non alcuni mesi dopo.

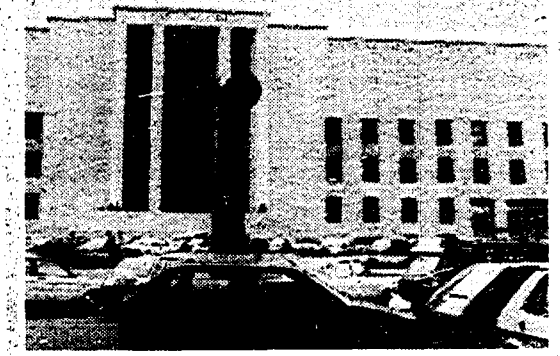
Concorsi universitari: ai concorsi a cattedra universitari, sia per ordinari che per associati (tutti con la stessa «funzione docente» ma i primi sono «più professori dei secondi») possono concorrere tutti coloro che ritengono di avere i titoli scientifici e didattici, qualsiasi sia la loro nazionalità. È del tutto normale ed è avvenuto anche nell'ultima tornata di concorsi per professori associati di matematica (ma immagino che lo stesso avvenga anche nelle

altre discipline, o no?) che vincono concorrenti stranieri; in questi ultimi anni vi sono stati bravi matematici provenienti dai paesi dell'Est e della Cina. Quale è il problema, a parte il fatto che i nostri ricercatori vengono preferiti studiosi stranieri più preparati? Vi è una norma che va rispettata quando si concorre ad un concorso a cattedra: bisogna che tra il nostro paese e il paese da cui proviene il candidato vi sia un accordo di reciprocità, nel senso che un italiano possa concorrere volendo ad un analogo concorso nel paese estero. Tutto bene allora! Ecco invece l'inghippo. In un paese «normale» il ministero della Ricerca scientifica (familiaramente il Mursi) vaglierebbe in anticipo le domande e depennerebbe d'ufficio quei candidati provenienti da paesi per i quali non vale l'accordo di reciprocità. Già, ma allora i commissari di concorso avrebbero il lavoro facilitato perché sarebbero sicuri che tutti i candidati hanno i titoli per concorrere. Ed invece no! I commissari del concorso, non sapendo o sapendo solo in via ufficiosa se un candidato straniero può concorrere o no, devono tener presente un criterio che ovvia-

mente non c'entra nulla con la valutazione scientifica. E non è affatto un problema banale perché tutti sanno che il controllo viene fatto solo a posteriori sui vincitori, magari alcuni mesi dopo che il concorso è finito! Insomma il marziano è scoperto solo molto dopo che il tutto è finito. Qualcuno, ingenuo, che non conosce la logica universitaria potrebbe dire: allora, che problema c'è? Si cancella chi non aveva titolo. E già, e non si assegna il titolo, cioè la cattedra? Perché ovviamente il fatto di cancellare mesi dopo un vincitore del concorso vuol dire di fatto che quel posto non viene assegnato, si perde cioè una cattedra almeno per il concorso in atto! Il motivo è semplice: i vincitori sono risultati tali da un confronto ed un esame anche comparato tra i titoli dei diversi candidati. È chiaro che una volta stabilita una graduatoria, che riguarda i vincitori, non si può in nessun modo sostituire il vincitore che viene cancellato con un'altra persona senza dover necessariamente riaprire il concorso, rimettendo almeno in teoria in discussione tutti i posti assegnati.

E allora? La comunità dei Matematici italiani non ha

grandi possibilità di farsi ascoltare. Come detto è normale che nei concorsi di matematica vincano concorrenti stranieri. L'Unione matematica italiana ha ritenuto opportuno, nella seduta del 17 ottobre 1992 di approvare una dichiarazione molto garbata che afferma alcune cose quasi sconosciute dell'ovvietà che vi sono affermate: «La commissione scientifica dell'Unione matematica italiana rileva che lo svolgimento dei concorsi di professore associato è stato gravemente ostacolato dalla mancanza di una lista completa e definitiva dei candidati ammessi ai concorsi. (Non vorrei che a qualcuno fosse sfuggito il senso di queste parole: si fa un concorso nazionale per cattedre universitarie e non è chiaro chi siano i concorrenti! Ma non è finita!) Nel caso di tre concorsi riguardanti le discipline matematiche, il Mursi non ha sciolto la riserva sulla ammissibilità di alcuni cittadini stranieri fino a ben oltre la conclusione dei lavori delle commissioni, i dubbi sulla ammissibilità hanno così interferito anche con le chiamate dei vincitori. (Eh già! Le facoltà che hanno bandito i concorsi si ritrovano nella condi-



L'Università La Sapienza di Roma

zione di non scegliere lo straniero che magari verrà, con comodo, escluso dal concorso). In un caso, a seguito dell'esclusione di un cittadino russo, la commissione di concorso ha dovuto riconvocarci dopo che erano state già fatte le chiamate (da parte delle università che avevano bandito i posti) a distanza di sette mesi dalla conclusione dei suoi lavori e a quasi due anni dalla pubblicazione del bando di concorso.

La commissione dell'Umi formula anche una rivoluzionaria proposta (si sa, i matematici): «Si chiede al ministro (sempre del Mursi) di determinare quali sono i paesi i cui cittadini possono accedere ai posti di professore di ruolo,

prima dell'inizio dei lavori delle commissioni di concorso». Tutti si rendono conto del carattere estremista di tale proposta: conoscere l'elenco definitivo dei concorrenti addirittura prima dell'espletamento del concorso! Ultima proposta della commissione dell'Umi: «I concorsi universitari siano aperti indiscriminatamente a tutti gli studiosi qualificati, indipendentemente dalla cittadinanza» e sia pertanto modificata la attuale normativa. Ma si sa, i matematici hanno idee molto peculiari, sono gente un po' strana. Per la cronaca, stanno per iniziare le elezioni e i sorteggi per le commissioni dei concorsi di professore ordinario. La prossima puntata tra due anni.

Spettacoli



Il film tratto da «Sol Levante» Crichton litiga con il regista

LOS ANGELES. Polemica violenta fra lo scrittore Michael Crichton, autore di *Sol Levante*, e il regista Philip Kaufman, che sta dirigendo un film ispirato al best-seller e interpretato da Sean Connery. Lo scrittore è stato «cacciato» dal set, dopo che Kaufman aveva sensibilmente modificato la sceneggiatura scritta da Crichton medesimo. Kaufman, in

particolare, ha cambiato la razza dei killer giapponesi, per attenuare certe presunte venature «razziste» della storia: che, per altro, si occupa proprio di una cospirazione rippunitiva per comprare società americane. Alla 20th Century Fox, casa produttrice del film, si dichiarano «soddisfatti» del lavoro del regista.

Sta per uscire «Fiorile», dei fratelli Taviani, storia di una famiglia toscana, i Benedetti, distrutta nei secoli dalla maledizione dell'oro
«È una leggenda che raccontava nostra madre, Tangentopoli non c'entra anche se sembra scritto su commissione». Sarà in concorso a Cannes

Maledetti vi ameremo

Fiorile, il nuovo film dei fratelli Taviani, uscirà nei cinema il 26 marzo. In maggio, è ufficiale, passerà in concorso a Cannes. Paolo e Vittorio lo descrivono come un ritorno alle radici, alla Toscana della *Noite di San Lorenzo*. «Nasce da una storia che ci raccontava sempre nostra madre, su una famiglia di San Miniato diventata "misteriosamente" ricca quando l'armata di Napoleone attraversò la Toscana...».

ALBERTO CRISPI

ROMA. Doveva chiamarsi *Oro*. Poi è cambiato perché Fabio Bonzi, per il suo film sul sacco di Roma con Franco Nero, aveva depositato lo stesso titolo. Ora si chiama *Fiorile*. Ma è pur sempre un film che parla di denaro e d'amore, d'autunno e di primavera (Fiorile è il nome del mese di maggio, nel calendario della Rivoluzione francese). È l'opera n. 13 dei fratelli Taviani, scritta assieme a Sandro Petraglia, prodotta da Grazia Volpi con partecipazioni francesi e tedesche (distribuisce, in Italia, la Penta), dedicato a Giuliani De Negrì, il produttore partigiano che era stato compagno di strada di Paolo e di Vittorio in tutti i film precedenti. Esce il 26 marzo, ma crediamo sia giusto anticiparvi che è un «Taviani d'annata», forse il miglior film dei fratelli di San Miniato dai tempi della *Noite di San Lorenzo* e di *Kaos*.

Citiamo quei due titoli non a caso. Perché *Fiorile* si svolge in Toscana, è una riscoperta delle radici, proprio come la Resistenza rivissuta poeticamente in *La notte di San Lorenzo*. E perché è un film in cui almeno quattro storie si intrecciano l'una nell'altra, in una struttura corale analoga a quella, ispirata a Pirandello, di *Kaos*. È il viaggio in Toscana degli eredi di una famiglia... Benedetti, che tutti chiamano Maledetti. L'ultimo rampollo della facoltosa stirpe è vissuto in Francia, ma nel passato dei Benedetti c'è un mistero mai chiarito: diventarono ricchissimi rubando, ai tempi in cui l'esercito di Napoleone passò per la regione, una cassa d'oro. Il soldatino che doveva custodire, il nel frattempo aveva fatto l'amore con Elisabetta, la giovane figlia dei Benedetti, chiamandola «Fiorile» e lasciandola incinta. I Benedetti sono quindi figli del

l'uomo stesso che hanno derubato, e lasciato morire. Un trauma irrisolto, che resta nella loro coscienza come una macchia indelebile. L'incontro con Paolo e Vittorio parte proprio da quel peccato originale dei Benedetti, da quella vecchia storia.

Dove l'avete sentita? Ce la raccontava sempre nostra madre. È una storia che a San Miniato, il nostro paese, conoscono un po' tutti. Ma non è per svelare altissimi che abbiamo fatto il film. Ci affascinava la circostanza: l'armata francese che passa nelle campagne toscane, la cassa d'oro che sembra uscita da un romanzo di Stevenson, il giovane che viene condannato, i contadini che vanno di aia in aia a chiedere che i ladri restituiscano il denaro per non lasciar morire un innocente... Una tragedia, una maledizione, nate però dall'arrivo dei francesi che erano portatori della Rivoluzione. È una scintilla di coincidenza che restituisce veramente la complessità della storia.

Di fronte alle letture troppo ideologiche dei vostri film, voi rispondete sempre che il vostro scopo è uno solo: raccontare storie. Il che è particolarmente vero in «Fiorile», dove le storie sono addirittura quattro...

È vero. Prima di tutto vogliamo raccontare. Da piccini ci piaceva l'opera proprio perché aveva queste belle trame complicate, poi abbiamo scoperto il cinema, e abbiamo sempre amato la letteratura russa, i romanzi francesi, Shakespeare... È anche vero, però, che siamo cresciuti come cineasti in un'epoca in cui «raccontare» era quasi una brutta parola, in cui il cinema sperimentava la frammentazione del linguaggio, strutture narrative meno



La scomparsa, a 92 anni, della Hayes, una delle più grandi attrici americane. Interpretò, con Gary Cooper, il famoso film da Hemingway

L'addio alle armi di Helen

L'attrice americana Helen Hayes è morta l'altro ieri in un ospedale di Nyack, nello stato di New York. Aveva 92 anni: era nata a Washington il 10 ottobre 1900. Il suo vero nome era Helen Brown. Hayes era il cognome della madre.

Vincitrice di due Oscar separati da quasi 40 anni, il primo come protagonista (1932, per *Il peccato di Madelon Claudet*) il secondo come non protagonista (1970, per *Airport*), Helen Hayes era soprattutto una grande attrice di teatro, anche se in Italia, inevitabilmente, è ricordata solo per il film. Il lasso di tempo fra i due Oscar fa capire quanto sia durata la sua carriera cinematografica, ma di carriera, Helen ne ebbe almeno tre o quattro. Basti sapere che, nata nel 1900, esordì nello spettacolo nel 1905, zampettando in uno spettacolo di danza dei Columbia Players di Fred Bergler, nella natia Washington. Più tardi lavorò moltissimo come ballerina e si affermò come una delle principali interpreti del teatro americano degli anni '20 e '30. Elencare tutti gli allestimenti a cui prese parte sarebbe impossibile. Ma occorre almeno ricordare che Maxwell Anderson scrisse appositamente per lei *Maria di Scozia*, nel 1933; che una sua interpretazione di *Victoria Regina*, di

Housman, tenne il cartellone a Londra per quattro anni; che incontrò Shakespeare relativamente tardi ma, stando alle cronache del tempo, con ottimi risultati, interpretando Portia nel *Mercante di Venezia* e Viola nella *Dodicesima notte*. Suo marito era Charles MacArthur, che in coppia con Ben Hecht scrisse alcune delle più belle commedie americane dell'epoca (un titolo per tutti: *Prima pagina*).

Debuttò nel cinema nel 1917, ma - come capitò a molti attori teatrali - sfondò davvero a Hollywood solo ai tempi del sonoro. Il film che le diede il primo Oscar, scritto da suo marito, non resta memorabile per nulla, se non per la sua interpretazione. La Metro Goldwyn Mayer, che l'aveva sotto contratto, tenne di incantata in ruoli di fanciulla affranta e vittima di inenarrabili vicissitudini, una specie di nuova Lillian Gish. Risultato: molti film lacrimevoli, ma anche belle prove in *Un popolo nuovo* di John Ford, e soprattutto in *Addio alle armi*, e soprattutto sullo schermo nel 1933 dal bravissimo regista Frank Borzage. Accanto a Gary Cooper, Helen Hayes era stupenda, e il film rimane la migliore versione del romanzo di Hemingway, mille volte superiore a quella, orrenda ma più famosa, interpretata da Rock Hudson e Jennifer Jones negli



Helen Hayes nei panni di «Maria di Scozia»

anni '50.
Dal '36 in poi Helen Hayes tralasciò molto il cinema per dedicarsi al teatro. Vi tornò saltuariamente, lasciando sempre il segno, come in *Anastasia* al fianco di Ingrid Bergman. Interpretò anche il ruolo di Miss Marple, esibendosi, come sempre capita alle grandi vec-

chiette, in parti di caratterista. Da giovane fu spesso un po' manierata (ma, ci giureremo, per colpa degli studios, non sua), ma fu sempre molto brava. Anche se il nome non è fra i più celebri, con lei scompare una delle grandi attrici americane del '900. □A/C

Gianfranco Funari è soddisfatto di «Zona Franca» e aspetta con il pubblico il 18 aprile. Intanto il pretore di Monza respinge le sue richieste di risarcimento dalla Fininvest

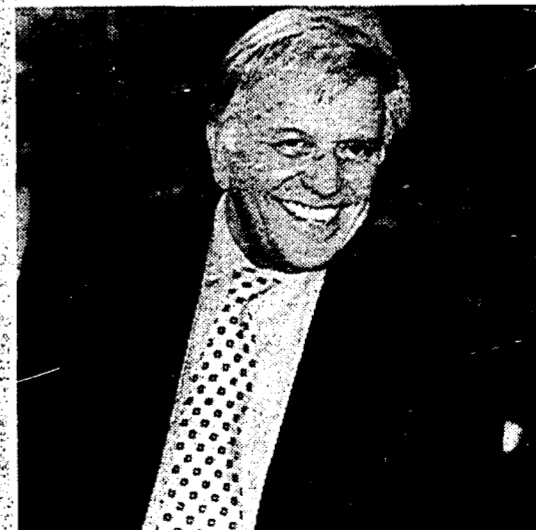
«Il referendum? Ve lo spiegherò io»

Gianfranco Funari ha perso la causa di risarcimento danni contro la Fininvest. La notizia è arrivata ieri in tarda serata, dopo una lunga conferenza stampa nella quale il popolare conduttore ha fatto un bilancio di *Zona Franca*. Soddisfatto dei risultati dei suoi sondaggi e contento per gli ascolti, Funari annuncia che le prossime puntate saranno dedicate al referendum del 18 aprile.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Gianfranco Funari di questi tempi è preoccupato. Non per il suo *Zona Franca*, il programma in onda nella fascia del mezzogiorno su 75 emittenti locali che, come spiega lui stesso, sta andando benissimo (attraverso un sistema di rilevamento telefonico i responsabili del programma dichiarano una media di ascolto di circa un milione e quattrocentomila telespettatori). Ma piuttosto perché ancora oggi, a poco tempo dal referendum del 18 aprile, non sa ancora se votare sì o no. «Sto andando a lezione di diritto costituzionale - spiega Funari - perché vorrei capirci qualcosa. Mi sembra che la questione sia molto complessa e la gente abbia molti dubbi. È arrivato il momento, dunque, di far parlare gli esperti perché spieghino alla gente comune cos'è un sistema maggioritario e via dicendo, perché ormai dei politici non si fida più nessuno».

A questo tema, infatti, Funari dedicherà una serie di puntate a partire dalla fine di marzo, trasferendosi con tutto il programma, prima a Milano, poi a Napoli e ancora in Sicilia e Sardegna. «Prima del referendum - aggiunge il popolare conduttore - voglio attraversare l'Italia, arrivare nelle varie regioni per parlare direttamente con i politici locali. Bisogna che la gente capisca cosa sta accadendo, e proprio per questo fra quindici giorni avremo in studio De Lorenzo per fargli spiegare di persona la sua riforma sanitaria».



Gianfranco Funari

Convinco della forza dell'emittenza locale come mezzo di informazione più capillare, Gianfranco Funari si abbandona poi alle lodi del sondaggio televisivo - presente quotidianamente in *Zona Franca* - come strumento «per disegnare in modo completo il variegatissimo paesaggio italiano». «Trasmettendo attraverso le tv locali - dice - ci siamo accorti di poter fare un vero sondaggio,

representativo del nostro paese. Ogni emittenza raccoglie i dati sul suo territorio e poi si mettono a confronto. Così, per esempio, alla domanda: siete ottimisti sul futuro del paese? Il Sud ha risposto con il 0% mentre il Nord con il 64%. Viviamo in un paese completamente disarticolato e per mostrare queste differenze

classiche. Il nostro desiderio di storie è rimasto un po' represso e si è sciolto definitivamente solo nella *Noite di San Lorenzo*. Qui, in *Fiorile*, ci siamo scatenati. Usando l'Espèce Renault su cui viaggia la famiglia moderna come una macchina del tempo. Per vedere, partendo dalla morte del soldato, cosa era successo dopo, all'inizio del Novecento, durante la Resistenza. Per analizzare il senso di colpa del personaggio più moderno: l'ultimo dei Benedetti, interpretato da Enzo Capolicchio, alla luce dei momenti più importanti della storia d'Italia.

Il film sembra percorso da due temi che si riassumono in quei due titoli. L'oro, il denaro come maledizione. Fiorile, la primavera, l'amore come speranza.

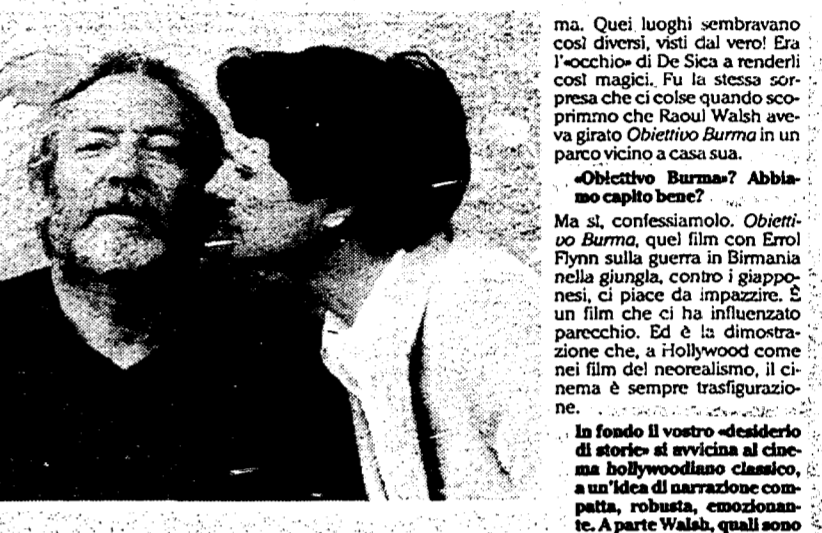
Sarebbe bello pensare che l'amore vince, ma non è così. L'oro e Fiorile sono entrambi dentro di noi. Di tutti noi. Oggi, di questi tempi, sembra che l'oro prevalga... Possiamo solo giurare che l'abbiamo scritto prima, perché oggi, ai tempi di Tangentopoli, Fiorile sembra un film su commissione. Il denaro si è totalmente identificato con il potere. Un tempo, se non altro, era un fatto di sopravvivenza. Nel primo episodio del film, la cassa d'oro si inserisce in una

situazione familiare che è arcaica, contadina, a suo modo solida. Il discorso del padre, che implora di restituire il tesoro per salvare il francese (senza sapere, ancora, che il ladro è suo figlio) è credibile all'interno di quella situazione e di quella cultura.

Come è stato il ritorno nella vostra Toscana? È casa nostra. Le radici, la memoria, il sapore e la tranquillità delle zolle di terra. La constatazione che un certo equilibrio fra uomini e natura, lassù, c'è. Una grande complicità con la gente.

Mai pensato di tornare per sempre, per viverci? No. Amiamo Roma alla follia anche se c'è troppo traffico. Roma è stata la scoperta del cinema. Ci siamo arrivati riprendendo con una tradizione di famiglia che ci voleva avvocati, con la rabbia dei provinciali di Balzac che sbarcavano a Parigi decisi a conquistarla. Il nostro babbo ci portò qui per la prima volta in gita nel '48; lui aveva un impegno di lavoro, e ci lasciò pensando che avremmo speso la giornata in giro per musei, da bravi studentelli. Noi invece visitammo tutta la periferia alla ricerca dei luoghi dove De Sica aveva girato *Ladri di biciclette*.

Li trovate? Sì. E capimmo cos'era il cinema. In assoluto, John Ford. Un vero poeta che purtroppo, nei nostri viaggi in America, non siamo riusciti a conoscere. Abbiamo invece conosciuto un altro grande, Howard Hawks, che sul cinema aveva poche cose, lapidarie e quasi sempre giuste. Ad esempio, che le storie sono sempre le stesse, cambia il modo di raccontarle. Quello con Hawks, a Montreal nel '77, resta uno degli incontri più toccanti della nostra vita. Presentavamo *Padre padrone*, a un party ci misero a cena con lui, Gloria Swanson e Eddie Constantine, noi eravamo sotto il tavolo dall'emozione! Ci disse che aveva visto il nostro film, noi cominciammo a dirgli che lo consideravamo un maestro... «Per carità», rispose, «ho fatto solo film commerciali». E noi: ma come, la critica francese, la scoperta dei significati nascosti nei suoi film... E lui: «Quei francesi mi hanno solo messo nei guai, leggendo quella roba i produttori a Hollywood credevano fossi diventato un intellettuale e mi guardavano storto». Noi insistevamo, e alla fine lui ci liquidò così: «Basta, non parliamo di arte, io ho solo fatto cinema per il pubblico, per la gente, seguendo le tracce di un solo maestro: William Shakespeare». E poi diceva di non considerarsi un artista...



ma. Quei luoghi sembravano così diversi, visti dal vero! Era l'occhio di De Sica a renderli così magici. È la stessa sorpresa che ci colse quando scoprimmo che Raoul Walsh aveva girato *Obiettivo Burma* in un parco vicino a casa sua.

«Obiettivo Burma? Abbiamo capito bene?»

Ma sì, confessiamolo. *Obiettivo Burma*, quel film con Errol Flynn sulla guerra in Birmania nella giungla, contro i giapponesi, ci piace da impazzire. È un film che ci ha influenzato parecchio. Ed è la dimostrazione che, a Hollywood come nei film del neorealismo, il cinema è sempre trasfigurazione.

In fondo il vostro «desiderio di storie» si avvicina al cinema hollywoodiano classico, a un'idea di narrazione compatta, robusta, emozionante. A parte Walsh, quali sono i vostri cineasti americani preferiti?

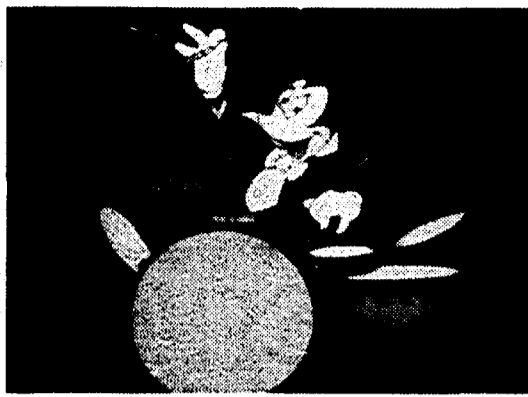
In assoluto, John Ford. Un vero poeta che purtroppo, nei nostri viaggi in America, non siamo riusciti a conoscere. Abbiamo invece conosciuto un altro grande, Howard Hawks, che sul cinema aveva poche cose, lapidarie e quasi sempre giuste. Ad esempio, che le storie sono sempre le stesse, cambia il modo di raccontarle. Quello con Hawks, a Montreal nel '77, resta uno degli incontri più toccanti della nostra vita. Presentavamo *Padre padrone*, a un party ci misero a cena con lui, Gloria Swanson e Eddie Constantine, noi eravamo sotto il tavolo dall'emozione! Ci disse che aveva visto il nostro film, noi cominciammo a dirgli che lo consideravamo un maestro... «Per carità», rispose, «ho fatto solo film commerciali». E noi: ma come, la critica francese, la scoperta dei significati nascosti nei suoi film... E lui: «Quei francesi mi hanno solo messo nei guai, leggendo quella roba i produttori a Hollywood credevano fossi diventato un intellettuale e mi guardavano storto». Noi insistevamo, e alla fine lui ci liquidò così: «Basta, non parliamo di arte, io ho solo fatto cinema per il pubblico, per la gente, seguendo le tracce di un solo maestro: William Shakespeare». E poi diceva di non considerarsi un artista...

Tg2 Assemblee polemiche e dimissioni

È sempre più ingarbugliata la situazione al Tg2. Martedì scorso l'assemblea convocata per discutere la situazione generale dopo gli ultimi avvenimenti, si è aperta a sorpresa con il Cdr che ha messo a disposizione il proprio mandato. Una vita brevissima per l'organismo di rappresentanza sindacale del telegiornale, che si era rinnovato pochissimo tempo fa. Ma sulla decisione non c'è stato voto, visto che l'assemblea ha deciso di riorganizzarsi nella prossima settimana. I giornalisti del Tg2 hanno invece votato un altro documento che prevede una sorta di autoregolamentazione nei rapporti con l'esterno, per evitare che pettegolezzi e polemiche rendano sempre più difficile la convivenza all'interno della redazione. Per tornare alla questione Cdr, a questo punto, la prossima assemblea dovrebbe essere decisiva, vista la volontà, comune a tutti i redattori, di uscire da una situazione polemica e confusa. Intanto, è doveroso fare una precisazione. Nell'articolo uscito su questo giornale lunedì scorso, sotto il titolo "Viaggio in un tg al di sotto di ogni sospetto, una ricognizione nei vari schermi interni al Tg2, il caporedattore Amaldo Fateroti era stato inserito nella categoria del "minimizatore", e in un modo tale che le frasi virgolettate potevano essergli attribuite. Ci preme riconoscere che, invece, Fateroti è stato inserito per sbaglio in quella categoria, e che le frasi poste fra virgolette non sono in alcun modo attribuibili a lui, visto che, tra l'altro, non aveva rilasciato nessuna dichiarazione. Un errore spiacevole, di cui ci scusiamo con l'interessato e con il lettore. C.M.F.

Mercato Film Disney divisi tra Rai e Fininvest?

ROMA. Sui rapporti tra Rai e Disney è la polemica. Alla Rai la produzione televisiva, alla Fininvest i cartoni animati: sembra questa la trattativa in corso tra il colosso Usa e le reti pubbliche e private italiane. La questione si è riaperta in vista della scadenza dell'esclusiva Rai con la Disney. Il vice direttore generale della Rai, Giovanni Salvi, ha smentito ieri, però, che la situazione sia "catastrofica": «Per il momento - ha detto Salvi - posso solo anticipare che i rapporti con questa grande società americana sono buonissimi e in fase di ulteriore consolidamento. Siamo infatti in trattative per un nuovo contratto che conterrà sicuramente delle novità assolute e molte sorprese». Salvi ha anche annunciato che nella prossima stagione i film Disney oltre su Raiuno saranno programmati anche su Rai due.



Rai e Fininvest ai ferri corti per i personaggi Disney?

Dal fronte Fininvest, invece, la responsabile dei programmi per ragazzi Alessandra Valeri Manera ha dichiarato: «La Disney ci ha contattato per studiare la possibilità di una programmazione pomeridiana. Sottolineo che è stata la Disney a contattarci e non il contrario: al momento non c'è alcuna trattativa, non stiamo parlando né di titoli in particolare né di un catalogo».

RaiTre «On-Off» nel mondo dei sordi

ROMA. On off, il settimanale di cultura e spettacolo del Tg3, in onda alle 17,30, questa sera sarà interamente sottotitolato per i non udenti alla pagina 777 di Telegiornale. È la prima volta che il Tg offre questo servizio. Ma non è solo la tv a cercare nuove forme di comunicazione: il cinema sente il fascino di forme di comunicazione diverse dalla parola, e On off propone un'intervista a Liliana Cavani sul suo ultimo film Dove siete? Io sono qui, e si interroga - appunto - come entrare nel mondo dei sordi. Tre francesi saranno protagonisti di questa puntata: lo storico Le Goff - che da sempre propone un approccio più aperto ai fatti del passato e del



Una scena del film «Nel paese dei sordi»

contemporaneità - impegnato sul fronte editoriale per iniziative di ampio respiro, parlerà di cultura europea, di integralismi minacciosi e di cattolicesimo e sessualità. La seconda intervista è, invece, a Michel Lacloette, autore di una mostra al Grand Palais sul secolo di Tiziano e su quella pittura

veneziana che definisce «la più bella del mondo». Infine, un incontro con un professore parigino, Daniel Pennac, diventato famoso per i suoi studi e il suo decalogo sulla lettura: spiegherà in televisione la sua «ricetta» per avvicinare i giovani alla lettura, soprattutto dei classici.

La tredicesima edizione di «Antennacinema»: dal 29 marzo al 4 aprile a Conegliano La televisione che non c'è (ancora)

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Il video tra passato e futuro, una grande retrospettiva-Reiz, una sezione Antennacinema (video-clip e due convegni), una mostra di disegni di Ettore Scola. Ecco il menù della 13ª edizione di Antennacinema, che raduna a Conegliano - quest'anno dal 29 marzo al 4 aprile - chi la tv la fa e chi la guarda, magari con occhio cinematografico. L'obiettivo è quello di fotografare gli aspetti in evoluzione della comunicazione audiovisiva, sintetizzata dal presidente della manifestazione, Gianfranco Zoppas (affiancato dai tre di-

rettori: Michelangelo Dalto, Giorgio Gosetti e Carlo Di Carlo), informando anche che il budget è di 400 milioni messi a disposizione dal Comune, dalla Zanussi e da vari sponsor locali. Vediamo il programma in dettaglio. La tv che non c'è più. È quella firmata Bernabei, specchio dell'Italia in movimento degli anni Sessanta: ovvero programmi «storici» tipo l'inchiesta su La donna che lavora (che torna quest'anno su Rai tre, stessa protagonista di allora a trentacinque anni di distanza). E ancora esperimenti

dimenticati come Specchio segreto o Inchieste-scandalo (A.A.A. offesi e Processo per stupro). Ma Antennacinema, per i tele-onnivori, recupera anche qualche boccone curioso, tipo L'amico degli animali e La posta di Padre Mariano. Curatore: Giovanni Cesario. La tv che non c'è mai. Alla ricerca di nuove frontiere televisive, oltre-frontiera naturalmente. Talk-show destinati a un pubblico non indifferenziato, non nazionale-popolare: come il britannico The Media show (Channel Four), i francesi Durant la nuit di T11, Teledinamiche e Nulle part ailleurs di Canal Plus, i tedeschi Pre-

miere e Vox. E inoltre Arte, il canale franco-tedesco, che porta la cultura «alta» in prima serata con ascolti non catastrofici. Il tutto a cura di Antonia Toschi e Mario Wolf. La tv che non c'è ancora. È il futuro, lo scenario di Fahrenheit 451 di Truffaut: tecniche digitali, pay-tv, pay-per-view, megaschermi, tv interattiva e virtuale. Francesco Casetti, Stefano Losurdo e Gianfranco Bettetini propongono alcuni lavori sperimentali. Tra gli altri, Habana di Kiko Stella e Roberto Dulz, Real Falchera F.C. di Giacomo Ferrante e Il declino di Milano di G. Pedone e Alina Marazzi. A conclusione una tavola

rotonda sulle Utopie audiovisive (domenica 4 aprile). La tv tv. Bruno Voglino conduce le sue serate di provocazione ai protagonisti dello schermo (ogni giorno alle 21.30). Quest'anno cinque appuntamenti: dalla parte delle donne con Enza Sampò e Marisa Laurito; gli auto-esclusi con Heather Parisi, Enrica Bonaccorti e Kay Sandvik; i grandi «spalle» con Serena Dandini, Fabio Fazio, Bruno Garbarotta, Lucia Vasini e Patrizio Rosari; a parte con Gene Gnocchi e Teo Teoccoli; emozioni in tv con Elisabetta Gardini e Gianfranco Puzos.

Lo stato delle cose. Appuntamenti pomeridiani (18.30) per ridiscutere sui temi dell'anno (tv e bambini, tv e mondo cattolico, la «piazza»). Moderatore Mario Pastore, tra gli ospiti Corrado Augias e Gad Lerner. Reiz prima di «Heimat». Un doveroso risarcimento a un autore ignorato (con poche eccezioni) in Italia. Mentre la Mikado distribuisce coraggiosamente nelle sale Die zueite Heimat (e Arte l'ha acquistata per trasmetterla), Antennacinema propone sette lungometraggi, numerosi documenti e coriomecuri e due special. Il tutto a cura di Carlo Di Carlo.

24ORE GUIDA RADIO & TV

CORNFLAKES (Videomusic, 10). Oggi è la «testa del papà» e Videomusic la celebra a modo suo, intervistando due celebri «figlie di papà». Si tratta di Asia Argento ed Eleonora Vallone, rispettivamente figlie di Dario Argento e Rai Vallone, intervistate al telefono da Anna Li Vigni. NATURALMENTE BELLA (Retequattro, 15.05). La rubrica di medicina a confronto condotta da Daniela Rosati quest'oggi è dedicata al tema degli anziani e della qualità della vita, e a come la medicina affronti il progressivo invecchiamento demografico della popolazione nel nostro paese. IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 17.25). San Patrignano è di nuovo nella bufera: Vincenzo Muccioli, in collegamento dalla comunità, sarà intervistato in diretta da Riccardo Bonaccina e Giovanni Anversa. Al dibattito parteciperanno anche i ragazzi della comunità e Marco Pannella. ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno, 18.15). Pro e contro i videogames: chi li ama alla follia, chi dice che «fanno venire l'epilessia». Emanuela Falchetti intervista neuroscienziati infantili e inventori di videogiochi. I FATTI VOSTRI (Raidue, 20.30). Tra un gioco e un «supremismo», l'angolo «attualità» sfiora il dramma della Jugoslavia: Frizzi intervista una bosniaca di 37 anni, proveniente da Zagabria, che non vuole rivelare il suo nome, e che racconterà la sua esperienza e gli stupri di massa attuati dai serbi. MILANO, ITALIA (Rai tre, 20.30). Gad Lerner va in prima serata e punta i fari sulla Lega Nord, tra spinte estremiste (il cappio sventolato in Parlamento) e svolta moderata. A confronto da una parte Pietro Ingrao e Vittorio Possenti, dall'altra Umberto Bossi e Marco Formentini. L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.30). Giuliano Ferrara dà «la parola agli inquisiti», agli illustri personaggi della politica indagati in questi giorni dalla magistratura: Renato Altissimo (Pli), Giulio Di Donato e Paris dell'Unto (Psi), Rodolfo Maira, Riccardo Misasi e Remo Gaspari (Dc). In studio anche Paolo Guzzanti, che ripercorrerà i vecchi scandali del finanziamento ai partiti politici. GOMMAPIUMA (Canale 5, 22.40). Pupazzi animati per satirizzare sulla società, la tv, la politica: al centro della puntata di oggi c'è il calcio e soprattutto la rivalità tra Milan e Juventus. Vedremo una partita fuori dall'ordinario tra il Milan e la «Gommapiuma», capitana niente meno che da Vittorio Sgarbi, e commentata eccezionalmente da Enrico Mentana. Tutti di gommapiuma, naturalmente. (Alba Solara)

Table with 6 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, 5, TELE+, RADIO. Each column contains a list of programs with their start times and titles.

nuova
Y10 Supervalutazione
 Vs usato, oltre a 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero

è facile
 acquistarla

rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Venerdì 19 marzo 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Manette eccellenti per lo scandalo Safim-Efim
 Ordine di custodia cautelare per l'imprenditore
 amico di Andreotti, per Mauro Leone, Barbato
 l'avvocato Squatriti, Iannelli e Benedetti

Giornata shock per il popolo romanista
 Prima le notizie sull'inchiesta del pm Vinci
 poi la sconfitta sul campo del Borussia
 Una storia di carte false e di passioni sportive

Ciarra, il crepuscolo giallorosso

Da re delle acque a presidente di calcio, poi l'arresto

FIUGGI

È festa grande nel paese delle terme

MONICA FONTANA

■ **FIUGGI.** Eh, bé era ora! Questo è il primissimo commento a caldo dei fiuggini ritrovatisi ancora una volta in piazza, su quella stessa piazza che ha visto tante battaglie durate anni, fatte per lo più di lunghe schermaglie giudiziarie.

L'amministrazione comunale reduce da più di un mese di occupazione, sembra tirare un sospiro di sollievo. Dopo anni di tentativi tra istanze di revoca e dossier voluminosi sulla figura di Ciarra ecco inaspettata la notizia: da oggi Ciarra non è più il custode giudiziario dell'Ente Fiuggi. S'è dimesso dopo che gli è piombata addosso l'accusa di associazione a delinquere e truffa ai danni dello Stato.

Il Ciarra se ne va, e lo ha fatto inviando una comunicazione alla Corte d'appello di Roma che contemporaneamente è arrivata, davvero come un fulmine a ciel sereno, al Comune di Fiuggi. Ma i cittadini di Fiuggi stringono in mano le dimissioni inviate da Ciarra quasi increduli, quasi con la sensazione che non sia vero che il Ciarra se ne vada, che molli le acque di Fiuggi e che si apra una fase nuova per la cittadina idrotermale.

Finalmente, dice l'avvocato Marinella Ambrosi che si occupa del contenzioso tra il Comune e l'Ente Fiuggi, i giudici penali di Roma hanno preso quell'iniziativa che dà ragione a tutte le istanze avanzate dal Comune di Fiuggi che tendevano ad ottenere la revoca da una funzione così delicata come quella di custode giudiziario di un bene pubblico, l'acqua, a nome di Ciarra, istanza reiteratamente e motivatamente respinta dal giudice civile.

Così il Comune di Fiuggi respira, trae una boccata d'ossigeno anche perché dopo le denunce penali contro Ciarra, accusato di inadempienze contro il Comune, la situazione dell'amministrazione è diventata davvero

inostenibile, neanche una lira per le spese d'ufficio. E adesso che succede? «Ci sarà la nomina di un nuovo custode - dice un po' frastornato il sindaco di Fiuggi Giuseppe Celani, il capopopolo di tante battaglie - ma noi speriamo che la custodia venga affidata alla persona del sindaco quale interprete della volontà popolare attraverso la già costituita azienda speciale per verificare il valore reale del nostro bene».

Anche perché l'ente Fiuggi Spa potrebbe dichiarare il fallimento vista la posizione del suo amministratore Giuseppe Ciarra. «La nostra è stata una battaglia politica e morale - prosegue il sindaco - ed anche economica perché è sotto gli occhi di tutti il disastro procurato dalla commercializzazione - fallimento dell'acqua di Fiuggi. Avevamo visto giusto anche se la nostra soddisfazione non è legata alle tristi vicende giudiziarie che vedono coinvolto l'avvocato Ciarra, dal momento che riguardano solo lui. La soddisfazione deriva dalla vittoria di una battaglia durata anni e dalla constatazione che la gente non ha cessato di sperare dando fiducia a questa amministrazione».

Ed eccola la gente di Fiuggi, le donne che si sono dimostrate le vere protagoniste di questa vicenda a tratti d'altri tempi; eccole di nuovo in piazza. Ma questa volta la musica è cambiata. Per questa sera sono previsti festeggiamenti come a dire *festus tua vita mea*. Grida di soddisfazione, musica, canti e balli come se fosse una festa di liberazione.

Si dice che stasera scorrerà il vino a fiumi, perché qui a Fiuggi non c'è solo l'acqua ma anche un famoso vino rosso, il Cesane. Ma l'eccitazione a tratti lascia spazio ad alcune preoccupazioni sul futuro. Troppe volte qui a Fiuggi si è stati sul punto di riappropriarsi delle Terme ma è sempre arrivato un nuovo custode di turno.

Lo hanno arrestato. No, non lo hanno trovato. E poi: si costituisce, non si costituisce. È in Svizzera, entro stasera arriva. Così per tutta la giornata, da quando la notizia del mandato di cattura si diffonde per i corridoi della procura e poi per tutta Roma. Giuseppe Ciarra è in una clinica, dicono i bene informati. Siamo in contatto telefonico con lui, dice la Guardia di Finanza. Reati pesanti: associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato. E poi, ancora, fatture false, falso in bilancio. Accuse rivolte dai magistrati romani, Antonino Vinci e Roberto Cavalloni anche ad un altro «eccellente», Mauro Leone, che dal lettino della clinica «Villa del Rosario» è stato trasferito direttamente a Regina Coeli. E così, nell'occhio del ciclone finiscono in un sol colpo presidente e vicepresidente della Roma calcio. Secondo Dario Barbato, ex amministratore delegato della Safim Leasing destinatario di tre mandati di cattura in pochi mesi, avevano stipulato un patto che

consentiva a Ciarra di gonfiare fatture e a Leone di truccare bilanci approfittando della mammella pubblica della Safim. Un accordo che investiva anche gli affitti miliardari dell'Italsanita. Insomma: sei richieste di custodia cautelare. Anche per Marco Squatriti, un avvocato a cui fanno capo diverse società finanziarie, che è stato arrestato nella mattinata. E per Ugo Benedetti, già amministratore delegato di Italsanita, e Eugenio Iannelli, manager del gruppo di Ciarra, tuttora dati per ricercati.

Una chicca: Barbato, già manager della finanziaria pubblica dell'Efim, era in società, nella Mada con Squatriti, titolare di un contratto d'affitto Italsanita per centinaia di milioni. Nel caos i vertici della Roma. Ieri i giallorossi hanno perso a Dortmund. Peggio di così per i giallorossi la giornata non poteva finire. Fuori dalla Coppa e con il presidente in manette.



ITALSANITA

Le scatole cinesi dei vecchietti d'oro

TERESA TRILLO

■ Un affare miliardario. L'idea semplice: creare una catena di residence di lusso per anziani. Case di riposo private affittate a peso d'oro dall'Italsanita, la società del gruppo Italsanita poi passata all'Ircnca e in liquidazione dallo scorso dicembre. Il progetto, messo a punto da Ugo Benedetti, ex amministratore delegato, prevedeva di investire mille e trecento miliardi in nove anni. Denaro pubblico dirottato nelle casse di 28 cliniche private, fra cui undici di Marco Squatriti e una di Giuseppe Ciarra, il Policlinico Casilino, l'ex Villa Irma. Astronomici i contratti di locazione. Squatriti avrebbe incassato 572 miliardi in nove anni, Ciarra 198 in vent'anni. Altrettanto astronomici - le - rette - giornaliere, oscillanti tra le 250 e le 300 mila lire, nonostante l'intervento finanziario dello Stato. L'inchiesta sullo scandalo Italsanita, reclamata dall'Iri nel novembre '91, portò alla luce anche la mega truffa ideata ai danni della Safim.

L'affare Policlinico Casilino fu siglato nel novembre del '90. Prima di allora, l'ex Villa Irma era convenzionata con la Regione. E proprio l'accordo con l'Italsanita stuzzicò la curiosità di alcuni parlamentari del Pds e dei Verdi, che nell'agosto '91 presentarono un'interrogazione. I senatori Pollicce, Pasquino, Corleone e Strik Lievers sollevarono il sospetto che dietro l'affitto del Policlinico Casilino all'Italsanita ci fossero state garanzie politiche «in tema di convenzioni con il servizio sanitario nazionale al fine di consentire lucrosi contratti stipulati con il finanziere Ciarra».

Grazie ai 198 miliardi di affitto da riscuotere in vent'anni, Giuseppe Ciarra riuscì ad ottenere un prestito di 57 miliardi dal Credip. Le garanzie presentate furono proprio le rate di affitto della clinica. Poco prima della firma del contratto di locazione, l'attuale presidente della Roma, sulla base di un lodo arbitrare, si vide riconoscere un credito di 25 miliardi nei confronti della Regione. Il servizio offerto dall'ex Villa Irma fu qualificato di livello superiore rispetto alla cate-

goria fissata con la convenzione. Il gruppo regionale del Pds chiese, però, di affidare la valutazione del lodo arbitrare a un esperto di diritto amministrativo.

L'Italsanita, a Roma e nel Lazio, stipulò anche altri contratti oltre a quello siglato con Giuseppe Ciarra. A San Felice Circeo affittò dalla società Sinpa srl l'Hotel Neanderthal: un miliardo e 350 milioni sborsati per 84 posti letto. Nelle casse della società Libeccio '78 sarebbero dovuti arrivare quattro miliardi per mezzo per uno stabile da 220 posti da realizzare. A Santa Marinella l'Italsanita affittò sempre un immobile da costruire: 200 letti per due miliardi e mezzo. Un miliardo fu promesso all'Immobiliare srl, proprietaria di un edificio di via Paolo V, a Roma.

Ai Castelli, a Grotteferrata, l'Italsanita puntò gli occhi sull'Albergo Imperatore Traiano, della società Sea Italia srl, che avrebbe dovuto incassare tre miliardi per un numero di posti letto non dichiarati. In provincia di Latina, ad Aprilia, la società dell'Italsanita affittò 143 posti letto - un miliardo e trecento milioni - dalla società Il Quadrifoglio. La Palatino Invest spa offrì invece 200 letti in via Casal Lombroso, a Roma, per due miliardi. Un edificio in costruzione, realizzato dalla Costin srl nella periferia romana, fu «fermato» per tre miliardi, posti letto 250. All'Infermetto, vicino Ostia, l'Italsanita affittò uno stabile, sempre in costruzione, dalla società immobiliare San Marco. Il canone fu fissato in otto miliardi e 800 milioni per 600 posti letto. Tutti contratti di locazione, questi, annuali.

La maggior parte degli impegni siglati tra l'Italsanita e i proprietari delle case di riposo furono stipulati davanti al notaio Michele Di Ciommo, condannato a due anni di reclusione e di interdizione dai pubblici uffici con la il beneficio della condizionale per falso in atto pubblico. Stesso reato che, nelle scorse settimane, ha portato alla condanna di Giuseppe Ciarra per l'acquisto della Casina Valadier, il famoso ristorante del Pincio.

L'INTERVISTA



Flora Viola. In basso Giuseppe Ciarra e Mauro Leone

Flora Viola «Perché si puntò tutto su di lui?»

CARLO FIORINI

■ «Mio marito Dino lo diceva sempre ai tifosi, ai tempi di Falcao e dello scudetto: credete nella Roma, non in un solo giocatore o in un solo dirigente. E ciò vale anche quando le cose vanno male. Così, anch'io, in questo brutto momento, dico: abbiate fiducia nella Roma». La signora Flora Viola, moglie del presidente più amato dal popolo giallorosso, ha appreso dell'ordine di arresto per Giuseppe Ciarra proprio una mattina, mentre passeggiava sotto casa, fermata come spesso accade dai tifosi, che ieri preoccupati gli hanno chiesto cosa pensasse dell'ultima «disgrazia» che si è abbattuta sulla squadra.

Certo, di Giuseppe Ciarra, la cui ascesa obbligò alla ritirata la famiglia Viola, non è una delle più ferventi estimatrici, la signora Flora. Ma chi ha stile, si sa, non infierisce: «Perché accanirsi con quel signore ora... la cosa più importante è che la Roma non sia coinvolta in questa vicenda».

Dica la verità, signora Viola. Quando ha saputo di Ciarra non ha pensato almeno a come sarebbero andate diversamente le cose se la Roma fosse rimasta alla sua famiglia?

Tutti sanno quanto la mia famiglia sia attaccata alla Roma... ma nel '91 forse non poteva andare diversamente. Era un momento particolare, difficile, anche se le difficoltà vennero amplificate e esagerate dagli altri, quasi fossero insormontabili. Poi in famiglia ci furono delle opinioni diverse... ma alla fine decidemmo di lasciare il passo: all'esterno tutti volevano Ciarra. Mi ricordo una campagna di stampa che sosteneva l'impossibilità di una nostra permanenza, Matarrese preferiva Ciarra e spinte molto per questa soluzione. Forse ora ci si può chiedere perché si puntò tutto su di lui, che già allora era una persona molto discussa. Ma andò così e basta, erano altri tempi.

Sono passati solo due anni. Erano proprio tanti più brutti di quelli odierni? «Quei tempi?»

Voglio solo dire che allora tante cose potevano passare in silenzio. Oggi fortunatamente è stato tolto il copricchio a Tangentopoli e allora tutto un mondo che giustamente doveva crollare finalmente sta crollando.

La pensavano così anche i tifosi? Di fronte al rischio che il crollo di Ciarra travolga anche la Roma non stanno dalla parte del presidente?

Ai tifosi vorrei dire di credere solo nella Roma. Vorrei ricordargli che diceva mio marito anche quando le cose andavano a gonfie vele. Diceva Dino: «Dovete voler bene alla Roma, non a un solo giocatore o a un dirigente della squadra». E questo principio vale anche quando le cose vanno male. Ai tifosi dico di credere solo nella Roma. È l'unico modo per lasciare fuori la squadra da questo scandalo.

ROMA CLUB

Sfottò laziali e indifferenza per quel capo «Non distingue il pallone dal fischiato»

«Una storia che puzza di bruciato»: i tifosi giallorossi non sono disposti a incassare e molti parlano di macchinazioni, di «chiacchiere» da provare, di «solidarietà eterna» alla squadra. Ma c'è anche chi dice «finalmente», chi pensa che ci vuole un «altro presidente come Viola, non uno che, come Ciarra, di pallone non sa nulla». Un pomeriggio di commenti al «Club Testaccio», il più antico.

GIULIANO CESARATTO

■ Chi pensa al completo, chi accusa il giudice di insensibilità, «potrebbe almeno aspettare dopo la partita», chi indice assemblee, progetta iniziative allo stadio: il mondo dei fans romanisti è in subbuglio. «Morto un papa se ne fa un altro» e un'alzata di spalle, la piazza più antica della fede giallorossa, il «Club Testaccio», commenta il fatto con studiata indifferenza. Ma il clima è malinconico, anche la «briscola e

Testaccio, il più antico circolo tifosi, preoccupato per la squadra

sotto ci sta. Ma bisogna essere obiettivi, Craxi sì e Ciarra no? Certo coi laziali brucia un po': si scommetteva se andava al gabbio prima Cragnotti o il Ciarra. E ita male».

Testaccio, il quartiere romanista per definizione, il campo sul quale la squadra ha dato i primi calci gloriosi, cerca di far finta di niente o la mette in politica: «Sì, c'è qualche scalmato che lo difende ancora, che si butterebbe al fiume per Ciarra. Noi siamo tranquilli: la Roma sopravviverà, è eterna. E poi stanno tutti nella stessa barca, so' tutti nel giro. Ma la società è sana». Sana? Ha debiti anche con la federazione, sei miliardi dicono. Tomanò ad alzarsi le spalle di Sergio: «Bruscolini. Sette, otto miliardi al mese spende. Trigorina valeva 25 miliardi non so quanti anni fa, e comunque i soldi ci stanno, Ciarra c'ha un impero».

Impero o no Ciarra sulle pareti tappezzate di trofei, fotografie, lupe e palloni firmati dai «campioni», non c'è. Cos'è, uno sgarro? «Quello non distinguere un giocatore dal guardalinee. Ha comprato la Roma, embe? Ma la Roma siamo noi, gli ottantamila che riempiono lo stadio. Guarda la Juve, per una partita europea erano sì e no in trentamila. La Roma invece resta grande. Certo non ci voleva, proprio adesso che stavamo crescendo. Ma i ragazzi ce la faranno a uscire fuori».

Insomma il tifo, nonostante tutto, non si perde d'animo, il «credo giallorosso» non si scorda; non si abbandona per uno che spesso sulla tribuna del «suo» Olimpico è stato accolto da cori di «attenti», «adro», «in manette». Non sono quelli di Testaccio, però: «Sono gli altri, i boys, gente con la quale

noi non abbiamo niente a che fare. Noi seguiamo la Roma dal '27, per noi è il primo amore», spiega Mario.

E, si sa, è questo l'amore che non finisce, che non si tradisce nemmeno se c'è un Ciarra a governare, il Ciarra che otto giorni fa, in pigiama allo stadio dopo il match col Milan dell'amico Berlusconi, salutò il successo con quattro parole: «In sacconcia al gufù». «Non conta, conta il gruppo, la società», riprende Sergio. «Lui fa le riunioni, parla parla, ma in campo vanno i ragazzi». Questo è Testaccio, il quartiere che è «er core generoso e fumantissimo» della capitale, il club più fedele che, mischiato tra i 200 d'Italia nel giorno del ricevimento allo Sheraton, ricorda così il «suo» Ciarra: «Disse: va tutto bene, la società è solida, e se c'è qualcosa che non va, con una botta di scopa lo leviamo».

Melodramma al telefono

■ «Solo chi cade può risorgere...». La frase augurale non c'è stata, nessuno l'ha pronunciata negli immediati filii di solidarietà che il «core romanista» ha tessuto nel pomeriggio del dramma. La richiesta d'arresto del presidente arriva dopo la grassa settimana che lo stesso «core romanista» ha passato nel glorificare la vittoria in coppa Italia sul Milan. Chi risorge, per un giorno, poi cade... La squadra non si tocca, i colori, la curva, il mito, nemmeno. Ma quanti ieri si sono attaccati al telefono di Radio Dimensione Suono Roma, giallorossi ovviamente, avevano ben chiaro l'impatto pesante che la fresca vicenda giudiziaria può avere sull'immagine.

I microfoni della popolare emittente locale, che, ogni giorno, c'è da dire, subito dopo i pasti, dà spazio alla cultura del tifoso laziale e romanista, sono serviti per provare a fare l'esorcismo. Daniela, Sonia, Claudio, i tanti lupetti che hanno fatto e rifatto il nu-

Tifosi al telefono alla ricerca dell'esorcismo, dopo una giornata vissuta con la sensazione del dramma. Filo diretto ieri pomeriggio nell'appuntamento quotidiano di Radio Dimensione Suono Roma. Voci rotte e consolatori d'occasione da studio. La dialettica del tifo. «Ciarra non se ne deve andare via subito... attenzione la Costituzione dice...» «Mettete le vostre bandiere sul balcone...» E il dramma divenne eroico.

FABIO LUPPINO

mero, preso la linea e detto la loro, hanno provato a superare la botta. Li ha aiutati un padre confessore, un tal Fausto Jose, riconosciuto nel ruolo dagli accorati ascoltatori, che dall'altra parte del telefono, via cavo, rincuorava, se c'era da rincuorare, e dava la linea ai troppo sconfortati, ricordando la realtà metafisica in cui la Roma, comunque, resta. E giù, quindi, i classici, «i presidenti passano la Roma resta», con la variante «i giocatori passano la Roma resta», «la bandiera è quello che conta». Qualcuno il dubbio ce l'ha

avuto sul ciò che resta della Roma dopo una giornata come quella di ieri. «Un passato con Viola siamo entrati nella nobiltà del calcio nazionale e internazionale - dice una signora al telefono - Ma oggi, la richiesta d'arresto, un presidente che già è stato condannato per altre cose...» «Non dire così, non dire così - da studio interrompe la voce rotta dell'ascoltatrice - il taumaturgo Fausto Jose - Non bisogna pensare a questo. Ti dico, domenica andiamo allo stadio, vediamo, lo, in questo momento, amo tutti voi che state con questo stato d'animo. Ti penserò

domenica se starai in curva, alla Tevere alla Monte Mario. Questo dobbiamo fare, dobbiamo chiedere noi tifosi che paghiamo il biglietto...»

«Ciarra non se ne deve andare via subito», irrompe categorico un tifoso. Da studio si levano due o tre voci che rammentano ai lupacchioti il garantismo dovuto. «Attenzione, non è stato condannato, c'è solo un mandato di custodia cautelare... la Costituzione parla chiaro, aspettiamo prima di andare così avanti... Non è questo che ci aspettiamo dal tifo - interrompe Giulio Galasso, conduttore radiofonico e televisivo conosciutissimo dai «curvaroli» di ogni estrazione, di fede laziale ma solidale nel caso di specie.

Ma è Josa che con sforzo teutonico riesce a trasformare il passo della messa a requiem in un'Eroica. «Domani (oggi ndr.) chiedo a tutti i tifosi giallorossi di mettere una bandiera su ogni balcone. Noi ci siamo, dimostriamolo in questo modo».

Crisi occupazione
La vertenza Unisys
stamattina sul tavolo
di Cristofori

TOMMASO VERGA

Otto ore mercoledì, quattro ieri, oggi la «fermata» sarà davanti al ministero del Lavoro: se la Unisys non recederà dalla richiesta riduzione del personale la lotta è destinata a incrudirsi. Difficile prevedere qualcosa di diverso anche perché termine della procedura è lunedì prossimo.

La Unisys, multinazionale Usa con sede a Milano, occupava 1.005 addetti fino a due anni fa. Ora sono scesi a 650, lavoratori di livello medio-alto distribuiti sull'intero territorio nazionale. A Roma sono 126 dei quali 26 ritenuti in esubero, quota-parte del 156 concentrati principalmente nel capoluogo lombardo. Causa della «mobilità», la crisi. Inoltre, se l'elettronica non tira sulla società pesa la stretta degli investimenti pubblici decisa dal governo dopo Tangentopoli, nonché il terremoto dei cambi che costringe continuamente ad adeguare i contratti ai rapporti lira-dollaro.

Nel nostro Paese l'hard e il software Unisys sono utilizzati quasi esclusivamente da grandi enti pubblici e privati. Nel portafoglio clienti di Roma si trovano Campidoglio, Pisana, Palazzo Valentini, il Tesoro (sette direzioni trattamenti di pensione compresi), Grazia e Giustizia, Beni culturali, Lavori pubblici, e ancora il Tar del Lazio e l'Avvocatura dello Stato; sul versante privato molti giornali, l'Enel, la Sip e la Banca di Roma. Ma il ventaglio porta con sé anche addetti sfavorevoli: la società attende oltre 40 miliardi dallo Stato, credito che viene regolarmente agitato per dimostrare l'opportunità di restringere la presenza ai soli clienti affidabili.

«I tempi come questi sarebbe una strategia perdente, la concorrenza spingerebbe l'Unisys fuori del mercato - dice

Giorgio Sciascia, della Fiom, responsabile del Consiglio di fabbrica della sede di Roma - Anche se ci si trova di fronte a un management che non ha remore a intraprendere iniziative al limite o fuori del lecito. Non soltanto è alta la quantità dei subappalti riconducibile a imprese direttamente collegate alla stessa società ma siamo anche stati costretti a denunciare la Unisys all'ispettorato del lavoro: si chiede di ridurre il personale in presenza di un alto monte di ore straordinarie; si affida lo svolgimento di commesse a lavoratori in prepensionamento, usciti dalla nostra sede negli ultimi due anni».

E rispetto alla crisi? «Non la neghiamo - risponde Sciascia - ma la riduzione di personale non l'affronta. Noi proponiamo i «contratti di solidarietà», come dire che siamo disponibili a trattare la gestione degli orari, le festività, come è avvenuto alla Olivetti, possiamo definire l'accesso alla cassa integrazione, purché ordinaria e a rotazione, che dev'essere accompagnata da un programma di riqualificazione che metta i lavoratori nelle condizioni di essere reimpiegati nelle società collegate o anche in altre aziende del settore. Unica condizione è che la corporazione accetti di convergere sulle nostre proposte e ritiri la richiesta di «mobilità» del personale».

Una risposta articolata ma non debole, a dimostrare che si tratta di lavoratori «attrezzati», anche sul piano sindacale. Infatti, pur trattandosi di un'azienda di «colletti bianchi», gli iscritti al sindacato superano il 50 per cento degli occupati. E la piattaforma «guadagnare meno guadagnare tutti» è stata sottoscritta, uno per uno, da 85 impiegati della Unisys su cento.

Casa di cura «Villa Lucia»: la Regione paga per gli anziani ma infermieri e suore chiedono «piccole» mazzette

La scoperta di un medico e la storia di A.L., invalida costretta a continui salassi per la madre novantenne

Tangenti d'assistenza
Mezzo milione un ricovero, 20.000 un bagno

È la Regione che paga la retta per gli anziani, ma la direzione della casa di cura «Villa Lucia» non la pensa così, pretende dei soldi anche dagli ospiti. A.L., invalida civile, per poter ricoverare la madre novantenne, ha dovuto pagare una tangente di mezzo milione di lire. Un medico, il dottor Alcaro, se n'è accorto, ha rotto l'omertà e inviato un esposto alla Procura della Repubblica.

MARISTELLA IERVASI

Ha pagato una mazzetta di mezzo milione per poter ricoverare sua madre a Villa Lucia, la casa di cura di riabilitazione per anziani di via dei Pioppi, convenzionata con la Usl Rm 3. E non era la prima volta. Lei, A.L., 50 anni, invalida civile, racconta: «Non avevo altra scelta. Del resto, le suore, gli infermieri e il direttore, mi avevano fatto più volte capire che solo con i regalini mia mamma sarebbe stata trattata da regina».

sponsabile del Sas. La Usl - ha precisato il dottore - si è impegnata ad inviare il tutto ai magistrati di Piazzale Clodio». Anche Vittoria Tola, consigliere regionale del Pds, chiede chiarimenti. Nei giorni scorsi ha presentato una interrogazione. R. B., 93 anni, ieri era a casa della figlia. Ma oggi dovrebbe tornare a Villa Lucia. Il foglio di ricovero per altri sei mesi è già pronto. Lei, però, di tornare non ne vuole proprio sapere. «Mi metteranno al secondo piano - dice - Non ci voglio andare. Le suore sono cattive, gli infermieri fumano a rotta di collo e mi danno le medicine sbagliate. L'ultima volta ho ingerito un confetto e ho sofferto tanto con lo stomaco». Poi aggiunge: «Mi dicono vattene. Vergognati. Rubi il pane ai poverelli. Ma io lo so, anzi li dentro tutti sappiamo che ci tratta male perché vogliono i soldi. Però non lo scriva, non li voglio rovinare! Hanno ragione loro, sono seccante perché mi



Una casa di riposo per anziani

lamento. Ma non so stare zitta se ho un dolore». Dunque, a Villa Lucia - secondo gli ospiti - i conti non tornano. Il soggiorno del pensionato nella casa di cura è pagato dalla Regione: sessanta posti-letto gratis per l'utente. Ma chi dirige la clinica pretende soldi per tutto, anche per una semplice camomilla. «Ogni volta che facciamo il bagno dobbiamo pagare 20 mila lire», racconta R.B. Interviene sua figlia: «Sì, abbiamo provato, a protestare, ma ci hanno risposto che l'acqua calda non si può consumare».

I sorpresi e le prepotenze non terminano qui. «Le suore le portano via anche le mutande, se sono belle. A mia madre continua A.L. - avevo regalato una camicetta bianca. Nel suo cassetto però non l'ho mai vista. Dove è finita? Poiché era di taglia piccola un infermiere ne ha fatto un pacchetto per una sua parente».

Dalle camere alla cucina gli atteggiamenti non cambiano. C'è l'episodio del frullato cattivo, color nero, fatto con l'acqua al posto del latte. E dei pasti riscaldati da un giorno all'altro. «Se nella minestra c'è un pezzo di carne e non lo mangiamo - spiega R.B. - lo ritroviamo la sera e cost di seguito fino a quando non va a ma-

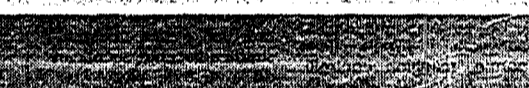


La sede della Regione in via della Pisana

Manifestazione Anffas
Lavoratori senza stipendio da nove mesi incatenati alla Pisana

Hanno occupato per cinque ore una stanza del consiglio regionale alla Pisana e due di loro si sono anche incatenati: sono i lavoratori dell'Anffas di Ostia - l'Associazione nazionale famiglie e fanciulli handicappati - che da nove mesi non ricevono lo stipendio ed ora temono la chiusura definitiva del centro.

«Il problema Anffas - ha dichiarato Umberto Cerni, vicepresidente della commissione sanità - è all'ordine del giorno da sei mesi e non si è mai affrontato». Così, da quattro giorni i 70 lavoratori dell'Anffas di Via del Sommergibile sono in sciopero e i 150 pazienti rischiano di restare completamente senza assistenza.



No alle tangenti al autofinanziamento
«Tiramisù»
festa spettacolo del Pds di Ostia
venerdì 19 marzo
appuntamento ore 18
da **Urbinati**
lungomare P. Toscanelli, 121
Musica dal vivo - Giochi tra il pubblico
Teatro Cabaret - Rock
Teatro per bambini Puntò ristoro
Cocktail - Spuntini - Piatti freddi
INGRESSO GRATUITO
PROGRAMMA
Ore 19.00 Concerto Rock per bambini «lettaturo live» con la «Gianni Silvano band»
Ore 20.15 Musica & Teatro dal Rai3: i fratelli Capitoni in «Non venite mangiati»
Ore 21.30 «Botta e risposta» intervista
Renato Nicolini
Ore 22.00 «Tutta la notte». Musica brasiliana - cover anni 60. Brani a richiesta con gli «Alchimia»
PRESENTA MAURIZIO DE LA VALLÉE

Cooperativa soci de l'Unità
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

GROPIUS
00165 Roma - Via San Telesforo, 7 - Tel. 06/6382791
Il TEATRO DI SARDEGNA in collaborazione con il Centro GROPIUS presso il TEATRO DELL'OROLOGIO Sala Orfeo Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308330 dal 23 marzo al 4 aprile
presentano:
«ES» - L'illusione è più urgente del vero
con Daniela Ferri - Sonia Tarantini - Elisa Torri regia di Gian Franco Mazzoni costumi Stefania Mazzoni musiche a cura di Juan Pistolesi

UNILINEA SULLA PRENESTINA? NO, GRAZIE!
NO AI TAGLIA DELLE LINEE 516 E 19
SI AD UNA NUOVA QUALITÀ DEL TRASPORTO PUBBLICO
MANIFESTAZIONE PUBBLICA
VENERDÌ 19 MARZO - ORE 17.30
Piazza dei Mirti (Scuola «R. Pezzani»)
Interverranno: Athos De Luca, consigliere comunale Verdi per Roma - Piero Rossetti, consigliere comunale Pds
Hanno aderito: Associazione commercianti Castani-Gerani - Assoutenti Utp - Caba - Codecons - Progetto Continenti
Sono stati invitati: le forze politiche della VII Circoscrizione - Le Associazioni culturali e le Polisportive - Dirigenti Atac e Acotral
TUTTI I CITTADINO SONO INVITATI A PARTECIPARE
Unità di base Centocelle Gruppo Cons. 7ª Circoscrizione

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ISOLA CHE NON C'È
organizza sabato 20: visita guidata a Sant'Agnes, Catacombe e Mausoleo di Santa Costanza.
Appuntamento ore 16 davanti la chiesa di S. Agnese.
Corso di introduzione all'escursionismo, (10 lezioni di 1 ora e 30 ciascuna) da venerdì 19 c/o la sede dell'Ass.ne - Via G. Michelotti, 29 alle ore 19.
Per informazioni telefonare al n. 41730851 ore 19.00/20.00

1993: ANNO INTERNAZIONALE DELLE POPOLAZIONI INDIGENE
AMNESTY INTERNATIONAL ASS. CULTURALE «LA MAGGIOLINA»
presentano:
L'America non si ferma al 12 Ottobre
Aggiornamento sulla situazione dei nativo-americani dopo le celebrazioni Colombiane
Video - Mostra fotografica - Dibattito
Interverranno: Riccardo Noury, addetto stampa della sezione italiana di Amnesty International - Prof. Gerardo Bamonte e dr.ssa Giulia Della Marina, antropologi fondazione internazionale Lelio Basso per il Diritto e la Liberazione dei popoli (gruppo di ricerca Amerindiani)
OGGI 19 MARZO 1993 - ORE 18.30 presso l'Associazione culturale «LA MAGGIOLINA» Via Bencivenga, 1 (ang. Nomentana)

VENERDÌ 19 MARZO
Al Centro Sociale
RICOMINCIO DAL FARO
Via del Trullo, 330
ORE 21
99 POSSE
BASSIFONDI
ZONA 45
INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE

Dal lunedì al sabato alle ore 11.40
VIDEOUNO
CANALE 59
presenta:
GIANFRANCO FUNARI
con
«ZONA FRANCA»
Dal lunedì al sabato alle ore 20.30

FELLINI!
MARTEDÌ 23 MARZO
PROIEZIONI NON-STOP AL CINEMA CAPRANICA
INGRESSO LIBERO
9.30 **LE TENTAZIONI DEL DOTTOR ANTONIO DA «BOCCACCIO 70»**
10.15 **AMARCORD**
12.30 **LA STRADA**
14.00 **FELLINI 8 E 1/2**
16.30 **IL CASANOVA**
19.20 **TOBY DAMMIT** DA «TRE PASSI NEL DELIRIO»
20.30 **FELLINI SATYRICON**
22.30 **L'INTERVISTA**
PER PRESENTARE IL LIBRO **LE PAROLE DI UN SOGNATORE DA OSCAR** IN EDICOLA CON **L'UNITÀ** GIOVEDÌ 25 MARZO
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE
l'Unità
TELE+
ORGANIZZAZIONE L'OFFICINA FILMCLUB ROMA

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Una morte assurda per un segnale fuori posto

Faccio parte di quella categoria di persone colpite da tragica sorte, ho perso il mio adorato fratello Stefano Leoni di anni 28 in un incidente stradale il 20 agosto 1992. Morire in un incidente stradale è morire da sciocchi, e morire in mano ad altri e non per propria causa penso che sia la peggiore morte che un essere umano possa fare. A mio fratello ed al suo amico questo il destino ha riservato, ma il destino lo fanno gli uomini (probabilmente, anzi sicuramente, non c'era l'uomo giusto accanto a loro). Difatti si è permesso il lusso di addormentarsi (cosa che lui non ammette, ma che spero i giudici e gli avvocati non crederanno alla sua versione) ed è andato a finire contro un guardrail che non era all'altezza di legge: cioè a 50 cm circa, bensì ed un'altezza visibilmente superiore, ed ha causato la tragedia. Tutto ciò si è verificato sull'Autostrada A/10 km 26,400 presso Varazza (Sv). Adesso hanno messo un segnale fluorescente che indica l'ostacolo. Ma dovrebbero essere evitate queste tragedie e prendere provvedimenti per prevenirle: c'è da restare attoniti, sgomenti. L'irresponsabilità, la negligenza: se il guardrail era all'altezza giusta mio fratello poteva forse ferirsi ma non morire. I codici ci sono, ma non vengono rispettati, purtroppo in Italia manca una vera politica della sicurezza stradale.

ritirano la patente... Oppure sta aspettando che altre persone ci rischino la vita. Eggi Prefetto in questo caso il buon senso - se la cosa succede ad altri - non ci tocca e forse non possiamo capire cosa si prova, c'è scarsa coscienza del valore della vita. Basta con questi morti patteggiati, con questa carneficina (io la chiamo guerra bianca). La guerra ci mette paura, ma questa che cos'è? Si muore più di incidenti che di morte naturale, ogni giorno centinaia di persone muoiono nell'85% dei casi l'incidente è dovuto ad errore umano. Muoiono soprattutto i giovani, e di fronte a cifre impressionanti non si può restare a guardare impotenti e inermi, si devono prendere delle decisioni per tutelare la sicurezza pubblica. Questa lettera mi auguro possa servire a risvegliare le coscienze (se ne hanno) delle autorità competenti per far sì che ci sia un minimo di giustizia (continuare a credere in qualcosa) in questo mio immenso dolore.

Nazarena Leoni

Quella strada pericolosa e il parco-gioco a rischio

Dopo la costruzione del Centro Commerciale Cincidat Due, sito in v.le Palmiro Togliatti 2, è iniziato il lungo lavoro di asfaltamento delle strade circostanti per migliorare la circolazione ed il collegamento tra i quartieri. Dall'inaugurazione del Centro, avvenuta nell'ottobre 1988, è stata creata una strada adiacente, sacrificando la metà del piccolo parco, adibito un tempo come spazio per le feste di quartiere, ora diventato un minuscolo parco-gioco per bambini.

Il disaccordo tra Anas e Comune, per creare una nuova sopraelevata che conduca fino al raccordo e il dissenso dei cittadini della X Circoscrizione, ha bloccato qualsiasi iniziativa. Così da allora, la strada chiusa al traffico è diventata passaggio degli innumerevoli motorini pirata, rendendo pericoloso il passaggio pedonale.

Mi chiedo se i responsabili potrebbero riparare all'errore progettuale, se ci fosse, creando un nuovo parco-gioco ai bambini del quartiere.

Antonella Compagnucci

L'INTERVISTA CITTO MASELLI

Regista

«Quegli intellettuali erano disastri, ma vivi»

Una casa bella e ricca di originalità che rispecchia in pieno la personalità di chi la vive. È il che Francesco Maselli, familiarmente Citto, ripercorre i ricordi legati al film «Lettera aperta ad un giornale della sera» (1970) che sarà proiettato domenica prossima al cinema Mignon per la rassegna organizzata dall'Unità. Uno sguardo al passato, qualche critica al presente e gli impegni futuri.

LILIANA ROSI

«Lettera aperta» è un film «politicamente impegnato», come direbbero i protagonisti della storia. Oggi ha ancora un senso fare quel genere di cinema?

Le rispondo con il titolo del film che sto preparando: «Bandiera rossa». Ma nella mia carriera non sono sempre stato «fedele» al genere. Nell'86, dopo un fermo di 11 anni, ho girato «Storia d'amore», uno film al quale la Biennale di Venezia ha assegnato due premi, il Leone d'oro alla protagonista Valeria Golino e il premio speciale della giuria. Mi riproposi così all'attenzione della critica, ma con temi diversi, più intimi. Dopo ho fatto «Codice privato», «Il segreto» e «L'alba»: tutte storie che guardo al privato. Adesso torno con «Bandiera rossa». Non è schizofrenia. La personalità di un autore non si identifica con un genere: è uno sguardo personale verso il mondo.

«Lettera aperta» racconta di un gruppo di intellettuali di sinistra all'inizio degli anni '70. Dopo vent'anni, come sono cambiati o sono un genere in via di estinzione?

È una domanda da un miliardo di dollari. In realtà, non sono come sono cambiati, probabilmente sono molto peggiorati. Il film è fortemente autobiografico. Quel gruppo di intellettuali disastri, da una parte rappresentava alcuni aspetti di me stesso. Dall'altra, nella mia ambizione, era una metafora sul Pci di quegli anni. Oggi il completo silenzio degli intellettuali italiani sulle tante vicende che non solo hanno attraversato dolorosamente la sinistra, ma stanno trasformando lo stato sociale conquistato dalla Resistenza e dalla costituzione italiana in un tragico appiattimento al peggio dell'Occidente, è uno dei segnali più terribili tra i tanti che stiamo ricevendo.

Se dovesse girare un film sulla crisi ideale della società, dove lo ambienterebbe e quali soggetti sceglierebbe per rappresentarlo?

Questa domanda mi mette in imbarazzo, perché quello che

sto preparando, «Bandiera rossa», non è certo un film di propaganda. Affronta il tema di una più generale crisi ideale. Non a caso il protagonista è un comunista anziano che nel corso di una difficile convalescenza in seguito ad un infarto, ripensa e riasamina il senso di una lunghissima militanza. È proprio in questo itinerario che si rimettono in discussione i pro e i contro del progetto comunista, i pro e i contro di qualsiasi «credo» para-scientifico, ma soprattutto si parla del silenzio atroce ad ogni speranza che caratterizza la cultura vincente di oggi in Italia.

«Lettera aperta» ci parla dei «salotti scandinavi». Che atmosfera vi si respirava?

I personaggi del mio film, un gruppo realistico e metaforico, vivevano una contraddizione certamente più forte di quella che viviamo oggi. Allora il boom economico aveva messo alla portata dei ceti medio alti, come gli intellettuali, le «rotelle» dell'automobile, delle segreterie telefoniche e dei primi video-registratori. Al tempo stesso il processo positivo di laicizzazione del partito comunista aveva portato anche ad altre «voluttà»: si potevano tradire mariti e mogli, il sesso era ampiamente accettato tra le realtà di un miliante, era persino consentito di divertirsi con trivelezze di ogni genere. Questa «miscela voluttuosa» cozzava certamente con quell'impegno a cambiare il mondo che era nella sostanza l'iscrizione al partito comunista.

Ed oggi come sono i «salotti romani»?

Rispetto a quell'epoca, sono fondamentalmente più smorti. Non mi viene un aggettivo più intelligente per definirli. Se devo essere sincero e sfrontato, sono molto curioso della mia reazione. Il film l'ho rivisto una volta massacrato e tagliato a «Odeon tv», mentre non mi è più capitato di vederlo in sala con il pubblico da oltre vent'anni. Sono preoccupato della comprensibilità di dialoghi, parole, argomenti fortemente in codice. Allora furono tanto comprensibili: da provocare una violenta repressione sull'Unità del vice direttore Maurizio Ferrara e un dibattito talmente vasto da convincere l'Italnoleggio a fame un libro. Oggi rischiano forse di apparire di un altro mondo.

«Il silenzio del mondo della cultura sulle trasformazioni di oggi è uno dei segnali più terribili tra i tanti che stiamo ricevendo»



Una scena da «Lettera ad un giornale della sera». Accanto il regista del film Citto Maselli

semplicemente dei suoi amici. È stato difficile dirigerli? Ricorda qualche aneddoto?

In realtà erano tutti professionisti, tranne alcune apparenze come Leonardo Settemilli, Giovanna Marini, Paolo Pierrangeli, Umberto Pelosso, i fratelli Taviani, Vittorio De Seta. Essendo tanti personaggi, preferii girare le storie di ciascuno a prescindere dallo schema della sceneggiatura. In pratica ho girato sette biografie che ho completamente rielaborato nella fase creativa del montaggio. Una parte importante del film la doveva fare un non attore, il famoso direttore della fotografia Carlo De Palma, ma all'ultimo momento non poté. Fu così che per disperazione quel ruolo lo interpretai io, il che provocò sconcerto e irritazione. Nell'atmosfera rigorista tipica del '68, qualcuno dei miei amici attori mi accusò gravemente di narcisismo. Accusa che oggi ritengo sia stata perfettamente legittima: il mio inconscio quel giorno fece in modo che De Palma non potesse venire.

A che punto sono le riprese del suo ultimo film «Bandiera rossa»?

Ancora non le ho cominciate. Purtroppo ci sono grandi difficoltà produttive. Adesso sembra che un accordo tra Italnoleggio e Rai consenta finalmente il decollo del film.

AGENDA

Ieri ☺ minima 7
● massima 22
Oggi ☺ il sole sorge alle 6.15 e tramonta alle 18.21



TACCUINO

Per i bambini del Nicaragua. Serata di solidarietà organizzata dall'Associazione Pier Paolo Pasolini: oggi, ore 18, presso il Centro culturale «Casale Garibaldi» Via Balzani 87 (Casilina). Festa danzante, cena, musica latinoamericana con il gruppo «Inca» e mostra fotografica.

«Nord-Sud, quale sviluppo?». Sviluppo, sottosviluppo e immigrazione. Manifestazione promossa dal Gruppo iniziativa nonviolenta e Associazione Senzaconfine di Aprilia: domani, dalle 15.30 alle 20, presso il Centro Don Milani (Via Trieste).

Hobby & Co. È l'effervescente salone degli hobbies, del collezionismo e del piccolo antiquariato e si inaugura oggi presso lo spazio fieristico di Viterbo.

Casaledda 93. La 19ª mostra dell'abitare si inaugura domani, ore 10, presso il palazzo convegni della Fiera di Roma (Via Cristoforo Colombo). Rimarrà aperta tutti i giorni fino al 28 marzo (orario: feriali 15-22, sabato e festivi 10-22).

Italia-Cuba. Oggi, ore 19, al Villaggio globale (Lungotevere Testaccio) festa del tesseramento dell'Associazione e presentazione della campagna di solidarietà con Cuba (partecipa Javier Ardizzone).

«Prigionieri e zattere», documenti e fotografie dell'esodo e della prigionia a Cuba. Da oggi mostra (fino al 31 marzo) presso Sala 1, piazza di Porta S. Giovanni 10. Interviene Emma Bonino.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XV Unione circoscrizionale: c/o sez. Portuense Villini ore 18 assemblea su riforme istituzionali (C. Salvi).

Sez. Flaminio: c/o Stabilimento Euroresine ore 17.30 incontro con i lavoratori (C. Bozzetto, U. Cerri).

Lunedì ore 17.30 c/o Sala Stampa Direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia. Oggi: cooptazione delegazione Sinistra giovanile al C.I.; l'iniziativa del Pds romano sul referendum del 18 aprile, introduce Roberto Morassut, conclude Carlo Leoni.

Tutti i compagni che hanno raccolto le firme per i referendum sono invitati alla manifestazione, di apertura della campagna elettorale per i referendum, organizzata da Corel di Roma, al Cinema Metropolitan oggi alle ore 17.30.

UNIONE REGIONALE

Federazione Civitavecchia: Bracciano ore 18 assemblea iscritti (Avincola).

Federazione Frosinone: in Federazione ore 17.30 Consiglio Provinciale su lavoratori e lavoratori (Gatti, Cervi); San Donato ore 20.30 Cd (Gatti); Sgurgola ore 20.30 Cd (Bianchi); Anagni ore 20.30 Cd (Di Cosmo).

Federazione Rieti: Occhignano ore 20.30 assemblea su Referendum (Festuccia); Taloci ore 20.30 assemblea (Bianchi).

Federazione Viterbo: Montalto ore 17.30 Congresso (Capaldi); Castiglione ore 21 assemblea iscritti (Pacelli); Civita-Castellana riunioni di zona in preparazione dell'Assemblea Nazionale: Civita-Castellana ore 17.30 (Parronchi); Capranica ore 20.30 (Trabacchini); Bagno Reggione ore 20.30 (Pigliapoco); Valentano ore 20.30 (Sini).

PICCOLA CRONACA

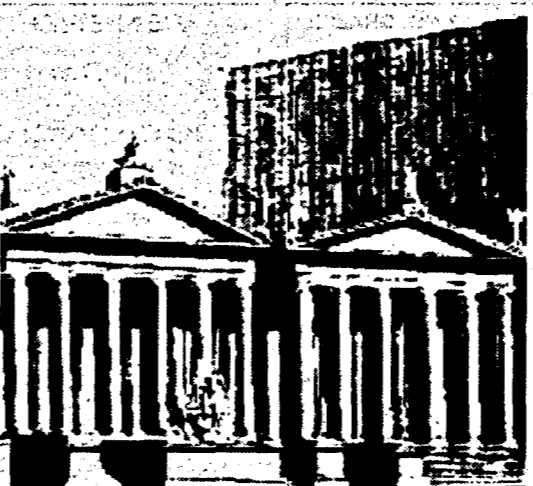
Precisazione. «Magari». Con simpatia Ezio Di Monte ci ha ringraziati per la pagina sul cinema, uscita mercoledì, segnalandoci nello stesso tempo che lui non ha mai lavorato con Fellini (anche se lo avrebbe desiderato). Ci scusiamo per l'eccesso di zelo, e ci associamo al desiderio: magari... Rettifica. Riceviamo e pubblichiamo: «In relazione all'articolo apparso a pag. 21 dell'Unità di domenica 14 marzo u.s., recante il titolo «Tangenti alla Acea. Il dc Moschetti: mo stufo di fare il capro espiatorio», vi comunico sinteticamente che: 1) Le circostanze ivi esposte sono rappresentate in modo confuso e opinabile, oltre che in parte destituite di fondamento. Al riguardo tuttavia il sig. Massimo Marra non intende fare precisazioni o chiedere rettifiche per non violare il segreto dell'indagine in corso. 2) L'articolo è altresì ripetutamente definito «un cialtrone» in modo assolutamente gratuito. Nel ribadire di non voler coprire alcuna responsabilità né propria né di persone a lui vicine come invece asserito dal senatore democristiano, vi informo che il sig. Marra mi ha comunque conferito mandato per sporgere querela, in relazione all'inaccettabile diffamazione, nell'intento di chiarire nella sede opportuna la verità dei fatti e la gravità delle affermazioni agli stessi relative provenienti dal sen. Moschetti. Avv. Stefano M. Bortone».

COREL (Comitato per i referendum elettorali) di Roma
VENERDÌ 19 MARZO - ORE 17.30
Cinema METROPOLITAN, Via del Corso
Manifestazione di apertura della campagna per il «Sì» ai referendum elettorali
Per sottoscrivere per la campagna elettorale si può usare il Conto Corrente del Corel di Roma: Corel - Monte del Paschi di Siena - Agenzia 15 n. 12948.41. Per qualsiasi problema si può telefonare al 48903951 e chiedere di Agostino Ottavi, segretario del Comitato o di Francesco Ottoni responsabile dell'organizzazione. La sede del Comitato è in Via Cavour, 238.

Presso la sede del Pds BOVILLE - S. maria delle Mole Via S. Pellico, 79
DOMENICA 21 MARZO - ORE 10
SENZA INTRODUZIONI OVATTATE SENZA CONCLUSIONI SCONTATE DOMANDE IN LIBERTÀ
Antonio Di Paolo, segretario Pds Castelli
Maurizio Aversa, segretario Pds Boville
Risponderanno a tutte le domande che compagni e cittadini vorranno porre sulla questione morale e sulla situazione politica.

NELLA CITTA PROIBITA
Quando l'Holitorium era un mercato di legumi e verdure
Una leggenda greca racconta che là dove sorge il Teatro Marcello, una puerpera della bassa plebe, per salvare la madre chiusa in carcere, fu sorpresa un giorno mentre la alimentava con le sue poppe. In seguito al miracolo, la madre fu salva e consacrata alla dea Pietà. Appuntamento sabato pomeriggio, alle ore 16, davanti alla chiesa di San Nicola in Carcere in via del Teatro Marcello 46.

IVANA DELLA PORTELLA
Legumi e ortaggi erano alla base della dieta alimentare dei romani, specie dei meno abbienti. L'uso dell'alimentazione vegetale era così esteso che Plauto, in una delle sue commedie, ritraeva un cuoco in atto di lamentarsi dei suoi colleghi che trattavano i convitati come vacche, propinandogli continuamente erbe servite con altre erbe. Marziale dipingeva ironicamente un Romolo che si nutreva di rape anche nell'aldilà, e Ovidio ammoniva: «È un crimine caricare la propria tavola della carne degli animali, quando si ha un giardino che produce tanti frutti della terra». Tutti i romani possedevano un piccolo or-



portici e con l'inaugurazione del teatro di Marcello (11 a. C.) si era pure arricchito di una pavimentazione in lastre di travertino. Tre grandi templi, con le loro alte facciate allineate, ne occupavano il primo era di non grandi proporzioni, dorico, e circondato tutto attorno di colonne (esastilo). Il secondo quello centrale, era anch'esso periptero ed esastilo, ma di ordine ionico. Il terzo infine, esastilo in facciata, si presentava con un ordine ionico ed una tipologia italica ovvero, periptero sine postico (mancando cioè del colonnato sul lato posteriore). È difficile attribuire un nome a ciascuno di

potervi entrare, ed essendo stata sempre discacciata dal custode per evitare che le portasse del cibo, fu sorpresa un giorno mentre la alimentava con le sue poppe. In seguito a questo miracolo la madre fu salva e consacrata alla dea Pietà insieme al luogo stesso e ambedue le donne ebbero il dono di alimenti perpetui: ciò avvenne sotto il consolato di C. Quinzio e M. Acilio e perciò sul sito del carcere fu costruito il tempio della Pietà, dove è ora il teatro di Marcello» (Nat.Hist. VII, 121). La leggenda è di origine greca e si è protratta per tutto il Medioevo, sostituendo la figura del padre a quella della madre. La sua diffusione è stata così vasta che ha fomentato di ispirazione per letterati e pittori. Da George Byron al Caravaggio il racconto ha offerto lo stimolo per delineare il tema della carità e della misericordia. Anche il Belli ne ha tratto spunto: ma per una versione assai più smaltiziata e smitizzata, in cui, il padre incarcerato, senza mezzi termini era ritratto come «brutto, vecchio e caccioso».

Formello
Dimissioni in massa al Comune
Il partito della «Quercia» prende posizione sulle nomine per gli enti provinciali per il turismo e per le aziende autonome di soggiorno nel Lazio, avvenute il 23 dicembre scorso, ma pervenute solo ieri l'altro al gruppo del Pds del Lazio. La Giunta - dicono i consiglieri regionali Luigi Daga e Renzo Carrella - prosegue per la sua strada di lottizzazione, al di fuori di qualunque criterio di professionalità, mentre il Consiglio sta approvando la nuova legge sulla trasparenza. E questo, «proprio nel bel mezzo dell'indagine «mani pulite» e da una Giunta che aveva fatto della trasparenza il suo cavallo di battaglia».
Le nomine comunque non sono state tutte assegnate. Rimangono, infatti, ancora da fare quelle per gli enti e le aziende di Roma. Il gruppo del Pds, pertanto, chiede se la giunta adotterà gli stessi criteri di lottizzazione, attraverso i quali - aggiungono i consiglieri pi-desiani - «la torta del turismo se la spartiscono Dc, Psi e anche il Pri assegnando presidenze a persone che non conoscono i problemi del settore, prive di competenza specifica».

CINEMA

La fine è nota ma la verità è altrove: così racconta Cristina Comencini

19

VENERDI



Il compositore Arturo Annecchino; nella foto grande particolare di «Miserere», il dipinto di Georges Rouault

ARTE

Prende il via «Tridente Otto» Dodici gallerie riunite agiscono su più piani

21

DOMENICA

□ l'Unità - venerdì 19 marzo 1993

Al Teatro di Documenti debutta domenica la «prima» dell'opera di Arturo Annecchino. La musica è ispirata al ciclo di lavori che Georges Rouault creò fra il 1917 e il '27



ROMA in ANTEPRIMA

TEATRO

Al «Due» «In-pasto» di Lucchesi liberamente tratto da Sanguineti

22

LUNEDI

CLASSICA

Tutto Beethoven con Thielemann a Santa Cecilia e un pianista d'oggi all'Aula Magna

23

MARTEDI

JAZZFOLK

Alla «Mississippi» dell'Alpheus il sound di Cercola alla «Momotombo» «Alberto Nacci Trio»

25

GIOVEDI



da oggi al 25 marzo

Schizzi sonori per il «Miserere»

■ Come al solito è impegnato in una nuvola di suoni, che emerge ovattata dalla sala registrazioni. Finito il ritornello, riusciamo a catturare l'attenzione di quella massa morbida di ricci neri e di quello sguardo da musicista svagato che Arturo Annecchino mantiene anche nei momenti di pausa e lo convinciamo, per pochi minuti, a parlarci di questo *Miserere*. La «prima» dell'opera, un concerto per coro e orchestra, verrà eseguita domenica al Teatro di Documenti ed inaugura la stagione concertistica di questo originale spazio scenico, oltre ad essere la proposta musicale che il «Tridente» aggiunge come fiore all'occhiello del suo cartellone d'arte. Ma le origini del *Miserere* risalgono a un lavoro radiofonico che Annecchino sta preparando per Audiolibris. Si tratta di un *Diario di appunti sonori* - spiega il compositore - tutte impressioni musicali suggerite dagli spunti più vari, tra cui le 58 acquerelli di Rouault che vanno sotto il nome di *Miserere*, appunto.

C'è un motivo particolare per il quale sei

ROSSELLA BATTISTI
stato ispirato da Rouault?

No, è del tutto casuale. Semplicemente, mi sono capitate fra le mani le immagini dei suoi lavori, che tra l'altro recano in calce dei versi e delle note, e ho buttato giù degli appunti musicali. Degli schizzi sonori, così, senza riflettere e senza significati riconditi se non l'immediatezza della scrittura. Il mio lavoro, inoltre, è stato affiancato dai bozzetti di Franco Scaldati, anche loro semplici suggestioni ispirate da ogni pagina della partitura.

Come ha adattato l'opera per il Teatro di Documenti?

Più che «adattato» allo spazio, il mio *Miserere* ha preso la «forma» del teatro, con tante «camere di ascolto» e l'orchestra centrale diretta da Luigi De Filippi. È lui che coordina i vari interventi di un organico singolare, che prevede al suo interno, oltre al coro e a due pianoforti concertanti, persino una fisarmonica

e tre tromboni. Ma non è tutto: ci sono anche tre strani personaggi che interferiscono, per così dire, nella partitura, un uomo seduto (Guidarelli Pontani), un signore con sax (Eugenio Colombo) e una signora in nero con scarpe rosse (Daniela Coelli).

Come mai un «cast» musicale così bizzarro?

Conosco bene e ho un buon feeling con alcuni interpreti e il mio lavoro finisce sempre per intrecciarsi alla mia vita personale e alle mie amicizie: è come se ci rubassimo qualcosa a vicenda. Nel tempo, ovviamente, le persone cambiano e anch'io per loro sono probabilmente solo un compagno di viaggio.

Progetti per il futuro?

Le musiche di scena per il *Coriolano* al Festival di Salisburgo, con dei compagni di strada eccezionali: Peter Stein, direttore artistico, Deborah Warner, regista e Bruno Ganz come protagonista.

PASSAPAROLA

Canto d'amore meridionale. Incontro con la musica popolare: oggi, ore 21, presso l'Associazione «Annoluce» (Via La Spezia 48a - telefono 70.15.609) concerto di Antonello Ricci, solista di chitarra battente, zampogna e voce. Al suo fianco Alessandro Cercato (basso) e Aldo Vacca (percussioni).

Generazioni a confronto. Oggi, ore 16, presso il liceo classico «Orazio» di via Savinio 40, terzo incontro della serie: questa volta i protagonisti sono gli sceneggiatori Age e Scarpelli (i primi due appuntamenti sono stati con Carlo Ludovico Bragaglia e Mario Monicelli). Coordina l'incontro lo studente Gabriele Paolini.

Segnali del risveglio. Oggi, ore 17,30, al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17/a) per il ciclo di incontri su «Letteratura è un virtus», confronto tra le redazioni delle riviste «Omne» e «Invarianti». Domani, ore 17 (stesso luogo), per «I sentieri della poesia» al Festival di Achille Millo ad Eugenio Montale. Giorgio Patrizi intervista il poeta Alberto Bevilacqua, letture di versi di Alda Merini, interventi poetico-giocosci di Giorgio Weiss, brani musicali di Luca Salvadori.

La Maggiorina. Nella sede di via Benicivenga 1 stasera, ore 21,30, serata revival con il dj Dandy attorno alla musica anni '70-'80; domani, stessa ora, musica anni '60 con il gruppo «Ultraforma». Ingresso a sottoscrizione.

Festa della primavera. Iniziativa di «Verdi ambiente e società», d'intesa con Comune di Anzio, capitaneria di porto e Wwf Italia: domenica festa nella riserva naturale di Tor Caldara (Anzio, km. 34,400 S.S. litoranea Ostia-Anzio). In mattinata immersioni di subacquei, nel pomeriggio dibattito sulla conservazione degli ambienti del litorale. Informazioni al tel. 68.30.08.58 e 59.

Maccanissima. Serata gay (ore 22,30 di oggi) presso la discoteca «Castello» (Via di Porta Castello 44). In programma «Parissima» con special guest, deliri e molta trasgressione. L'incasso della serata sarà utilizzato per finanziare i servizi Aids del Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli».

«Malcolm X». Alle ore 11 di oggi «Radio Città Futura» (97.700 Mhz in Fm) dedica un approfondimento al film di Spike Lee. Interverranno Sandro Portelli e Roberto Silvestri.

Serata latino americana. A «Roma Studio» (Via Veneto 15) alle 22 di oggi, salsa e merengue con i «Chirima». Viaggio nella magia del Sudamerica con il prestigioso Gabriele, il percussionista Claudio Auriemma e le diapositive di Angela Raffa. Drink.

Tridente Otto 1993. Da domenica (inaugurazione ore 11-14,30 e fino al 21 aprile) con il titolo «Arte e altro - altro è arte». 12 gallerie romane riunite come nelle passate edizioni a livello topografico dalla loro collocazione nell'ambito dello storico Tridente di Sisto V (via di Ripetta, via del Corso e via del Babuino) propongono un percorso artistico che attraverso le mostre presentate nelle varie gallerie, gravita attorno alla possibilità interdisciplinare di fare arte. Con interdisciplinarietà il «Tridente» intende così sostanzialmente indicare la comunanza di pensiero che sottende tutte le discipline che agiscono in arte: arti figurative, architettura, musica, design, poesia. In fondo le gallerie vorrebbero creare ordine nella confusione che si è creata tra disciplina e disciplina. Si potranno così ammirare il debito per esempio che la videoinstallazione ha verso il teatro, l'architettura verso le arti plastiche e viceversa fino al design in una girandola di colpi di scena e di smascheramenti. Un ulteriore elemento positivo che connota questo «Tridente otto» risiede in una risposta data da un organismo istituzionale a tale privato sforzo congiunto: il Palazzo delle Esposizioni diffusi ha voluto collegarsi alla iniziativa alla quale partecipa anche un buon numero di Accademie straniere.

Giovani emergenti al Palaxpò. Palazzo delle Esposizioni - via Nazionale 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Da mercoledì, inaugurazione ore 18 e fino al 25 aprile. Con il titolo «Arte e altro - giovani artisti cinque», partecipante alla iniziativa del «Tridente», rassegna di giovani artisti proposti da un apposito Comitato scientifico. In esposizione opere di Raimondo Del Prete, Paolo Monti, Lucia Murri, Giovanna Trento, Formento e Sossella, Claudio Givani, Piero Mottola, Donatella Landi e Massimo Uberti.

Work in progress/Lavoro in divenire. Il titolo riunisce, partecipanti alla iniziativa, sei istituzioni straniere (le accademie britannica, tedesca, di Francia, d'Ungheria, Belgio e Spagna) che in concerto propongono i loro studenti e borsisti. Studenti dell'Accademia tedesca, di Francia e d'Ungheria presso Palazzo Falconieri di via Giulia. Studenti dell'Accademia Belgica e di Spagna presso la Galleria Sala I di piazza San Giovanni 10. Studenti dell'Accademia Britannica presso l'Accademia omonima in via Gramsci 61. Orari: da lunedì a venerdì ore 10-13 e 14,30-17, fino al 26 marzo.

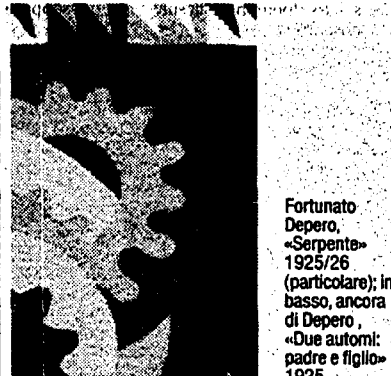
Argam-Anni '90: Tradizioni e prospettive. Da giovedì (inaugurazione ore 18 e fino all'8 maggio) in occasione del ventunesimo anniversario dell'Argam (Associazione romana gallerie d'arte moderna, costituitasi nel 1972), ventitré gallerie d'arte (tutte rigorosamente «sparse» per Roma) aderenti alla associazione realizzeranno una grandiosa e sterminata risposta alla confusione d'arte attualmente in corso. Le gallerie (dalla Giovanni Di Summa all'Edieuropa; dalla Banchi Nuovi alla Don Chisciotte; dalla Lombardi alla Cleo Polkina) in questione ognuna esporrà una propria idea d'arte che vuole essere una monografia, un grido d'allarme che susciti anche polemiche ma che fondamentalmente tutte riconducano all'arte con la *a maiuscola*, intendendo così quella vera. Si andrà da Morlotti a Scordia, da Jean-Pierre Velly a Franco Angeli, da Mimmo Rotella a Omar Galliani via fino a Piero Sadun, Stradone, Ceccobelli.

Luisa Gardini. Galleria Miralli Palazzo Chigi, via Chigi 15, Viterbo. Orario 16,30-20, chiuso.

ARTE

La sfrenata fantasia di Depero «esposta» alla Galleria Giulia

■ Fortunato Depero possessore di una fantasia sfrenata e a dir poco futuristica aveva fatto delle arti applicate dopo il suo soggiorno newyorchese (1928-1930) il suo armamentario privilegiato che voleva dire plasmare materiali autarchici non in modo desueto e passatista per farne oggetti frutto di un metodo ripercorribile da tutti per una propria oggettività meno babelica e spersonalizzante come invece volevano imporre i capitalisti di ogni specie. La Galleria Giulia (aderente all'associazione Argam; ventitré gallerie romane, come riferiamo nella nostra rubrica «Arte», che realizzano ognuna nel proprio ambito, una mostra monografica) - via Giulia 148 con orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina; da giovedì, inaugurazione ore 18 e fino all'8 maggio - con il titolo «L'arte in gioco» espone 1917-1953 espone oltre a piccoli e grandi olii e schizzi progettuali per dipinti, a documentare l'interesse per tematiche ruma-



li e folclorici, anche la fantasia dell'artista trentino applicata ad arte: mobili intarsiati prodotti con materiale autarchico, il Buxus, soprammobili e naturalmente anche l'altra dimensione futuristica di Depero, l'ideazione grafico-pubblicitaria e le realizzazioni di coloratissime tarsie di stoffe colorate da appendere, da usare come cuscini o come guardaroba futurista, i panciotti Depero e infine la costumistica teatrale.

so festivi. Da domenica, inaugurazione ore 11 e fino al 3 aprile. In esposizione i risultati più recenti della produzione dell'artista il cui lavoro da tempo vuole splendidamente riportare la valenza scritturale agli antichi splendori visivi. Segno, colore, parola e la sua teatralizzazione per un teatro della scrittura dipinta.

Roberto Neri. Galleria dei Greci, via dei Greci 6. Orario 10,30-12,30 e 16-19,30, lunedì mattina e sabato per appuntamento. Da mercoledì, inaugurazione ore 18 e fino al 23 aprile. Pittura realistica che si spinge fino al «realismo magico» tanto caro ai sommi artisti *Novecentisti*.

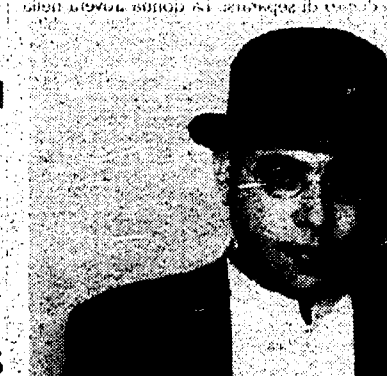
Massimo Campi, Massimo Lucciolli. Galleria Migo, via Flaminia km 31, piazza Rigeli 4 tel. 0761/52.13.30. Orario 16-20, sabato e domenica solo per appuntamento. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 20 aprile.

Segni & Altro. Istituto statale d'arte Roma 2, via del Frantoio 4. Orario 8,30-14, chiuso festivi. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 6 aprile. Occasione più unica che rara di numerosi ex-allievi della scuola d'arte: in esposizione loro opere volendo così verificare personalissimi intendimenti d'arte con il pubblico, al di fuori delle consuete gallerie d'arte.

DOCKPOP

L'avanguardia colta di Peter Gordon e le fresche ballate di Wendy Matthews

■ Mercoledì e, in replica, giovedì alle 21 presso il Palazzo delle Esposizioni (ingresso da via Milano, 9) nell'ambito della rassegna multimediale *Cover*, performance di Peter Gordon con interazioni video di Kit Fitzgerald. Mister Gordon ha 42 anni, è nato a New York e suona il sax tenore. Musicalmente è un artista che proviene dal jazz. Non il jazz americano ma quello europeo, più precisamente tedesco, laddove l'improvvisazione si sposa con certo raddoppio free, colto e intellettuale. Tornato negli Usa, Peter scopre l'avanguardia di Terry Riley, prendendo una sbandata «per l'elettronica, il folk ungherese, i suoni etnici, la musica da camera, i quartetti d'archi, i tradizionali americani, gli inni delle marching band, i canti religiosi, il minimalismo». Migliaia di tasselli sonori per disegnare un unico puzzle che è, poi, l'arte di Gordon, co-leader con David Van Tieghem della «Love of Life Orchestra», compositore e



musicista poliedrico capace di spaziare dalla performing art alla rielaborazione delle opere classiche, dalle collaborazioni con Laurie Anderson a quelle con Captain Beefheart. Un artista «otale» che con Kit Fitzgerald proporrà uno spettacolo «in cui musica e video vengono uniti per creare una nuova, composta, forma espressiva che rispetti le naturali differenze delle due arti in gioco». Da vedere e ascoltare.

Collaborazione con la scuola popolare di musica del Testaccio, il club di Cesaroni presenta il trio di Toto Pilato (trombone, strumenti etnici e voce), Luca Venitucci (pianoforte, tastiera, fisarmonica e voce) e Fabrizio Spera (batteria, percussioni, oggetti e nastri), coadiuvati, per l'occasione dal sassofonista tenore Pasquale Innarella. Il gruppo, di recente formazione, è autore di un progetto che combina e sintetizza vari linguaggi musicali attorno al segno dell'improvvisazione libera, nella quale trovano spazio ricerca timbrica, tecniche e approcci strumentali non ortodossi, elettronica, rumore, melodie e folklore.

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera funk con l'«Alta Tensione Big Band» e salsa con i «Caribe». Domani rock con la «Crissy Night Band» e musica cubana con i «Diapason». Domenica imperdibile festa di primavera al concerto reggae-ska del «Mobsters». A seguire discoteca con i mitici selectors di Rcf. Martedì rock con i «Big Child». Mercoledì, per «Arezzo Wave on the rocks» show dei veneti «Achi», autori di un rock duro e possente, dal forte background punk.

Palladium (piazza B. Romano, 8). Lunedì reggae con Pablo Moses, un rasta giamaicano di culto.

Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo). Giovedì arriva Fish, ex cantante dei «Marillion», un personaggio gigantesco (per quel che riguarda la mole) e generoso (dal punto di vista vocale), anche se un tantino retrò come approccio globale.

Folkstudio (via Frattocchie, 43). Martedì, in



Collaborazione con la scuola popolare di musica del Testaccio, il club di Cesaroni presenta il trio di Toto Pilato (trombone, strumenti etnici e voce), Luca Venitucci (pianoforte, tastiera, fisarmonica e voce) e Fabrizio Spera (batteria, percussioni, oggetti e nastri), coadiuvati, per l'occasione dal sassofonista tenore Pasquale Innarella. Il gruppo, di recente formazione, è autore di un progetto che combina e sintetizza vari linguaggi musicali attorno al segno dell'improvvisazione libera, nella quale trovano spazio ricerca timbrica, tecniche e approcci strumentali non ortodossi, elettronica, rumore, melodie e folklore.

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera funk con l'«Alta Tensione Big Band» e salsa con i «Caribe». Domani rock con la «Crissy Night Band» e musica cubana con i «Diapason». Domenica imperdibile festa di primavera al concerto reggae-ska del «Mobsters». A seguire discoteca con i mitici selectors di Rcf. Martedì rock con i «Big Child». Mercoledì, per «Arezzo Wave on the rocks» show dei veneti «Achi», autori di un rock duro e possente, dal forte background punk.

Palladium (piazza B. Romano, 8). Lunedì reggae con Pablo Moses, un rasta giamaicano di culto.

Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo). Giovedì arriva Fish, ex cantante dei «Marillion», un personaggio gigantesco (per quel che riguarda la mole) e generoso (dal punto di vista vocale), anche se un tantino retrò come approccio globale.

Folkstudio (via Frattocchie, 43). Martedì, in



Dischi e Cd della settimana

- 1) Elvis Costello, *The Juliet Letters* (Warner)
- 2) Hothouse Flowers, *Songs from the rain* (Polygram)
- 3) Ice-T, *Home Invasion* (Sire)
- 4) Casino Royale, *Dainamita* (Black Out)
- 5) Living Colour, *Stain* (Sony)
- 6) Lenny Kravitz, *Are you gonna go my way?* (Virgin)
- 7) Dinosaur Jr., *Where you been* (Blanco & Negro)
- 8) Vasco Rossi, *Gli spari sopra* (Emi)
- 9) Einsturzende Neubauten, *Tabula Rasa* (Mute)
- 10) Ak 47, *A Silvia Baraldini* (Autoprodotto)

Elvis Costello

A cura della discoteca Managua, Via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 19 marzo 1993

TEATRO

CHIARA MERISI

Monologo libero con aria condizionata



Giobbe Covatta da martedì al Teatro «Paroli»

Dopo le «Parole per parole», Giobbe Covatta torna a predicare i tormenti di un'infanzia inquieta passata al setaccio da un'educazione cattolica e perbenista. *Aria condizionata* scava nel proibito di ricordi rimossi attraverso monologhi-confessione senza remore. Storie surreali e favole crudelmente reinventate sono la materia prima di questo assolo che Giobbe Covatta intreccia ai temi d'attualità che stringono d'assedio il nostro Paese, dal razzismo al mille condizionamenti inutili. E in questo ballame di ricordi, affiorano alla memoria le figure di suor Clementina e suor Giulia che «dirigono un reparto d'ospedale dove succede di tutto. Ci sono perfino dei malati che in corsia giocano una strana partita di calcio». E non finisce qui: ormai lanciato all'attacco, Covatta parla a ruota libera, ci spliffa tutto sul sesso negato, ci narra fiabe, parabole e filastrocche impresse nella

memoria di tutti, riscoprendo dei miti dai quali è difficile separarsi. Un brodo misto di ironie e confessioni ottenuto ispirandosi alla letteratura di tutti i generi che ha accompagnato, segnato, e a volte, turbato la mia vita, non esclusa la piccola letteratura da Playboy a Topolino che è sempre stata ineliminabilmente presente. *Aria condizionata* debutta al teatro Paroli da martedì con repliche fino al 18 aprile.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Il mio amore è un vampiro e si chiama Anne Parillaud



Anne Parillaud interprete di «Amore all'ultimo morso»

Due grandi occhi neri e un sorriso ingenuo, Marie (Anne Parillaud), la bella protagonista di *Nikita* gira tranquilla per le vie malfamate di Pittsburgh con il suo corpo esile fasciato da succinti vestiti estivi. È naturale che tutti gli uomini della zona cerchino di avvicinarla, con modi non esattamente gentili. E sono proprio loro i preferiti dell'attraente Marie, che dietro il suo sorriso nasconde due zanne da vampiro. *Amore all'ultimo morso* (al cinema Empire) è un divertente film noir che porta l'inconfondibile firma di John Landis, l'unico capace di mescolare con ironia il thriller con la commedia, senza trascurare un altro importante ingrediente: la storia d'amore. È così che la perniciosa vampirissa incontra una sera lo sguardo triste di Joe Gennaro (Anthony La Paglia), un poliziotto in incognito infiltrato in una feroce famiglia mafiosa, e non può fare a meno di innamorarsene. Sempre in cerca di un nuovo pasto umano, Marie avvicina il potente e feroce boss mafioso Sal

Macelli (Robert Loggia). Durante un breve incontro Marie riesce ad ucciderlo, ma viene ferita e non può quindi ultimare l'operazione, facendogli saltare la testa. Il perfido Sal è ora nella famiglia dei morti viventi e, vista la sua voracità, non ha alcuna intenzione di farsi sfuggire quest'occasione per conquistare l'intera città. Marie e Joe si alleano per sconfiggere Sal e scoprono di amarsi. «Infondo - dice Joe -, nessuno è perfetto».

Giovani comici. Dedicata alle nuove leve dell'umorismo è la rassegna che prende il via al teatro Belli. La seconda, a distanza di quattro anni dalla prima in cui un gruppo di ragazzi emerse dalle «cantine» di Ciak '84 per arrivare presto a ridosso di teatro e televisione. Lunedì si svolgerà la presentazione ufficiale di un'altra generazione di aspiranti comici che verranno introdotti al pubblico da Mimmo La Rana (esponente superstiti del vecchio gruppo). E, ogni lunedì a seguire, si esibirà un pool di quattro gruppi che verranno amabilmente giudicati dagli spettatori forniti di apposito cartoncino di voto.

Coconcherie. Ancora comicità con la coppia Vittorio Petito e Raimondo Pepe, affiancati da Mariarosa Petito, in una girandola di situazioni bizzarre, dove sorrisi e risate vengono strappati dalla mimica oltre che dalla battuta. Comportamenti e convenzioni alla berlina, dunque, senza altra connessione logica che l'accostamento casuale. Allo Stanzione (teatro Dei Satiri) da martedì.

Le sedie. Il surrealismo di Ionesco si localizza in questo testo su un'isola dove un'anziana coppia, un portiere e sua moglie, attendono un gruppo di insigni ospiti per ascoltare l'ultimo discorso del vecchio. La regia è di Gianni Leonelli, gli interpreti Jader Balocchi, Beatrice Falme e Walter Tulli. Alla sala grande dell'Orologio da martedì. Sempre all'Orologio, alla sala Orfeo, martedì va in scena *È l'illusione è più urgente del vero* di Nello Saito, dove la figura di Don Giovanni viene vista e interpretata da una prospettiva femminile. Regia di Gian Franco Mazzone.

Il caso Robinson. Scritto e diretto da Giorgio Barberio Corsetti, il lavoro è un ulteriore approfondimento dello spettacolo «America», che sarà a Roma a giugno. L'assolo, interpretato da Roberto Rustioni, traccia il profilo di Robinson - dal nome di uno dei personaggi del romanzo di Kafka, cui Corsetti si

ispira - , un uomo debole e furbo, scacciato da tutti che vive in solitudine. Al Metateatro da martedì.

Poesma della fine. Tratto dalla raccolta «Dopo la Russia» della poetessa Marina Cvetaeva, il testo narra la vicenda di una coppia che ha deciso di separarsi. La donna troverà nella poesia consolazione per il «dutto» subito. Gianni Conversano è interprete del «Poesma» che prevede interventi danzati di Paola Maffioletti. Al teatro studio Mtm (via Garibaldi 30) domani alle 21.

La peste. Liberamente tratto da Edoardo Sanguineti, lo spettacolo di Marco Lucchese esalta la parola alla ricerca di una teatralità originaria e pura. Protagoniste quattro donne ritagliate da una quotidianità nevrotica. Al teatro Due da lunedì.

Femme fatale. Il mito della donna ammalatrice ripercorso in una carrellata di personaggi da Eva a Marlene. Regia di Alessandro Fabrizi. All'Arcilluto (piazza Montevicchio 5) stasera e domani.

Intrighi. Rielaborando allegramente i materiali shakespeariani del «Giulio Cesare», il testo di Nicola Guerzoni e Massimo Russo «ricuce» una storia fatta di nonsense, comicità e ironia. Al Borgo da stasera.

La valigia di carne. Due gemelli siciliani, Vittorio e Valeria, che hanno un fratello malvostico stabilito in America. Diametralmente opposto il rapporto e i sentimenti che i due hanno verso il loro fratello, ma la spiegazione si nasconde nel passato familiare dei tre fratelli. Testo di Franco Bertini, regia di Giulio Base. All'Argot da giovedì.

Non si sa come. È Nando Gazzolo il protagonista di questo testo di Luigi Pirandello che debutta mercoledì al Ghione con la regia di Walter Manfrè.



Il percussionista Tony Cercola

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Sound mediterraneo con Tony Cercola e forti emozioni con Massimo Urbani

Alphaba (Via del Commercio 36). Martedì (sala la Mottomo) di scena il quartetto del contrabbassista Marco Fratini, con Mauro Verrone (sax), Claudio Colasazza (pianoforte) e Giampaolo Ascolese (batteria). Mercoledì di scena «Wing in Italy» di Giovanna Marinuzzi e Donatella Pandimiglio. Giovedì sound mediterraneo con il quintetto del vocalista e percussionista Tony Cercola, con Paolo Licastro (sax e cori), Alessandro Castiglione (chitarra), Roberto Giangrande (basso) e Antonio Seller (batteria). Il triangolo di questo organico corre verso un terreno di ricerca fatto di ritmi, danze e voci, una sorta di attraversamento di piazze, strade, mercati e campagne di vari paesi del mondo. Sempre stasera nella (sala Mottomo) di scena l'«Alberto Nacci trio»: il bravo e versatile sassofonista sarà affiancato da Sandro Masazza (chitarra) e Stefano Bertoli (batteria). Una performance, quella di que-

sto bel gruppo, in grado di ben evidenziare il rapporto evolutivo-musicale che Nacci ha saputo percorrere con intelligenza in questi ultimi anni.

Caffè Latino (Via di Monte Testaccio 96). Stasera blues con Roberto Ciotti e band. Giovedì concerto dell'«Orchestra mediterranea» guidata dal pianista Andrea Alberti. Questa nuova formazione annovera, oltre ad Alberti, musicisti di spicco come Maltese, Sparagna e Taddei. Le composizioni originali del gruppo percorrono itinerari descrittivo-impressionistici, fusi in un contesto jazzistico-new age. Oltre ai nomi già citati, figurano Germani, Di Cosimo, Foranna, Fratello e Aniano.

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Stasera performance del duo «Beija-flor», con Picciarello e Nofri. Domani appuntamento con

Il lungo silenzio. Regia di Margarethe Von Trotta, con Carla Gravina, Jacques Perrin, Paolo Graziosi, Agnese Nano, Ottavia Piccolo e Ailda Valli. Data e sala da definire.

È la storia di un uomo vista da una donna. E non poteva essere altrimenti visto che la sceneggiatura l'ha firmata Felice Laudadio e le riprese sono state affidate alla regista di *Anni di piombo*. Mario Canova è un magistrato che lavora in prima linea e ha sotto mano un'inchiesta scottante. Si tratta di un grosso traffico di armi che coinvolge mafia, servizi segreti e anche importanti uomini di stato. Lui è il suo collega Francesco Mancini lavorano come una squadra, insieme al loro maestro il giudice Tommaso Pesce. Un trio che ricorda da vicino quello dei giudici Falcone, Borsellino e Caponnetto. Carla Aldovrandi, medico ginecologo, è la fedele e paziente compagna di Francesco. Condivide i suoi ideali di giustizia e cerca di convivere con la paura di perderlo e con i disagi di una vita blindata. Ma le minacce si intensificano e presto si trasformano in fatti. Il giudice Francesco Mancini viene ucciso insieme alla sua scorta, in un attentato all'aeroporto. Comincia così il calvario di Carla, simile a quello di tante altre donne che hanno perso il loro compagno nella lotta con la criminalità organizzata. E Carla scopre, dopo il dolore, la rabbia e la volontà di continuare a lottare.

La fine è nota. Regia di Cristina Comencini, con Fabrizio Bentivoglio, Carlo Cecchi, Valeria Kaprisky, Mariangela Melato e Valeria Moriconi. Al cinema Holiday.

Ispirato al bel romanzo dell'americano Geoffrey Holiday Hall, *La fine è nota* è il terzo film della giovane regista dopo *Zoo* e *divertimenti della vita privata* ed è senz'altro il più riuscito. La Comencini insieme a Suso Cecchi D'Amico hanno trasportato la vicenda in Italia nella Milano di qualche anno fa. Uno

il quartetto del sassofonista Massimo Urbani, con Claudio Colasazza (piano), Mauro Fratini (contrabbasso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Urbani è uno di quei musicisti che non deludono mai le aspettative, le sue performance sono sempre ricche di suggestioni e momenti di vibrante poeticità. Domenica di scena il duo di Roberto Spadoni e Massimo Fedeli. Lunedì per Ciac al Music Inn «Jazz guitar», con Nicoletti, Cittadini, Pagni e Giampietro.

Saint Louis (Via del Cardello 13). Martedì appuntamento con il «Cinza Spata quintet» con la vocalista ci sono Maurizio Giampietro (sax), Alex Gwis (piano e tastiere), Francesco Puglisi (contrabbasso) e Fulvio Marras (batteria e percussioni). La solida ritmica e il sax di Giampietro offrono a questa interpretazione la possibilità di mettere in mostra tutta la sua bravura.

Tiroso de Molina (Via Tirso 89). Stasera (ore 21) avrà luogo il terzo incontro culturale del '93. Questa volta di scena la poesia, gli spirituali e i gospel nero-americani. Harold Bradley, Phillips Blainford e Toto Torquati, saranno gli interpreti di questa bella serata.

Altroquando (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia). Domani concerto del «Fabrizio Pieroni trio» per una serata di jazz acustico. Domenica di scena «Worldream» con Ferrara, Laterza, Phairaj e Majnerò.

Folkstudio (Via Frangipane 42, tel. 48.71.063). Martedì la Scuola popolare di Villa Gordiani presenta Tolo Piliato (trombone, strumenti etnici e voce), Luca Venitucci (piano, tastiere, fisarmonica e voce) e Fabrizio Spera (batteria, percussioni, oggetti e nastri), ospite speciale Pasquale Innarella (sax e corno).

sconosciuto sceglie di morire gettandosi dalla finestra dell'appartamento di un avvocato affermato. L'uomo aveva avuto fino a quel momento una vita serena: una buona posizione economica, una bella casa e una moglie innamorata. Da quel momento però è costretto ad entrare nella vita di uno sconosciuto, ripercorrendo la sua storia, per scoprire cosa aveva in comune con lui. L'avvocato si concentra allora su tutti i casi più difficili che stava seguendo e crede di scoprire qualcosa. Ha, infatti, un processo in corso molto importante e complicato. Ma la verità è altrove. «Ho scelto di raccontare anche una piccola convinzione molto personale - dice la Comencini - l'idea dell'ignoranza dei nostri sentimenti, delle nostre passioni, paragonata alla sensazione che abbiamo di conoscerci».

Luna Park. Regia di Pavel Lounguine, con Oleg Borisov, Andrei Gouline e Natalia Egorova. Al cinema Greenwich.

Nella Russia dei nostri giorni una banda di giovani teppisti, che si definiscono «puilitori», imperversa per le strade della città perseguitando ebrei, omosessuali, drogati e altre facili vittime di violenza e estorsioni. Il loro capo è Andrei e la loro base un capannone vicino alle gioiellerie e al tiro a segno di una Luna Park. Una sera, dopo l'ennesimo raid, Andrei scopre una sconcertante verità: suo padre è un ebreo. Il ragazzo lascia gli amici, la madre e va in cerca del suo sconosciuto genitore. Alla fine riesce a trovarlo, si chiama Naoum Blumstein. È un vecchio eccentrico, musicista e cantante, e divide il suo grande appartamento con gli individui più strani, dagli intellettuali alle prostitute. Padre e figlio sono davvero agli antipodi, ma riescono piano piano a scoprire una naturale complicità. Così, quando i vecchi amici di Andrei gli chiederanno di eliminare il padre, il ragazzo decide di scappare con lui in Siberia verso una nuova vita.

CINECLUB

MARCO BRUNO

Martedì non-stop al «Capranica» con i film di Federico Fellini

Omaggio a Fellini. È un'iniziativa del nostro giornale in vista dell'Oscar alla carriera che Federico Fellini riceverà a Los Angeles il 29 marzo. Martedì al Capranica lunga non stop con la proiezione di otto film del grande regista. Primo titolo alle 9.30: «Le tentazioni del dottor Antonio», un episodio tratto da *Boccaccio 70*, con Peppino De Filippo. Seguiranno *Amarcord*, *La strada*, *Otto e mezzo*, *Casanova*, l'episodio «Tommy Dammit» da *Tre passi nel delirio*, *Fellini Satyricon* e conclusione alle 22.30 con *L'intervista*. Ingresso gratuito.

Villa Medici (Viale Trinità dei Monti). Rassegna in corso dopo la presentazione di martedì delle riviste «Positif» e «Filmcritica». Oggi, ore 19 *Le dossier 57* di Deville; lunedì *La comare secca* di Bertolucci; martedì *Que la bete meure* di Chabrol.



Luce Irigaray

Libri della settimana

- 1) Irigaray, *Amo a te* (Boringhieri)
- 2) Aa.Vv., *Friendly* (Anabasi)
- 3) Stamone, *Eccesso di zelo* (Feltrinelli)
- 4) Maraini, *Bagheria* (Rizzoli)
- 5) Pennac, *Come in un romanzo* (Feltrinelli)
- 6) Covatta, *Parole di Giobbe* (Salani)
- 7) Bergonzoni, *Egida mercoledì e io no* (Mondadori)
- 8) Yoshimoto, *Kitchen* (Feltrinelli)
- 9) Smith, *Il dio del fiume* (Longanesi)
- 10) Forattini, *Mascalzone* (Mondadori)

A cura della libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Tra Roma e Francoforte scontro frontale su Beethoven



Il maestro Eilahu Inbal

A conti fatti, abbiamo, nella settimana che ci interessa, soltanto tre momenti dedicati alla musica d'oggi: domenica alle 11 il «Teatro del Satiro», pagine nuove per flauto; domenica a lunedì sera (Teatro di Documenti), una novità di Arturo Anneschino; martedì (aula magna), il pianista David Lively interprete di autori del nostro tempo. Per tutto il resto, la musica sarà più sprofondata che mai nel clima dell'Ottocento. Dev'essere un orientamento anche della Comunità europea. I Filarmomoni di Berlino, nella recente «omage» in Italia, non sono andati oltre Beethoven, Brahms e Strauss.

Ora arriva l'Orchestra della Radio di Francoforte, ferma alla «Seconda» di Beethoven e la «Sesta» di Ciaikovski, in via della Conciliazione, domani. Oggi e domani l'Orchestra della Rai apre il concerto al Foro Italico anch'essa con la «Seconda» beethoveniana. C'è subito dopo, anche qui, Ciaikovski, ma è quello del «Concerto n. 1, per pianoforte e or-

chestra», che, per ribadire il «repetit iuvant», Santa Cecilia ripropone non domani ma il prossimo sabato. Certo, anche nei libri cieli e nei libri mari capita che si scontrino aerei e navi. Ma qui, in campo musicale, lo scontro è più grave. Deriva non tanto dal caso, quanto proprio dalla ristrettezza dello spazio culturale in cui si sono chiuse le nostre istituzioni. Non vivono in questo secolo, ma ripercorrono per loro conto e tornaconto, un Ottocento bis.

Francoforte, Bosnia e Croazia. Tutto converge su Santa Cecilia e l'Auditorio di Via della Conciliazione. Stasera, alle 21, il pianista Christian Zacharis attacca alla grande il ciclo delle Sonate di Schubert. Ce ne sono tre: Op. 147, 143 e 78. Domani Santa Cecilia ospita l'Orchestra della Radio di Francoforte, diretta da Eilahu Inbal. In programma, Seconda di Beethoven e Sesta di Ciaikovski. Domenica alle 11, c'è concerto (vedi più sotto) al Teatro Valle, mentre domenica sera alle 21 - dopo il concerto delle 17.30 - Salvatore Accardo e Ugo Ughi suonano insieme per i bambini della Bosnia e della Croazia: Bach e Vivaldi per due violini. Al centro, la Quarta di Beethoven diretta da Accardo. L'Auditorio sarà ancora caldo dei suoni incitati poco prima (17.30) da Christian Thielemann, alle prese con un «tutto Beethoven»: Coriolano, Settima e Messa in do maggiore. Il concerto viene replicato lunedì alle 21 e martedì alle 19.30.

Beethoven alla Rai. Oggi alle 18.30 e domani alle 21, Bruno Well dirige al Foro Italico anche lui la Seconda di Beethoven (vedi più sopra), accompagnando, dopo Grigori Sokolov nel Concerto n. 1 di Ciaikovski per pianoforte e orchestra.

Istituzione Universitaria. Al San Leone Magno, domani (17.30), Rocco Filippini avvia, con le prime tre, il ciclo delle sei «Suites» di Bach, per violoncello. Martedì alle 20.30 - aula magna della Sapienza - c'è il pianista David Lively. È un mostro di memoria. Si ricorda di vivere nel 1993 e suona musiche di Cage, Berio, Carter e Stravinski.

La Francia al Ghione. È qui che lunedì l'Accademia di Francia presenta (20.30) i musicisti suoi «pensionari»: Arnaud Petit e Philippe Durville. Suona il Divertimento Ensemble, diretto da Sandro Gorli che esegue anche musiche sue e di Georgios Koumendakie.

La domenica mattina. È piuttosto intensa. Al Valle suona la pianista Giorgia Tomassi, che non si perde in chiacchiere. Dopo la Sonata di Liszt, attacca la seconda Sonata di Rachmaninov. Al Teatro del Satiro, per il «Progetto Microcosmo», la flautista Edda Silvestri suona musiche di Nielsen, Beethoven, Grieg, Capurro, Benjamin, Clementi, Lolini, Corato e «Pacetti». Al Teatro del Vascello, Margherita Pace, Emanuela Dessai e Luigi Petroni cantano pagine rossiniane, accompagnate al pianoforte da Paolo Tagliapietra che si riserva i suoi momenti solistici. Il tutto alle 11.

Le sfurte del giovedì. All'Euterpe (Via del Serafico, 1) alle 21 il pianista Massimiliano Damerini suona pagine di Fauré, Scriabin, Glazunov, Sciarino e Gershwin. Prima del concerto, Giovanni Carli Ballola presenta un nuovo libro di Mario Bortolotto. Al Museo degli strumenti (Santa Croce in Gerusalemme 9/a) sempre alle 21, il pianista Giovanni Varisco suona Beethoven (Chiaro di luna), Schumann (Carnivale di Vienna), Chopin e Liszt. All'Olimpico, la Filarmonica ospita il Quartetto Fossé e il Quartetto di Fiesole. Uno suona Mozart, l'altro Ciaikovski e poi ritorni, affrontano l'«Trio» di Mendelssohn op. 20. Al Gonfalone, l'illustra clavicembalista Bob van Asperen un «tutto Bach».

Nuova iniziativa. La Ryder Italia, l'Ente che fornisce assistenza domiciliare gratuita ai malati oncologici, d'intesa con la Rassegna dei giovani diplomati di Caldoraro, dà il primo dei concerti al Teatro Euclide. Mercoledì alle 21, con il Duo di chitarra Bandini-Mela.

Anneschino al Documenti. Se ne parla nella pagina a fianco. Al Teatro di Documenti (via Nicola Zabaglia, 42), domenica e lunedì, alle 21, sarà presentato il «concerto» di Arturo Anneschino, per coro e orchestra, ispirato alle acquerelli che Georges Rouault elaborò sul «Miserere».



Scena da «Giacchi Proibiti» di Clement

Grauco (Via Penegia 34). Stasera alle 19 *Giacchi proibiti* (1952) del grande Clement, mentre alle 21 verrà proiettato un imperdibile lavoro cecoslovacco dal titolo *Tempo prolungato* di Jires; humour amaro per una delle più belle e grandi commedie degli anni '80. Domani alle 16.30 *Le fiabe delle piantagioni*, alle 19 replica di *Tempo prolungato*, alle 21 *Garage demy* di Varda: uno sguardo amorevole nella vita di un cineasta. Domenica alle 19 da non perdere *Frida* di LeDuc: Rivera, Siqueiros, Trotsky, i nomi che hanno fatto «battere il cuore» storico e culturale di Città del Messico, e tra questi una donna, Frida Kahlo che con la forza della sua pittura cerca di riscattarsi da una vita lacerata.

Palaeop (Via Nazionale 194). Prosegue la Rassegna «Ritratto di Roma», affascinante memoriale cinematografico dedicato alla

«città del cinema» da cineasti italiani che ne hanno raccontato in modo diverso la storia. Segnaliamo: stasera alle 20.45 *Mamma Roma* di Pasolini (la dura vita del proletariato). Domani alle 17.30 *Umberto D* di De Sica (l'immagine e il ruolo pericoloso e tracotante di una certa borghesia). Domenica alle 20.30 *La terrazza* di Scala (cultura e mondanità). Lunedì alle 20.45 *Bellissima* di Visconti (il mito di Cinecittà). Mercoledì alle 18.30 *Una vita difficile* di Risi (la corruzione in anni meno sospetti). Giovedì alle 18.30 *I soliti ignoti* di Monicelli (la malavita raccontata da un gruppo di simpaticissimi e sfortunati truffatori).

Cineforum in B14. Il collettivo politico di sociologia e la rivista «Controcanto» organizzano gli incontri «Cinema in Facoltà». Oggi, ore 16 si parla di società: in visione *Il fascino di...*

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 11 Tel. 426778	L. 10.000 Tel. 426778	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16-19-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Vercellana, 5 Tel. 8541196	L. 10.000 Tel. 8541196	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15-17-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Tel. 3211896	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15-17-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5880096	L. 10.000 Tel. 5880096	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR - (16-18-20-22-30-22-30)
AMBASADE Accademia Aigliati, 57 Tel. 5406901	L. 10.000 Tel. 5406901	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15-17-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 6818168	L. 10.000 Tel. 6818168	Sex and Zen di Michael Madsen; con Amy Poehler, Isabelle Chow - E (vm) (16-18-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 8075567	L. 10.000 Tel. 8075567	Cominciò tutto per caso di Umberto Lenzi; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR - (16-18-20-22-30-22-30)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 3212567	L. 10.000 Tel. 3212567	Gli spiritelli di e con Clint Eastwood - W - (15-17-20-22-30)
ASTRA Viale Junio, 225 Tel. 8178256	L. 10.000 Tel. 8178256	2019 la forza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F - (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610556	L. 10.000 Tel. 7610556	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15-17-20-22-30)
AUGUSTO UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Balloon, game di ballo di Baz Luhrmann; con Paul Mercuro, Tara Morice - M - (16-18-20-22-30)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875456	L. 10.000 Tel. 6875456	Charlot di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR - (16-18-20-22-30)
BARBERIS UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Un distinto gentiluomo di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR - (15-17-20-22-30)
BARBERIS DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Case Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR - (16-18-20-22-30)
BARBERIS TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (17-19-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 3236919	L. 10.000 Tel. 3236919	Singles, l'amore è un gioco di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR - (16-18-20-22-30)
CAPRICORN Piazza Capranica, 101 Tel. 6794455	L. 10.000 Tel. 6794455	La biografia di Sergio Rubini; con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR - (16-18-20-22-30)
CAPRICORNIA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 10.000 Tel. 6796957	Il viaggio di Fernando Solanas - DR - (15-17-20-22-30)
CIAC Via Cassia, 692 Tel. 33251607	L. 10.000 Tel. 33251607	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15-17-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6879303	L. 10.000 Tel. 6879303	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-16-18-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel. 6553485	L. 6.000 Tel. 6553485	La avventura della piccola Isabella bianca - G (17-19)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 Tel. 6553485	L. 8.000 Tel. 6553485	Dieu sa! la regina di Martin Scorsese - G (17-19)
DIAMANTE Via Pretestina, 20 Tel. 2986080	L. 7.000 Tel. 2986080	L'ultima del re di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR - (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6879652	L. 10.000 Tel. 6879652	Cominciò tutto per caso di Umberto Lenzi; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR - (16-18-20-22-30-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 3070245	L. 10.000 Tel. 3070245	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder - DR - (15-17-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Tel. 8417719	Amore all'ultima mossa di John Landis; con Anne Parillauro, Robert Loggia - H - (15-17-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 6010592	L. 10.000 Tel. 6010592	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H - (15-17-19-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sallustiana, 37 Tel. 6812854	L. 8.000 Tel. 6812854	L'otto di Lorenzo-Aldo d'amore di George Miller; con Nick Nolte, Susan Sarandon - DR - (15-17-20-22-30)
ETORILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6870123	L. 10.000 Tel. 6870123	Profumo di donna di Martin Scorsese; con Al Pacino, Chris O'Donnell - G (15-17-20-22-30)
EURICNE Via Lizzani, 32 Tel. 5910986	L. 10.000 Tel. 5910986	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-16-18-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 6566738	L. 10.000 Tel. 6566738	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-16-18-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 6222236	L. 10.000 Tel. 6222236	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR - (16-18-20-22-30-22-30)
FARNESSE Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 10.000 Tel. 6864395	Il codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR - (16-18-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (versione originale con sottotitoli) (17-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812848	L. 10.000 Tel. 5812848	Sister Act. Una svitata in abito da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Glenn Close - BR - (16-22-30)
GIOLIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 6554149	L. 10.000 Tel. 6554149	Un cuore in tenero di Claude Sautet; con Elisabeth Shomerline - DR - (16-18-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7049860	L. 10.000 Tel. 7049860	Gli spiritelli di e con Clint Eastwood - W - (15-17-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5748625	L. 10.000 Tel. 5748625	Luna Park di Pavel Lounguine; con Andrei Gouzin, Natalia Egrova - DR - (16-18-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5748625	L. 10.000 Tel. 5748625	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (versione originale con sottotitoli) (17-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5748625	L. 10.000 Tel. 5748625	Il paese dei palloncini di Nicolas Philibert; con Aboubakar, Anji Touni - DR - (16-18-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 190 Tel. 6394552	L. 10.000 Tel. 6394552	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-16-18-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcellio, 1 Tel. 6848326	L. 10.000 Tel. 6848326	La fine è nota PRIMA (16-18-20-22-30-22-30)
INDUO Via G. Induno Tel. 5912495	L. 10.000 Tel. 5912495	Un distinto gentiluomo di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR - (15-17-20-22-30)
KING Via Fogliano, 37 Tel. 6620732	L. 10.000 Tel. 6620732	La biografia di Sergio Rubini; con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR - (16-18-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-16-18-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-16-18-20-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Il giorno di Louise Maitly; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - BR - (16-18-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Fuga dal mondo dei sogni di R. Baskin - F - (16-18-20-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 7890986	L. 10.000 Tel. 7890986	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (14-16-17-19-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 7890986	L. 10.000 Tel. 7890986	Casino e Casino di A. Benvenuti - BR - (14-16-17-19-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 7890986	L. 10.000 Tel. 7890986	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR - (14-16-17-19-20-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 7890986	L. 10.000 Tel. 7890986	Cominciò tutto per caso di Umberto Lenzi; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR - (16-18-20-22-30)
MAESTRO CINQUE Via SS. Apollonia, 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Tel. 6794908	Giochi d'armeria di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G - (16-18-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3200633	L. 10.000 Tel. 3200633	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR - (15-17-20-22-30)
MIGNON Via Vittorbo, 11 Tel. 8559483	L. 10.000 Tel. 8559483	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR - (16-18-20-22-30-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Tel. 7810271	Un distinto gentiluomo di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR - (15-17-20-22-30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Tel. 5818116	Heimat 2 (Il gioco con la libertà) di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR - (15-16-18-20-22-30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7049658	L. 10.000 Tel. 7049658	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15-17-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803522	L. 7.000 Tel. 5803522	Fried green tomatoes (versione Inglese) - (16-18-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 4882653	L. 8.000 Tel. 4882653	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H - (15-17-19-20-22-30)
QUIRINETA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16-18-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H - (15-17-19-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Tel. 6790763	O Mario, Maria e Mario di Ettore Scola; con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli - BR - (16-22-30)
RTZ Viale Somalia, 109 Tel. 86205683	L. 10.000 Tel. 86205683	Il distinto gentiluomo di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR - (15-17-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 4888883	L. 10.000 Tel. 4888883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR - (16-18-20-22-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 8554305	L. 10.000 Tel. 8554305	Anami PRIMA (16-18-20-22-30-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7047459	L. 10.000 Tel. 7047459	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-16-18-20-22-30)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercedes, 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Tel. 6794753	La crisi di Coline Serraz; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 44231216	L. 10.000 Tel. 44231216	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H - (15-17-19-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 66208806	L. 10.000 Tel. 66208806	I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR - (15-17-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B Tel. 8554210	L. 6.000 Tel. 8554210	Delicatessen (21)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 420021	L. 6.000 Tel. 420021	La bella e la bestia (16-18-20-22-30-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495762	L. 5.000-4.000 Tel. 495762	Dottor Kozacz (16-18-22-30)
TIJANO Via Rini, 2 Tel. 392777	L. 5.000 Tel. 392777	Spettacolo teatrale

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	Sala Lumiere: Rassegna dedicata a "Pasolini" Conizi d'amore (10.30); La magnifica parda (18); Niagara (20); Il principe e la ballerina (22) Sala Chaplin: Othello (10.30); Il ladro di bambini (18.30); La storia di Qui (20.30); Othello (22.30)
AZZURRO MELJES Via Faà di Bruno 8 Tel. 3721840	SALA GRAN CAFFÈ: Antologia film surrealista (20); Frammenti d'epoca (20.30); Musica su pietra moderna (21); Madame Dubarry (22.30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levantina 11 Tel. 890115	Cinema africano: Wend kuuni di G. Kabore (21.30)
CINETICA NAZIONALE Via della Pineta 15 Tel. 6553485	Vita e canti di Charles Chaplin (15); a seguire il pellicano di Charles Chaplin; il Hora delle mille e una notte di Pier Paolo Pasolini (18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 70300199-782211	Giochi proibiti di René Clement (19); Tempo prolungato di Jaromil Tíras (19)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1 Tel. 6783148	Dracula Il vampiro di Terence Fisher (20.30); Vampiri amanti di Roy Ward Baker (22.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283	SALA A: Mac di J. Turturo (18.30-20-22-30) SALA B: Tutti i Vermeer a New York di J. Josi (19-20-45-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 Tel. 4995465	Rassegna "Ritratto di Roma": Un sacco bello di Carlo Verdone (17); Che vabbene di Dino Risì (18.45); a seguire U.P.R. di Tognazzi; Mamma Roma di P. Pasolini (20.45); a seguire Permesso di soggiorno di A. Groppiero
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227559	Il pasto nudo di David Greenberg (20.30-22.30)
ALBANO L. 8.000 Tel. 5921339	La avventura di Peter Pan (15.30-22.20)
COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Carucci: Il distinto gentiluomo (15-18-20-22-30) Sala De Sica: I nuovi eroi (15-18-20-22-30) Sala Sergio Leone: Profumo di donna (16-18-20-22-30) Sala Rossellini: La notte e la città (15-18-20-22-30) Sala Tognazzi: Sommerby (15-18-20-22-30) Sala Visconti: Trauma (15-18-20-22-30)
VITTORIO VENETO L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: La moglie del soldato (18-20-22-30) SALA DUE: La crisi (18-20-22-30) SALA TRE: Luna di miele (17-30-22-30)
FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Sommerby (16-18-20-22-30) SALA DUE: Il distinto gentiluomo (16-18-20-22-30) SALA TRE: Mamma, ho perso l'aereo (16-18-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420193	Trauma (16-18-20-22-30)
GENZANO L. 6.000 Tel. 8564484	Trappola in alto mare (16-18-20-22)
MONTEROTONDO L. 6.000 Tel. 9001886	Luna di miele (17-22)
OSTIA L. 10.000 Tel. 5603186	Il codice d'onore (15-17-35-19-50-22-30)
SISTO L. 10.000 Tel. 5610750	Sommerby (16-18-20-22-30)
SUPERGA L. 10.000 Tel. 5672528	Sister Act. Una svitata in abito da suora (16-18-20-22-30)
TIVOLI L. 7.000 Tel. 074720087	Sommerby
VALMONTONE L. 6.000 Tel. 559323	Spettacolo teatrale

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21. L'Ingrata vicenda dei cavendish. Inno di Riccardo Cavallone; con la Compagnia delle Indie, Regia di Riccardo Cavallone. Lo spettacolo è stato prorogato al giorno 24.

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. Vediamoci chiaro di M. Wirth e P. Yehdram; con Marco Caracciolo, Teresa Patrignani, Regia di Roberto Silvestri.

AL BORGIO (Via dei Penitenzioli, 11/c - Tel. 6861520)
Alle 21. PRIMA. Intrighi di Nicola Guerzoni, Massimo Russo; con F. Birazchi, P. De Sanctis, F. Ioppolo, E. Berto. Regia di Massimo Russo.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Mercoledì alle 20.45. PRIMA. Il gatto in casa di Roberto Lerici da G. Feytaud; con Umberto Lenzi, Adalberto Bonanni, Clelia Favetti, Mirella Galliani. Regia di Giampiero Gatti.

ARZUFFANO (Teatro di Roma - Largo Argentina, 52 - Tel. 6880401-2)
Alle 21. Artificio servitore di due padroni di Carlo Goldoni; Edizione del buon giorno di Giorgio Strehler, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5899111)
Alle 21. Fuga di Roberto Biondi; con la Compagnia "A.T.A.", Regia di Enrico Protti.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 445332)
Alle 21. Sogno (ma forse no) di Luigi Pirandello; con Lucilla Morlacchi, Roberto Herlitzka, Mario Fedele, Gloria Pomardi. Regia di Walter Pagliaro.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. I poveri sono matti di Cesare Zavattini, libero adattamento e regia di Bob Marcese. Con Andrea Buccacini e Silvia De Luca.

CENTRALE (Via Ceisa, 6 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. Ceca e La patente di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.

COLONIA (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. La trasfigurazione di Benito il Ciccione di Alberto Innaurato; con Antonio Iuorio, Elena Innaurato, R. Ruffo. Regia di Umberto Lenzi.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 17.15. Dillo a parole di Paolo Monteleone, con A. Pagnanelli, con Pier Maria Cecchini; con Pier Maria Cecchini e Elena Pandolfi. Regia di Paolo Monteleone.
Sala B: Alle 21. La Matza di P. Andreotti, con F. Mari, G. Guidi, R. Chertoni, con F. Mari, G. Guidi, R. Chertoni.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 6878359)
Alle 21.30. Telecomando con M. Altiner, T. Battocchio, P. Bonanni, G. Ciaili; scritto e diretto da C. Ingegnere.

DEI SATIRI (Piazza di Grottopiana, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. L'ultimo atto di Grottopiana di Michele La Giostra; regia di Alberto Rosal.

DEI SATIRI SALA C (Via di Grottopiana, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. L'ultimo atto di Grottopiana di Michele La Giostra; regia di Alberto Rosal.

DEI SATIRI SALA D (Via di Grottopiana, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. L'ultimo atto di Grottopiana di Michele La Giostra; regia di Alberto Rosal.

DELLI ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4742411)
Alle 21.30. Il re dei re di Giuseppe Tomasi di Lampedusa; con Franco Gargia, Floriana Pinto, Giovanni Ribo.

DEI SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795101)
Alle 21.30. Na' santarella di E. Scarpitta; con la Compagnia "La Combricola", Regia di A. Mori.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Lunedì alle 21. PRIMA. In pesto liberamente tratto da testi di Franco Sgarbi; con G. Gargia, G. Cantalini, Paola Garibotti, Irene Graziosi, Cristina Ibarra. Allestimento e regia di Marco Lucchese.

ELTTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alle 21. Un sacco e mezzanotte di e con Paola Sambo e Gloria Gargia.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. La biabetta domata di William Shakespeare; con Margherita Melato, Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga.

EUCLEIDE (Piazza Eucleide, 34/a - Tel. 6882511)
Alle 21.30. Pper scritto e diretto da Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile "Teatrogruppo".

FLAIAANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.30. Delitto e castigo di Valeria Ciangottini, Elisabetta Carta. Regia di Maddalena Fallucchi.

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7897120)
Alle 21. Terra di nessuno con la Compagnia "Gardiani Pensili"; regia di Roberto Paci Dalù.

GIANFRANCESCO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6732291)
Alle 21. Discorsi di Lilla di Mario Prosperi e Renzo Giampietro; con Renzo Giampietro, B.

Caso Caliendo
La Finanza
nella sede
della Fiorentina

FIRENZE Nella sede della Fiorentina sono in corso controlli sulla contabilità da parte della guardia di finanza. I controlli sono stati decisi dalla procura di Modena nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità fiscali di Antonio Caliendo, ex procuratore di Baggio ed altri giocatori. A quanto si è appreso, nel corso dei primi accertamenti non sarebbero emerse irregolarità.

Campana boccia
il piano
d'austerità
della Federcalcio

Sergio Campana, presidente dell'Assocalciatori, boccia il piano d'austerità della Federcalcio: «Occorre un serio controllo sulla disponibilità economica delle società. Quelle che non potranno più permettersi un calcio-mercato miliardario saranno costrette a ridurre le spese».

Coppa Uefa. Una giornata da dimenticare per il club giallorosso
Dopo le disavventure giudiziarie che hanno colpito il suo presidente è arrivata anche l'eliminazione dal torneo europeo. Generosi, ma poco fortunati, a Giannini e soci non è bastato il gol segnato nell'andata

Malinconico addio

BORUSSIA-ROMA

2-0

BORUSSIA: Klos, Reinhardt, Kutowski, Schulz, Zelic, Poschner (88' Grauer), Reuter, Zorc, Sippel, Rummenigge (79' Karl), Polvsen 12 De Beer, 13 Schmidt, 14 Mill, 15 Grauer.
ROMA: Cervone, Garzya, Aldair, Piacentini, Benedetti, Comi, Mihajlovic, Haessler, Muzzi (46' Carnevale), Giannini, Rizzitelli 12 Zinetti, 13 Tempestilli, 14 Caputi, 15 Salsano.
ARBITRO: Krondt (Cecoslovacchia)
RETI: 41 Schulz, 46 Sippel

NOTE: serata fresca, terreno in buone condizioni. Ammoniti Mihajlovic, Piacentini, Schulz, Carnevale. Stadio esaurito, spettatori quarantamila circa, con rappresentanza di tifosi romani.

NOSTRO SERVIZIO

DORTMUND. La Roma ha perso (2 a 0) una partita che avrebbe potuto valere mezza stagione. Nei quarti di finale di Coppa Uefa contro il Borussia Dortmund ha disputato un incontro tutto sommato buono anche se in difesa c'è stata più di una sbadatura. In Germania, i capitoli si sono presentati con un gol di vantaggio (1 a 0 il risultato dell'incontro di andata) ma non hanno certo fatto le barricate per difendere il risicato vantaggio. È di questo, il Borussia, se ne è accorto immediatamente. Fin dal primo minuto il gioco. Polvsen e compagni hanno aggredito la Roma dalle fasce. È già al 1° minuto Reinhardt cerca d'impensierire Cervone con un tiro da lontano. Tremava Boskov, non la porta capitolina. Piacentini, un minuto più tardi, pareggiava il conto dei bididi: un suo tiro dalla lunga distanza passava vicino alla traversa della porta del Borussia.

A questo punto erano i pa-

droni di casa che prendevano in mano le redini del gioco: rimanevano nella metà campo romana, cercavano di trovare gli spazi giusti in una difesa che, in più di un'occasione, traballava come non mai. Aldair era il perno di una retroguardia non impeccabile che, comunque, riusciva a sventare ogni tentativo della formazione di casa. Al 20', Giannini si ricordava di essere un buon regista: un lancio di venticinque metri, millimetrico sui piedi del solito Piacentini, precedeva in contropiede la difesa del Borussia. Il suo cross in area, comunque, non trovava né Muzzi né Rizzitelli pronti a sfruttare l'occasione.

Ricominciava a farsi pericoloso il Dortmund e la retroguardia capitolina ricominciava a balbettare. Un paio di giocate fuori misura facevano da preludio ad un nuovo assedio tedesco. Reinhardt, la spina nel fianco sinistro della difesa capitolina: dai suoi piedi parti-

vano i cross più insidiosi. Al 41' arrivava il vantaggio del Borussia che, con un tiro dalla lunga distanza di Schulz (la palla passava in una selva di gambe, ndr), beffava Cervone.

Si andava così negli spogliatoi con un passivo di un gol, passivo che, comunque, non condannava la Roma all'elimina-

nazione. Cambiava formazione, Boskov, nel secondo tempo. Entrava Carnevale al posto dello svenuto Muzzi. Nemmeno il tempo di riprendere il ritmo di gioco che il Borussia andava ancora in gol. Dopo soltanto ventitre secondi Reinhardt sfuggiva alla guardia del suo contro-

rollatore sulla fascia sinistra, crossava e Sippel beffava di testa Garzya e Cervone, rimasto fermo sulle gambe.

Si gettava in avanti, la Roma, cercando di segnare almeno un gol, quello che le avrebbe consentito di passare ugualmente il turno. Ma sia Haessler sia Giannini lottavano dal ful-

cro delle azioni romaniste. Al 55' Carnevale sfuggiva alla guardia di Schulz che lo stendeva: punizione e ammonizione per il tedesco. Nell'azione successiva, poi, era il romanista che si avvicinava a Schulz e, senza farsi vedere, dava una gomitata al tedesco. L'arbitro non se ne accorgeva e il gioco

continuava. Un minuto più tardi, nella tre quarti del Borussia, Haessler batteva un calcio di punizione e Benedetti, di testa, spediva il pallone sul palo. Era questa l'occasione più limpida per andare in gol della Roma che, comunque, continuava a spingere forte sull'acceleratore.

Il Dortmund giocava di rimessa, badando soprattutto a difendersi ma, le poche volte che i tedeschi si avvicinavano alla porta di Cervone, non mancavano i brividi per Giannini e soci.

Piacentini e Benedetti spingevano sulle fasce, regalavano palloni invitanti che, comunque, Rizzitelli e Carnevale (bella la sua rovesciata finita di poco alta sulla traversa) non riuscivano a sfruttare. Il Dortmund, comunque, non mollava la presa: attento in difesa e pericoloso in attacco (ha colpito anche un palo).

Un'invenzione della coppia Giannini-Haessler, poi, faceva balzare dalla panchina Boskov. Il cross del tedesco di Roma trovava Carnevale pronto alla girata ma il pallone finiva fuori di un soffio. Non finiva qui l'arrembaggio romanista. Ci provavano sia Aldair che Haessler (redivo nella parte finale dell'incontro) a trovare la via del gol ma Klos riusciva a chiudere tutti i varchi e, virtualmente anche l'incontro. La Roma, ad un anno di distanza dall'eliminazione dalla Coppa delle Coppe (18 marzo '92, giallorossi liquidati dal Monaco), saluta l'Europa.



Il tedesco Polvsen contrastato da Benedetti cerca il gol di testa. In alto, a destra, il tecnico Vujadin Boskov

IN PRIMO PIANO

Ciarra, due anni tra le polemiche

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Giuseppe Ciarrapico e la Roma: una storia lunga 689 giorni. Cominciò a Copenaghen, dove la squadra giallorossa era impegnata con il Broendby, il 12 aprile 1991: è entrata in discussione ieri con la Roma ancora impegnata sul fronte europeo, a Dortmund.

Una vita di 689 giorni: nessuno tranquillo. Il nome di Ciarrapico entrò sulla scena nell'autunno 1990, quando si ipotizzò la cessione della Roma da parte di Dino Viola. Ma l'alora numero uno giallorosso solo ad un uomo avrebbe venduto la sua creatura: Raul Gardini, allora patron della Montedison. Poi, l'imprevisto: la morte di Viola, scomparso il 19 gennaio 1991. Cominciò una

guerra sotterranea per il passaggio di consegne, con tanti pretendenti alla poltrona presidenziale, nel frattempo occupata dalla vedova Viola, signora Fiora. Alla fine la spuntò lui, Ciarrapico, patron della «Italfin 90», figlio di Giulio Andreotti, che acquistò la Roma al prezzo di 50 miliardi. Ma fu polemica prima di cominciare: il 10 aprile 1991, due giorni prima dell'investitura, l'onorevole democristiano Sbardella, grande nemico di partito del «Sor Peppino», criticò la federazione per aver favorito il rivale.

Ciarrapico si presenta al tifoso «regista» di calcio, ma con diverse proposte per conquistare i consensi del popolo giallorosso. Crea una consulta, una sorta di parlamento di tifoso

si Vip, nei quali tenta invano di coinvolgere Antonello Venditti, Loretta Cuccherini, Ornella Muti. Il progetto nasce e muore in neppure una stagione. La prima mossa dirigenziale è l'arruolamento di Gianni Petrucci, oggi numero uno della Federbasket, allora segretario generale della Federcalcio. Il 17 aprile 1991 Petrucci, diviso troppo «ingombrante» per Matarrese, passa alla Roma: è il nuovo vicepresidente esecutivo. Il suo mandato durerà appena 225 giorni: il 4 dicembre 1991 l'ex braccio destro di don Tonino si dimetterà. Di Petrucci alla Roma si ricorderanno due cose: la proposta del sorteggio arbitrale (27 settembre) e la «dorata» buonuscita.

Perso Petrucci, la Roma si infila in un tunnel di tormenti. La società pare una sezione

della dc romana: il vicepresidente è Mauro Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica; l'addetto stampa è Stefano Andreani, portavoce di Giulio Andreotti. E poi c'è lui, il Ciarra, che perde punti con il partito (la sconfitta elettorale del novembre '91 a Pioggia), ma si aggrappa alla «Roma». Arriva un esercito di vicepresidenti. Prima richiama e promuove Vincenzo Malagò e Aldo Pasquali, entrambi da qualche tempo fuori dall'orbita giallorossa, poi «elege» Domenico Fiore, patron di un'azienda di telecomunicazioni.

La Roma in campionato stenta. E i tifosi beccano il tecnico, Ottavio Bianchi, personaggio serio e riservato, lontano anni luce dalla filosofia alla «matriciana» della Roma di Ciarrapico. Bianchi, che prima

della crisi tecnica aveva rinnovato il contratto fino al '94, è con il consenso della società, la vittima da immolare. Ma don Ottavio è un duro, non si dimette e Ciarrapico incassa. Le vicende della Roma sono una telenovela, alla fine vince Bianchi: la squadra è quinta e va in Coppa Uefa: don Ottavio ottiene una separazione consensuale ben «pagata» e saluta.

Il resto è storia recente: l'arrivo di Boskov, un campionato subito in salita, un gennaio nero (Roma terza ultima alla 15ª giornata), poi la risalita, fino alla vittoria sul Milan in Coppa Italia. Ma le casse piangono e si parla a intermittenza di una cessione della società. Fino a ieri Ciarrapico ha sempre negato, ma lo scenario ora è cambiato.



Crisi Juve. Trap sorride dopo la qualificazione in Coppa: «Trovato il bandolo della matassa»

«Ma quale squadra operaia»

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Via, è andata, il castello di cartone non è crollato nel giorno più lungo e adesso il problema è un altro. Arrivando a Orbassano in una giornata di sole, con gli ultrà che riescono perfino a sorridere e non azzardano oltrepassare il cancello del centro sportivo, il problema nuovo diventa capire se quella della Juve è stata una svolta autentica, se Trapattoni è tornato per una sola notte o di nuovo l'uomo per tutte le stagioni bianconere. «Spero di aver trovato il bandolo della matassa», spiegherà il tecnico dei tanti scudetti, e il dubbio è lecito anche dopo il tre a zero di Coppa rifilato al Benfica. Soltanto poche ore fa, la Juventus era una squadra distrutta dalle critiche e dalle incomprensioni fra i suoi assi, dal gioco spazzatura, dai presunti franchi tiratori che nlogliano nello spoglia-

toio. A Orbassano, dopo la notte del sollievo, pare comunque di assistere a una tregua più che a una festa, a un ammiccamento in attesa di un rendez-vous finale che non potrà mancare: la Juve, la Grande Malata del calcio italiano, continua a restare, sotto attento monitoraggio, anche se i discorsi sulle dimissioni della coppia - Trapattoni-Boniperti non risuonano più, cancellati da frasi di circostanza ed elogi. Ma tutto è annacquato da una persistente clima da «città assediata», Boniperti non c'è, ma fa sapere, in mezzo ai complimenti per Trapattoni e la squadra «che hanno saputo vincere un match psicologicamente difficile», che «la grande prova juventina in tivù non è stata adeguatamente sottolineata da un telecronista (Pizzul, ndr) che sembrava un portoghese e non un italiano, come

ci hanno confermato per telefono anche vari club». E se l'infirmeria è piena, Trapattoni bada a prevenire, più che a celebrare, arrabbiandosi se qualcuno pone con malizia la questione dei tanti infortuni juventini. «Siamo la squadra meno colpita da incidenti, e guai a chi sostiene il contrario, altro vedo club con 8/10 giocatori fuori causa», allusione al Milan, eterno, scomodissimo termine di paragone, a costo di privarsi di un comodo alibi. Eppure l'elenco degli ospedalizzati non è breve. Si va da Di Canio, ricoverato da qualche giorno in una clinica torinese per una influenza virale con complicazioni - gastroenteriche, come recita il dottor Bergamo per fare chiarezza su quello che pareva un «caso» destinato a montare (Di Canio non si vedeva da una settimana, e già si mormorava di un'epatte: invece oggi tocherà a casa) a Casiraghi (stiramento

alla coscia, ne avrà per altre tre settimane), Moeller (stiramento inguinale), Roberto Baggio (contusione), il quale però potrebbe anche farcela in vista dell'Inter.

Il giorno dopo è tutto impostato sulla difesa, come una volta capitava alla Juve, ma sul campo. Piovono notizie su nuove indagini della Procura di Modena nei confronti di Caliendo per l'affare-Baggio di due anni fa? Chiedete alla Fiorentina, qui non si è visto nessuno», la replica della società. L'Avvocato critica il gioco della Juve, è stata la vittoria di una «squadra operaia»? «Ma quali operai, i trascinatori sono stati Vialli e Kohler - replica stizzito il Trap - e non parliamo solo di Juve che gioca male, domenica scorsa avevamo osservatori sugli altri 8 campi di serie A, ci fosse stata segnalata una partita bella. E poi guardate il Milan contro il Porto, un tiro in porta e basta: e il Parma, tific-

litoc, bravissimi, ma insomma non esageriamo, gli alti e i bassi con una stagione così fitta di impegni capitano a tutti. La Nazionale trasforma anche gli juventini? Voglio vedere se ai Mondiali riesce a giocare tre partite di fila sui livelli della gara in Portogallo. Giocando tanto, diventa un problema di testa: reggere diventa difficile. «La Juve? Contro il Benfica ha dato le risposte ai miei perché. Ma ricordo che una Juve ancora più bella e aggressiva giocò e perse in campionato contro il Milan». E forse lì, quel giorno, avvenne il crollo vero. Adesso è tregua. Anche se c'è chi affida già i coltelli per il futuro, ad esempio Moeller, deluso per l'infortunio (salterà l'amichevole in Scozia con la nazionale tedesca, oltre al derby di Coppa Italia), e polemico: «Bene la Juve, ma io mi sono dovuto adeguare ancora una volta a giocare a destra, e questo non mi piace».

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

L'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci». Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma - Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano - Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

Formula 1
Prost assolto
Nessuna punizione

PARIGI. Assolto. Perché il fatto non sussiste, potrebbe essere la formula giuridica. In altre parole, le dichiarazioni di Alain Prost («La F1 è mai gestita», il succo), che avevano fatto insorgere come un sol uomo l'intero establishment della Formula 1, non hanno nulla di lesivo, di diffamatorio per il mondo dell'automobile sportiva. Ieri a Parigi i soloni del consiglio mondiale della Fisa (Federation internationale de sport automobile) hanno deciso per il non luogo a procedere.

Né sospensione, né ammenda, né squalifica. Neppure un'ammonizione piccola piccola. Prost potrà gareggiare senza problemi. Il Consiglio - ha spiegato il presidente della Fisa, il britannico Max Mosley - ha accettato le spiegazioni di Prost e il caso è chiuso. Il mondiale adesso può continuare senza controversie. Eppure proprio l'altro che tenero nei confronti di Prost. Spalleggiato, nell'occasione, da un altro pezzo da novanta, il presidente della federazione costruttori Bernie Ecclestone, che aveva detto: «Sarei sorpreso se Prost non venisse punito severamente».

Sci alpino
Per Ghedina è l'ultima occasione

KVITFJELL. Ultimi sprazzi di Coppa del mondo: da oggi sono in programma tre gare. La discesa libera annullata ad Aspen, quella che il calendario assegnava alla Norvegia e un super G, l'ultimo prima di andare ad Are. In gara oggi ci sarà Christian Ghedina che tenterà di conquistare il suo primo successo di una stagione senz'altro poco fortunata.

Sci orientamento
Corradini ok
Vince anche in Norvegia

ROROS (Norvegia). Continua il momento d'oro per lo sci di fondo italiano. Dopo i successi di Falun, è arrivata, inaspettatamente, un'altra vittoria importante: nella Coppa del mondo di sci d'orientamento. Niccolò Corradini, infatti, è riuscito a mettere in riga tutti i suoi avversari. L'azzurro ha preceduto di ben 2" il finlandese Juntilainen e di 3'30" il suo connazionale Jerminen. Per capire il valore della vittoria italiana, basti pensare che viene considerato buono il 20° posto di Marco Selle e Paola Giacomuzzi. «Non credo ancora a questo risultato - spiega Niccolò Corradini - battere i potenti scandinavi proprio a casa loro era quasi impensabile».

Domani la Sanremo. Il ciclismo entra in orbita con la prima grande classica della stagione. Molti big sono ancora alla ricerca della forma migliore, tra questi Argentin, sfortunato protagonista della passata edizione: «Che occasione persa!»

Pedali in fiore

Moreno Argentin, 32 anni, rievoca alla vigilia della Milano-Sanremo, l'incredibile rimonta ai suoi danni di Sean Kelly. «Ora però non voglio più sanarmi. Mi fa male il ginocchio per colpa della pedivella, ma una Sanremo posso vincerla anche in queste condizioni. Vedo bene Bugno, ma non dimentichiamo Kelly». Polemico con Chiappucci: «Può vincere. Però dovrebbe pensare di più ai fatti suoi».

DARIO CECCARELLI

MILANO. A rivederlo sembra un incubo. Uno di quei sogni dove qualcuno che vuole farci del male s'avvicina sempre più rapidamente. E scappare non serve, perché le gambe non rispondono. Sono moli, di cartavella, trattenute dall'invisibile filo della paura. E l'altro core, come, sempre più vicino, fino a quando... Fino a quando, con il cuore che batte come un martello, ci svegliamo. Stop, fine dell'incubo, sospiro di sollievo. Per Moreno Argentin, invece, l'incubo andò avanti fino al traguardo. La discesa del Poggio era finita, ma il suo uomo nero, Sean Kelly, lo aveva ormai raggiunto. Davanti a sé c'è ancora il viale del traguardo, la gente che lo incita, che lo vuole veder passar per primo. Tutto inutile: Kelly, al momento giusto, con un colpo d'acceleratore, lo lascia indietro. Una mazzata per Moreno. Proprio lui, un predatore di classiche, che si fa riprendere come un pive. Nella discesa, pareva quasi che avesse il freno a mano innestato. Moreno se ne andò via in silenzio e, per un anno, praticamente sparì.

«Certo, e non voglio più pensarci. Sarebbe assurdo continuare a tormentarsi per un errore. Di sbagli ne facciamo tutti. Bisogna guardare al futuro». Ma è vero che quell'errore lo ha condizionato per diversi mesi? «Non lo nego: ci sono rimasto male. Ormai credevo d'aver vinto. Venivo da un periodo di forma eccezionale. Nella



Maurizio Fondriest (qui accanto), Moreno Argentin (sopra) e Miguel Indurain (a destra), tre big con un obiettivo in comune: il traguardo di Sanremo

ironizzato sul suo ritiro dalla Tirreno-Adriatico. Ha detto che se l'avesse fatto lui, tutti lo avrebbero messo in croce. Che quella di prepararsi da solo, insomma, è una scusa. «Chiappucci, anche quando va piano, ha il vizio di intramettersi nei fatti altrui. Io sono professionista da 13 anni e so bene come prepararmi. E credo d'averlo abbastanza bene dimostrato».



LE PAGELLE

A scuola non si danno più. Meglio i giudizi, dicono i professori, sono più articolati e non creano complessi. Tra i ciclisti, dove il unico complesso è quello di dover pedalare anche quando non se ne può più, il problema non sussiste. Ecco allora, in base a quello che han fatto finora, i nostri voti ai big della Milano-Sanremo.

Gianni Bugno 7. Non ha vinto nulla, ma sta molto meglio dell'anno scorso. La preparazione in Messico gli ha fatto bene. Alla Tirreno-Adriatico lo si è visto spesso, in testa al gruppo, provare alcuni allunghi. Con la sua classe, se regge il bel tempo, può inventare qualsiasi cosa.

Maurizio Fondriest 7,5. Mezzo voto più di Bugno perché ha battuto, oltre agli avversari, anche le sue paure. È in gran forma e ha il morale altissimo. È guardato a vista.

Mario Cipollini 7. Tre centri alla Parigi-Nizza, e un bis al Giro del Mediterraneo. L'angelo sterminatore dello sprint si presenta in pole position.

Claudio Chiappucci 5. Finora non si è visto. Raffreddori e ozii invernali hanno ingolfato il suo motore. Ora è in lieve ripresa. Critica Bugno e Argentin; e questo è un buon segno.

Moreno Argentin 5. Idem come sopra. Si è ritirato dalla Tirreno Adriatico per prepararsi da solo. Un ginocchio gli fa male, ma Argentin, killer delle classiche, è imprevedibile.

Miguel Indurain 6,5. Il re sonnecchia, ma di questi tempi lo fa sempre. Il re pensa all'estate, ma un colpo di classe lo può sempre dare.

Johan Museeuw 7. Fa paura. Il compagno di Cipollini è uno dei big stranieri più accreditati. Potente nello sprint ma più resistente nelle brevi impennate. Museeuw è da tener d'occhio.

Laurent Jalabert 6,5. Un altro pericoloso. Il francese, che è assistito da Zulle e Breukink, è assai agguerrito.

Sean Kelly 7. Il sette è di stima. L'anno scorso nessuno lo prese in considerazione. La classe non è acqua.

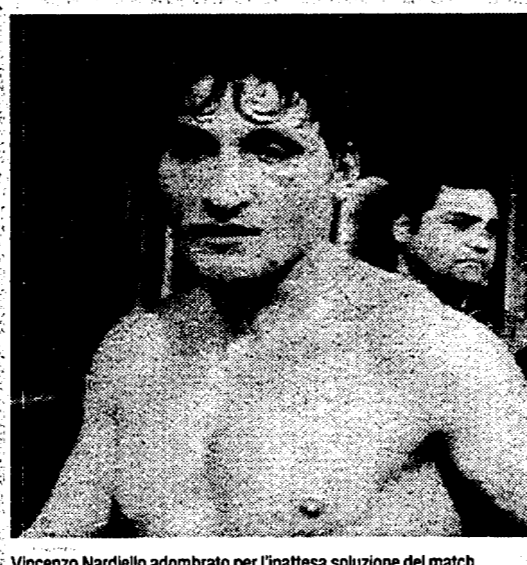
Laurent Fignon 6. Sta abbastanza bene. In Messico ha mostrato un'insolita volontà. Per la cronaca, ha già vinto due Sanremo.

Boxe. Il ridicolo show del pugile nella sfida europea per i supermedi
La testa tradisce Nardiello
Ma Close ha meritato la corona

Una manfrina ridicola. Che Vincenzo Nardiello, spalleggiato dal suo clan, avrebbe potuto risparmiarsi. La testata con Raymond Close era stata decisamente fortuita. E, sino a quel punto, l'irlandese era in vantaggio ai punti nella sfida per il titolo europeo dei supermedi. Una sconfitta per ko tecnico, comunque salutare, se convincerà il pugile romano a ridimensionare le proprie ambizioni.

GIUSEPPE SIGNORI

Il gong per il decimo assalto era suonato da 29 secondi soltanto, quando le teste di Vincenzo Nardiello, campione d'Europa dei super-medi, e dello sfilante irlandese Raymond Close, si sono casualmente scontrate. La peggio è toccata al romano, nato a Stoccarda, rimasto ferito al sopracciglio sinistro. Da quel momento sono incominciate le moine di Nardiello buttatosi sul tavolo tanto che l'arbitro francese Bachelet incominciò a «contarlo»: poi Vincenzo si rialzava furibondo, gironzola sul quadrato urlando finché, approdò alle corde, dove era pronto il medico di servizio, dottor Sturla, che esamina la ferita suggeriva lo stop. Nardiello chiedeva la squalifica di Close spalleggiato dal suo «clan», il manager Rocco Agostino compreso; l'arbitro ed i giudici di sedia dopo un consulto, decidevano per il verdetto più logico: il ko. tecnico dell'italiano data l'innocentia dell'azione dell'irlandese sino allora ben più corretto di Nardiello più volte richiamato, non ufficialmente, dall'arbitro Bachelet assai tollerante. Al momento del verdetto, sui cartellini della giuria vi era un vantaggio per Ray Close, più calmo, più lineare, più preciso nei colpi anche se non potenti, insomma migliore della furia incontrollata del rabbioso romano.



Vincenzo Nardiello adombrato per l'inattesa soluzione del match

vano quelle manifestazioni bellicose per lo spettacolo televisivo, per un «business» che portava nelle loro tasche molti dollari. Quanto la nostra tv versa a Vincenzo Nardiello? Niente. Quindi tenti di congersi, signor Nardiello, sarà meglio per lei. Altro consiglio: lasci perdere l'idea di affrontare sia Nigel Benn, sia Chris Eubank: due colorati britannici rispettivamente campioni mondiali dei super-medi W.b.c. e Wbo. Il muscolare Nigel Benn, due volte vincitore di Mauro Galvano, sembra in declino: non bisogna fidarsi. Il selvaggio Christopher Eubank, che mise ko Nigel Benn e mandò in coma, per 16 mesi, l'artista Michael Watson, magari intimorito dalla disgrazia capitata a Tottenham ora si limita a vincere ai punti. Oltre Manica l'imprendario Barry Hearn pen-

FELLINI!
I LIBRI DELL'UNITÀ
LE PAROLE DI UN SOGNATORE DA OSCAR
A CURA DI MATILDE PASSA
INTERVENTI SIMONA ARGENTIERI, FRANCESCO DE GREGORI, TONINO GUERRA, NICOLA PIOVINI, SERGIO RUBINI, ETTORE SCOLA, TAZIO SECCHIAROLI, MILENA VUKOTIC
QUINDICI DISEGNI ETTORE SCOLA
SAGGIO UGO CASIRAGHI
FILMOGRAFIA COMPLETA
GIOVEDÌ 25 MARZO IN EDICOLA CON L'UNITÀ
L'UNITÀ + LIBRO LIRE 2.000
L'Unità